







3001. 9.30.

**DELLA INTRODUZIONE
DEL PROTESTANTISMO IN ITALIA**

TENTATA

**PER LE MENE DE' NOVELLI BANDITORI D' ERRORE
NELLE RECENTI CONGIUNTURE DI ROMA**

O SIA

LA CHIESA CATTOLICA

DIFESA COLLE TESTIMONIANZE DE' PROTESTANTI

P. ROLANDI
FOREIGN BOOKSELLER
OF THE LITTON LIBRARY
20, BERNERS ST.
LONDON

TO THE JURY
OF THE DISTRICT COURT
OF THE DISTRICT OF COLUMBIA

IN THE MATTER OF
THE ESTATE OF

BIBLIOTECA CATTOLICA

COMPILATA

PER GLI ECCLESIASTICI

A. D'ANELIO. G. GARAVINI. G. CAN. MARESCA.

G. PLACENTE. G. SANSEVERINO

DELLE OPERE

VOL. XXIII.

**DELL' INTRODUZIONE
DEL
PROTESTANTISMO IN ITALIA**

TENTATA

**PER LE MENE DE' NOVELLI BANDITORI D' ERRORE
NELLE RECENTI CONGIUNTURE DI ROMA**

O SIA

**LA CHIESA CATTOLICA
DIFESA COLLE TESTIMONIANZE DE' PROTESTANTI**

PER

AGOSTINO THEINER

Sacerdote dell' Oratorio

*Deus, qui diversitatem gentium in
confessione tui nominis adunasti: da,
ut renatis fonte baptismatis una sit fi-
des mentium, et pietas actionum.*

Missa. Rom. in Feria V post Pascha



NAPOLI
TIPOGRAFIA MANFREDI
Largo delle Pigne n. 11.

1850

ROMA
PRESSO G. SPITHOEVEN
Piazza di Spagna n. 53 e 56.

	ERRATA		CORRIGE	
PAG. 4	LINHA	17 tutta sua,	1866,	tutta la sua
107		2 pur		per
108		29 Pretisti		Pietisti
165		14 tramavano		temevano
173		17 confronto		conforto
188		15 sia centro		sia il centro
210		33 concinamento		convincimento
237		3 da lui		da noi



A
D. PAOLO DE GESLIN
SACERDOTE ORNATISSIMO
DELL' APOSTOLATO CATTOLICO
IN SEGNO
DI STIMA E DI FRATELLEVOLE AFFETTO

SOMMARIO

DISCORSO PRELIMINARE

Il Sommo Pontefice Pio IX dinanzi al così detto movimento italiano, e sua natura, p. 1.—Repubblica Romana, p. 5.—Intervento delle cattoliche Potenze negli affari della Santa Sede, suo gran rilievo nelle cose religiose e sociali, p. 6.—L'Assemblea di Francia sulla questione Romana, p. 9.—Disegno di trapiantare, mediante le dottrine protestanti, l'ateismo in Italia, p. 13.—Scopo della presente opera, p. 18.

PARTI PRIMA

Delle cagioni medianti le quali il Protestantismo per l'instabilità de' suoi fondamenti e pe' falsi principii in cui nacque, come in processo di tempo senza dubbio doveva accadere, sia giunto al presente a ributtare da sé ed a negare del tutto il Cristianesimo, e presso che ad una aperta e compiuta apostasia. P. 67

Indole della Riforma del decimosesto secolo, p. 21.—Il senso privato di Lutero nell'interpretazione della Scrittura, e le conseguenze che ne discendono, p. 23.—La schiavitù dell'arbitrio di Lutero, e la predestinazione di Calvino, ambedue cardini della Riforma, effetti di queste dottrine, p. 24.—La Riforma aperta inimica della ragione umana e della filosofia, p. 32.—E perchè? p. 37.—Lutero e la Riforma odiano e tentano d'invilire i Santi Padri, i Concilii ed il Diritto Canonico, p. 38.—Diabolica baldanza di Lutero col levarsi ch'egli fa al di sopra di ogni umana autorità, degli Apostoli, e de' modesti Angeli, predicandosi siccome bocca assoluta di Cristo, p. 45.—La dottrina di Lutero scioglie e distrugge qualsivoglia legame religioso e politico dell'umana società. Essa ne mena al Comuismo, p. 50.—Varia ed

SOMMARIO

empia condotta di Lutero nella guerra, così detta, de' contadini, p. 51.—Panteismo de' primi Riformatori, p. 54.—L'Inghilterra protestante madre dell'empietà moderna, p. 54.—Incredula filosofia Francese, e Razionalismo Alemanno, p. 55.—Perchè esso svelando, e quindi distruggendo il deturpato Cristianesimo della Riforma, sia anco alla fine giunto all'aperta apostasia dalla Religione Cristiana, ed abbia condotto ad un paganesimo di gran lunga peggiore dell'antico, p. 57.—La Chiesa Cattolica unica conservatrice della Fede cristiana, p. 65.

PARTI SECONDA

Diurni e dolorosi lamenti de' Protestanti intorno al miserevole e tristissimo stato della loro Chiesa, già tutta in preda all'incredulità ed alla durezza del cuore.

Sublimi, generose ed affettuosissime testimonianze de' medesimi protestanti in difesa e giustificazione della Chiesa Cattolica. . p. 67

Baldanza del protestantismo nell'occasione della sua festa trisecolare, p. 67.—Suo disfaccimento, e vittoria del Cattolicismo, p. 73.—Gli stessi protestanti fanno forti reclami per le basse e villi arti adoperate da parecchi tra loro, presi da fanatismo nel calunniare la Chiesa Cattolica, p. 74.—Eglino medesimi, non altrimenti che i Cattolici, van ripetendo, non meritare il protestantismo il nome di Chiesa, p. 78.—Loro lamenti per lo scadero, e sopra la rovina del protestantismo, e della incredulità che per entro di lui si è messa, facendola sua preda, p. 78.—Prendono accordo al presente coi cattolici nello stabilire la Sacra Scrittura fonte non sufficiente pel fondamento della Fede cristiana, p. 83.—Disconoscono le lodi a' primi Riformatori per aver cancellati dal Canone della Sacra Scrittura i libri così detti deutero canonici, p. 94.—Disapprovano l'assoluta e generale lettura della Santa Scrittura, e van lamentandosi de' danni gravissimi originati dalle Società Bibliche sì tra' fedeli, che in mezzo a' gentili recentemente convertiti, p. 95.—Veggono e riconoscono la necessità di un centro d'unione per la Chiesa, e di toglier di mezzo, mediante però l'autorità civile, i libri di nocimento alla Fede, p. 110.—Levano rumori e forti richiami contro siffatta usurpazione, e la mettono in voce di moderno Papismo protestante, p. 112.—Lutero appellato da' suoi seguaci fondatore del più manifesto anticristianesimo, p. 115.—Essi non conoscono altra via a percorrere che o di menare la Riforma all'estrema sua conseguenza guerreggiando il meschino e dispotico protestantismo, o di ritornarsene in seno della Chiesa Cattolica, p. 115.—Ammettono bene anch'essi la presenza reale di N. S. Gesù Cristo nell'E-

SOMMARIO

caristia, e l'adorazione che si fa del Santissimo Sacramento, p. 116. — Sublimi e generose testimonianze de' protestanti a favore ed a gloria del Primato divino di San Pietro, e di coloro che, legittimi suoi successori, si continuano senza interruzione nella Cattedra Romana; poi degli alti beneficii, onde il Papato non si rimase di rinfrancare la religione e la cristiana società, p. 120. — Della Tradizione della Chiesa, p. 129. — Del Sacramento della penitenza, e dell'auricolare confessione, p. 131. — Dell' invocazione de' Santi, massime poi della Vergine; in fine della venerazione delle loro reliquie, p. 136. — Del Purgatorio, e della memoria riconoscente, e del culto amorevole pe' trapassati, p. 140. — Della bellezza maestosa, e della semplice sublimità delle esterne cerimonie della Cattolica Chiesa, p. 143 — e degli istituti monastici e Regolari, p. 150.

PART E TERZA

Come i protestanti siano necessitati a ritornare in seno della Chiesa Cattolica, e come essi medesimi lo confessino ingenuamente. — Speranze e timori su quel nuovo e propinquo avvenire religioso. — Parole di ammonimento e di conforto all' Italia. . . . P. 157

Riconoscono i protestanti la necessità di ritornare alla Chiesa Cattolica, p. 157. — Confessano esser questa conforme per ogni sua parte alla Chiesa Cristiana de' secoli primitivi, p. 159. — Chiare e leali proteste contro la malagurata Riforma, ed ammirabili confessioni sul bisogno estremo di preudere accordo e riunirsi colla Cattolica Chiesa, dei più celebri protestanti Alemanni, come di Steffens, p. 161 — di Binder, p. 164 — di Vogel, p. 167. — L' universale riunione del protestantismo colla Chiesa Cattolica sarà menata a fine mediante la Germania? p. 170. — Speranze e timori che s' ingenerano nell'animo pensando a questa novella pace del mondo, tanto per esso gloriosa, p. 171. — Segnatura del secolo o, a meglio dire, sublime quadro, in cui sta dipinta a vivi tratti la religiosa e civile società presente, p. 172. — Disconforto universale degli spiriti in Europa rappresentato da Byron, Schiller, Jacobi, Goethe, Lamartine, e Leopardi, p. 173. — È la rivoluzione arrivata alla sua meta? p. 179. — L' impotenza e l'apatia pel bene, p. 180. — Spirito di partito, p. 181. — Genio di menzogna, e secolo di *frasi*, p. 182. — Principio maligno, p. 183. — Pericoli dell' Europa, p. 184. — Essa ha perduta ogni salvezza, se non ricorre alla Chiesa Cattolica, p. 185. — Speranze sulla riunione de' protestanti colla Chiesa Cattolica, a che condizioni dovrà effettuarsi, e vi sarà necessaria la convocazione di un Concilio generale o ecumeni-

SOMMARIO

co inteso a tal uopo; e quando? p. 188.—Opinamento di Papa Pio VI intorno a differenti tentativi già in altri tempi messi in mezzo, onde riunire i protestanti colla Chiesa, p. 202.—La libertà della Chiesa testè proclamata, e per conseguente la libertà di azione che ne conseguita, coopererà oltre ogni credere alla riunione dei protestanti colla Chiesa, p. 205.—Sarà poi convenevol cosa di prepararla, e farla per tempestivo i buoni augurii mediante riunione di Concilii Nazionali? p. 213.—Sarà questa riunione seguita dalla Chiesa Orientale scismatica? p. 214.—Concilio ecumenico generale, e a che fine, p. 214.—Conversione de' gentili e degli ebrei, p. 214.—Il razionalismo alemanno incancrenisce e disfa al presente il giudaismo per la maniera stessa che ha corrosa e scomposta la Riforma, p. 219.—Lamentevoli presagi di Gioele Jacoby (già ebreo ed ora cristiano cattolico) intorno all'avvenire della sua nazione, p. 220.—Altissima sentenza di sant'Agostino riguardo al legame che interviene tra l'antica e la nuova Alleanza, p. 231.

CONCLUSIONE

Agli Italiani

p. 233

Gli Italiani, e massime i Romani, figliuoli di San Pietro; come questi venga appellato dagli antichi Padri della Chiesa, p. 233.—Parecchie testimonianze di San Leone Magno, di Tertulliano, di Sant'Ireneo, di San Cipriano, di Sant'Epifanio, di Sant'Agostino, di Sant'Ambrogio, e di Cassiano intorno al divino primato di San Pietro, e de' legittimi suoi successori nella Cattedra Romana, non che sulla santità della Chiesa Cattolica, la sola e vera Chiesa di Cristo, fuori della quale non havvi salute, p. 235.—Bellezza della Chiesa Cattolica, e ciò ch'Ella voglia da'suoi fedeli figliuoli, p. 242.—Novelli banditori dell'errore degeneri figli d'Italia, traditori della Fede e della patria, loro simiglianza cogli empj fondatori della Riforma, p. 244.—Stolto ad un tempo e sacrilego loro divisamento d'introdurre il protestantismo in Italia, o a meglio dire, di gittarla nell'empietà e nell'ateismo, p. 246.—Sono incoraggiati e pagati dall'oro straniero, p. 247.—L'Italia dev'essere riconoscente alla Cattedra di Pietro, da cui le venne la religiosa e civile salvezza, p. 247.—Allocuzioni Pontificie del 20 aprile 1849, e del 20 maggio 1850. Lettera Enciclica di S.S. Papa Pio IX all'Episcopato d'Italia, indirizzatagli nel giorno 8 dicembre 1849, p. 248.—Conferenze intervenute tra l'autore del presente scritto ed Achilli, frate apostata di san Domenico, nel forte sant'Angelo di Roma, p. 249.—Evangelica ca-

SOMMARIO

rià del regnante Sommo Pontefice inverso quel miserabile traviato, p.249.—Onde prese le mosse lo scritto presente, p. 256.—Amorevoli parole indiritte all'Achilli ed agli sconsigliati suoi aderenti, p.259.—Ridevole ad un tempo, e trista commedia che fa di essi la Chiesa anglicana, p.261.—Paragone tra quei ribaldi, ignoranti ed immorali frati e preti apostati ch'ella, mediante il suo oro, acquista, e quei grandi ed altissimi ingegni cul essa ogni giorno perde irreparabilmente, e vede cou generoso sacrificio delle terrene fortune correr tra le braccia della Cattolica Chiesa, p.261.—Sublime testimonianza di uno scrittore inglese nella *Rivista di Edimburgo* in ossequio della Chiesa Cattolica, p.262.—Quadro, in che si dipingono i missionarii biblici anglicani trapiantatisi in mezzo a' gentili, p. 267.—Contraddittoria condotta degli'inglesi in riguardo alla Santa Sede nel 1808, e 1809 e nel 1848 e 1849, p. 267. — Sentenza notevole di un diplomatico inglese, in favore della Santa Sede, chiamandola *sola salvaguardia della società Europea*, p. 268. — L' intervento Romano opera misteriosa e sublime del Cattolicesimo, non già lavoro od arte di politica, p. 271. — Invito amorevole dell' Autore a coloro ch' ebbero la sventura di nascere in grembo della Chiesa protestante, onde anch' essi si uniscano alla Chiesa Cattolica e ne tornino all' amicizia, p. 272. — Le eresie surte già infin dai primi secoli, furon cagione di scandalo agli ebrei ed ai gentili, e motivo che non venissero di presente alla fede di Cristo, p.273.—Immacolata, santa e divina missione della Chiesa Cattolica, p.274.—Anatema scagliato già ab antico e profeticamente dal reale Salmista contro di esse, p. 274.—Esse non han parte al dono dello Spirito Santo, disceso sugli Apostoli nel dì di Pentecoste: altissima sentenza di Sant'Agostino su questo avvenimento, p.275.—La Chiesa Cattolica va sola ornata del triplice diadema della Fede, della Speranza e della Carità: essa è quella ben connessa nave, a cui chi si affida, secondo la bella immagine usata da san Massimo vescovo di Torino, giugne a riva salvo ed incolume, p. 276.—Ella è l' eterna vincitrice dei nemici, che non lascian d'attorniarla con ogni maniera di agguati, ed è più forte del cielo stesso. San Giovan Crisostomo, p.278.—Viva immagine della Chiesa Cattolica al cospetto delle eresie, ritratta da Sant'Agostino, p.279.—Essa sola è la conservatrice dell'unità, del testamento di amore, che Cristo cotanto raccomandò ed ebbe a cuore, p.280.—Austero e sublime giudizio di Leibniz su coloro che con ogni maniera di perfidie alimentano la separazione, e disconoscono l' opera santa della riconciliazione colla Chiesa cattolica, p.282.—Ella ricolma tutta di carità celeste prega non solo pel ritorno e la salute dei travati figliuoli, dilungatisi da lei, ma avvisa amorosamente anco quei che le restarono fedeli di non insuperbire della grazia, che li rattiene nel suo seno, e

SOMMARIO

a non invilire e rampognare quel, che per l'eresie in che sono avvol-
ti, ne son lontani. Affettuoso ed efficace avvertimento di Sant' Agosti-
no, p. 283.—Angelica preghiera di san Gregorio di Nazianzo, e della
Chiesa per la conversione dei male avventurati figliuoli affascinati e
travolti tra le onde incostantissime dell'eresie e dello scisma, p. 282
e 283.

APPENDICE

INDICE DE' DOCUMENTI

I. Lettera di Pio VIP. M. de' 10 giugno 1780 al Vescovo di Fulda intorno a certe conferenze per la riunione de' Pro- testanti con la Chiesa Cattolica.	I
II. Allocuzione della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX, tenuta nel Concistoro Segreto in Gaeta nel dì 20 aprile 1849.	IV
III. Allocuzione della medesima Santità Sua tenuta nel Concistoro segreto nel dì 20 maggio 1850.	XXII
IV. Enciclica di Sua Santità Papa PIO IX agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia.	XXIX

FINE DEL SOMMARIO

DISCORSO PRELIMINARE

Dolcissimo Amico

Io non mi saprei a chi più convenevolmente raccomandare queste mie meditazioni, che presentandole a voi. Però che ravvolgendo tra me medesimo sfortunati avvenimenti, e dovendo dire con libertà su di essi quello che io ne sento, con nessuno meglio potrei ciò fare che con voi, cui i vincoli sacri e troppo dolci dell'amicizia soavemente mi legano.

Se io men vo al presente lamentando, voi mi avete ancora veduto altra volta piangere e sospirare ristretto al vostro fianco; obbligato per volmo di sventura a celare per entro i segreti del cuore quei sentimenti, che oggi appunto uscendo di lor prigione, e ch'essendo in certo modo cosa vostra, corrono di repente a voi, che solo gli avete veduti nascere e procedere di mezzo a luttuose vicissitudini. Le quali, come prima comparvero a travolgere le umane cose, ottenebrarono la benefica luce, che avea già con universal maraviglia incominciato ad indorare di novello splendore l'avventurosa Penisola delle Esperidi. La beata aurora del rinnovellamento religioso e civile nel suo primo spuntare fatalmente si oscurò, e tornossene indietro. L'augusto Capo della novella Sionne, qual egli già fu santo ed immacolato, lo è eziandio al presente. Dalla sua bocca veneranda uscì quella maestosa parola di vita, che presa per così dire angelica forma, apparve in

sull'orizzonte, vi aleggiò per alcuni istanti, e col suo aspetto d'iride consolatrice ricolmò di gioia i risguardanti. Se non che per tragrande disavventura la letizia fu troppo breve. Non altrimenti che meteora nel pieno meriggio, improvvisa si dileguò con doloroso presagio di grandi sventure.

Ma come egli addivenne, amico dolcissimo, che sì belle e pure speranze, ch'erano l'oggetto delle nostre e delle comuni allegrezze, n'andassero poi con tanto disinganno a vuoto? Io liberamente vel dirò a fidanza; questo non accadde se non perchè gli architetti, che aveano tolto per sé di misurare e di levare in alto il novello edificio sociale, erano molto indietro nella difficile arte, e per conseguente indegni di una così sublime missione. La purità religiosa, morale e civile non ha che far nulla con ogni laidezza di vizio, di delitto e di nefandità. Per esser buono ordinatore, ei fa duopo amare molto Iddio, la Chiesa e l'onestà cittadina, e non già in quella vece essere nemico implacabile delle cose divine ed umane. Bene è vero che in su i labbri di cotestoro sonavano le parole di religione e di libertà. Ma io dubito fortemente della loro buona fede. Perocchè si può ben altri servire di queste parole per inorpellare e per affascinare gli incauti, e coloro che o per età o per altre cagioni non hannosi ancora una sufficiente esperienza delle cose del mondo. Gli alti e generosi spiriti ne possono anch'essi facilmente restar presi, e così gli ipocriti menar vanto sotto le loro bandiere per atterrare e calpestare ognuno, ed invilirlo per maniera da renderlo materiale istromento di sconsigliate trame; così la religione e la libertà se ne vanno a cadere giù negli abissi in perdizione.

Invocare i sacri nomi di Popolo e di Dio è cosa buona, ma ridersi e beffarsi dell'uno e dell'altro, questa è l'empietà. Esser la voce del popolo voce di Dio pur troppo lo confessiamo anche noi ingenuamente; ma la voce del popolo non è voce di Dio se non quando la libertà che s'invoca e per cui si fa sacrificio, è la vera libertà, quella cioè che nasce e s'alimenta nello scambievole rispetto delle legittime autorità, che necessariamente debbono soprastare, e che la Religione colla sua potenza avvalora divinamente. Conciossiachè v'abbia pure una libertà, la quale come da fonte limpidissima scaturisce

dal vero, e che per conseguente armonizza col divino reggimento del mondo; e ve n'abbia eziandio purtroppo un'altra, che si potrebbe appellare bene a ragione menzogna della libertà, perchè non ha per madre che la infinta ed empia filosofia. Se questa per disavventura prende, comechè per poco, il sopravvento, la si vede procedere innanzi col vessillo tinto nell'innocente sangue de' buoni reggitori degli Stati e degli onesti cittadini, e la si vede menar vanto di quella vituperata insegna, su cui stan dipinti tutti i commessi delitti. Questa libertà di che parliamo, lungi dal rinfrancare gli animi oggi-mai troppo stanchi ed afflitti, e di dar gloria, salute e buona fortuna alla patria, col solo suo sguardo spaventa ed atterrisce. E potrà poi render grande e felice un popolo?

Non è dunque gran fatto meraviglia, se l'augusto Vicario di Cristo, generosa vittima del suo amore, abbia dovuto vedere non anco nata scender, per così dire, nella tomba l'opera sua. Uomini nemici della vera rigenerazione sociale ne lo spinsero a ciò iniquamente. Così che non altrimenti che accadde al Redentore del Mondo, di cui, siccome capo della sua Chiesa E' fa le veci, passò in poco stante dalle festevoli accoglienze di Gerosolima agli oltraggi ed alle vili ingiurie del Calvario. Ma Colui che giudica e bene avvisa infallibilmente e con amore delle umane congiunture, che prende guardia della vita del giusto, e tiene in alto la spada per ferire i re-probi, manifestò la sua onnipotenza di mezzo ai più orribili sconvolgimenti: le catene, in cui era avvinto Quegli che siede sulla sedia di Pietro, furon spezzate dalla mano dell'Eterno, poichè ricovrando in estranee parti, si dilungò da quelle feroci belve, che co' loro artigli lo minacciavan di morte. Così, così furon sciolte dall'Angelo le catene al Principe degli Apostoli, rinchiuso entro un carcere dai perfidi Ebrei coll'avviso di non più dischiudergliene le porte, se non per condurlo in sul patibolo. Forse che in Roma non s'udi questa parola? Mentre il venerando Pontefice s'allontanava dalla sua città per divina ispirazione, onde salvare non tanto l'angusta sua persona, quanto la divina maestà del Papato, si oltre montò il soprastare de' malvagi, che pe' pubblici bandi si levò in voce d'imitatore di un'altra vittima generosa del tradito e pur chia-

mato popolo sovrano. E bene a ragione. Perocchè se i condottieri di quel popolo, fatto anch'esso per incantesimo sovrano, fossero giunti ad aver nelle mani la persona del Sommo Gerarca (Dio nol voglia), io credo che Roma avrebbe avuto i suoi Papicidi¹⁾, come Parigi in sul travalicare del secolo scorso ebbe i suoi Regicidi. Oh! con quanto di più amore, e dirò anche misteriosamente veglia Iddio a custodia dell'umile suo Vicario in terra, di quello che sulla vita de' Sovrani, comechè belli delle più grandi ed austere virtù! E chi potrebbe mai negare coteste virtù al re martire Luigi XVI?

Non andò guari, che ben si parvero gli effetti maravigliosi dell' ispirato divisamento del venerando Pontefice; martire anch' egli non già d' ordinario, comechè generoso amore, ma sì, nel vero, di un eccesso di carità verso quel popolo, che non potea con più ingratitudine contraccambiarnelo.

Mirabile a dirsi! L'opera di Dio, e del demonio da indinanzi in poco stante si compirono; l'una in tutta sua sublime maestà, l'altra, così permettendo per gl'inaccessibili suoi consigli e per lungo ammaestramento del mondo l'Eterno Giudice, in tutta la sua vile nefandità ed impotenza. Gli ordinatori del Popolo Sovrano ebbri e ciechi di livore, e animati da vendetta, si pensarono di non poter meglio ultimare e cinger di corona l'opera loro, che col dichiarare il Papato decaduto di diritto e di fatto, e proclamando la Repubblica Romana.

Infino a tale avvenimento noi eravamo in sul forse di ciò, che per avventura in processo di tempo sarebbe accaduto. Nullameno al presente allargammo il cuore a più belle speranze, e raccolti in umile e pura preghiera cademmo ginocchioni d'innanzi all'Uomo Dio fitto in croce. Però che noi benedicendo sì fausto termine, vi scorgevamo il principio del trionfo della Chiesa di Dio e dell'afflitto suo Capo. R avvolgemmo nel nostro spirito rinnovarsi nel suo Vicario un altro tratto solenne della vita di Cristo, quando dopo i lunghi digiuni continuati per i quaranta dì nel deserto, gli si fece alato Satanasso, onde tentarlo. Condottolo seco in sul monte,

¹⁾ Vedi Mgr. Luquet, vescovo di Hesebona, *De' pericoli presenti della Società, e della parte speciale che deve prendere il Clero alla difesa comune, onde impedire la minacciata rovina*, Roma 1830, p. 299.

*gli mostrò a dito le grandezze dell'universo. L'adorasse, diceva, di tutto cuore, avrebbergli dato l'impero sopra quell'immensità di cose che per allora d'innanzi a' suoi occhi riguardava. Così i nostri insensati, da non migliore spirito mossi, non si peritarono d'invitare il Vicario di Cristo, non dirò solo a proclamare la Repubblica Romana e l'Italiana, ma a soprassello di delirio a capitanare eziandio il movimento universale, e porsi alla testa di una Repubblica Europea! *) Se non che la medesima risposta di Cristo: torna indietro Satanasso, tu non tenterai il Signore Dio tuo, fu ripetuta dal suo Vicario, e non altrimenti del Figliuolo di Dio, fu ricondotto mediante gli Angeli scesi dall'empireo nella città santa. Il tentatore viste a terra e svelate le sue infinte trame, vergognosamente se ne fuggì, e scomparve colpito già dalla destra divina.*

Se mai addivenne che pei consigli di Dio s'avverassero in sulla terra le sublimi parole, pronunciate dal Savio : Il suo zelo cingerà le spade, e armerà le creature per toglier vendetta de' nemici suoi; la giusta e poderosa ira di Dio diverrà come punta di acuta lancia, e chiamerà a raccolta l'universo

*) Veggasi l'Allocuzione della Santità di N.S. Papa Pio IX. de' 20 Aprile 1849, nell'Appendice alla presente Opera, N. II. Non ci rimaiamo punto d'affermare, essere cotesta Allocuzione un monumento unico negli Annali della Chiesa, e potersene vedere ben difficilmente un secondo. Essa, comechè io brevi tratti, è a vero dire la condanna più solenne di que' principii di ogni fatta di sovversioni, che paiono comparsi in sulla terra per mettere a soqquadro qualsivoglia ordine sì civile che religioso. Il che sebbene venga da essi operato a grado a grado, oulladimeno al presente massimamente minacciano forte l'estrema rovina della società. Poi, questa maravigliosa Allocuzione comprova per modi sorprendenti il grado mistero, di cui la storia di diciannove secoli fa irrefragabile testimonianza, essere cioè il Papa il supremo ordinatore e l'intemerato custode della cristiana società. Nessun Papa si è mai, risguardandolo da questo lato, trovato io cimento più lusinghevole, e in pari tempo in esperimento più duro e più crudele, come Pio IX. Per la qual cosa ingenuamente e coo pieno contentamento giova il confessare, quello che pur si pare oggimai agli sguardi dell'universale, cioè che comunque portino innanzi le loro insegne e le loro falangi non dirò solo le eresie religiose, ma eziandio le eresie sociali o politiche, pur di necessità giunte a più dell'immobile rocca di Pietro, debbono restare e rimanersene infraote. Ben è vero che alcuna volta ingannando sembiante e facendo le viste di grau virtù, fu dato

intero contro le mene degli insensati²⁾, certamente lo fu quando i novelli trionfatori facevan festa per ogni parte, e n'andavan lieti cantando gli inni della vittoria, quasi che il Papato di mezzo a tanti sacrilegii fosse già caduto e cacciato dalla terra.

Unanimente levossi una voce di alto sdegno, ed era quella di tutti i Cattolici d'ambidue gli emisferi; una santa vendetta infiammò tutti i cuori. Tutti ardevano a gara nella piena de' loro affetti per correre di presente a liberare il Pontefice, e collocarlo novellamente nel possesso de' suoi Stati, d'onde si voleva, comechè da pochi, che fosse caduto per sempre. Lapietà de' secoli presentò i Successori di Pietro di questi Stati, onde coloro, che quaggiù in sulla terra fan le veci del Re de' Re, ed alla cui fede sono commessi i destini religiosi de' popoli e de' Regnanti, potessero esercitare a salvazione dell'u-

loro di avvicinarsi a quel trono sublime e divino da cui ogni errore rifugge, e già già salirne per così dire i gradini, e bearsene per alcun breve istanti; ma come prima tentarono di rimanersi padrone di questo immacolato seggio, di subito senza alcuna speranza di più risorgere e con vituperio ed esecrazione universale ne vennero sbalzate giù e schiacciate, non altrimenti che vermi in sulla via dal piè del viandante. Questa mirabilissima Allocuzione, ben lo ripetiamo, siccome è al presente, rimarrassi ancora per sempre la gemma più pregevole e rara che si stia in sulla gloriosa corona de' meriti, che a guisa di trionfal diadema cinge il capo venerando del gran Papa, nobile martire del suo amore; essa, per così dire, puossi beue a ragione considerare qual pietra angolare su cui deve venire a posarsi dopo tanto imperversar di tempeste l'ordine sociale, sconvolto per fermo dagli empj infin dalle fondamenta, ma nullameno per un benigno riguardo di quella Provvidenza che non abbandona mai del tutto i miseri mortali, ricomposto novellamente sopra salde ed inconcusse basi, e sanzionato dalla benefica destra dell' Onnipotente Iddio, mediante l' oracolo infallibile dell'umile suo Vicario in sulla terra. I templi che corrono, come quelli che sono combattuti da contrarie e fierissime passioni, non son pure tali, quali si richiederebbero per comprendere ed apprezzare questo memorando monumento europeo ed eminentemente cattolico: bene i posteri lo rammenteranno con tripudio, nè mai ne parleranno senza maraviglia, e senza chinare a basso le luci; e contemplare in pari tempo le vie mirabili e misteriose di Dio, per le quali Egli la Chiesa pura ed immacolata Sua Sposa ed il venerando Capo di lei protegge e difende.

²⁾ Sapienza, V, 18, 21.

mana società l'alta e santa loro missione con giustizia, con libertà, con indipendenza. I voti de' popoli cattolici furono bene accettati a' Sovrani, così che l'effettuarono. E in quest'opera maravigliosa non solo presero parte quegli, cui sacro dovere ve li stringe, ma eziandio coloro, i quali coi soavi vincoli della fede non sono congiunti col Vicario di Cristo.

Spettacolo veramente sublime si è il contemplare l'unanime ed unito intervento Romano. Comechè o per maniera attiva o passiva, nullameno tutte le Potenze cattoliche o non cattoliche, intervennero insieme. La qual cosa sembra avere senza dubbio alcun che di divino, massime riguardando a' privati pensieri, e dovrem pur dire alle segrete gelosie, non che alle differenti forme politiche di cotesti governi. L'inviolabilità degli Stati Pontificii, e la congiunzione che necessariamente debbono avere coll'esercizio del ministero del Romano Pontefice, non potea essere nè meglio chiarita, nè con più vigore sanzionata e difesa. Infino a questo punto tali verità, sebbene stessero profondamente e con sacrosanta convinzione impresse nella mente e nel cuore di tutta la cristianità, nulladimeno agli occhi di taluno poteano sembrare, che venissero difese dalla ingenua pietà, cui i Regnanti Cattolici nutrivano per il Supremo Gerarca della Chiesa, e non dallo scudo di un Diritto inviolabile e positivo.

Forse che non furono questi i santi diritti mediante i quali i Romani Pontefici possederono, e posseggono al presente i loro Stati? Non sono anzi eglino assai più antichi, più giusti e più forti di quelli, che tutti gli altri Sovrani hanno su i loro regni? E perchè dunque volle il popolo Romano contrastarli, infrangerli, e calpestarli, come in altri tempi fecero varii Regnanti?

Restandoci di accennare i secoli di mezzo, quando parecchi Imperatori Alemanni pigliavano a guerreggiare contro i Sommi Pontefici, ed altri vicendevolmente li riponevano sul trono d'onde erano caduti; per non parlare della soverchia licenza del popolo spinto a tale sfrenatezza dalla prepotenza de' Nobili, o dal soprastare d'indegni tribuni, direm solamente della congiura delle Corti Borboniche contro la Sedia di Pietro, mentre vi sedea il magnanimo ed eroico

Clemente XIII. Si cospirava massimamente per sopprimere e conculcare l'inclita e benemerita Compagnia di Gesù. Ma è conviene pur dire, sebbene non per lode nè per discolpa, che impugnando le armi per torre il dominio alla Santa Sede, se già se n'ecceffut il solo Napoleone, questi Sovrani non volevano privarnela per sempre. A quest'ultimo grado dell'empietà non vi è giunto nemmeno un Arrigo IV, ed il terribile ed implacabile Federico Barbarossa. Ben è vero che quei Sovrani entravan da padroni negli Stati Pontificii, e li devastavano ancora. Ma pure carpite, per così dire, dalle mani del Pontefice quelle concessioni per le quali avevano pugnato, e che erano di vantaggio alle loro perverse voglie sì politiche che religiose, se ne tornavano ai loro Regni, e lasciavan di nuovo il Pontefice nella sua libertà. Altrimenti accadde del popolo Romano. Imperocchè ogni volta che gli fu dato di usurpare e far suo il governo temporale della Santa Sede, non volle mai per niun patto scendere ad accordo, o rinunciarvi. Fuvvi sempre d'uopo del braccio potente degl'Imperatori Alemanni, siccome quelli che, a lode del vero, furono ad ogni tempo i legittimi e nati difensori della Chiesa e della Santa Sede⁴⁾.

⁴⁾ Vedi la bella lettera di s. Bernardo scritta nel 1146 in congiunture non diverse da queste in che al presente ci troviamo, all'Imperadore Corrado III:

Nec dulcius, nec amicabilius, sed nec arctius omnino Regnum Sacerdotiumque conjungi seu complantari in invicem potuerunt, quam ut in persona Domini ambo haec pariter convenirent, utpote qui factus est nobis ex utraque tribu secundum carnem summus et Sacerdos, et Rex. Non solum autem, sed et commiscuit ea nihilominus ac confederavit in suo corpore, quod est populus Christianus, ipse caput illius: ita ut hoc genus hominum apostolica voce genus electum, regale sacerdotium (1 Pet. 2, 9) appelletur. In alia quoque scriptura quotquot sunt praedestinati ad vitam, nome omnes reges et sacerdotes (Apoc. 1, 6 et 5, 10) nominantur? Ergo quae Deus conjunxit, homo non separet. Magis autem quod divina sanxit auctoritas, humana studeat adimplere voluntas; et jungant se animis, qui juncti sunt institutis. Invicem se foveant, invicem se defendant, invicem onera sua portent. At Sapiens: Frater adjuvans fratrem, ambo consolabuntur (Prov. 8, 19). Quod si alterutrum se (quod absit) corroserint et momorderint, nonne ambo desolabuntur? Non veniat anima mea in consilium eorum qui dicunt, vel imperio pacem et liber-

Dico adunque, che nella maniera stessa per la quale il regno temporale de' Papi fu ne' secoli travalicato univcrsale convincimento de' popoli e de' Governi cattolici, anco a' nostri giorni l'intangibilità di questo Dominio si è manifestata siccome legge fondamentale del sistema politico ch'è in vigore negli Stati Europei.

Il quattordici ottobre 1849, e quei giorni che lo seguirono, furono e saranno, senza meno, quattro giornate gloriosissime per tutti i secoli venturi. Nobili e generosi Oratori, cui giova nominare per cagione di onore, Thiers, de Tocqueville, Thuriot de la Rosière, ed il Conte de Montalembert, levarono alta la voce nel seno dell'Assemblea Francese, e proclamarono l'inconcusso principio, di che parlammonon ha guari, con sì mirabile robustezza di eloquenza e con tanta efficacia e potenza di argomenti, che l'intera Europa, alla cui faccia con tanta libertà si parlava, ne restò fortemente compresa ed attonita. La Chiesa Cattolica terrà memoria eterna non solo di questi memorabili giorni, ma eziandio degli onorevoli e cari nomi di coloro, che alla luce di quel Sole parlarono sì altamente, e menarono una così grande ed improvvisa vittoria.

tatem ecclesiarum, vel ecclesiis prosperitatem et exaltationem imperii nocituram. Non enim utriusque institutor Deus in destructionem ea connezeit, sed in aedificationem.

Si hoc scitis, quousque vos communem contumeliam, communem dissimulatis injuriam? Nonne ut apostolica Sedes, ita et caput imperii Roma est? Ut ergo de Ecclesia taceam, num honor Regi est truncum in manibus tenere imperium? Et quidem ignoro quid vobis super hoc consulant sapientes vestri et principes regni: sed ego, in insipientia mea loquens, quod sentio non tacebo. Ecclesia Dei ab exortu sui usque ad haec tempora plurics tribulata est, et plurics liberata est. Denique audite quid ipsa de se loquatur, in me a juventute mea, etenim non potuerunt mihi. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam (Ps. 123, 2, 3). Cernus esto, o Rex, quoniam nec nunc quoque relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum. Non est abbreviata manus Domini, nec facta impotens ad salvandum. Liberabit et hoc tempore absque dubio sponsam suam, qui suo sanguine redemit eam, suo spiritu dotavit, donis coelestibus exornavit, ditavit nihilominus et terrenis. Liberabit, inquam, liberabit: sed si in manu alterius; viderint regni principes, idne honor Regis, regnie utilitas sit. Non est utique.

Quamobrem accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime,

Bene a ragione può la Francia torre novello vanto da questi di memorandi, e iscriverli nei suoi fasti gloriosi. Anzi è ella questa una pagina tanto più consolante della sua storia, e di quella di tutto l'orbe cattolico, in quanto che si pare per essa chiaramente la destra misteriosa di Dio menare come a dire per mano la Francia, e già averla posta in sulla soglia di un nuovo avvenire religioso e politico. E nel vero, cotesto avvenimento, se dagli indizii si debba trarre cagione di prevedere alcuna cosa nel futuro, certo si può giustamente considerare come un lieto presagio. Ella è la Francia propinqua ad una rigenerazione religiosa, cui non mancherà di tener dietro la rigenerazione sociale e politica, appunto perchè onde questa sia vera e non falsa, uopo è che la Religione le vada innanzi, e le prepari, per così dire, il terreno, e le sia di buono e saldo fondamento.

Un' arra della palingenesia o mutamento di che si tratta, noi l'abbiamo senza meno nella maniera, con cui i quattro accennati discorsi furono uditi nell'Assemblea Francese. Non è a dire quanto il nobil contegno, quanta la dignità si fosse in mezzo a quella piena di ascoltatori. Io mi penso fermamente

et restituat sibi Caesar quae Caesaris sunt, et quae sunt Dei Deo. Utrumque interesse Caesaris constat, et propriam tueri coronam, et Ecclesiam defensare. Alterum Regi, alterum convenit Ecclesiae advocato. Victoria, sicut in Domino confidimus, prae manibus est. Superbia et arrogantia Romanorum plusquam fortitudo eorum. Quid enim? Numquid quispiam magnus vel potens, verbigratia, imperator aut Rex foedam rem istam in imperium pariter sacerdotiumque praesumit? Sed populus hic maledictus et tumultuosus, qui suas nequit metiri vires, cogitare finem, considerare proventum; in insipientia sua et in furore suo ausus est hoc grande sacrilegium attentare. Absit, ut vel ad momentum stare possit ante faciem Regis popularis manus, vulgi temeritas. Factus sum insipiens, qui cum sim vitis, ignobilisque persona tamquam aliquis magnus, consiliis tantae magnitudinis tantaeque sapientiae me ingressi, et de re magna. At quo ignobilior atque abjectior, tanto liberior sum ad loquendum, quod charitas suggerit. Unde et adhuc addo in eadem insipientia mea: Si quis aliud, quam locutus sum vobis (quod non credimus) suadere conabitur, is profecto aut non diligit Regem, aut parum intelligit, quid regiam deceat majestatem: aut certe quae sua sunt quaerit, et non valde quae vel Dei, vel Regis sunt, curare convincitur Epistola 243, Oper. tom. II, pag. 243, edit. Benedict. Maur. Venetiis 1726 in-fol.

e che non vi sia, nè possa mai esservi cattolico, il quale non si abbia a portare scolpite nel cuore le parole amorevolissime, e che ti traggon giù dagli occhi lagrime di tenerezza, con cui il Conte de Montalembert sconsigliava le violenze, che si volevano scagliare contro il Capo della Chiesa. « La violenza, così ei diceva ^{*)}, usata dall'uomo verso la donna, vituperevolmente lo disonora. Ebbene ! La Chiesa non è una donna, essa è qualche cosa di più che donna: essa è madre ! Sì, essa è madre ! è madre dell'Europa, è madre della società moderna !... » I rappresentanti della Repubblica Francese non si rimasero, a tanta abbondanza di teneri e sublimi affetti, di prorompere in grida di soddisfazione e di applauso. Parole altissime, che ciò non ostante, se fossersi pronunciate in simil congiuntura da un qualche intrepido parlamentario Italiano, io non oserei neanche dirlo, tanta orrenda cosa ella è, ma forse gli sarebbero state rincacciate ingola con un avvelenato pugnale. Per conseguente non a torto ei si può sperare, che questa madre si generosamente difesa, stenderà tra poco le amorosissime braccia sue, e stringerà questi incliti figli ai palpiti del suo cuore materno. Noi abbiamo fiducia che la Francia anche a di nostri, dopo forse essere stata messa per gli imperscrutabili giudizi di Dio a grandi prove, ritornerà ad essere quella dessa, che già si fu in passato, la figliuola cioè primogenita, la figlia, se non ancora la più bella, certo però la più coraggiosa della Chiesa.

L'intervento Romano da qualunque de' lati lo si riguardi, si pare eziandio, siccome un atto solenne con cui per mirabile ed amorosa disposizione di Dio presentossi il destro favorevole alle cattoliche Potenze di poter così nobilmente cancellare i vari torti recati da esse ne' passati tempi al governo della Santa Sede, e soddisfare per questa guisa ad un sì sacro dovere. Noi salutiamo questa novella espiazione,

^{*)} Fu savissimo divisamento del ch. Padre Curci della Compagnia di Gesù di riunire questi ho' discorsi e voltarli nell'italica favella per ricordanza ed ammirazione dei posteri: essi saranno un'eterna protestazione contro le turpitudini, di cui i pretesi rigeneratori italiani macularono la loro patria in faccia del mondo incivilito e della cristianità intera: *La quistione romana nell'assemblea francese*, Parigi, Firenze, e Napoli 1849.

quasi fosse un celeste messaggiero annunziatore di vicina pace e di buono accordo preso con la Chiesa nelle cose pertinenti a Religione. E nel vero, che varrebbe d'aver cooperato per restituire al successore di Pietro l'indipendenza sua in ciò ch'è del tempo per beneficio del governo della Chiesa universale; se frattanto si continuasse a porre ostacoli alla salutare e sacrosanta autorità, con cui esso può tanto sulla Chiesa negli Stati Cristiani, e negare a questa i suoi legittimi e sacri diritti, e la sua stessa libertà? Venendo adunque a si onorevoli patti, non v'ha dubbio, l'opera di Dio (chè altrimenti non s'ha a chiamare quell'intervento) sarà ultimata, e riceverà, per così dire, la corona ed il premio. I governi ed i popoli ne raccorranno anch'essi i dolci frutti benedetti novellamente dal Cielo, e l'ordine sociale, tramutatosi al presente in miserevole orrore, riprenderà la sua forma, e si ricomporrà per benigno riguardo di Provvidenza^{*)}. Non giova illudersi. La società attuale ha delle profonde e ributtanti piaghe a sanare, nè le verrà fatto di rimarginarle senza la mano benefica della Chiesa, ed il salutare ministero di lei. Gli ordinamenti legislativi, siano pur essi i più giusti e sapienti, la forza delle baionette sia anche essa senza fine; nulla varranno però, e non saranno che infiniti, e non bastevoli rimedii a tanti mali. Forse al postutto non saran che lenirli e mitigarli per breve tempo, forse si riuscirà eziandio a comprimerli, ma questo non sarà altro che una tregua comandata appunto dalla prepotenza materiale. I mali s'intrometteranno d'avvantaggio per entro le ossa, e s'interneranno nelle stesse midolle del languido e infradiciato corpo per corroderlo, e scomposto, ridurlo ad un mucchio di sozzure. Dico adunque che quanto più presto avrà la Chiesa la sua azione, la sua libertà, tanto più velocemente saranno tolti via i mali della presente società, e ridonatale una durevole salute.

Avendo pertanto dinanzi agli sguardi l'abbondante e misterioso frutto che dalla novella Repubblica Romana, comechè

^{*)} Vedi nell' Appendice III la commoventissima Allocuzione della Santità di N. S. Papa Pio IX del 20 Maggio 1850, la quale unitamente a quella del 20 Aprile 1849 non v'ha dubbio coopererà ad eternare mai sempre quel grande e misterioso avvenimento.

da pianta cattiva ed infeconda, pure così copiosamente nasque, noi saremmo poco men che tentati di gittare un velo sopra gli orrori che le furon tutti proprii, e salutarla in quella tece, siccome un abberramento sì, ma faustissimo. Perciocchè non si potevano rendere maggiori servigi alla causa divina della Chiesa di Cristo e del Papato, che ne è come il centro, l'ornamento, la corona e 'l sostegno, che così alla non pensata dando forzatamente alla luce un tale efimero aborto. Oh! se v'ha alcuno che pur gli rimorda la coscienza de' falli commessi, pianga ed accusi oggimai sè stesso. Dica, pei modi, che abbiamo accennati, avere spietatamente con colpi di morte ferita in sul cuore la vera libertà, facendole smarrir la via dritta, per poi, così perduta, ammazzarla. Il ragionevole procedere della libertà debb'essere guidato dalla Religione e dalla civiltà. Gli uomini empii, gli uomini capaci di tutto sacrificare per soddisfare a sozze e malnate voglie, non son degni d'innalzare un tanto edificio, nè mai, così volendo Iddio, lo potranno.

E' non si comprende a prima vista come si sia potuto giungere a commettere sì gran male da coloro stessi, che non eran corsi pochi mesi, e magnificavano a tutta possa le glorie del Papato, immaginandosi alla guisa de' sognatori, che le Aquile Romane spiccassero già un volo sulle sponde ghiacciate della Neva a portarvi, seguendo l'Astro salutare del Papato, la Cattolica Religione insieme alla libertà ed alla civiltà cristiana. L'Angelo delle tenebre nè con tanta audacia, nè con maggior scelleratezza si rivestì giammai delle divise sante e lietissime dell'Angelo della luce, siccome al presente. In ogni parte s'udivano parole gittate giù all'impazzata ad onore del Cattolicismo e del Papato. Lo si chiamava unica ancora della salute e della redenzione della società umana. Ovazioni strabocchevoli levavano a cielo la sacra persona del Pontefice, mentre poi in segreto si cospirava con astuzia infernale contro la Religione, la s. Sede ed il Sommo Gerarca. Così, con queste mire da raggiungere, si cantava concordemente, ritornare già al tempo del nono Pio gli aurei secoli di Leone Magno, di Gregorio VII, e d'Innocenzo III. Nulladimeno, incredibile a dirsi, in breve tempo si condusse quell'angelo di pace poco meno che in sul patibolo.

Si menavano rumori d' ogni fatta, là sulla vetta del Campidoglio, e già si gridava, giungere alfine il momento desiderato dall'universale del popolo; levare già Roma alta la maestosa ed augusta sua fronte; togliersi d' attorno alla perfine le ignominie papali, che per mille e più anni l'avean deturpata; già risalire essa nell'antica grandezza, rinfrancarsi già e ringiovanirsi nella gloria pagana.

Laonde per essere almeno in qualche modo conseguenti fu istaurato e messo in voce un certo tal culto della Divinità, siccome lo si ebbero gli antichi romani quando il gentilesimo era presso alla fine. Intanto il divino culto di G. Cristo, l'augusto culto cattolico, dovea pur arrivare a tal segno di umiliazione, da festeggiare cotesti idolatri baccanali, e rendersene per la men peggio quasi l'interprete e il moderatore; affinché l'ignorante ed ingannato popolo non si spaventasse alla vista di tanto abominio.

Ma poco stette, e incominciò cotesta genia di uomini ad accorgersi troppo manifestamente, ch' era stato un suo mal avisato consiglio quello di distruggere così sfacciatamente il Cattolicismo, e sostituire in sua vece la religione del senso e di Epicuro. Andando adunque seco medesima pensando come mai atterrare, e disperdere il maestoso edificio, la rocca immobile della Cattolica Chiesa, non ritrovò miglior partito a prendere che gittarsi nelle braccia del protestantismo. Chiamaronsi a tal uopo per banditori di questo errore uomini rotti ad ogni vizio, superbi, privi in somma di virtù, di buon senso, e di qualsivoglia sapere sì religioso che civile; italiani è vero anch' essi, ma indegni di esserlo, perchè venderecci e prezzolati dall' oro Inglese. I quali avevano già innanzi abbandonata la loro Chiesa, e aderito al protestantismo, non per aleun fine generoso o per seguire un qualunque principio; ma sì bene per privato interesse, per ammassare la roba altrui ed arricchirsi nell' aurea Isola Britannica; e quasi ciò fosse poco, per sottomettere ancora la ragione al senso, e dar libero sfogo alle malnate e carnali passioni. E poteano costoro esser mai persuasi che il protestantismo fosse la credenza più conforme al Vangelo? Era forse questa la loro convinzione, che gli determinava, a chiamare in su la cattolica Ita-

lia così fatti seminatori di scandali e di errori? No, nessuno sel creda. Uomini, che si facevano le risa, non dirò soltanto di Dio, ma di ogni altro religioso ed onesto sentimento, non poteano avere alcuna stima neppur pel protestantismo. Se dunque siffattamente operarono, non addivenue per altra cagione, se non perchè si aveano un unico fine a compiere, di torre cioè di mezzo il papato, di ridurre a niente, se fosse stato possibile, la Religione Cattolica e l'intero Cristianesimo. Nè altro in verità faceva di mestieri, per porre a soqquadro tutta l'Italia, e disporla e prepararla col sangue a quella infanta Repubblica, cui si vuol dare il nome di Socialista, la quale per regnare poch'istanti, non teme di rovinare la Religione, i troui, i governi, e tutta la società civile.

Anch'essi seguendo gl'insegnamenti di coloro, che veramente sono loro maestri, voglio io dire, emulando i protagonisti della Francese rivoluzione, e i così detti illuminati Alemanni, andavano menando rumori da ogni parte, e proclamando ad alta voce la sentenza, che già fu in sulla bocca del celebre Mirabeau, che cioè nelle presenti congiunture anche dell'Italia, per travolgerla, altro non avrebbe fatto d'uopo, che renderla eterodossa ed apostata. E più chiaramente manifestò l'opinione sua il Barone di Holbein trattando del sistema della natura: « L'ateismo esser l'unica norma, egli dice, per far giungere l'uomo al conquisto della libertà ». Un altro filosofo, quale si fu d'Alembert andava dicendo di continuo¹⁾: « Non v'ha dubbio, e conviene toglier di mezzo la religione, e porre nel posto suo la ragione. Però che una volta che si sarà pur giunto a signoreggiare la ragione degli uomini, sottostando essa al nostro impero, tutto il genere umano di repente convertirassi e addiverrà libero. Dico adunque queste essere le ordinatrici della filosofia, queste le ordinatrici dell'umanità, la ragione cioè e la natura. Non vi è tempo a perdere, diamoci attorno a tutt'uomo per squarciare il velo che ricopre la verità, a dileguare onninamente i pregiudizi dei popoli; strangoliamo, e gettiamo nel fango una

¹⁾ Presso l'abbate Proyart: *Louis XI^e! detroné avant d'être Roi*, pag. 89.

tale e tanta barbara religione e così dannevole all' umana società, quale si pare al cospetto dell' universale la religione cattolica. Ecco per conseguenza ove debbonsi riunire, come ad un sol punto tutti gli sforzi della filosofia, nel gittar giù e fare un fascio, intendo dire, comechè presto o tardi, di tutti i troni e di tutti gli altari. Quando altri si mette a conquistare un regno, ha ben d' onde temere del prosperevole fine, perocchè una tal cosa dipende troppo e dalla volubilità della fortuna, e dalle congiunture, che improvvisamente possono presentare. Non è però così del nostro impero. Conciossiachè mediante la ragione, noi non dobbiam temere che possa mancare; no, esso è sicuro. Volete voi sapere alla perfine quali sono le nostre armate, quali le nostre legioni? Io vel dirò, anzi vel mostrerò a dito: è la ragione, l' interesse, la libidine, e la libertà. E a chi mai verrebbe fatto di contrapporsi e resistere a sì grande e poderoso esercito, ad armi sì forti e terribili? Tutto ardire e nulla temere, questa dev' essere, come si suol dire, la nostra parola d' ordine. In poco stante dagli abituri di privati contadini, cresciuti in potenza, ci sederemo in su i troni dei re, e la farem da sovrani; nè vi sarà cosa, come che sia, che alla nostra volontà non ubbidisca, e non si sottometta ».

Dopo di che io mi penso di avervi posto, Dolcissimo Amico, avanti gli occhi, sebbene in brevi cenni, un dolente quadro, in che si paion dipinte secondo verità le vicissitudini, le quali non ha guari travolsero pubblicamente Roma, che ne fu miserando teatro. Voi già vi siete avveduto aver io ritratto soltanto quello, che si addice a Religione, dipinta cioè la città eterna con le lagrime in sugli occhi, piangendo il caro e venerando suo Pastore e il suo buon Principe, allontanato da lei spietatamente. Spiccano adunque in questo quadro gli Attila novelli ed i novelli Genserici, e vi primeggiano le più dure e disumane tirannie, di che cotestoro presentavano la metropoli del mondo cattolico. E, se a caso rimirandoli, i tratti del volto loro v' inorridiscono più che quei barbari e selvaggi che fossero ne' secoli andati, ne avete ben ragione, essendo questi nuovi e veri tiranni più perfidi e sordi di quelli alle voci del Vicario di Cristo. Ecco la civiltà, di cui si menò

tanto vanto, e si levarono tanti rumori: ecco gli aurei suoi frutti, di che volevano arricchirci. Forse a voi testimone oculare de' fatti che abbiamo infino a qui narrato, per quanto siasene detto, sarà sembrato per avventura esser meno di quello che realmente addivenne. Nulladimeno furono essi la cagione, per cui l'animo nostro se n' afflisce fortemente, e tanto vie maggiormente, quantochè vedemmo accoppiata agli avvenimenti che ridondavano a danno delle cose pubbliche, l'onta e la vergogna fatta palesemente alla nostra Religione. Questo è ciò, che più di ogni altro ci ferì nel cuore. Conciossiachè infino allora non n' avea Roma dato mai sì terribile esempio, nè manco in alcune epoche de' così detti tempi bassi; tuttochè questi fossero più fatali di quelli che sotto i nostri sguardi medesimi compivano il loro corso, per riguardo alla ferocia con cui si operò l'istesso male, ed agli inevitabili disastri che ne seguirono.

Spesse fiate mercè gli Imperatori Bisantini e la loro empietà, i favoreggiatori dell'eresia montarono in baldanza e crebbero in ogni fatta di malogità; e l'eresia che loro tenea dietro, tentava ogni strada per intromettersi per entro le mura stesse dell'anima ed eterna città. Poscia uscendo da nascosti abituri, prese ardire novello, ed alzò il suo capo orgogliosamente anco in sulla vetta del Campidoglio, allorchè, nei secoli XII e XIV, sfrenati ed indegni tribuni, cogliendo il destro delle popolari disavventure, s'avevano tolto in mano, sebben per pochi giorni, il governo di Roma. Pure questi infelici seguaci e banditori dell'eresia di quei tempi, muovevano per qualche riguardo a compassione, conciossiachè l'errore per essi fosse un convincimento vano sì, ma pur fondato per alcun poco in sulle apparenze ingannevoli della verità. Questa persuasione però poteva mai ritrovarsi nelle menti de' moderni conquistatori di Roma?

Se così è, come chiaramente si pare, mi si consenta di dir loro: Togliete giù i vostri nomi, i nomi dico che vi siete posti da voi medesimi di riscattatori e rigeneratori della bella Italia. No, non a questo modo si restituiscono le glorie alle nazioni, col toglier loro, come voi fate, le più alte glorie che elle s'abbiano, niente meno che da diciannove secoli. Voi volete schian-

tare, abbattere e cacciar fuori d' Italia il venerando culto degli avi suoi, la Cattolica Religione, per sostituirvi il culto decrepito e presso che morto del protestantismo. Deh! se pur vi cale della patria vostra, se non volete la rovina di essa, ma amate, come dite, daddovero i buoni ordini, la buona fortuna, e la grandezza sua, rimanetevi, per Dio, da tanta empietà. Voi non siete ciechi, sì bene una setta di malvagi. Nessuno forse meglio di voi vede qual' ella sia al presente la natura e la potenza di quel culto, a cui non ostante per privati e sacrileghi interessi volete convertire la vostra cara e sventurata Italia; quella Italia intendo, cui non riscattate nè rigenerate, ma invilita togliendole l' onore, lacerandole e vituperandole le membra per ogni parte. Se il Protestantismo, come voi medesimi conoscete, è vicino a spirare; l' antico e venerando culto della Chiesa Cattolica, che vi è madre amorosissima, e di cui pur voi così tirannicamente respingete i puri e santificanti amplessi, anche oggidì illustra colla maestà e santità sua l' universo. Nei fasti de' cattolici, se piccioli sono i suoi conflitti, grandi e novelle vittorie tuttora s' iscrivono. Nazioni civili, idolatri, interi popoli, dopo che per tre secoli si lasciarono imporre sul collo il giogo dell' empietà e stringere ogni membro colle catene dell' eresia, che credete voi che anchino al presente? Vel dirò a fidanza. Essi smaniano di uscire dalla vostra servitù, e di essere liberi per correre agli amplessi dell' antica lor madre la Chiesa Cattolica.

Nulladimeno questo scritto, secondo che avviso, non può esser per voi, che vi dimostrate già tocchi dalla terribile mano di Dio: per voi brutti del peccato contro lo Spirito Santo, il quale per la sentenza dell' Apostolo dell' amore, non in questa terra, non nell' altro mondo si rimette. Io scrivo per quei poveri ed infelici, che col vostro canto seduttore di sirena cercate senza posa di chiamare a voi, per poi gettarli nella eterna rovina, senza mai aver più speranza di salvezza. Io alzo il velo che ricopre le vostre vergogne, i vostri intenti, e paleso tutto agli sguardi di coloro, che avete così manifestamente ingannati.

Narrare le cagioni, da cui trasse origine necessariamente l' opera malagurata dei Riformatori del secolo XVI, ed ac-

cennare eziandio gli accidenti, che, a così dire, l'accompagnarono; ed oltre a ciò, venire raccontando come in processo di tempo a poco a poco sia pur arrivata alla presente rovina, confessata eziandio dagli stessi suoi fautori, sarebbe un passar oltre di troppo i confini di una lettera amichevole. Nè manco farebbe all'uopo l'andare esaminando tritamente e secondo dogmatica, quelle parti di dottrina, per cui furonvi differenze fra i protestanti ed i cattolici; perocchè, non fosse altro, non sarebbero bastevoli neppur molti volumi. Poi argomento così fatto, già da uomini maestri fu impresso a trattare con tale un'abbondanza di profondo sapere, da convincere della cattolica verità chiunque, e quando che sia, solo che abbia fior d'ingegno, o piccola dose di buon senso.

*Per la qual cosa, passandoci di ogni altra cosa, ci contenteremo di additare solamente i gradi principali, per cui il Protestantismo dovette di necessità salire e scendere, onde giungere al tristo stato in che si ritrova oggidì. Mentre la mente si fermerà a contemplare questo quadro spaventevole, noi saremo che il cuore resti preso santamente dal lamentare e dal piangere che fanno i protestanti medesimi l'agonia, per così dire, della lor fede. Nè sarà punto disdicevole, anzi, secondo che stimiamo, grandemente gioverà, il manifestare i sentimenti, che costoro si nutrono per la verità e santità della Chiesa Cattolica, dei venerandi Istituti suoi, delle sue auguste cerimonie e del suo culto maestoso. Nè altrimenti ci rimarremo di palesare le loro ingenue e pubbliche confessioni, median-
ti le quali si pare bene non veder essi altro scampo, che riconciliarsi e prender accordo colla Cattolica Chiesa. E nel vero, non v'ha altro mezzo, con cui porre un sostegno al Cristianesimo, che tra loro vien meno, e sta per tramutarsi in un vero paganesimo. Il quale poi non ha che far quasi nulla col l'antico, ed è molto peggiore di quel paganesimo che precedette la venuta di Cristo, e si continuò nei giorni de' gentili imperatori romani, infino a tanto che il Magno Costantino non ebbe levata in alto la Croce del Golgota, e fattala simbolo ed insegna del genere umano redento.*

Quando saremo non lungi dal fine di queste nostre meditazioni sul Protestantismo, ci porremo per alcun poco a parla-

re delle speranze e dei timori, che per modi segreti e potentissimi tutta agitano e commuovono l' odierna società, e saremo fatti in certa guisa presaghi de' religiosi e politici destini, ne quali essa in poco stante dovrà posarsi.

Saremo brevi, essendo la brevità cosa richiesta dai tempi che corrono, i quali non han più la gloriosa pazienza di gustare ed apprezzare lunghe e profonde trattazioni di controversie religiose. Né per altro motivo tralascieremo quei punti dogmatici, i quali si attengono puramente a speculazione, se non perchè vogliamo piuttosto aver riguardo all' intelligenza dell' universale degli uomini, di quello che alla cerchia non mai grande degli scienziati. Sceglieremo non ostante i più belli, affettuosi e sublimi squarci degli scrittori protestanti, con cui essi medesimi fanno onore al Cattolicesimo, e teniam per fermo, che chi ha un cuore che sente, ed una mente che comprende il vero ed il bello, ne proverà in leggendoli una soprumana dolcezza. Lasciammo per conseguenza dall' un de' lati tante altre testimonianze per altra parte non meno importanti ed opportune, de' tempi passati, e ci attenemmo, per quanto meglio sapemmo e potemmo, a quegli scrittori eterodossi che ci sono coetanei.

Da ultimo, nessuno creda che ci pensiamo di aver con tutto questo compiuta la nostra materia. Noi abbiamo quest' unico fine a raggiungere col presente scritto, illuminare cioè quei buoni, ma non sapemmo se chiamare deboli cattolici, i quali risentendo troppo fortemente delle umane leggerezze, inseparabili dall' uomo poco istituito o mal fermo nelle cose della fede, facilmente si lascerebbero menar per parole dai novelli seminatori di scandali, da coloro, che inimicano, e guerreggiano la nostra Chiesa divina, la nostra, diciamo, ed una volta anche loro amorosissima Madre.

Di Roma, S. Maria in Vallicella, 29 Giugno 1850,
il giorno de' gloriosi Principi degli Apostoli
S. Pietro e S. Paolo.

PARTE PRIMA

Delle cagioni medianti le quali il Protestantismo per l'instabilità de' suoi fondamenti e pe' falsi principii in cui nacque, come in processo di tempo senza dubbio doveva accadere, sia giunto al presente a ributtare da sè ed a negare del tutto il Cristianesimo, e presso che ad una aperta e compiuta apostasia

IL signor Tommaso Green, il cui nome è salito in alta rinomanza infra i moderni protestanti dell' Inghilterra, tuttochè ne cercasse ogni via, non potè altramenti dipingere un quadro più vivo dell' opera miseranda, voluta poi chiamare Riforma del secolo XVI, e della estrema fine sua, che uscendo in questa sentenza: *Il primo passo onde altri si dilunga dalla Chiesa Romana, è anche il primo per avvicinarsi a quel punto, ove si perde la fede*¹⁾. Il che nel vero rappresenta la cerchia che nello spazio di trecento anni ha dovuto compiere questa così detta Riforma, e dice, come oggi si trovi essa in quell' ultima parte, nella quale le estremità si combaciano; o per meglio dire, si trova nella incredulità. Conciosiacosachè questa abbia già innalzato per ogni banda un trono, e il regno vi tenga con una indifferenza veramente cinica. Sono poi le cose ridotte a tale, che del rimanente, se pur havvi alcuno che resti preso dall' opinione universale degli uomini, non sapendo per altra guisa ricoprire la nudità di tanta miscredenza, le gitta addosso il manto troppo male in assetto e soprabbondante del Protestantismo.

¹⁾ *Extraits of the Diary of a lover of literature*, pag. 20, Ipswich 1810, in-4.º

Lutero ben a ragione chiamato il padre della Riforma, è il rappresentante della incredulità. Chi fu infatti, se non egli, che per il primo, e nello spiegare le Sacre Scritture, e in tutte quelle controversie che per mala ventura fossero insorte contro alla Chiesa Romana, comechè per odio di questa solamente, stabilì per legge: non s'avesse ad ascoltare altro giudice che la ragione non fosse, cioè quello spirito che è tutto privato ed individuale, e per conseguente in sè medesimo e ne' suoi effetti di errori ripieno? Allora quando gli veniva il destro di inimicare e combattere la Chiesa Cattolica, di torre giù i dogmi, ed ischiantare gli insegnamenti e le istituzioni di Lei, in somma di porre a soqquadro tutta la Chiesa, oh! in questo egli non si curava più dell'autorità della Tradizione, le venerande decisioni de' Concili postergava, e la uniforme e conseguente dottrina de' Padri, quasi fosse stata un nulla, superbamente disprezzava; in breve, non v'era più per lui alcun che di santo e di divino. Ben però se ne giovava, quando trattavasi di provare e difendere i suoi errori. Nè altri già si pensi mai che ciò facesse di frequente, chè di rado ne usava, e, a soprassello d'infamia, per maniere temerarie, empie e tiranniche.

Per la qual cosa, che frutto poteasi oggimai trarre da cotali spiegazioni della Sacra Scrittura? Lo spirito individuale, e possiamo dire d'interesse, cui abbiamo qui sopra accennato, come quello, che n'era il principio ordinatore, partorì un numero sì grande e sì diverso di spiegazioni, che, quasi incredibile a narrarsi, non eran corsi alcuni anni dalla dipartita di Lutero, e già duecento contrarie sentenze volevano riportar la palma della verità, ciascuna alla sua posta, sopra le sole parole: *Questo è il mio corpo*. Così fatta moltitudine di opinamenti che ti recan spavento, avendo ciascuno i suoi seguaci, dovette senza meno congregare di presente altrettante sette, le quali poi fin dal principio facevano sì brutta mostra di sè, e davano così poco a sperare, che ben ciascuno se ne imprometteva una prossima ruina. Si odiavano, si combattevano, e si logoravano di per sè stesse le fondamenta dell'edificio male avventurosamente innalzato della novella religione. Il principio di spiegare li-

cenzosamente la Scrittura, non era capace di formare una Chiesa: imperciocchè esso non potendosi rimaner fermo, ma a mano a mano crescendo il soprastare e la superbia sua, ben si pareva inteso ad un continuo sconvolgimento di tutto ciò che alla Chiesa si appartiene. L'immortale Bossuet lo ha detto, e lo ha dimostrato potentemente. Questo principio è egli anzi, a così dire, il segreto, mediante il quale puossi chiaramente osservare per entro la Storia le cagioni delle vicissitudini e degli sconvolgimenti senza fine che si sono succeduti.

Non è falsa sentenza quella che molti tengono, di non aver Lutero, finchè visse, fuggita la vista di quello spaventevole dirupo, che gli si apriva quasi sotto i suoi piedi medesimi, appunto per aver voluto intromettere questo principio dello spirito privato intorno alla interpretazione biblica nella giovine sua chiesa. E chi altri mai fu se non egli stesso, che vedendo come appunto i principii ch'erano il fondamento della sua fede, scendevano gradatamente dalla primitiva sebbene infinta sublimità, ed erano combattuti e travolti a terra da quelli stessi che vi avevano aderito, e s'erano fatti suoi discepoli, non con altre arme che con la Bibbia in sulle mani; chi fu, ripeto, se non egli che levasse alta la voce rampognandoli a lasciare intatta almeno la Sacra Scrittura, e a non volerla così spietatamente distruggere? Lamentazioni ed avvisi che non tralasciò di tramandare a' suoi discepoli impazzati, siccome sacro ed inviolabil testamento. Pure tutto fu inutile, però che rimase sempre e bene addentro la semenza e il principio del male. Non saprei dire qual fosse maggiore se la vanità o la smania irrequieta d'interpretare la Bibbia; è certo però che avendo queste per guida null' altro che lo smodato arbitrio, produssero il loro effetto, e poco stette, e la Sacra Scrittura s'incominciò a considerare quasi fosse un'opera di letteratura ebraica e greca. Il che poi prese maggior voga e divenne presso che opinione universale, quando i novelli uomini chiamati sul principiare del secolo XVII a succedere ai primi Riformatori, credettero bene d'imprendere il loro apostolato scagliando colpi di morte contro la Rivelazione divina. Tolsero tra costoro la palma massime i discepoli di

Calvino, come quelli che seguitando gli esempi degli Arminiani e dei Sociniani, non tralasciarono cosa alcuna, nè si ebbero alcun riserbo onde scemare e distruggere la divina autorità de' sacri Volumi. Li sottomisero, per così dire, ad una tirannia capricciosa, la quale presto li ridusse alla più misera schiavitù. Essi divennero una parte dello studio delle lingue e delle scienze naturali.

Tra coloro che si possono chiamare fondatori di cotesto malagurato insegnamento, e che, come si suol dire, se ne misero alla testa e ne furono ordinatori, bene a ragione si annoverano Mosè Amyrault, Josè de la Place, e Luigi e Roberto de la Chapelle, uomini che han menato gran rumore di sé, siccome professori di teologia della Confessione ginevrina nella Università di Saumur e di Sedan in Francia. Cotale scuole nella metà del secolo XVII o in quel tòrno, appunto per la fama di chi in esse insegnava, salirono in gran rinomanza, e gran parte de' giovani ecclesiastici, appartenenti alla confessione elvetica, vi concorsero continuamente, e bevvero in quei fonti, e si ammaestrarono in quelle dottrine. Quindi ritornati alle loro patrie si dettero ad insegnare ciò che avevano appreso, e ben presto diventarono i più caldi banditori di quell'insegnamento. Ma que' che nella Svizzera scabbene aderenti alla Riforma pure erano in questa ortodossi, s'avvidero ben presto dove mai gli avrebbe tale insegnamento condotti. Ond'è che Francesco Turretino, celebre ministro e professore di teologia in Ginevra, nell'anno 1665 scriveva al suo amico Giovanni Enrico Heidegger, anch'egli professore di teologia nell'Università di Zurigo, queste parole: «Se » l'interpretazione della Bibbia secondo l'opinare e il siste- » ma di quelle scuole prende il sopravvento, in poco stante, » non v'ha dubbio, la sacra Scrittura si ridurrà in un bel » niente, e verrà la ragione dell'uomo in sua vece; questa » salirà sul trono, questa diventerà la guida benevola, questa sarà l'unica norma della nostra religione ».

Per contrapporre un qualche ostacolo alla propagazione di siffatto pessimo sistema d'insegnamento, raunaronsi insieme i teologi e i magistrati de' Cantoni protestanti della Svizzera per deliberare, se fosse stato possibile, perentoriamente su

cosa di tanto rilievo. Per il che nell'anno 1676 menarono fuori come frutto delle loro discussioni un simbolo di fede, conosciuto volgarmente col nome latino di *Formula consensus helvetica*. Il quale poi acquistò in poco tempo grande celebrità per le differenze che accaddero ne' vari partiti, o sia tra i fedeli ed i ministri di quella confessione. Imperocchè richiedevasi per un tal simbolo (e fu questa la fonte di tante e sì aspre discordie), che tutti gli ecclesiastici dessero il loro giuramento, affinchè venisse esso accettato di coscienza dalle parti, acquistasse vigor di legge, e come tale fosse universalmente osservato. Chi si ricusava di dare una così solenne e sacra adesione, veniva nientemeno a perdere ogni diritto, ed era tolto di mezzo ad ogni fatta di ecclesiastico ministero, sì nella cura d'anime che nelle scuole e nelle Università. E se cotali differenze vennero in gran parte acquietate, ciò non addivenne, che in conseguenza di serii e forti richiami contro i Cantoni protestanti per parte de' Re di Prussia e d'Inghilterra, a quali si aggiunsero l'arcivescovo di Cantuaria, Guglielmo Walle, uomo dottissimo ed integro, e tutti coloro che componevano la dieta di Ratisbona, che s'appellava con nome speciale *Corpo Evangelico*¹⁾.

Giò nulladimeno il novello simbolo della fede elvetica divenne per così dire lo scudo di difesa degli ortodossi della Riforma, comechè per suo peculiare fine intendesse efficacemente a ritornare nel pristino e genuino suo stato la credenza siccome era stata professata da Calvino, la quale in quel tempo veniva tanto manomessa e tratta fuori di via in parecchie sue parti dagli smodati amatori di novità. Se non che, i compilatori di quel simbolo volendo salvare dall' un canto la Scrittura dal così detto criticismo linguistico, caddero in un altro estremo. Perciocchè vollero essi decretare, che l'ispirazione

¹⁾ C. M. Pfaff, *Schediasma theologicum de formula consensus helvetica. Accedit ipsa haec formula cum appendice actorum publicorum huc pertinentium*, Tubingae 1723, in-4.^o; Jo. Jac. Hottingerus, *Succincta ac genuina formulae consensus helveticae historia*, in *Bibliotheca Bremensi*, classe VII, pag. 669 seq. Breae 1723; Crousaz, *Mémoire pour servir à l'histoire des troubles arrivés en Suisse à l'occasion du Consensus*, Amsterdam 1726.

divina, messa quasi generalmente in dubbio da codesti critici intemperanti, non solo dovesse riceversi come cosa verissima e chiara più del sole, ma si avesse eziandio ad estendere a ciascuna parola, a ciascuna lettera, e persino ai singoli vocaboli del testo ebraico e greco; proibendo altresì qualsivoglia studio di paragone tra i differenti volgarizzamenti orientali, o sia, come più comunemente si dice, qualunque indagine comparativa diretta a ritrovare il testo genuino della Bibbia¹⁾.

Dalla qual cosa derivò, che quel simbolo, lungi di arrecare un qualche rimedio al male che imperversava, cooperò fortemente ad accrescerlo, come quello che alimentava la fiamma di universale sdegno che si era accesa di mezzo agli interpreti della Bibbia, di qualsivoglia confessione protestante fossero stati mai. Andava difatti ognuno alla sua volta gridando alla eresia; la dicevano una novella grammatolatria pubblica; doversene aspettare mali gravi e presentissimi; da guerreggiarsi per conseguente con ogni sforzo ed in qualunque lato per avventura si fosse andata a rifuggire. La vampa della discordia originò di subito tale un incendio, che minacciando grandi rovine, gli stessi protestanti pensarono bene a rigettare quel simbolo. Così che s'incominciò a negare a grado a grado e senza alcuna eccezione l'ispirazione divina de' sacri

¹⁾ Non sarà discaro ai nostri lettori d'aggiungere qui la strana decisione di questi teologi:

« Can. I. Deus T. O. M. verbum suum, quod est *POTENTIA ad salutem omni credenti* (Rom. I, 16), non tantum per Mosen, Prophetas et Apostolos scripto mandari curavit, sed etiam pro eo scripto paterne vigilavit hactenus et excubavit, ne Satanac astu, vel fraude ulla humana vitari posset. Proinde merito singulari ejus gratiae et bonitati Ecclesia acceptum refert, quod habet, habebitque ad finem mundi *sermonem propheticum firmissimum*; nec non *ἱπὰ γράμματα, sacras literas*, ex quibus, pereunte coelo et terra, *ne apex quidem, vel jota unicum peribit* (II Petr. V, 19; II Tim. III, 15; Math. V, 18).

« II. In specie autem Hebraicus Veteris Testamenti Codex, quem ex traditione Ecclesiae Judaicae, cui olim *Oracula Dei commissa sunt* (Rom. III, 2), accepimus hodieque retinemus, tum quoad consonas, tum quoad vocalia, sive puncta ipsa, sive punctorum saltem potentiam, et tum quoad res, tum quoad verba *ὑπόκειστος*, ut fidei et vitae nostrae, una cum Codice Novi Testamenti sit Canon unicus et illibatus, ad cujus normam, ceu lydium lapidem, universae, quae ex-

Volumi; e poco stette e si ebbero siccome monumenti letterali della fede cristiana, e nulla più.

Questi sono gli effetti dello spirito privato messo in campo da Lutero nella interpretazione della Bibbia, l'averla cioè distrutta interamente. E nel vero, non si può a prima giunta comprendere come mai Lutero e quegli che gli erano dallato, e gli altri che ne furono buoni seguaci, potessero nientedimeno stabilire quel principio distruttore siccome unica fonte da cui originasse la loro fede, e fosse la sola regola e la salda base della medesima loro credenza. Ma con tutto ciò non bisogna troppo maravigliarsene, perocchè quando altri si dilunga e si separa dal seno della Chiesa Cattolica, è giuoco forza che sen vada scemando a poco a poco in lui la luce fino all'estremo acciecamiento, intricandosi in un ammasso di contraddizioni e di miserie tanto informe e disordinato, quanto disconvenevole all'uomo che pur senta alquanto avanti della sua dignità.

Se non che, la malagurata opera di Lutero, anche riguardata dall'altro lato, dava a vedere le triste semenze, che avrebbonla gittata in una profonda ruina; avvedesi egli medesimo ove presto o tardi sarebbe ita a perdersi; già già sentiva

tant, Versiones, sive orientales, sive occidentales exigendae, et sicubi deflectunt, revocandae sunt.

« III. Eorum proinde sententiam probare neutiquam possumus, qui lectionem, quam Hebraicus Codex exhibet, humano tantum arbitrio constitutam esse definiunt, quique lectionem Hebraicam, quam minus commodam judicant, consilgere, eamque ex LXX seniorum, aliorumque versionibus Graecis, Codice Samaritano, Targumim Chaldaicis, vel aliunde etiam, imo quandoque ex sola ratione emendare religioni neutiquam ducunt, neque adeo etiam lectionem authenticam, quam quae ex collatis inter se editionibus, ipsiusque etiam Hebraici codicis, quem variis modis corruptum esse dicunt; adhibita circa lectiones variantes humani iudicii *xpius* erui possit, agnoscunt. Tandemque praeter editionem Hebraicam hodiernam, alios esse codices Hebraeos in veterum Interpretum deflectentibus ab Hebraeo nostro contextu versionibus, quae etiamnum variantium olim codicum Hebraeorum indicia sint, decernunt: Aique ita fidei nostrae principium, ejusque auctoritatem sacrosanctam anceps in discrimen adducunt ». Apud J. Ch. Augusti, *Corpus librorum Symbolicorum qui in ecclesia Reformatorum auctoritatem publicam obtinuerunt*, Elberfeldii 1827, pag. 545 seq.

gli estremilamenti, e mirava gli ultimi sforzi di lei moribonda.

E quel riformatore non solamente con l'intiera sua dottrina, ma eziandio con quel negare che egli fece illibero arbitrio nell'uomo, diede una mentita alla ragione, un'altra al senso comune. Non altrimenti fece Calvino manifestando i suoi sistemi intorno alla predestinazione. Anche Lutero ne fa parola, non già però in modo così villano, come è quel di Calvino, onde veramente l'animo ne soffre, e la mente ne caccia fino l'idea da sé. Ambedue queste dottrine stannosi fra loro concordemente legate, da potersi chiamare due sorelle nate ad un parto; ambedue incominciano con quella falsa idea di Dio e dell'uomo, che cotai riformatori han voluto ognuno alla sua posta formare, e metterla a base della loro nuova credenza. Lutero e Calvino lo confessano.

Dico adunque esser diverse tra loro la cattolica e la protestante dottrina, in quanto che la Chiesa Cattolica dice all'uomo: tu moralmente sei libero, tu hai il libero arbitrio, tu la facoltà di declinare con libertà o dal canto del bene o da quello del male; mentre al contrario la chiesa protestante asserisce, che l'uomo non è al tutto libero, o secondo opina Calvino, l'uomo è fatalmente predestinato. Da questo disparere fondamentale traggono origine tutte le altre diverse sentenze, che pugnano fra loro; da esso quella dottrina intorno a Dio e agli attributi di Lui. La negazione del libero arbitrio dell'uomo trapelò per ogni ramo dell'insegnamento protestante; così che tutti gli altri errori che ne seguirono, non ebbero altro origine, che da cotesta falsa sentenza. Lutero in un suo scritto contro Erasmo manifesta chiaramente, che la dottrina da essolui proposta intorno alla non esistenza del libero arbitrio sia *il principio fondamentale di tutta l'opera sua*. «Deggio io lodare, così egli scrive¹⁾, però che tu, come si suol dire, hai presa la cosa nel giusto suo punto ed hai imberciato nel segno; tu ben ti sei guardato da quelle cose, onde ti dovevi guardare, come quelle che strane sono, o di niun conto, voglio io dire, dal Papismo, dalle Indulgenze, dal Purgatorio ed altrettali quisquillie; in somma tu conoscesti come

¹⁾ *De servo arbitrio*, pag. 664, edit. Wittenberg. tom. II.

vada la bisogna, e quale ne sia il fine e il principio fondamentale, sicchè si può asserire, che tu abbia pigliato il combattente per la gola ». Nè manco apertamente fa mostra di sè e della sua dottrina Calvino per ciò che riguarda la predestinazione. Per la qual cosa ben si pare come i due Riformatori confessino essi stessi, non esser già il nerbo della controversia e il fondamento del loro sistema religioso (tutto che molti autori protestanti siano di diversa sentenza) il Papismo, le Indulgenze, il Purgatorio, ma sì la quistione stare in questo, se l'uomo abbia o non abbia la morale libertà di elezione, quella libertà, che da essi appunto fu negata e tolta di mezzo.

Per la via che siamo andati additando insino a qui, corresse eziandio Melantone, ponendo in certa guisa come fondamento della sua Dogmatica la dottrina calviniana della predestinazione, e la luterana schiavitù dell' arbitrio dell' uomo; e quasi fossero esse le basi del novello edificio religioso, tenessele care, e le fece regolatrici del suo prediletto sistema ¹⁾. Lutero poco dilungandosi da Calvino, reputa una bestemmia l'asserire, che vi siano uomini dotti difensori del libero arbitrio. Ascoltiamo le sue medesime parole: « Il concetto dell'uomo, secondo che penso, non può stare con quello del libero arbitrio, però che l'uno e l'altro sono essenzialmente inconciliabili ». « Che cosa è la volontà, continua dicendo, se non una invenzione umana, una menzogna, un nome vago e privo di senso e di sostanza ? » E continuandosi in questa dottrina, che cammina di conserto con quella della predestinazione, aggiunge ancora: « Non v'ha dubbio, Iddio condanna alcuni uomini, comechè immeritevoli di pena; egli ha già deciso della ventura sorte dell'uomo, e pria che esso nasca, già lo ha gittato negli abissi: *Iddio è quegli che spinge l'uomo a peccare, ed è per così dire esso, e non altrì l'autore di tutti i vizii* ²⁾ ». Se ben si considera la cosa, Lutero si tiene in un certo riserbo circa la teorica della predestinazione, po-

¹⁾ Ciò vien mirabilmente e con ogni copia di erudizione dimostrato dal sig. Federico Galle, teologo protestante alemanno nell' egregia sua opera: *Saggio sulle qualità di Melantone come teologo, e sullo sviluppo della dottrina di lui*, Halle 1845, pag. 251 e seg. in ted.

²⁾ *De servo arbitrio*, pag. 522 et 534.

nendo per dottrina una duplice volontà in Dio, una cioè rivelata nella sacra Scrittura, l'altra nascosta, la quale vuole quello che disvuole la prima, ed ordina e reca tutto ad effetto. Per il che la volontà divina che si pare mediatamente per mezzo della parola di Dio, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva senza fine nel Cielo; ma poi la volontà segreta e imperscrutabile ne vuole la perfidia e la morte. *Dunque siamo oggi giunti a tale che non dee far più meraviglia, se Iddio è quei che ruba, e non l'uomo ladro; se Iddio è quegli che uccide, e non già l'uomo omicida*¹⁾. Ecco i sentimenti generosi degli innumerevoli scritti confessionali, come si appellano, di questa chiesa, della Confessione Augustana²⁾, della Formola di concordia³⁾, e della così detta Dichiarazione solida⁴⁾.

Nè altri inorridisca per tutto questo, chè Melantone non si contenta di tanto, ma va anche più innanzi. « Se ciò, che fra noi avviene, dice egli, non accade altrimenti, che per divina predestinazione, a che andiamo noi cercando il libero arbitrio nella nostra volontà? » Per lui, *libero arbitrio* e *ragione* sono parole tramandateci dal paganesimo, massime dalla filosofia platonica, e per conseguente non se ne ha a fare altra stima, che di cose *nocevoli ed empie*⁵⁾.

¹⁾ *De servo arbitrio*, pag. 303, 306-308, 321 etc. Vari altri passi potranno vedere presso Riffel, *Storia ecclesiastica dei tempi recenti*, tom. II, pag. 275 e seg. Magonza 1846, in ted. Ecco come il celebre Andrea Althamer, o sia Brenzio, amico di Lutero ed interprete delle dottrine di lui, pronunzia queste parole: *Deum furari in fure, et trucidare in latrone; Diatrib.* etc. pag. 67.

²⁾ *Confessio Augustana*, art. XVIII, pag. 14 et 15, ed. Cos. Aug. Hase, *Libri Symbolici Ecclesiae Evangelicae sive Concordia*, Lipsiae 1837.

³⁾ *Formula Concordiae*, art. II, *De libero arbitrio*, apud Hase, loc. cit. pag. 578-583.

⁴⁾ *Solida declaratio*, art. II, *De libero arbitrio*, sive *De viribus humanis*, apud Hase, loc. cit. pag. 654-682.

⁵⁾ « Quandoquidem omnia, quae eveniunt, necessario juxtaque divinum praedestinationem eveniunt, nulla est voluntatis nostrae libertas ». *Loc. commun.* edit. 1521, cap. *De hum. viribus*.

⁶⁾ « Sensum irrepsit Philosophia in Christianismum, et receptum est impium de libero arbitrio dogma. Usurpata est vox liberi arbitrii a

Udiamo questa tremenda dottrina dalla medesima sua bocca: «Mediante Iddio, il bene ed il male avvengono nel mondo, e questo stesso Dio è quegli, che non già solamente permette il male, ma egli medesimo lo compie. Cosicché mentre egli è l'autore della superna vocazione dell'apostolo Paolo, è in pari tempo l'autore dell'adulterio di Davide, e del tradimento di Giuda ¹⁾ ». Così avea detto anche Zuinglio: «L'uomo è traditore, è lussurioso, è adultero, è tut-

divinis literis, a sensu et judicio spiritus alienissima . . . additum est a Platonis philosophia vocabulum rationis, aequè perniciosissimum». Loc. cit.

¹⁾ «Haec sit certa sententia, a Deo fieri omnia, tam bona quam mala. Nos dicimus, non solum permittere Deum creaturis, ut operentur, sed ipsum omnia proprie agere, ut sicut fatentur, proprium Dei opus fuisse Pauli vocationem, ita fateantur, opera Dei propria esse, sive quae media vocantur, ut comedere, sive quae mala sunt, ut Davidis adulterium; constat enim Deum omnia facere, non *permittere sed potenter*, id est, ut sit ejus proprium opus Judae proditio, sicut Pauli vocatio». Ejus *Commentar. in epist. Pauli ad Romanos* apud Chemnitzium, Loc. theol. ed. Leyser. Halae 1615, p. 1, p. 171 et alibi: «Nec in *externis*, nec in *internis operibus* ulla est libertas». Loc. *comm.* p. 18. Più ampiamente si esprime ancora il medesimo Melantone intorno alla necessaria e strettissima congiunzione del così detto arbitrio schiavo colla predestinazione, osservando però: «Abhorret ab hac sententia judicium carnis, seu rationis humanae, contra amplectitur eam judicium spiritus. Neque enim vel timorem Dei, vel fiduciam in Deum certius aliunde discas, quam ubi imbueris animam hac de praedestinatione sententia. . . Multum enim omnino refert ad premendam damnamamque humanae rationis tum sapientiam tum prudentiam, constanter credere, quod a Deo fiant omnia. . . Omnia necessario evenire Scripturae docent. Esto videatur tibi esse in rebus humanis contingentia, judicio rationis hic imperandum est. Sed ineptus videor, qui statim *initio operis* de asperrimo loco, de *praedestinatione*, disseram. Quamquam quid attinet in compendio *primo*, an *postremo loco* id agam, quod in *omnes disputationis nostrae partes* incidet. Et quum de *libero arbitrio omnino primo loco agendum esset*, qui potui dissimulare sententiam Scripturae de praedestinatione, quando voluntati nostrae libertatem per praedestinationis necessitatem adimit Scriptura? Quamquam non omnino nihil puto referre, statim pueriles mentes hac sententia imbui, quod omnia eveniant non juxta hominum consilia et conatus, sed juxta Dei voluntatem. Neque fidem neque metum Dei doceri posse judico, nisi persuasum nobis sit, *omnia in omnibus* efficere Deum. Sophistae nobis non aliter Deum describere atque Jo-

to brutto di vizii, uccide anche il suo fratello per necessità di dover compiere un comando divino *)».

Che cosa sono oggimai coteste dottrine, se non il vilipendio e l'obbrobrio dell' umana ragione? Non inimicano esse e combattono di un solo tratto Iddio e il Cristianesimo; non tentano di distruggere, se dato lor fosse, l' idea dell' uno e dell' altro?

I Riformatori orgogliosi, de' quali con orrore parliamo, privi della pura e verginal luce del Cielo, millantandosi di aver rivendicati i dritti alla ragione, avendola liberata dalla

ven suum poetae. Belle scilicet illi, nam rationem sequebantur, quae prorsus est ignara Dei et ἀπίος. Dulcis esset haec de praedestinatione sententia, ubi impiae rationis judicium spiritus Dei sanctificaverit. Quid enim imbecillitas humana perinde optet, atque ut in manu Dei omnia nostra consilia consistent, ne nostris consiliis, sed divinis regamur? Magnum omnino est, commisisse omnia divinae voluntati. Tollit itaque omnem libertatem voluntatis nostrae praedestinatio divina ».

*) Poebi soli passi: « Nam cum lex homini est data, semper peccat, cum contra legem facit, quantumvis nec sit, nec vivat, nec operetur, nisi in Deo, ex Deo et per Deum. Sed quod Deus operatur per hominem, homini vitio vertitur, non etiam Deo. Hic enim sub lege est, ille liber legis, spiritus et mens. . . Unum atque idem facinus, puta adulterium aut homicidium, quantum Dei est auctoris, motoris ac impulsoris, opus est, crimen non est, quantum autem hominis est, crimen ac scelus est ». *De providentia*, p. 15, Basileae 1525. — Zuinglio, benchè il più ottuso ingegno di tutti i sedicenti riformatori, in quanto all' empia dottrina del libero arbitrio e della predestinazione, era nondimeno più furbo di Lutero e di Calvino, consigliando a' suoi aderenti di tener cotai orribile dogma quanto più celato fosse possibile al popolo. Quell'empio riconosceva pur troppo a quali scelleratezze dovesse una simile dottrina condurre i fedeli. « Hic ergo prouunt quidam: Libidini ergo indulgeo etc. quidquid egero, Deo auctore, fit. Qui se voce produnt, cujus oves sint! Esto enim, Dei ordinatione fiat, ut hic parricida sit etc. . . ejusdem tamen bonitate fit, ut qui vasa irae ipsius futuri sint, his signis produntur, cum scilicet latrocinantur citra poenitentiam. Quid enim aliud quam gehennae filium his signis deprehendimus? Dicant ergo, Dei providentia se esse proditores ac homicidas! Licet. Nos enim idem dicimus, sed simul hoc injungimus, quod, qui ista sine correctione ac poenitentia faciunt, Dei providentia aeternis cruciatibus propter justitiae illius exemplum mancipantur. Habes nunc canonem nostrum, quo contra omnia tela munimur, quae ex scriptis pro libero arbitrio promuntur. Sed heus tu! Caste ista ad populum et rarius etiam! »

schiavitù della Chiesa romana (cosa incredibile a dirsi!), se l'han posta poi sotto ai piedi, e calpestatala a morte. Lutero è il primo nemico di questa ragione, e senza posa con ogni arma la persegue, perocchè la vuole estinta e gittata fuori del mondo. In ciò che v'ha di spirituale e di sublime egli la reputa «priva di ogni qualsiasi cognizione di Dio, e al tutto aliena e contraria alla volontà di lui »). Quanto più c'innoltriamo, tanto più chiaro ci apparisce che cosa sia propriamente la ragione secondo la sentenza di Lutero. Conciossiachè, continua egli a dire: « Per quello che riguarda il tempo, e massimamente l'uomo, questi è tanto ragionevole, da non abbisognare di altro lume che di quello della ragione. Per la qual cosa vediamo, non insegnare Iddio nella Santa Scrittura il fabbricare case o città, il tessere le vestimenta, il guerreggiare, l'arte della navigazione ed altrettali cose, essendo in ciò sufficiente la luce stessa della natura. Ma non accade egli così nelle cose divine, ossia pertinenti a Dio, perocchè a fare che esse sieno accettevoli all'Eterno, e bastevoli a salvare un uomo, non bastano la natura e la ragione, e massime quest'ultima, la quale non è altro, che una scaglia di legno, e siffattamente cieca, da non poter per guisa alcuna additare nulla. Tuttochè la ragione siasi levata troppo in baldanza, e fatta orgogliosa nell'occuparsi di tali cose sublimi, ed abbia dato in falso non altrimenti che uno sfrenato cavallo, nulladimeno ciò che ella ha voluto discutere e statuire, si pare a prima giunta sì falso ed erroneo, per quanto è chiara l'esistenza di un Dio vivente »). Laonde Lutero si dà attorno menando con parole stravaganti e villane grandi rumori, per combattere la ragione anche con l'arma potente del ridicolo. La chiama *aposa del Diavolo* ¹⁾, *nemica irreconciliabile della fede* ²⁾, *madre dell'incredulità* ³⁾, *fonte copiosa della idolatria e della eresia* ⁴⁾. La conseguenza di queste empie ingiurie potrà mai dubitarsi quale ella sia? Continua Lutero: Un cri-

¹⁾ Opere di Lutero, t. I, p. 263, ediz. di Walch.

²⁾ Ibid. t. XII, p. 399.

³⁾ Ibid. t. XII, p. 923, 1534, e t. XXII, p. 175.

⁴⁾ Ibid. t. XXII, p. 694. — ⁵⁾ Ibid. t. III, p. 2818.

⁶⁾ Ibid. t. XII, p. 1534 e segg.

stiano per compiere sua missione fedelmente, deve porre giù, ed uccidere la ragione ¹⁾, e torsela d'attorno per sempre ²⁾. E perchè ciò mai? perchè *i divisamenti di essa sono quelli del Diavolo* ³⁾.

In processo di tempo (nè potea addivenire altrimenti) Lutero e i Riformatori si rivolsero anche alla filosofia per muoverle guerra, e immergere così un ferro nel casto petto di questa figlia del Cielo, siccome dagli antichi fu chiamata. Gli strani modi con che Lutero offende la filosofia sono tali, che basta aver fior d'ingegno per sentirsene fortemente sdegnato. Egli parla di essa come del Papismo, al quale credendo di fare il maggior disdoro; dà il nome di fermo e temerario seguace e protettore della ragione e della filosofia. Contro que' Papi, i quali ne vollero, e avvalorarono lo studio, ponendolo a base della teologia, Lutero non si dà pace, ma sbuffa quasi fosse arrabbiato velenosamente. Papa Innocenzo IV avea già comandato, nessuno dovere nè pur pensare di salire ad occupare un qualche alto carico, fosse anche egli teologo o giurisperdente, se pria per un intero lustro non avesse di buon animo atteso allo studio della *filosofia*; come colui che scorgeva in essa manifestarsi in tutta la maestà loro i primi raggi purissimi delle eterne verità. La Santa Sede, secondo appunto lo spirito della Chiesa Cattolica, ha avuto sempre questi rapporti colla vera filosofia, e per conseguenza colla ragione. Nulladimeno, cotal congiungimento o connubio fra la Cattolica Religione e la filosofia, fu già di troppo a Lutero, onde imbaldanzare all'impazzata contro la ragione e la filosofia. Non è per lui che vile stoltezza la filosofia ⁴⁾; non è d'essa che una persona infinta con abiti non suoi, come quelle che veggiamo nelle commedie sollazzare una numerevole udienza ⁵⁾; non ha essa alcun che di sublime, e se pure ne ha gocciolo, non ad altro essa vale che a ben governare una privata abitazione, a fabbricare un edificio, e fare qualche passo avanti nella nozione del rima-

¹⁾ *Ibid.* t. I, p. 1700 e segg. t. II, p. 1839 e segg.

²⁾ *Ibid.* t. XII, p. 1535. — ³⁾ *Ibid.* t. VI, p. 2549 e segg.

⁴⁾ *Ibid.* t. VI, p. 278, e t. XVIII, p. 683. — ⁵⁾ *Ibid.* t. XXII, p. 60.

nente delle arti¹⁾. Laonde non è meraviglia, se Lutero fa poi della filosofia quel mal governo, che abbiamo veduto fare non ha guari della ragione, quando le accagionava tale una cecità da non essere capace per niuna guisa a comprendere gli oggetti sublimi, spirituali e divini. Tanto era poi l'odio che egli nutriva contro lei, che per esser coerente a' suoi principii, vedeva di malocchio, e tentava di abbattere quegli studi che ne preparavano e rendevano più agevole la via. Addì 29 giugno 1518 così scriveva all' amico suo Spalatino²⁾: « Voi mi domandate, quale sia la sentenza ch' io porto sull' utilità, che può recare la dialettica (*con questo nome appellava la filosofia*) ad un teologo: ed io vi rispondo, che secondo il mio avviso essa non è che dannevole alle scienze teologiche. E tuttochè si concedesse per poco, che essa riesca utile giuoco a menti ingegnose ma giovanili, nulla di meno nella scienza della teologia, da cui non si attende che una luce più pura per ascendere alla fede, il sillogismo deve essere abbandonato dall' un de' lati, non altrimenti che fece Abramo, il quale lasciò dietro a sé il servo e l' giumento in sul punto di voler offrire il sacrificio Io spesso fiate sono entrato in profonde disputazioni co' miei amici su questo argomento, di che voi mi domandate. Noi ci proponevamo bensì di indovinare quale utilità mai potrebbe trarsi da cotesti dannosi studi della filosofia, tanto levati a cielo da' cattolici, e ci accordammo sempre tutti a dire, che niun bene potevano essi rendere, anzi ci dolevamo nel prevedere i danni senza fine, che avrebbero potuto recare. Prestate orecchio a quello che io son per dire. Vi concedo che la dialettica vi possa ancora giovare secondo l' efficacia e la capacità sua in ciò, che per avventura desiderate; questo però sarà sempre vero, che essa non vi presenterà nella teologia, vel ripeto, altro che grandissimi pregiudizi. In quanto a me, ho io esaminato attentamente le dottrine e le norme posteci innanzi dalla teologia scolastica, però che andava meco stesso divisando di prenderle per guida della mia trattazione delle scienze

¹⁾ *Ibid.* t. XXII, p. 59.

²⁾ *Lettere di Lutero*, t. I, p. 127, ediz. de Wette, Berlino 1825.

sacre. Nulladimeno, e vorrei bene che Iddio mi condannasse se dico il falso, io mi sono spaventato ed atterrito più della confusione che vidi per entro i Padri della Chiesa, che del niuno ordine e del sempiterno orrore dell' Inferno. Ecco, la ragione è ella questa, mediante la quale io fui chiarito per il primo di quanto possano giovare studi così fatti ». Siccome poi le Università del medio evo erano tutte intese agli studi della filosofia e, per così dire, con esso lei congiunte, così Lutero scagliò contro di esse eziandio i suoi ridicoli anatemi. Non altrimenti di Wicleffo e di Hussio, egli non si dà posa nel chiamarle « invensioni del diavolo, officine di Satanasso ». Che cosa sono elleno mai le scuole del Papa, va esso ripetendo, se non già posiriboli, e case di ogni nefandità degne di Lucifero, rappresentando, come esse fanno, Aristotele quasi fosse un lume secondario? *) Difendere la filosofia, appellata da' Padri della Chiesa dono celeste, usare di essa per giuste e buone maniere senza punto danneggiare la teologia, sono queste empietà per Lutero; ond' è che l' abborrisce e ne prende scandalo, nè si perita, nè ha vergogna alcuna di asserire « che i sofisti, e gli altri grandi somieri papali formano un connubio dello studio filosofico colla teologia ! ») Per la qual cosa egli mosse guerra e tempestò de' suoi strali la celebre Sorbona, facoltà teologica della Università di Parigi, non per altra ragione, se non perchè avea condannata, e ne avea ben diritto, questa proposizione: « Poter essere una cosa vera secondo la teologia, falsa secondo la filosofia, e così viceversa ». « La Sorbona, son sue parole ¹⁾), la buona madre di ogni sorta di errori e di

*) *Opere di Lutero*, t. XII, p. 12. — *) *Ibid.* t. XIII, p. 2121.

¹⁾ *Ibid.* t. X, p. 1396. Gli atti della Sorbona contra Lutero trovansi presso Car. Duplessis D. Argentré, *Collectio judiciorum de novis erroribus* etc. Lut. (Paris. 1728, fol. t. II, p. I-XX et I-5. Melantone scrisse contro questo decreto della Sorbona confermando tutte le bestemmie di Lutero contra la ragione umana e la filosofia. Veggasi il suo scritto: *Adversus furiosorum Parisiensium theologastrorum decretum, pro Lutero Apologia*, in *Opera Melanthonis*, t. II, p. 82-92, Wittenbergae 1601 fol. La condanna della Sorbona in un colla confutazione di Melantone furono ristampate e corredate di molte osservazioni dal sig. C. G. Breitschneider, *Corpus Reformatorum*, Halis

tutte le eresie, ha manifestata una sua opinione degna di obbrobrio, e di ogni vituperio, come prima ha voluto scrivere che il vero teologico è eziandio vero filosofico. Con tale dottrina, di che l'animo mio forte si corruccia, ha mostrate chiaramente le sue mire. Essa vuole incatenare per così dire la maestà della fede, ed imporle sul collo il giogo della umana ragione ». Intanto l'opinione scientifica della Sorbona, sedendo sulla sedia di Pietro papa Leone X, veniva solennemente abbracciata l'anno 1513 dalla Sinodo ecumenica lateranense, però che ella disse: *il vero non può essere contrario al vero*. E in questo medesimo Concilio ordinava il Papa, nessuno fosse ricevuto negli studi teologici, o in quello delle leggi, senza che prima per il giro di oltre un lustro non avesse atteso studiosamente alla filosofia *).

Ora noi possiamo fare a noi stessi una interrogazione. Qual motivo indusse Lutero a contrariare così aspramente la ragione e lo studio della filosofia? La risposta è troppo manifesta. Egli prevedeva, ed era questo il tormento che internamente lo martoriava, che non sarebbe passato molto tempo, anzi già vedeva giunto il momento, in cui la ragione e la filosofia avrebbero ributtato da sé i ludibrii e le condanne Luteriane, e in quella vece riprovata la dottrina di lui esser Dio l'autore del peccato, non aver l'uomo la libera volontà. Non potea Lutero che a malincuore risentire il fremere lontano di questa tempesta, dopo di che fatta più chiara e più bella la verità, si sarebbe pur troppo, come addivenne, veduta la falsità de' suoi sistemi, e condannato il pomposo edificio della così detta Riforma, siccome opera al Cristianesimo contraria.

Indagando le cagioni che muovevano Lutero a levarsi con-

Saxonum 1834, vol. I; Philippi Melanthonis *Opera quae supersunt omnia*, t. I, p. 366-440 in-4.^o

*) *Concil. Lat. a. 1513*, apud Labbè et Cossart: «Cumque verum vero minime contradicat, omnem assertionem veritatis illuminatae fidei contrariam, omnino falsam esse definimus, et ut aliter dogmatizare non liceat, districtius inhibemus, omnesque hujusmodi erroribus assertionibus in haerentes, veluti damnatissimas haereses seminantes per omnia, ut detestabiles et abominabiles haereticos et infideles, catholicam fidem labefactantes, virandos et puniendos fore decernimus». *Collect. Concilior. t. XIV*, p. 153, Parisiis 1672 fol.

tro la ragione e la filosofia, e si pare chiaramente esser ciò accaduto, perchè egli empio com' era, teneva a vile i Padri della Chiesa e loro faceva villanie d'ogni maniera, solo perchè essi intendevano a spiegare e ad illustrare per modi così tanto sublimi la Rivelazione divina mediante la ragione e la filosofia: cose tutte pel cieco ed ottuso iogegno di quel riformatore degne di abbominazione. Non erano le dottrine positive della Chiesa Cattolica, non i riti di essa, che pur con tanta chiarezza veggiamo esposte dai santi Padri, ma sibbene il modo onde essi si travagliavano a difendere la divinità del Cristianesimo e la santità de' dogmi suoi per mezzo della ragione e della filosofia, che non andava a sangue a Lutero, e che anzi lo stimolava di continuo a prendere le armi contro i Dottori della Chiesa.

Nè quisi rimaneva, ma spingendosi innanzi, ardiva anco dire: « Bisogna torre giù e disperdere l' autorità de' Padri ». Non sarà dunque fuor di proposito l' andar brevemente osservando com' egli chiamasse a rassegna e a sindacato quei generosi e santi difensori della fede¹⁾.

« Tutti i Padri, egli dicea, hanno smarrita la via della fede; e se pria del giorno supremo di lor vita non furon ritornati nella retta strada convertendosi, non vi ha dubbio, eglino sono dannati per sempre ».

« *Agostino* spesso fiate ha dato nel falso, nè è tale da prestargli alcuna fede. Molti de' suoi libri non valgono un nonnulla. Quantunque egli sia buono e santo, pure se non n' è al tutto privo, manca certamente di vera fede, non altrimenti che tutti gli altri Padri ».

« *Girolamo* stato veramente un eretico, molte cose da empio ha scritte. Indegno della gloria de' beati, egli ha ben

¹⁾ Senza accumulare soverchiamente le citazioni delle Opere di Lutero, rinviamo il benevolo lettore alla nostra Opera sulla Svezia, ove esse trovansi esattamente già allegate: *La Svezia e le relazioni di essa sotto Giovanni III, Sigismondo III e Carlo IX*, versione del D^{co} Gio. Breschi, Vicario generale di Pistoia ecc. Roma 1838, t. I, p. 181-184, e nella versione francese del sig. Gio. Cohen, Bibliotecario di S. Genovefa: *La Suede et le S. Siège sous les rois Jean III, Sigismond III et Charles IX d'après des documens trouvés dans les Archives du Vatican*, Paris 1842, t. I, p. 186-188.

meritato dell' Inferno. Non v' ha Padre della Chiesa innanzi al quale io mi senta più commosso ad ira, come in faccia a costui ».

« Che stima ho io a fare del *Crisostomo*? È un bel parabolano, è un loquace sofista Non pochi de' suoi libri hanno un certo sembiante d' infinta bellezza, ma in realtà non sono, che un grande ammasso di cose senza alcun ordinamento; sono, per così dire, un sacco di parole, dove non vi ha che vuoto e poca lana ».

« *Atanasio, Ilario, e Gregorio Nazianzeno* sono teologi fanciulli, e debolissimi: nulla insegnano o scrivono sulla Trinità e sopra la giustificazione ».

« *Bernardo* è in sè stesso una contraddizione; non si dilunga di nulla dal libero arbitrio, e dall' osservanza dei dieci comandamenti di Dio. Anch' egli ha errato nella fede. Alla perfine ancora Bernardo era un monaco ».

« *Nihil ad nos Thomas*. No, noi non vogliamo aver che fare con Tommaso d' Aquino. Egli è un aborto teologico. Un pazzo, un fondo fetido di ogni eresia e di ogni specie di errori, in cui egli ha tuffato ed annegato il Vangelo, tanto fa spropositi a dismisura. . . Si vuol dire che a Tommaso Aquinate susurrassero piccioni all' orecchio, ma più facilmente, secondo che io estimo, saranno stati piccioli, ma terribili diavoli. Egli è un temerario bestemiatore, l' autore della filosofia aristotelica, che per lui è montata in tanta baldanza, e nel regno, dal quale comanda la devastazione della vera dottrina evangelica. Tommaso non è più santo, mentre è martoriato nelle pene eterne ».

« *Basilio* è un nulla. È un monaco, e tanto basta . . . io non darei un sol capello per lui. L' Apologia di Filippo Melantone toglie la palma e il vanto sopra tutti i dottori della Chiesa, e su lo stesso Agostino ».

Dopo queste cose e' si par troppo convenevole, che Lutero ed i Riformatori con lui, pe' medesimi motivi tentassero di toglier di mezzo qualsivoglia autorità de' Concilii. Lutero va lieto di potere asserire con lealtà, di non aver veduto nè cogli occhi suoi nè con quelli della storia Concilio alcuno, in cui v' abbia preseduto lo Spirito Santo. « Io credo, così egli, che in essi

abbia preseduto il diavolo ». Portava ancora quest'altra opinione veramente strana, che cioè Ario, Nestorio, Eutiche ed altrettali uomini condannati da' Concilii, compariranno maestosi nel grande ed amaro giorno del giudizio per condannare essi alla lor posta i così detti santi Padri, cotesta bordaglia di caparbii, spiacevoli e stizzosi uomini ¹⁾).

Riguardando la dottrina di Lutero da un altro lato, novelli e grandi pericoli lo minacciavano. Nel cacciar fuori dalla giurisprudenza la ragione, andava più rattenuto, di quando trattavasi di sbandirla dalla teologia. Nulladimeno avvisava d'aver distrutta anco la scienza delle leggi, togliendo via il corpo del diritto canonico; nella qual cosa fu sfortunatissimo. Imperciocchè non vi era alcun paese, in cui più che in Germania gli uomini, per rapporti sociali, fossero strettamente e amorevolmente legati col diritto ecclesiastico. Quivi la costituzione politica era per interni vincoli in unione colla Chiesa siffattamente, che senza tema si può dire, che la Chiesa avessela prodotta. I giurisperiti protestanti se ne erano avveduti per tempestivo, così che ad onta di Lutero e dei Riformatori si continuavano, comechè quietamente, ad ammaestrare gli alunni delle Università nel diritto canonico, e ad usare delle sue norme e delle sue basi allorchè si abbattevano in qualche decisione di negozi misti, vale a dire in quelli, in cui le ragioni ecclesiastiche e civili si combaciano insieme. E potea esser altrimenti quando nel medio evo l'universa legislazione civile dell'Occidente era onninamente dentro di sé tutta forte del diritto canonico? Laonde i giureconsulti costanti ed intrepidi impresero a difendere lo stato, o sia le condizioni della Chiesa e della società in quei tempi, e trassero coraggiosamente contro il giacobinismo di Lutero, e de' seguaci suoi. Il mondo a questi uomini sapienti deve avere eterna riconoscenza. Con ciò sia che, se costoro non avessero contrapposto il loro valore agli sforzi di Lutero, se l'umana società non avesse potuto ricordare fra i ricevuti beneficii anche questo, Lutero sarebbe stato capace di mettere a sacco e a fuoco l'intero universo. Que-

¹⁾ Theiner, *La Svezia*, t. I, p. 184; versione francese, p. 189.

sta vittoria riportata dai giurisperiti germanici mise a terra Lutero, ma non già tanto, che non gli rimanesse la sacrilega lingua per colmarli di ogni fatta d'imprecazioni, e gittarli nell'inferno delle sue parole.

In tal frangente Lutero mise a tortura tutto il suo talento ispirato da Lucifero, ed usò di ogni mezzo per difendersi. Quando si ascoltano le orribili parole, che egli mette fuori in questa congiuntura, ben si direbbe, aver egli perduto l'ultimo senso di pudore; aggirarsi pei trivii e per le bettole, e deliziarsi per entro ai bordelli, e peggio ancora; tanto il suo linguaggio è osceno, laido, inverecondo! Noi trasanderemo volentieri quelle infami parole, indegne di un uomo, e troppo oggimai ributtanti per ricordarle in queste carte. Indarno i protestanti antichi e moderni, compresi anche essi da orrore, si sforzano di scusare il padre della Riforma, per aver fatto sì reo uso della lingua e dello scritto, e van vociferando esser questa una conseguenza de' tempi che correvano. Chè, se veramente la cosa andasse in questo modo, per qual cagione Erasmo, Cochleo, Emsero ed altri teologi cattolici nemici di Lutero furono affatto puri da simili sozzure e nefandità? Ma non potea addivenire altrimenti. L'anima ottenebrata di Lutero e brutta di ogni vizio, non potea parlare che con parole degne di lui. Usò la lingua de' trivii, de' lascivi, degli empj.

« *I Giurisperiti*, udiamo le sue parole medesime ¹⁾, non sanno, nè pure in piccola parte, che cosa ella sia la Chiesa; nè veramente a tal cognizione, se perscrutassero per intiero i libri della loro dottrina, credo ben io che potrebbero giungere mai. Ond'è che loro non si addice per niun modo di riformarci su questa materia: *Omnis jurista est aut nequista, aut ignorista*: Ogni giureconsulto è un uomo di male affare, è alla men trista un asino, cui non è dato per conseguente di comprendere quelle cose che abbiano anche per poco del divino. Se mai v'imbatteste in un qualche giurista, il quale non si peritasse di cominciare sopra simili materie una disputa con voi, converrebbe che gli diceste: Di grazia avvicinatevi un

¹⁾ *Colloquia mensalia* o sia *Simposion*, edit. Eislebens. p. 380, 357 e 361; edit. Francof. p. 271, 393, 403; edit. Dresdens. p. 348, 731, 960.

poco, mio buon amico, ed udite. Un giurisperito non deve, non dirò, parlare, ma neppur fiatare, se pria una troia non abbia fatto del suo ventre trombetta, nel quale istante egli ha da soggiungere: io ve ne rendo grazie, cara avola, quanto so e posso, perocchè è gran tempo da che io aveva lasciato il costume di predicare. E nel vero, quantunque i giurisperiti menino sì gran rumore d'esser maestri di ogni scienza e di ogni arte, comechè loro non appartenente, che cosa di grande e di pregevole possono essi di presente compir sulla terra? Poniamo che possano molto, fabbricheranno allora, e metteranno in assetto una cucina, o un condotto per ricevere e mandar fuori gli escrementi. Noi abbiamo altrove scritto, che i Reggimenti deggiono essere distintamente divisi; al presente io non so a che io mi tenga, e non venga avanti, e dia ai nostri giuristi tante bastonate, da non dimenticarsele sì di leggieri, giacchè sono essi troppo testardi a non metter differenza come noi, tra il Reggimento betlemítico e l'imperiale. L'animo mio non comporta che costoro si levino tanto al di sopra di questo Signore. Tu dirai, io non m'impaccio di siffatte cose. Sì, che tu ne prendi briga. Tu tenti nuove vie per metterti dentro alle papali negoziazioni; conciossiachè i giuristi sieno papalini ed elettorali, o sia aderenti al Papa e all' Elettore di Magonza. Io dottor Lutero non mi trovo in questa circostanza d'imparare da essi che cosa è giustizia, potendolo ben insegnar loro; nè voglio più comportarlo, anche che i giuristi si moltiplicassero a migliaia. . . . È egli questo il diritto del Papa, a cui essi sono attaccati come alla parte decretana del demonio *DE CLANDESTINIS MATRIMONIIS*. — Date pure i vostri consigli, o superbo Papa—Asino! nel nome di mille diavoli; che a voi, e a tutti i vostri orgogliosi giuristi, prenda il crepacuore. . . . Non mi sarei mai dato a credere, che dopo vent'anni spesi da noi nel predicare la parola di Dio con tanta abbondanza, purità e chiarezza, si trovassero ancora di tanti ed ignorantissimi giurisperiti. Nulladimeno, così andando la bisogna, sia per lor peggio. Poichè non han voluto ricevere il dottor Pommer a vescovo di questa Chiesa, e han ributtato me che gli andava innanzi per banditore della medesima, non faranno essi più

parte di lei, io non gli riconosco per mie pecorelle, perocchè essi non ascoltano la mia voce, anzi gli trarrò fuori del chiuso. Seguano pure gli impulsi delle loro perverse voglie; sieno pure gl' ipocriti, i giurati in favore del Papa, eglino sono i padroni; ma deh! ci lascino in pace, e non tribolino la nostra Chiesa . . . Van pensando essi di volere amicar-si novellamente col Papa, e andare a versi del Vescovo di Magonza. Lo sia pure. Che se essi non ci vogliono per Vescovi o per Parrochi, noi non ce ne offendiamo punto, ma dobbiamo credere allora e manifestare apertamente che eglino sono Papisti, e figliuoli del Demonio. A ragione io sono con esso loro forte sdegnato, però che si sono intromessi nel mio governo, anzi in quello di Dio. Tuttochè il volessi, io non potrei più lungamente tollerare, che il Papa, il Vescovo di Magonza e i loro svergognati giuristi s'abbiano in mano le redini della Chiesa. Per conseguente, graziosissimi e cari signori, sgombrate da questa Chiesa, io ve ne mostrerò subito l'uscita.... io non vi voglio più. Il Signore di Betlemme neppur vuole che essi entrino in altra parte. Queste cose io dico, affinchè ci mettiamo in istato di combattere corpo a corpo. Piacendo a Dio, non dubito di mostrarmi nella mischia forte abbastanza, a fin di superarli; si ritireranno essi tristi, e scornati. . . No, oltimè bene, non sono io posto in questo luogo perchè ascoltando e seguendo gl'insegnamenti dei giuristi, possa governare e ricolmare di dolci consolazioni le coscienze. Sono essi al presente troppo piccioli di età per conoscere tanto avanti; e, parlando col dovuto riserbo, ne' grandi maneggi e nel governo della Chiesa di Dio, la quale è il regno di questo Signore, ne sanno tanto quanto ne può sapere lo sterco della strada. Pigliano per tempo guardia, chè io sto fermo a non voler tollerare nulla da loro; essi devono comportare il mio soprastare, deggiono imparare da me: invano tenterebbero di operare altrimenti e contrariarmi, ancorchè cento mila giuristi gli uni sopra degli altri si accalcassero. . . Debbo ancora far menzione, e raccontare un'altra cosa. Cotesti signoretti de' nostri giuristi, ardiscono di montare in cattedra, e dettare alla credula gioventù pubbliche lezioni sul Diritto Canonico, o sia sullo sterco del Papa.

levandolo a cielo, e dipingendolo alle menti giovanili come cosa preziosissima, mentre noi con ogni fatta di stenti, e con tante fatiche l'abbiamo tolto di mezzo della Chiesa, condannato e gittato via, e coll'efficacia di valorosi argomenti dimostrato, doversi onninamente bandire dalla stessa. Essi però macerati dalla superbia, non si peritano di ricondurre questi papali escrementi nella nostra Chiesa, e ciò per molestare noi col puzzo che quelli tramandano. Deh! io vi esorto quanto meglio so e posso, a non volermi stuzzicar da vantaggio, se punto vi cale di voi medesimi: io vi farò stare a segno e in cervello, e vi caverò, come si suol dire, il ruzzo del capo. Se non vi aggrada che io vi abbia fatto veder bianco, poco monta, perocchè mi adoprerò onde veggiate di nuovo il nero; intanto che il Diavolo vi possa fare vituperevolmente vergogna. Vi so dire ancora, donde sieno originati i vostri dommaschi, come vi sia giunto il velluto; e se il corpo e l'anima vi regge, io vi disfido, e meco vi chiamo a combattimento. Forsechè credete che non mi sappia il valore dei giuristi? Purchè vi piaccia, vel dirò chiaramente. No, io non temo, e ne rendo le dovute grazie all'Eterno, alcun giurista, sia pur egli il più capace e dotto uomo del mondo. Fatevi ancora spuntar le corna artatamente, mi metterò anch'io le mie, e con esso voi cozzerrò per maniera che ve ne tornerete col dorso punto e squarciato; se non credete alle mie parole, io v'invito alla pugna, fatevi innanzi. Mi riputerei un dottore di teologia il più misero che mai si desse, qualora temessi per avventura di un giurista, ovveroamente se fossi costretto ad apprendere qualche cosa, per picciola che essa sia, da lui. Io mi so meglio di tutti voi insieme che cosa sia il Diritto Canonico: esso è il soffio che manda il giumento dalle parti diretane, e se così vi piace, io ve ne farò ricreare l'odorato. — Per il che vi consiglio di non distogliere dal sonno che dorme in pace, il vecchio cane; svegliandolo, voi forse vi trovereste perduti, nè vi sarebbe facile il rimenarlo nel canile. Oh la bella cosa che sono i teologi! van dicendo i giuristi; non sono altro che baccanti, che uomini sozzi, e di rotti costumi. Io impertanto farò che cotesti baccanti e malvagi vi menino daddovero le mani addosso, e vi giuro, che non ne rimar-

rete contenti. Non è da voi il soprastarci, perchè noi siamo teologi, nè voi ci potete dar leggi. Infuriate pure e fate a vostra posta del matto, l'impero e il governo della Chiesa è nostro. Se ciò di buon grado non vorrete, la forza v'indurrà a fare quello che noi vogliamo, nè troverete allora neppure il diavolo che ve ne ringrazii. Toglietemi via dalla Chiesa questi visacci di asino, tal è il mio volere, e se la volontà vostra ripugna, io mi libererò di voi, scacciandovi per forza. Nell'universo diritto (e fia meglio dir *torto*) papale, come quello che è malagurato ed empio, non si trova per entro altro che il vento del somiere; da esso non si può apprendere per niun modo che cosa ella sia la fede, la carità, ovvero un sacramento; imperocchè esso non è altro che trastullo da buffone, e da uomo dissennato e malvagio. Voi siete indemoniati, nè può essere diversamente, perocchè non conoscete nè anche che cosa avete a fare. Io avviso, che sarebbe già troppo per voi l'imparare il diritto imperiale. . . . Voi bene a ragione dovrete rendere grazie al sommo Iddio (togliendovisi per avventura d'innanzi quei visi di asino), se pure per la vostra baldanza cresciuta tant'oltre conosciate oggimai quello che veramente sapete. Se tanto ardite ora che io vivo, che dovrò pensare che facciate allora quando sarò morto? Se così è, io vi esorto, e ve ne fo anzi istanze caldissime, onde chiarissimamente lo sappiate. Qualora vi vadano a sangue questi scoppii asinini, annasateli pure a vostro beneplacito, ma fatelo altrove, affinchè l'aere tutto della nostra Chiesa del vostro puzzo non sia corrotto ed impregnato ».

Che maraviglia adunque se Lutero travagliato sempre dal pensiero che l'opera sua sciagurata dovesse venir distrutta dagli stessi principii coi quali l'avea stabilita, con più che diabolica audacia avesse costituito sè medesimo organo ed interprete di Cristo, pronunciando e lanciando anatema d'eterna dannazione contro chiunque non credesse nella sua dottrina? E questo era l'unico mezzo di imporre alla plebe credula, e di dare almeno per alcun tempo un qualche valore, ed un certo carattere sovranaturale e divino alla sua Riforma.

« Io sono l'Angelo presso al sepolcro, egli diceva di sè

medesimo ¹⁾), un evangelista e servo di Cristo; Cristo medesimo mi scelse; e chiamato da lui, ammaestrato dal cielo, posso star ben sicuro, che la mia bocca è bocca di Cristo, e la mia dottrina è un pretto evangelio. *Niun angelo in cielo, e molto meno un uomo sulla terra deve, nè può giudicare della mia dottrina. Per verità chi non la riceve, non può esser beato, e chi crede altrimenti da essa, è un figlio dell' Inferno, e chi condanna la mia dottrina sarà condannato da Dio* ».

Lutero si reputava quasi l'uomo più prudente di tutto il mondo, ed avente facoltà di condannare tutto ciò, che si opponesse alla sua dottrina: « Se non avviene, ei dicea, in questo mondo mentre vivo, che io segga e condanni tutto ciò che è contro di me, bene avverrà dopo la morte, comechè io sia il più veggente di tutto il mondo. . . Così deve essere, nè altrimenti può essere ».

Tutti gli uomini deggiono aderire al suo Vangelo, perchè a lui primamente volle Iddio rivelarlo, e a lui per il primo sin dall' origine del mondo commise di predicarlo in quella purezza e primitiva semplicità, quale da sei mila anni corsi prima di lui, da niun dottore e profeta si predicò giammai.

« La parola di Dio è sopra tutte le cose. Iddio sta per me, ed io non mi do briga, se mille Agostini, mille Cipriani, mille chiese degli Arrighi fanno contro di me. Iddio non può errare, nè ingannare. Agostino, e Cipriano, come tutti gli eletti, possono aver errato, e hanno errato. Qui non giova nullache gridino, *Chiesa, Chiesa*, e che molti Padri, come s. Gregorio, s. Bernardo abbiano tenuta questa regola, poichè sulla vita, e sulle azioni de' Padri noi non possiamo nè fidarci, nè far fondamento. — Qui sto io, qui fo testa, qui me la rido, e dico: La parola di Dio è superiore a tutto per me, la maestà divina è con me, però non cedo un passo, quand'anche mille Agostini, e mille Chiese d'Arrigo mi siano contro. A questo Vangelo che io dottor Martino Lutero ho predica-

¹⁾ Veggansi le citazioni nella nostra Opera, *La Svezia ecc.*, p. 171-173; versione francese p. 172-174.

to, bisogna che pieghino la testa e si curvino papa, vescovi, preti, frati, re, principi, diavolo, morte, peccato, e tutto ciò che non è Cristo, e non è in Cristo: non ci è rimedio. . . *Cedo nulli.* Da parte, lungi da miei piedi chiunque non vuol cedere. . . Io Lutero sono stato frate, e anche papista per la pelle. *Item* io sono stato il primo, al quale Iddio ha rivelato di predicarvi questa sua parola. Sì, io Martino Lutero ho apportato alla santa Scrittura una tal luce, quale non ebbe mai in mille, anzi in seimila anni, da che mondo è mondo; simile non si riscontra al certo presso alcuno degli antichi dottori ».

Nè si ferma questo sacrilego a tenersi per il più veggente dopo Dio, ma di più si crede lo stesso Dio. « La mia parola è la parola di Cristo, la mia bocca, è la bocca di Cristo. E non è per me Lutero l'uomo più raro del mondo? Io penso che cosa sia Iddio, quantunque volte gli scritti, e il nome di lui hanno tal virtù da convertire i poveri in signori, gli asini in dottori, i mariuoli in santi, lo sterco in perle ».

Non più udita veramente empietà di bestemmie! Esempio simile d' acciecamiento e temerità non diede nemmeno Maometto, quando predicò la sua religione impudica agli infelici popoli, nè alcun più perduto eresiarca giunse mai a tanto.

Ma non contento ancor di questo diabolico artificio, e male augurandosi sempre della durata della sua opera, Lutero si gettò ciecamente nelle braccia de' principi suoi protettori, favoriti, e creature, i quali aveva arricchiti, esortandoli con sacrilega empietà di spogliare i vescovadi, le chiese, e i conventi de' loro beni ed averi, ed appropriarseli. Rese poi costesti principi arbitri assoluti del reggimento ecclesiastico, e della novella sua Chiesa, deprimendola, ed abbassandola in fino ad una condizione del tutto servile. L' Inghilterra, i tre regni Scandinavi, e gli stati protestanti della Germania ne sono la prova più convincente. A quale avvilimento fosse già giunto il clero Luterano poco dopo la morte del capo riformatore, ci mostra il celebre soprintendente, ossia il Vescovo Schnoecker, uomo rinomatissimo per le sue ardite controversie, il quale temendo di cadere in disgrazia del suo

sovrano, il Duca Augusto principe Elettore di Sassonia, e di perdere il suo impiego in Lipsia, gli scrisse a dì 21 dicembre 1571 « esser egli pronto di venir carpone da Wolfenbittel sino a Dresda per purgarsi dal sospetto, in cui era venuto presso Sua Altezza Serenissima *) ».

La dottrina di Lutero non potea non isciogliere tutti que' legami religiosi e politici, che formano l'unione e la vita dell'umana società. Per la qual cosa, non v'ha dubbio, che egli sia l'autore delle vicissitudini odierne, che hanno travolto l'intiero universo *). I principii, con cui egli guerreggiò la Chiesa Cattolica e la sua Gerarchia, sono quei medesimi che poco stante si levarono in alto per porre a terra ogni secolare autorità; essi resero odiosi i troni, e gli gittarono allo scherno della plebe; essi menarono in sul palco della morte, e immersero nel sangue i principii più buoni ed innocenti. Se Lutero in qualche maniera si pare umile con quei principii che aderivano a lui ed alla sua dottrina, riesce poi a mille doppii feroce contro quegli altri, che si rimanevano in disparte, e non volevano prestar fede al novello Vangelo. Nel suo scritto *Dell' autorità secolare, e fino a qual punto si debba ubbidire alla medesima*, si scorrono le idee tutte, che mirano alla distruzione di ogni autorità, e sono esse così terribili e piene di audacia, che non eguagliano solamente, ma superano i principii de' più furibondi fra gli Enciclopedisti, e de' più pazzi e bestiali regicidi del secolo passato. Ecco come egli chiama i Principi: « Ragazzaglia, stupidi, tiranni, masnadieri, custodi di carceri, manigoldi, scimuniti, bolle d'acqua, cani furiosi, gente tutta da esser tolta di mezzo, spargendone il sangue, e lavandosene in esso le mani, incominciando dal Papa *) ».

*) W. Menzel, *Storia della Germania*, p. 628, Stuttgart 1837, in ted.

*) Questo viene egregiamente dimostrato dal chiarissimo Monsig. Luquet, Vescovo di Hesebona, *Lettres au clergé protestant d'Allemagne sur les causes des désordres politiques, moraux et intellectuels renfermés dans les principes de la Réforme, et sur les effets que ces causes produisent de nos jours*, Paris 1847, 2 vol. in-8.^o

*) Opere di Lutero, t. II, p. 258, e t. X, p. 426 e segg.

In quella guisa stessa che Lutero è l'autore degli attuali sconvolgimenti, lo è ancora dell'odierna eguaglianza politica, e del novello comunismo, riguardato nella più ampia significazione. Sembra a lui, non altrimenti che ai nostri così detti radicali, che l'eguaglianza fra gli uomini sia stata adulterata e distrutta non da altri, che da' principi. Da qui discende quel principio le tante volte ripetuto da Lutero, esser cioè impossibile, che un principe non sia in pari tempo un assassino. Ma e Lutero e gli odierni radicali non conoscono punto ciò che sia l'essenza di uno Stato cristiano, onde è che vogliono ad ogni modo gittar nel fango qualsivoglia autorità. Secondo l'avviso di Lutero, il fondamento, e per così dire, la radice della secolaresca autorità non deve ricercarsi altrove, che nel peccato, però che il peccato è stato quello che ha necessitato gli uomini a ricevere i re, e a sottostare a qualunque altra sorta di potestà. Per la qual cosa l'insegnamento di Lutero ne induce a credere, se fosse possibile, che il potere de' principi non ha nulla di comune co' veri cristiani; conciossiachè costoro abbiano purificata ogni macchia del peccato mediante la fede. Pei veri cristiani, secondo opinia il riformatore, non v'ha sulla terra nè principe, nè re, nè signore, nè spada, nè legge. Di fatto a che loro servirebbero tutte queste cose? Essi, i cristiani, sono animati dallo Spirito Santo, e tanto basta; perocchè Egli è che li ammaestra nella sapienza, e li trattiene, occorrendo, dal commettere ingiustizia alcuna. Ordinava perciò Lutero, che l'autorità secolare, e più generalmente l'ordine sociale, avendo il fondamento suo nel peccato, ed essendo privo di ogni elemento divino, come tirannia fosse allontanato¹⁾. In pari modo Melantone non ardi di derivare l'autorità civile dalla Sacra Scrittura; quantunque con apertissima contraddizione poco stante desse consiglio di recare in opera tutti i mezzi più rigorosi e sanguinolenti contro i ribelli contadini. Sebbene non sia da credere che Lutero abbia ammessa la sentenza della Santa Scrittura, la quale dice, che l'autorità

¹⁾ Nelle sue celebri Opere sulla potestà civile e contro lo stato ecclesiastico. Veggansi i passi relativi di Lutero nella citata opera nostra, *La Svezia ecc.* t. I, p. 186; versione francese, p. 190.

non è punto da temersi da' buoni, ma da' cattivi solamente; pure convien confessare, aver egli avuto una trista idea del fine sublime dell'autorità, e separata da questa per tal modo la vita civile, che non è dato di vedere e giudicare l'autorità insieme con la persona in cui risiede, se non come un' istituzione ordinata da Dio, il che egli stesso mille volte ripete, per comporre ed esercitare le sbirraglie e i manigoldi¹⁾. Oh! quanto vile, e lungi da ogni ragione, e contrario al Cristianesimo è questo concetto dello Stato civile!

Posto ciò, qual meraviglia, che un' idea così falsa dell'autorità, quale Lutero concepì colla sua mente, debba menare al Comunismo! La guerra fatale dei contadini regolata da lui con tanta destrezza, e stata per non poco tempo oggetto di tutti i suoi favori e di tutte le sue compiacenze, fu nel vero il primo accozzamento di popolo, che si levasse in gran fama, e fu, per così dire, la prima trasfigurazione del comunismo, che oggidì comparisce nel mondo. Quando però contestava guerra di devastazioni minacciava di distruggere eziandio quei principi, che favorivano Lutero e gli si mostravano amici, allora questo riformatore mutò opinione, non già per seguire, e per essere coerente a qualche principio, ma solamente per la viltà con cui non si peritava di adular que' grandi, ed eziandio per tema, che eglino giudicassero, come si meritava, il suo Vangelo, e lo conoscessero dai frutti per quello che era, e così se ne dilungassero, lasciandolo in abbandono. Lutero, che si chiamava e si stimava l'amico del popolo, il liberatore, l'idolo de' contadini, tutto ad un tratto levò in alto la mannaia del carnefice, e divenne il boia del popolo e de' contadini. Chi non ha udito le parole disumane e terribili, con cui e giorno e notte esortava e spingeva i principi a schiacciare la contadinesca rivolta? « Hannovi di presente, ei dicea²⁾, circostanze talmente nuove, che un principe può ben guadagnarsi il Paradiso, spargendo copiosamen-

¹⁾ Ciò che apparisce apertamente da una lettera di Lutero del 13 Luglio 1521 a Melantone, presso de Wette, t. II, p. 21, e nelle Opere di Lutero già citate nella nota antecedente.

²⁾ Nell'empia sua opera intitolata: *Contro i contadini ribelli, ladri ed assassini*, Wittemberga 1525.

te il sangue altrui; mentre altri per ciò ottenere han mestieri di esercitarsi in lunghe e continuate orazioni. Ognuno che il possa, ferisca di coltello, si levi dritto, e scanni e uccida i contadini; beato colui, che darà la vita in questa pugna, però che non può morire alcuno più santamente, più felicemente di lui! Oggimai non è più tempo di dormire, o di starsene colle mani alla cintola. Lungi la pazienza, lungi la misericordia, e la grazia; è sonata l'ora dell'ira, e della spada. Ognuno che col ferro in mano sen muore combattendo in difesa dell'autorità, può essere un vero martire in faccia a Dio, poichè egli ubbidisce, e compie valorosamente il comando dell'Eterno. Ma chi prende le armi a pro de' contadini e rende lo spirito sul campo di battaglia in loro difesa, oh! questi è un tizzone tratto dal fuoco eterno dell'inferno, perchè ha snudata la spada per disubbidire a Dio, e per combattere la parola di Lui; questi, lo ripeto, è un membro del diavolo. — Va, figlio, in nome di Dio: incendia, ruba, ammazzava, secondo che ti vengono alle insanguinate mani, o i cittadini stessi, o le robe loro. Tutto ciò che di male ti verrà dato di recare a costoro, fallo allegramente con buona coscienza, e con costante fede; non aver pietà di cosa alcuna; pensa che tutto ti è lecito secondo gli usi della guerra. A questo solo pon mente, che devi dimenticare, ed aver per nulla le vedove, e gli orfanelli da te privati de' loro sostegni ».

Se non che, il comunismo manifestossi eziandio più chiaro e più conseguente in mezzo agli Anabattisti, che furono il primo frutto del Vangelo luterano. Era questo il lor principio *): « Vadano tutti i principi ramminghi fuori della terra, però che deve sorgere un regno novello, avente per primo ed essenziale attributo l'uguaglianza, o sia la comunanza di tutti i beni ».

Laonde il sig. Hagen, ingegnossissimo uomo, comechè protestante anch'esso, manifestando tritamente le differenti tendenze mostrate dalla Riforma sul conto della Chiesa, e del-

*) Veggasi l'interessantissima opera del sig. D.^r Carlo Hagen, teologo protestante: *I rapporti letterarii e religiosi della Germania nel tempo della Riforma*, Erlangen 1843, t. II, p. 186; 92-97; 390 e segg. in ted.

lo Stato, bene a ragione pronunzia queste parole¹⁾: « Un altro scopo principale della Riforma è ancora la direzione popolare, così detta radicale, la quale infìn da quei tempi era intesa a rovesciare l'ordine religioso e politico, in somma l'intero stato delle cose di allora, e fondare in vece un nuovo ordinamento sopra il senso comune, o veramente sul diritto naturale». E continuando poi a parlare dei riformatori e de' seguaci loro, dice: « Facendosi scudo della Bibbia, annunziavano di prima giunta la sentenza, non si pagasse quindi innanzi il tributo, non si dessero più le decime, nè si prestassero i lavori servili ai principi. Essi i privilegi de' grandi e de' magnati volevano aboliti²⁾ ». Gli scritti che esortavano il popolo a seguitare l'opposta parte, vengono chiamati dai medesimi protestanti « scritture colle mire radicali più aperte³⁾»; e noi francamente asseriamo, contener essi i principii più radicali. Si scorge per entro ai medesimi con la più grande chiarezza tutto quello che oggi addivien, o almeno si minaccia all'autorità spirituale, e che avverrà dimani alle potestà del secolo. Lutero nell'anno 1522 diceva: « Tutti coloro, che danno la vita, i beni, l'onore, e che aiutano in qualunque altra maniera per rovinare i Vescovati, e distruggere il loro governo, tutti questi sono figliuoli a Dio carissimi, sono essi i veri e buoni cristiani, quegli che osservano le leggi di Dio, quegli infine che combattono contro il regno del demonio. Tutti coloro eziandio, i quali similmente favoreggiano il governo de' Vescovi, e di presente soddisfanno alla volontà loro, sono servidori dell'Angelo ribelle, e fanno battaglia con l'ordine e con la legge di Dio». Ma non era corso nè anche un altro anno, ed egli già diceva: « Tutta questa sordaggine e cecità de' cristiani ha cominciamento da que' che hannosi fra loro la suprema presidenza, e dai loro Reggenti, che val quanto dire, dal Papa, insieme co' suoi Cardinali e con i suoi Vescovi, dagli Imperatori, dagli Elettori, dai Principi e sommi Reggenti, e da qualsivoglia autorità ». Quindi rivolgendò la parola al popolo minuto, sog-

¹⁾ *Op. cit.* t. II, p. 33, e t. I, p. 228 e segg.

²⁾ *Ibid.* t. II, p. 15. — ³⁾ *Ibid.* t. II, p. 19.

giungeva: « I grandi somieri, cioè i Magistrati ed i Reggenti, quantunque vadano forniti di straordinaria forza, nulladimeno e' potrebbe facilmente accadere che venissero rigettati da Dio ». Da ultimoterminava egli esortando ed inculcando al popolo « facesse un' alleanza contro i macchinatori di tenebre, cioè i Magistrati, che a caso si erano imbattuti nelle cariche dello Stato »; e l'assicurava altresì dicendo, non si credesse potere i Magistrati durare molto tempo, perocchè Id-dio per benigno riguardo non chiama mai per salvare le popolazioni i giumenti, ma un popolo povero e gemente sotto il giogo che l'opprime »).

E per fermo, non si dà linguaggio più atto a sconvolgere gli Stati quanto questo di Lutero ! E potea dubitarsi ancora, che la Riforma nel suo crescere dovesse presentare la Chiesa e lo Stato di risultamenti cotanto dolorosi ed orribili ? Oggi di si pare chiaramente ch'essa sia presso che vicina a compiere il circolo fatale in questa doppia tendenza, e che sia giunta alla fine del suo corso. Gli ordinamenti sociali del mondo sono stati da lei sconvolti e distrutti.

Quel poco di Cristianesimo, per così dire, ch'era rimasto, è scomparso. La miscredenza domina tutti i cuori. I migliori si sono gittati tra le braccia del panteismo, al quale i riformatori liberamente aderivano insieme con Lutero medesimo e Zuinglio, siccome fece bene osservare il celebre Möhler *). Questo panteismo sendo stato a dì nostri messo in tutta la sua luce, mediante conseguenze logiche si è tramutato in aperto paganesimo, anzi in un nudo ateismo.

Un tanto male si è effettuato dalla ragione e dalla filosofia, poscia che da quegli spiriti che si vollero ad ogni costo chiamar grandi, forse perchè succedevano ai riformatori, è stata l'una e l'altra liberata dai legami disonorevoli, tra i quali erano state ristrette dai medesimi riformatori.

La filosofia di Lutero e dei riformatori, anzi di quello stesso Melantone che ebbe il vanto di esser chiamato il padre e il maestro della Germania, si diffuse così fattamente

*) *Ibid.* t. II, p. 15-17.

*) *La Simbolica ecc.* p. 220 e segg., Magonza 1833, in ted.

nel mondo in fin dal suo primo apparire, che di essa nacque e poi crebbe di necessità lo scompiglio che ora narriamo, e lo scioglimento intero del Protestantismo. La filosofia se voleva far opera degna di sè, dovea protestare, che essa abborriva un sistema, il quale si era studiato di offuscare e di pervertire l'idea della Divinità e della Umanità. Trattavasi di niente altro che di tutelare sapientemente coteste due idee, e di conservarle vive ed intere di mezzo agli uomini; di compiere questo dolce e sacro dovere. Il Protestantismo della filosofia pugnava contro il Protestantismo dei riformatori. Questo secondo ancora continua a protestare, poichè ogni profondo pensiero dell'essenza di Dio e dell'uomo è realmente una continuazione di proteste. Ma per amore del vero noi non ci possiamo rimanere dal far considerare, che i più grandi e sublimi filosofi alle idee del Cattolicismo s'inchinarono. E valgaci nominare per cagion di esempio Leibnizio, il quale nel suo Sistema di teologia non fa che giustificare senza intermissione, guardar dalle ingiurie, e riparar dalle offese la Chiesa Cattolica.

Se la filosofia non fosse mai andata più oltre del protestarsi nemica del Cristianesimo adulterato, il danno non sarebbe stato così grande e deplorabile, siccome fu. Non passò guari tempo e s'insinuò di soppiatto *un inganno*, il quale fu semenza d'incalcolabili rovine. Ciò avvenne per opera di quei filosofi, che nati per disavventura nel seno del Protestantismo, scambiarono il *Cristianesimo dei così detti riformatori* collo *stesso vero Cristianesimo*. Così ingaggiavano una lotta contro il Cristianesimo de' loro riformatori, tra sè stessi pensando di stare essi dalla parte del vero, e per conseguente il vero Cristianesimo si rappresentò alle lor menti ingannate come nemico della vera dottrina divina, non meno che della umana. Questo malagurato errore salì tanto alto per opera di cotestoro, che giunse in fino all'entusiasmo; e poscia ad un miserevole fanatismo. L'Inghilterra protestante ne fu la madre. Coloro che si volevano chiamare liberi pensatori, si studiarono di rivestire questo errore di quanto gli facesse mestiere, e così corredato lo mandaron fuori, propagandolo per ogni parte della Germania e della Francia, quasi

fosse la più bella e la più perfetta cosa. Il razionalismo di Germania, come che abbia seco qualche sprazzo di nobiltà, nulladimeno attentamente consideratolo, non è che un miserando figliuolo della filosofia, di cui andiam discorrendo. Ed essendo egli figliuolo della filosofia, non è forse nipote del protestantismo dei riformatori? Senza dubbio ch'egli è tale. Dovendo nascere il razionalismo, non poteva originare da altro che dal protestantismo, essendo esso la protesta manifestata contro lo spirito, e la dottrina de' Riformatori sul conto di Dio, e degli uomini; protesta prodotta dalla necessità, e per conseguente piena di ogni giustificazione. È ella questa la protesta che contraria il protestantesimo, o, per meglio dire e per usare il linguaggio Hegeliano, è questa la *negazione della negazione*? Ma il razionalismo, che si può appellare secondo protestantismo, protesta egli poi ragionevolmente? Dovrassi acconsentire, considerata bene la cosa, a questa seconda negazione? No certamente; essendo che il razionalismo è travolto, e menato da un terribile inganno, giacchè scambia la dottrina cristiana con quella dei riformatori. Per la qual cosa, ogni mente sana è in obbligo di confessare siccome irragionevole quella sua protesta, e dire che quel suo negare sia pur troppo lontano dal vero, ed assurdo. Ciò non ostante il razionalismo degnamente dichiara falsa la dottrina de' riformatori intorno a Dio, ed all' uomo, per la maniera stessa, che è falso ciò che egli dice, cioè che la dottrina dei riformatori sia la medesima che la cristiana. Oh! di quali, e quanti danni non è stato questo errore spesse fiate cagione! Quante volte non si è egli contrapposto nimichevolmente ai salutiferi effetti del Cristianesimo!

Si mossero i primi passi da un principio erroneo, da un inganno, da una illusione tutta privata. Non volendo i razionalisti, nè volendo lo avrebbon di leggieri potuto, negare che la *Religione e la morale* degli uomini dell'Europa attuale formi la migliore condizione del mondo, siccome quelle che sono parto ed opera del Cristianesimo, rimasero abbagliati da una infinta luce. Quasichè cotesta sublime condizione, questo frutto copiosissimo della divina rivelazione, potesse oggimai non solo sussistere, ma anzi salir sempre vie

maggiormente a più grande altezza, senza che il principio cristiano l'aiuti ed avvalori coll'opera sua.

L'inganno, di che si tratta, è poi strettamente collegato con quello, di cui più sopra, quantunque con parole generali, facemmo menzione. S'ignora per ogni parte la natura del principio; e quel che più monta, si conosce anche molto meno quella del principio cristiano. Si è giunto a tale da potersi concepire l'idea assurdisima, che il frutto e l'opera di un principio sublimissimo; di un principio divino, s'ingeneri, e stia nella mente dell'uomo senza lo stesso principio. E non si vuol concedere, nè riconoscere per niuna guisa, che appunto il principio creatore della vita più eccelsa dell'umanità, sia in pari tempo il principio conservatore di quella medesima vita. Si crede che la luce del giorno splendentissima continui, mentre si ha il coraggio di asserire non necessaria la continua esistenza del sole. Non si comprende, incredibile a dirsi! che il tramonto dell'astro maggiore, per una conseguenza immediata, annunzia l'avvicinarsi della notte. Non si vuol nemmeno capire che mettendo giù e distruggendo il principio divino, per non più vederlo nel mondo, si aprono necessariamente le porte al principio opposto ed al suo assoluto dominio; si accompagna questo quasi in trionfo; e si coopera a creare l'epoca d'irreparabili e luttuose sventure, e della miseria più estrema e desolante. Insin dal primo giorno che s'incominciò a novare l'era cristiana, non vi può esser felicità, non vi può esser più pace per l'intero genere umano, se non restringendosi nel seno del solo Cristianesimo. Quest'era che affacciandosi al pensiero, ne ricolma d'ineffabile dolcezza, non può sussistere senza Cristo.

All'inganno, di cui non ha guari abbiamo parlato, spesso si aggiunge eziandio un altro, quello cioè, che i frutti del Cristianesimo sieno que' medesimi, che per avventura potrebbe produrre la mente umana; così che costei ancora dovrebbe considerarsi come vera autrice delle opere maravigliose del Cristianesimo. Ma se il Cristianesimo è un'operazione dell'uomo, ancorchè fosse costui di straordinaria e sublime condizione, il che vorrebbe asserire soltanto di Cristo, certamente che allora non si ha più a faticare a fin di rinve-

nire la ragione , mediante la quale si stabilisce , che il Cristianesimo non è fin oggi ultimato, potendo comparire altri uomini non solo di eguale, ma eziandio di più eletta natura, che vie più lo perfezionino. Nè manco chiara si pare l'altra ragione, per cui diverrebbe possibile un procedere senza fine delle umane faccende, non solamente sorpassandosi i confini del Cristianesimo, ma rendendosi odiosissime anche le cristiane idee, ed entrare così a far parte del brutto numero di quei cotali, che indegnamente da sè stessi si proclamano seguaci della felicità dell'uomo sulla terra, ognora crescente, ed infinita. Questa idea, se ben si riguarda per entro la sua sostanza, è pagana; e perciò noi ci troviamo a fronte di un inganno, per cui mezzo il falso principio si è recato ad effetto, ed ha raggiunto il suo scopo. Conciossiachè questo principio, il quale per sentimento di tutti i buoni e virtuosi uomini, è dichiarato veramente diabolico, non si adopera ad altro, che ad intromettere novellamente nel mondo rigenerato il paganesimo, per poi precipitare gli uomini incauti giù negli abissi, cui non ha guari fremendo essi additavano.

Noi dunque ci troviamo di già sul limitare della dischiusa porta, che mena ad un nuovo paganesimo; di un paganesimo, che tratto fuori il brando e calata la visiera, osa di già affrontare alla scoperta il Cristianesimo. Egli va furiosamente ripetendo la massima che tanto dolce gli suona, l'*epoca del Cristianesimo esser passata*. Da questa opinione è derivata un'altra, cioè che oggidì si è giunto a tale, che per riportare l'ultima vittoria sul Cristianesimo, non s'abbia più bisogno che di pochissime forze, e quasi nulle sieno le difficoltà da sorpassare. Cooperano poi questi creduli siffattamente alla distruzione, che essi ne avranno vie più da temere; perocchè si tratta della propria loro esistenza, e non già di quella del Cristianesimo. Non è pocotempo che l'incredulità ha tentato tutte le vie per tòrre di mezzo la rivelazione positiva in Germania. Se ben si riguarda la maggior parte de' moltissimi funzionarii pubblici, come li appellano, di qualsivoglia condizione essi sieno, potrassi assai più facilmente notare quello a cui questi non prestano alcuna fiducia, che quello a cui per avventura credono. Indagando le cagioni di

cosiffatta miseranda e fatale incredulità, esse si rinvencono nella primitiva educazione ricevuta, come quella che in fatto di Religione è molto da riprovare, non ostante che sia l'unica che si dia alla prima gioventù. Poscia si fa loro studiare superficialmente la filosofia, e questo studio appunto per essere così fatto, non dà loro poter conoscere i veri principii del Cristianesimo; anzi spesse fiate, per non dir sempre, ne dà loro idee falsissime. Per quello che riguarda la *teologia protestante*, ciò che in essa è razionalismo, non solo, diciam così, è un quasi gentilesimo, ma *gentilesimo vero e reale*, cui altro non manca che di raggiungere le ultime conseguenze. Questo razionalismo, o sia gentilesimo nella forma del razionalismo volgare, volle avere anche egli l'onore dell'influenza, e si travagliò per intromettersi nella Chiesa Cattolica, nella quale disavventuratamente trovò proseliti. Iquali dilungandosi ingratamente dalle loro credenze, e divenuti apostati, corsero a dare il nome alla setta non ha guari formata e che è chiamata: *La giovane Germania*, val quanto dire, il *Rongeanesimo*. Per conseguente, qualunque prova, che a caso si facesse o da uno o da un altro membro di questa setta, a fin di ritenere un simbolo o un dogma cristiano, la si dovrebbe avere in conto di stoltezza, anco innanzi lo spirito della setta medesima; massime poi se l'esperimento si volesse recare ad effetto mediante un qualche suo capo, od oratore. Ogni credenza nella rivelazione positiva del Cristianesimo è in pari tempo un ritorno come che sia alla fede; or queste cose appunto la vieta raunanza rigetta, come opposte a' suoi principii, e le considera quasi fossero capaci di ricondurre indietro l'umanità; giacchè secondo le sue massime ivi soltanto si alimenta il procedere nel bene, ove più non si crede al Cristianesimo. E in vero, per la setta della quale parliamo, il crescere dell'umana felicità, e il toglier via ogni credenza, sono cose che debbono andar di concerto fra loro come quelle che non si possono in verun modo disgiungere. Laonde per non rimanersi fermi in tanto movimento, quanto veggiamo a' nostri giorni avvenire, si formava di mezzo ai razionalisti della Chiesa protestante una così detta *riunione degli amici della luce*, la quale al co-

spetto di tanti ipocriti razionalisti ritiene almeno ancor questo di onestà, di professare cioè pubblicamente ch' essa non crede in alcuna divina rivelazione della Religion cristiana. Cotesti *amici della luce*, non v'ha dubbio, comporranno in breve la parte principale del ministero del culto protestante, così che il picciol numero de' rimanenti che prestano ancora credenza ad alcuni dogmi, appena fra tanti si scorgeranno. Il paganesimo, cui siamo andati discorrendo, è appunto tale e non diverso; è certamente una realtà e non un fantasma, siccome ben dimostra l'esperienza degli ultimi giorni. Noi abbiamo dinanzi agli occhi un paganesimo, e veggiamo aggirarsi qua e là migliaia di pagani.

Nessuno si pensi mai, che cotesto paganesimo sia lo stesso che l' antico. Esso non è che l' antico *perversito*, nè può reggere al paragone con quello; perciocchè nè migliore, nè più religioso, nè più intelligente apparisce, ma al contrario è a mille doppi peggiore, più irreligioso, e meno intelligente. L' antico possedeva *la legge santa, la legge divina della natura morale*, che è innata nell' intimo di qualsivoglia uomo. Animato esso dal *presentire* della divinità, e di un regno celestiale, riguardava alla vita pe' due suoi lati, in quanto cioè si era ribellata contro la divinità, e in quanto si sentiva spinta da un *irrequieto desiderio di ritornarsene alla medesima divinità, mediante una riconciliazione universale*. La quale idea è un puro effetto di un interno convincimento, siccome si vede dai moltissimi scrittori del paganesimo, i quali a quando a quando manifestano il loro ardente desiderio di riconciliarsi almeno per mezzo de' loro e di altri riti religiosi, massime poi per quello dei sacrificii. La pura e sublime simbolica de' pagani antichi è una profezia del Sacramento del Cristianesimo, non men che la tipica de' Giudei. Tuttochè noi non ignoriamo la lunga distanza di tempo che intercede tra 'l paganesimo e il giudaismo, tra la rivelazione naturale e la positiva; quantunque non ci sfuggano le molte volte nelle quali il paganesimo, sconsoscendola, ebbe abusato della rivelazione naturale, nulladimeno conosciamo noi, come Iddio, permettendo che passasse per questa terra il paganesimo, avesse voluto preparare la futura redenzione.

Riducendo ora il tutto in poche parole, possiamo dire che esso *incamminavasi* in quei giorni primitivi verso il *futuro Redentore*; e si trovava sul punto di uscire da uno stato in cui era senza Dio, e senza Cristo, per entrare in quello ove sarebbe stato con Dio e con Cristo. In somma, era sul punto di dilungarsi per sempre dalla menzogna, di assidersi nel tempio della verità, di acquistare la vita, e deporre la morte. Ciò avvenne del paganesimo antico. Ma oggidì la cosa va per tutt' altro cammino. Oggi si abbandona il Cristianesimo per gittarsi all' impazzata tra le braccia del paganesimo; di un paganesimo però, come già abbiain detto, senza divinità, senza il Dio della rivelazione, senza presentare una ventura redenzione, senza speranza di riconciliamento. Si corre alle lusinghe della menzogna, e si fugge la luce della verità positiva; si corre alla morte, e si ha timor della vita. Il moderno gentilesimo non ha che far nulla col l' antico, esso è da lui infinitamente lontano, esso è quello, in cui la lampada vitale a corto andare di tempo si spegnerà.

Questo tornare indietro verso il paganesimo è un retrocedere di somma importanza per la vita sociale, e per la storia. Ciò non ostante coloro i quali sono menati in inganno dal falso principio, no 'l possono comprendere, e così nel tempo stesso che si danno a credere di essere uomini liberissimi, non si avveggon poi di essere in realtà miserevoli schiavi. Il loro acciecamento è ito tant' oltre, che, è incredibile a dirsi, si credono camminare innanzi, e tornano in dietro. Nè cape neglì intelletti loro, come, vergognosamente contraddicendosi, volendo acceclerare l' umano progresso, mandano a ritroso di venti secoli la sfera che, come nell' orologio le ore, segoa i periodi della storia universale. Nè qui si rimane la cosa. Quasi non fossero essi ciechi abbastanza, procedendo più oltre si vanno sempre più ottenebrando la mente. A chi non è dato di penetrare ne' veri, proprii e profondissimi consigli di Dio riguardo al mondo, non riesce poter comprendere la storia universale. Ritornando poi al paganesimo, e lasciando il Cristianesimo dall' un de' lati, nel mentre si prende questo passo di vile ritirata, si perde in pari tempo la luce della storia. Cristo che è la vera luce del mon-

do, è insieme la luce della storia universale del mondo *).

La presente condizione in che si trovano la filosofia e la teologia nella Germania protestante, bene dimostra quali oggimai sieno le mosse retrograde, con cui molti si sforzano di afferrare il nudo ateismo. I razionalisti si adoperano dì e notte senza posa alcuna per costringere le menti de' loro discepoli, ed eziandio degli altri non pertinenti al loro partito, a non vedere altro nel Cristianesimo che un grado di cultura superato di gran lunga dalla filosofia; ammettendo l'epoca del Cristianesimo essere già travalicata nei secoli che furono. Per la qual cosa coloro, cui è concesso percepire il procedere dello spirito del tempo, han mestieri di attenersi strettissimamente alla filosofia, o, per meglio dire, a quella filosofia, che non altrimenti della miscredenza, si parte in due differenti rami, quello che contraria la rivelazione positiva, e l'altro che è l'ateo. Il quale poi oggidì è andato così oltre procedendo, e in pari tempo con tale disonestà e sfrontatezza, che la gioventù studiosa, questa che dovrebbe essere la speranza della Religione e della patria, in parecchie Università ha levato grandi rumori, proclamando ad alta voce alla cattedra di filosofia colui appunto, che ha fatto travedere di avere sfauciamente difese le dottrine atee; voglio dire il professore Lodovico Feurbach. Non ha gran tempo che uno di questi dotti, salito in alta rinomanza presso coloro che gli aderiscono, dica *): «La sorte del Cristianesimo, che è l'ultima e finale, dipende dalla circostanza, se noi ne abbiamo, o non ne abbiamo più bisogno». E poco dopo: «Per quanto la Religione cristiana abbia beneficata e rinfrancata l'umanità sofferente nel lungo giro di diciotto secoli, per quanto si sia voluto chiamare ottima provveditrice, di vna e santa, nulladimeno è altrettanto certo ch'ella abbia compito il suo stadio, che anzi sia già travalicata ne' secoli che scomparvero,

*) Veggansi Giovanni di Mueller nelle sue Lettere al conte di Stollberg; Staudenmaier, *Enciclopedia delle scienze teologiche*, p. 460-476 e 772 e segg., Magonza 1834; Il medesimo, *Bisogni presenti della Chiesa*, Friburgo 1849, p. 120 e segg. in ted.

*) Il famigerato sig. Heine nella sua Opera intitolata, *Sala di conversazione*, Lipsia 1845, t. II, p. 17, in ted.

e le sia gloriosamente succeduto e già salito al trono il Panteismo. Conciossiachè non si trovi angolo di terra della Germania protestante, il quale di novelli panteisti non sia fecondissimo. Il panteismo è la religione de' nostri più grandi pensatori, de' più eccellenti fra gli artisti. Nessuno si prova di farne parola, ma non v'ha neppure uno che non sappia, *il panteismo essere nella Germania il mistero pubblico, la segreta religione della Germania* *) ». Trattasi al presente di farlo uscire di questa nascosta dimora. Quasi fosse necessario, e convenisse confessare *coram populo* il panteismo. Dico adunque che oggidì non rimane a fare altro, che alzare l'ultimo lembo del velo che lo ricopre, toglier via l'ultimo avanzo di quella corteccia, che infino ad ora ha nascosta la vera sostanza, il vero spirito della credenza germanica. Per conseguente, non essendo il panteismo nella essenza sua considerato, che ateismo, ben si pare essere una medesima cosa il dire, *la nazione Germanica è nazione panteista*, o vero, *la nazione Germanica è nel suo intimo nazione atea*.

Così fatte orribili frasi, che ascoltate non possono non fortemente spaventare, sono quelle diverse lingue, mediante le quali innumerevoli uomini si affaticano a pervertire, e porre a soqquadro la parte protestante, non potendo per avventura far altro, almeno della nazione Germanica, e menarla così all'ateismo. Se fosse possibile, vorrebbero essi presentare l'intero genere umano di questo generoso beneficio! Bene osservando le cose finora discorse, può ognuno chiaramente ravvisarlo.

Tutto questo vien manifestato eziandio da Doerner, teologo protestante, il quale lo compiangere amaramente: « Colla smania di procedere sempre innanzi, ei dice²⁾, siamo giunti a negare in Cristo ogni rivelazione divina. L'idea della redenzione contro la potenza della carne, non si poteva altrimenti rappresentare all'Eudemonismo de' nostri tempi, se non come una spiacevole dottrina e di niun valore; così ancora

*) Il medesimo Heine, loc. cit. t. II, p. 134 e segg.

2) *Storia dello sviluppo della dottrina sulla persona di Cristo da' tempi più antichi sino a' nostri dì*, Stuttgartia 1839, p. 251-257, in ted.

la dottrina di una soprumana operazione di Dio nella persona di Cristo, dovevagli sembrare quasi fosse una dottrina manchevole di un buono e saldo fondamento. Ed ancorchè volessimo passarci di quella circostanza, con cui i soprannaturalisti di quel tempo palesavano così fatta rivelazione per modi molto lontani da un sistema scientifico, e scioglievano per tal guisa il collegamento de' pensieri, pure la loro dottrina non potea a meno di presentarsi agli occhi dell'Eudemonismo, che siccome dottrina degna d'esser riprovata, solamente perchè parve strana ogni cosa spirituale. Costoro perdettero quelle facoltà, colle quali non avrebbero per avventura cessato di esser capaci a comprendere l'umana grandezza di Cristo. Ond'è che non capivano nel loro intelletto, nè per conseguente poteano rendersi familiare quella idea sublime di Cristo, di fondare cioè un regno di Dio in sulla terra. Se pure in qualche modo l'immaginavano, ciò non avveniva che aggiudicando a Dio ragioni tolte a prestanza dall'ordine delle cose comuni e finite, le quali comparivano allo spirito le uniche che fossero state rivestite di esistenza e di realtà. Con tali idee si erano di gran lunga allontanati dal tempo degli Ebioniti. Il carattere immacolato del Redentore fu messo a segno di inimicizie.

«Pe' modi medesimi che si menò altre fiate Cristo d'innanzi il tribunale de' sacerdoti, così al presente si volle chiamare in faccia al tribunale della ragione, accusarlo d'ambizione e di avidità nel governare, metterlo in voce di disleale, e come allora anche oggi non da sacerdoti, ma dalla ragione è stato chiarito e condannato reo di ogni fatta di vizii e di delitti. Oggimai però la cerchia era stata percorsa per intero. La persona di Cristo ha novellamente nello spirito umano toccati ad uno ad uno tutti quei gradi di umiliazione, pei quali avea dovuto passare quando visse la dolorosa vita in sulla terra. Incominciò la ragione a torre giù dalla persona di Cristo ogni splendore divino, e quando ebbe finito di offuscare tanta luce, montò in una smodata baldanza, ed ascesa da sè medesima sul trono rapito a Cristo, non altrimenti che un re, crebbe in potere sulle cose pertinenti alla fede della Chiesa; e cacciò l'umiliato Cristo in mezzo alle fila dei malfattori, sentenziandolo novellamente alla morte ».

Bene è vero che nel novero de' protestanti incontra di abbattersi in alcun fedele, ovvero confessore ortodosso della dottrina de' riformatori. Ma che monta questo piccolo numero in confronto di quella smisurata moltitudine, che ha perduto il bene del Cristianesimo? Che possono oggimai questi pochi contrapporre per difendere la loro fede, mentre i razionalisti stringon lo scettro dell'intelligenza e del sapere? Ad essi non si concede di prendere le proprie difese, senza negare in pari tempo i veri principii dei riformatori, e quella vocazione che con tanta alterigia si aveano aggiudicata; o per altro modo, considerando i riformatori quali uomini infallibili non altrimenti che iddii, siccome Lutero credeva di sè, e n'andava menando rumore. Tuttochè di malincuore, nulladimeno dobbiamo pur confessarlo, i razionalisti, o per meglio dire i difensori dell'incredulità e dell'ateismo, messi alle prove co'difensori dell'ortodosso protestantismo, tolgon la palma. Perocchè essi con ogni rigor di dialettica han saputo almeno esplicare in tutti i versi i principii dei riformatori. Nessuno però si creda voler noi lodarci comechessia degli sforzi dei razionalisti, e far plauso all'opera loro, tratta su da essi medesimi da' profondi abissi dell'inferno. Onde far ciò, dovremmo unirli seco loro, e far festa, e menar trionfo sopra la rovina del Cristianesimo. Intanto ci verrà concesso di levar, come facciamo, alta la voce, indirizzando a' protestanti fedeli queste parole: Ecco, sono eglino questi, mirateli, i copiosi frutti della Riforma, nè potean esser altri; ella è questa la dovuta retribuzione, che vi si aggiudica per la vostra separazione, mediante la quale avete smarrita la immobile e santa pietra della Chiesa. Noi vi vogliamo parlare con quelle stesse parole memorabili, che indirizzò santo Ilario all'imperatore Costanzo per riguardo agli Ariani e ai loro aderenti, che quell'imperatore appoggiava e difendeva *): « Essi Ariani han dovuto di necessità comportare

*) *Contra Constantium Imperatorem liber unus*, n.° 23 et 24 *Opp.*, t. II, p. 279 seqq. ediz. Benedict. Maurin. Veronae 1730 fol. Non meno belli sono i sentimenti d'Eterio Vescovo d'Osma, e di Beato, sacerdote d'Asiorga nella Spagna, che fiorirono sul finire dell'ottavo secolo, intorno alla natura delle eresie: «Nova proferunt, quia sapien-

quelle conseguenze, cui debbono sottostare gli architetti poco o nulla avanti nell'arte loro, i quali, i propri lavori ultimati, ne hanno per mercede il disinganno e il dispiacere. Si danno bensì attorno per operare; ma ben riguardando, altro non fanno che edificare e distruggere. All'opposito la Cattolica Chiesa, come prima chiamò a Concilio i suoi figliuoli, innalzò un edificio immortale. Il simbolo di Nicea ha esplicata e chiarita siffattamente la verità, che per sentenziare l'Arianesimo, basta appellare quando che sia novellamente a quel simbolo ». Poco appresso soggiunge: « La perfidia non è fede »; e con questa parola *perfidia* dipinge gli uomini ostinati a mal fare, i quali ciò che hanno fatto l'un dì, biasimano l'altro, e non fanno cosa, che in contrario non si ributti, e non si biasimi.

Se adunque il Cristianesimo non è venuto meno, il vanto di averlo con tante fatiche sano e salvo conservato, è dovuto meritamente alla Chiesa Cattolica. Gli stessi uomini protestanti non infinti ed ipocriti, ma da alti e nobili sensi ispirati, ne fanno anch'essi testimonianza: « La rovina della Chiesa Cattolica, scriveva Lavater al Conte di Stollberg, porterebbe seco la distruzione di ogni positivo Cristianesimo ». E lord Fitz-William con non meno verità nè con minore eleganza,

tes videri volunt. De ipsis Propheta dicit: *Hi sunt filii, sicut novellae plantationes in juventute sua.* Plantatio eorum non est vetus: sed novella est. Non enim de veteri lege; non est de prophetis, non est de Apostolis, sed de novis magistris est. Novi sunt, quia nova, et semper de Christo excogitant. Semper juvenes sunt. Licet multae sint haereses, tamen quotidie mutantur et nova quotidie inveniunt. Novae sunt ipsae haereses, licet veteres sint, tamen cum quotidie doctrinam suam innovant, novae sunt. Novi enim veterum sunt magistrorum errores, sed quotidie ipsi nova inveniunt: quod Ecclesia non facit. Haeretici vero et haeticos detrahunt, quorum filii sunt per doctrinam et fidem: et ipsorum verba reprehendunt: et tamen in altero sensu ipsa dicunt: quia novis verbis nihil aliud, quam ipsa sunt, et semper mutant, et multa sunt. Ecclesiae tamen verba non sunt multa, et ipsa non mutantur, quia firma sunt: et nova non sunt; quia ipsa tota in Symbolo sunt. Et quidquid foras Symbolum est, haeticorum verba sunt; *Maxima Bibliotheca veterum Patrum et antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum*, Lugduni 1677, t. XIII, p. 373.

« Io non posso far senza, diceva ¹⁾), di non andar meco stesso continuamente dimandando: e può esser mai che una Religione, la quale con tanta perseveranza, e con tanta costanza coopera chiaramente all'umana felicità, non sia poi per riguardo a tutti i suoi comandamenti Religione Divina? Io resto compreso da grande stupore in considerando attentamente la venerabile antichità di questa sublime Chiesa, la sua ampiezza, la magnificenza e gli ordini de' suoi edifizii; poi l'ammirabile, e santa disciplina di lei, la quale per ciò che è, sembra chiaramente originare da una mente sovrumana. Quindi la costanza con che tollerò ogni fatta di persecuzioni, le grida, le villanie, le calunnie che le scagliarono contro i nemici suoi, e che pure non valsero a nulla e furono impotenti; il carattere, la dignità, le virtù, l'ingegno de' difensori della medesima Chiesa; il mal affare e la nulla fede de' primi che la inimicarono; tutte queste verità rendono l'uomo attonito e come fuori di sé. Da ultimo ponendo ben mente allo sparire di tante differenti sette che presero le mosse e si levarono per combattere la Chiesa, la breve durata di quelle che al presente si sarebbero volute rannodare, i dogmi dissonanti e le discordie di fede che si alimentano nelle medesime sette, queste cose nel mentre colmano i buoni di consolazioni dolcissime, presentano in pari tempo agli sguardi dell'universale una prossima rovina eziandio delle più innumerabili sette, siano esse protestanti o non protestanti. E' potrebbe per avventura succedere, che entrando qualcuno in così fatte congregazioni, dovesse di necessità vederselo dileguare d'innanzi, e sopravvivendo ad esse, arrossire di trista vergogna, e per soprassello di delirio correre ai baci, ai disonesti abbracciamenti, ed alle infinite carezze di una altra setta ».

¹⁾ Lettere d' Attico o sia Considerazioni sopra la Religione Cattolica ed il Protestantismo, p. 32.

PARTE SECONDA

Diurni e dolorosi lamenti de' Protestanti intorno al miserevole e tristissimo stato della loro Chiesa, già tutta in preda alla incredulità ed alla durezza del cuore

Sublimi, generose ed affettuosissime testimonianze de' medesimi Protestanti in difesa e giustificazione della Chiesa cattolica

L protestantismo montato già su tutti i gradi, pei quali poteva ascendere, oggidì ha tocco l'ultimo punto, e di necessità conviene che discenda. Questo è l'avviso non solo degli ortodossi protestanti, ma eziandio de' più smodati razionalisti; questa la persuasione del comune degli uomini, come che altri se la tenga nel secreto del cuore nascosta. Mentre non ha gran tempo si facevano lietissime feste per essere già scorso il terzo secolo da che comparve la Riforma, l'opinione di che abbiamo parlato, procedette molto avanti, e per modi sì maravigliosi che i saggi ne debbono a buon diritto godere. Adunque mentre queste secolari feste si celebravano, i protestanti ortodossi ed i razionalisti, avente ciascuno un fine ed un privato interesse, celavano a tutta possa agli occhi altrui ed anche ai propri il pericolo presentissimo delle loro credenze. Bene è vero che per maniere singolari si unirono insieme e s' inebriarono nel giorno solenne, ma in tanto commovimento altro segno non avevano da raggiungere che quello di dare l'ultimo assalto alla Chiesa Cattolica con unità di volere e di forza; levar boriosi alta la voce, e pronunciare il discorso funebre sul cadavere già putrefatto di questa morta Chiesa. Nulladimeno

l'orazione fu recitata sopra di loro. Conciossiachè dettero essi a vedere a tutto il mondo, sebbene a loro malgrado, che la propria Chiesa abbandonata sul letto di morte, dava gli ultimi tratti nelle ore di sua agonia, e che più che ad altri, addicevasi al protestantismo non saprei dire se l'onore, o l'infamia del mortorio. Se la causa di cotestoro fosse stata buona e giusta, non avrebbe avuto bisogno, come in quella festevole circostanza addivenne, di mezzi così vili, quali adoperarono gli oratori della Riforma.

Nessuno ha perduta la memoria di quella piena di affetti, con cui nell'anno 1817 questa terza festa secolare della Riforma, e faccia Dio che sia stata l'ultima, si celebrò in tutti i modi solenni in ogni regno, ove per disavventura il protestantismo signoreggiava. Pure niun paese ne menò tanta festa e rumore, quanto la Germania. E bene a ragione, perocchè essa fu la culla, ove la Riforma mise i suoi primi vangi, o, per meglio dire, ove nacque, s'alimentò, e crebbe l'errore. Ivi i sensi di letizia traboccando, s'incamminarono di gran passo alle furie ed alla pazzia. Tramutati i pergamini in boschi poetici, echeggiarono i cantici per ogni lato, e gli inni della vittoria e del trionfo della Riforma si levavano oltre le stelle, mentre poi ricadevano trasformati in esecrande imprecazioni contro l'antica madre di que' popoli, la Chiesa Cattolica; così che pareva, che le ingiurie e le calunnie uscissero dalle bocche spumanti di questi amorevoli banditori del nuovo Evangelo, come impetuosi torrenti di accesa lava giù per la china de' monti. Gridavano intanto esser prossima la fine del Cattolicismo, ottenere l'opera di Lutero, la grande, la divina opera, quell'interesse universale che da tre secoli le si doveva; già vedersi a terra la Chiesa cattolica; già dileguarsi e trionfare il protestantismo da un capo all'altro dell'universo.

In questa occasione la tolleranza del protestantismo si parve troppo chiaramente, o sia fu quella di un duro ed inumano tiranno. Cotale solennità tornò a vita gli obbrobrii e gl'infortunii più miserevoli della Germania. Perocchè l'infausto scisma, di che parliamo, tagliò questo grande e glorioso impero in due parti, e le sue genti si divisero in due

partiti per capitali differenze l'uno all'altro inimicato, e na-
cque fra i fratelli d'un popolo medesimo il massimo di tut-
ti i mali, la discordia religiosa e civile. Con tutto ciò questa
festa si annunciò nella Prussia dal festevole scoppio de' can-
noni, e dallo squillare solenne dei sacri bronzi. Chiamate
siffattamente le genti a raccolta, gli oratori ad ogni sole fe-
cero udire alla moltitudine degli spettatori le loro voci di le-
lizia. I tribunali rinnovarono i giorni nefasti, e stettero chiusi
insieme alle pubbliche scuole, alle università, ai ginnasii, ai
licei. Gli uomini d'arme, e i cattolici non meno che i prote-
stanti dovevano accoppiare splendore a splendore, magnifi-
cenza a magnificenza, e con liete musiche di religione, e col
defilar delle milizie. Si rimasero per tre continui giorni in
sospeso i lavori. Chiusi gl'Istituti di pubblici insegnamen-
ti, si condussero gl'incauti allievi dai venderecci professori
comprati con l'orodel governo Prussiano a scrivere le glorie
della Riforma. Gareggiassero pure infra loro, andavan dicen-
do, bello e fecondissimo esserne l'argomento, nè potersene a-
vere più all'uopo; cantassero de' salutevoli beneficii che la
Riforma con tanto plauso avea recati all'umanità. In questi
tre giorni i cattolici furono fortemente umiliati, e necessitati
dalla forza prepotente a far parte della festa, almeno per modo
passivo. Ciò nonostante si radunarono anch'essi negli augu-
sti templi loro, e santamente composero il labbro a dovuta
preghiera. Gittaronsi ginocchioni d'innanzi agli altari la-
mentando i peccati de' tempi già trascorsi, e rendendo gra-
zie a Dio per l'inestimabile dono, di che per benigno ri-
guardo di misericordia li avea presentati, facendoli nascere tra
le braccia della vera Chiesa. Domandavano al Signore Iddio,
che ve li mantenesse, e desse loro forza bastevole per con-
trapporre pazienza, e mansuetudine cristiana, alla tempe-
sta de' ludibrii e delle beffe che si levava contro ad essi ed al-
la loro fede dal soffio impetuoso ed infernale de' loro avver-
sarii. Soprattutto facevano finalmente calde istanze al Signo-
re, onde illuminasse le menti de' loro fratelli legati stretta-
mente con le catene dell'errore; e così ritornassero questi in-
grati, ma pur figliuoli, nel porto di durevole sicurezza; cor-
ressero ansiosamente alla Chiesa Cattolica, che qual madre

amorosissima colle braccia aperte li attendeva. Questi essere i loro voti più puri, questa la più fervente preghiera che lassù nel cielo a Lui dirigevano, la salvezza cioè de' loro fratelli. E quasi tutto ciò che or ora abbiain narrato, fosse poco, anco i teatri risuonarono per ogni angolo degl' inni trionfali della Riforma. Servivano così di novello istromento per invilire, quanto più si poteva, i Cattolici e la fede loro in mezzo a questi baccanali furiosi di religione. Si rappresentarono, usando di ogni potenza dell' arte, varii drammi, i quali ora questa, ora quell'altra gesta gloriosa del gran riformatore facevano sentire all' udito ed agli sguardi delle moltitudini. I papi, i cardinali, i vescovi, i preti, i frati, le monache furon fatti comparire in sul palco tra le più lascive e nefande scene, rivestiti de' loro abiti venerandi, per istimolare e risvegliare scmpre più nella ubriaca plebaglia l'estremo odio contro il così detto Papismo. Lutero appariva fra tutti come l' emancipatore dell' intelligenza umana.

I protestanti più doviziosi condussero per forza i loro domestici cattolici a questi infami saturnali. Ancora il governo fece distribuire non poco denaro indistintamente, eziandio a' cattolici, affinchè trangugiassero questo calice di sozzure, e in tal guisa perdessero anche l' ultima memoria della fede. La soverchia licenza de' protestanti in questa congiuntura, che si può chiamar malavventurata daddovero, giunse poi a tale, che in parecchie città, in cui non si trovava che uno stuolo picciolo ma fedele di cattolici, figliuoli amantissimi della loro Chiesa, questi vennero spesso provocati a rissa da' loro fratelli protestanti affettuosissimi; così che fu mestieri attutare il tumulto coll' aiuto della forza armata. Per alcuni istanti il dramma rimase sospeso ed interrotto; ma non appena si cessò in qualche modo il rumore che s' era poco stante menato, si tornò per incivili e barbare maniere a beffare per sollazzo, e a dispregiare alla scoperta i poveri ed umiliati cattolici.

Nè questo è tutto. Vollero i protestanti manifestare di vantaggio il loro animo ostile, continuando ad aiutare tutto quello che, come che sia, potesse recar danno al Cattolicismo; usando a tal uopo d' ogni fatta d' intrighi. Ed al

presente, sebbene all'esterno e dentro sè stessa la loro Chiesa sia prossima ad una estrema rovina, e dia, come suol dirsi, gli ultimi aneliti, pure que' protestanti ne parlano continuamente, quasi fosse piena d' intrinseco vigore e di giovane e robusta vita; e mentre ben riguardandola, non le rimane oggimai altro che il nome, pure esaltano smoderatamente la luce di lei, ed osano porla al paragone con le tenebre, in cui, secondo essi dicono, vivono tutti i cattolici. Escono da ogni banda maggiori o minori polemiche, scritti, libriccoli, orazioni in difesa della Riforma, ed almanacchi di Riforma, con cui la stampa porta sentenza di poter accalappiare i buoni e costanti cattolici. Che direm poi delle allegrie che si levarono per tutta la Germania protestante, quando da costei si accoglieva con maniere solenni la nefanda setta dei così detti Rongiani, o Germano-Cattolici? Che direm di que' parecchi governi, e massime del Prussiano, i quali si dettero ad aiutare di opera e di consiglio cotesta gema di novelli infedeli? In tal circostanza la stessa unione di Gustavo Adolfo si fece innanzi, gareggiando anch'essa con gli altri per dar di mano ed aiutare i nulla credenti. Il governo prussiano non si peritò dapprima di sorreggere come più e meglio poteva cotesti empj; ma fu a bastanza accorto di liberarsi da così fatta protezione appena che si avvide, come questa segreta congrega non veniva gran fatto ricevuta nè pure da' più indifferenti cattolici, che non si componeva se non di pochi fedeli e di alcuni ministri protestanti, e che non potea recare affatto danno alla Chiesa Cattolica.

Le segrete ragioni non pertanto, le quali spinsero i governi protestanti a ritirare i passi, che avevano mossi avanti per favorire cotesti nuovi araldi dell'empietà, ben ce le significava un uomo salito in grande onore in Germania nelle scienze e nella politica, stretto seco noi coi legami dolcissimi dell'amicizia. Il quale così ne scrivea a' 4 di settembre 1845 intorno al Rongeanesimo: « I nostri sovrani han perduto il ben della luce, così che per loro disavventura non veggono le minacce che si fanno non pur solamente al loro potere, ma eziandio alla loro stessa esistenza. Taluni, seguitando gli esempi del gabinetto della Prussia, sen vanno così artata-

mente costruendo ed innalzando un muro di divisione tra' cattolici e ' protestanti, che, per quel che n'è dato di prevedere, con grande difficoltà si potrà abbattere in processo di tempo. Il nostro Gran Duca, quello di Oldenburg, ed il re d'Anno-
ver si son tenuti infino a qui in disparte, e non hanno avuto a far nulla colla nuova setta; come coloro, i quali conoscono troppo bene le indegne e segrete mene, con cui gli ordinatori di quella non si vergognano di macchinare contro la quiete e la dignità pubblica. Io fo calde istanze, affinchè i richiami recentissimi del principe di Metternich al re di Prussia, e agli altri sovrani protestanti, ottengano di presente il loro effetto, e si rechi in atto il ben avvisato decreto, con cui si vuol proibire a cotesti apostati che sen vanno tuttodi vagabondando, di predicare più oltre a loro beneplacito ovunque, o nelle loro comunanze, dalle quali furono chiamati. Questo provvedimento varrà molto, e secondo io penso, è eziandio necessario. Conciossiachè tali empj, veggendosi ributtati e cacciati fuori poco men che co'sassi da qualsivoglia luogo ove siano uomini cattolici, pure non perdendosi d' animo, si collegano e prendono accordo co' comunisti, per gittare in mezzo ai tenebrosi turbini delle rivoluzioni insieme colla Religione anche i Troni ».

I cattolici in tali frangenti, se ben si paragonino col Rongeanesimo nella Chiesa protestante, appaiono animi nobili e generosissimi. Allora quando tra' protestanti pullulano novelle sette, e si succedono le une alle altre, i cattolici non ne fanno festa, nè corrono a prenderne parte, o a favoreggiarle come che sia. Si componeva di mezzo ai protestanti la unione dei così detti *Amici della luce*, che era l'ultimo grado che restava a toccare al Razionalismo, appunto come il Rongeanesimo è il transito al Paganesimo, di cui poco avanti parlammo. E bene, mentre quest'unione si dilungava e si separava dalla Chiesa protestante, i cattolici non se ne allegravano, ma con profondo cordoglio andavan lamentando seco stessi, e piangendo per la novella sventura; nè si rimanevano di opporsi con sincerità ed energia alla fiumana dell'empio ateismo, assai più che non facessero gli stessi protestanti.

Noi potremmo per avventura continuarci a ricordare al-

tri simili maneggi adoperati di soppiatto o alla scoperta, con cui i protestanti negli ultimi decenni si provarono per disonorevoli vie d' inimicare la Chiesa Cattolica, e inahissarla tra le macerie delle sue rovine.

Ma, viva Dio, a che giovarono tante turpitudini religiose? Forse che il Papismo, sebbene perseguitato a morte, è scomparso omai dalle ampie regioni alemanne? Non è in quella vece il protestantismo che ha perduto il vigor della vita, e che lungi di godere del trionfo, cui andava come un infermo sognando, si vede presso che a terra, tanto più disonoratamente, quanto più nella sua impresa era montato in tanta baldanza, che si poteva dir ebbro? La gloria fu del Cattolicismo, il quale ha trionfato sulle pompe festevoli de' protestanti andate a vuoto. Sia che cotesto tramutamento di cose traesse origine dalla eroica pazienza de' cattolici, sia che fosse una remunerazione delle fervorosissime preghiere elevate da loro al Cielo in quelle lagrimevoli congiunture, certa cosa è che il Cattolicismo da indi innanzi andò sempre levandosi in alto e crescendo in onore, e per ogni parte prosperando, così che ora non solo si conserva, ma verso le stesse file de' protestanti si dirige a gloriose conquiste, e ne ritorna colla palma della vittoria.

Dopo ciò, che cosa avrassi a dire del Protestantismo? Esso suo malgrado ha dovuto scendere dal fragile seggio, donde non ha guari avea fatto di sè così altera mostra, ed avea menato cotanto rumore. Oggi va dolorando con estremi lamenti la sua rovina inevitabile. Quella che abbiam narrata, fu l' ultima volta, in cui sebben dissanguato desse segni di vita; di vita però non sana e robusta, ma languente o, a meglio dire, artificiale. Non è egli al presente che un rantoloso moribondo, il quale combatte colla morte che gli è alle spalle e lo ha già investito colla sua falce fatale, e che dà nelle smanie per durare, sebben con estremi dolori, qualche istante di più in così miseranda vita.

Non è da maravigliare per ciò in vedendo come i protestanti generosi e di alto sentire (e la Dio mercè al presente non è più piccolo e ristretto il loro numero), e profondi indagatori del maestoso procedere degli avvenimenti storici

del mondo,abbiano incominciato ad usar tutt'altro linguaggio, che pria non tenessero, verso la Chiesa Cattolica. Nè solo vengono magnificando siccome verissime la divina natura e la potenza di lei , ma eziandio confessano e piangono, con lealtà non minor dell' amarezza e del dolore da cui son fieramente compresi, quelle profonde piaghe che tutta la loro chiesa protestante, a così dire, incancreniscono e dissolvono, conducendola miseramente all' estrema rovina ed alla morte. Non fia dunque discaro, chè anzi sarà di consolazione e dolcezza per gli animi generosi, l' andar riportando qui le nobili confessioni e i dolorosi pianti di costoro. Perocchè, secondo estimo, raggirandosi questi sulla verità dell' uno e dell' altro fatto, formeran, senza tema di andar errato, il più veritiero clogio, e la più bella giustificazione della Chiesa Cattolica, dal cui casto ed amoroso seno furono essi barbaramente e con ogni violenza d' inganni e di frodi strappati e sveltì dall' inumanità de' primi ed iniqui padri loro, voluti chiamare sì, ma indegnissimamente, riformatori ').

*) Sonovi al presente due alemanni, uno ecclesiastico e l'altro secolare, saliti in alta rinomanza e per le scienze di che vanno a dovizia forniti e siccome egregi scrittori, i quali impresero con ogni studio a porre insieme sapientemente le testimonianze de' protestanti sì antichi che recenti in favore e difesa della Chiesa Cattolica. Nel che ebbero l'avviso di presagire eziandio l'estrema e totale caduta del protestantismo, secondo la sentenza che si porta da' medesimi sventurati suoi figli. Coll' avere raccolte a nostri giorni queste belle testimonianze , tirandole fuori dalle moltissime opere di que' protestanti , scritte nelle diverse lingue proprie della nazione di ciascun autore, si hanno essi guadagnata per sì nobile e proficua fatica la ricompenza non solo de' cattolici, ma di chiunque sia amante od amico della verità. Ond' è che non sarà discaro il rapportar qui i medesimi titoli delle loro Opere: 1° *Lucidi intervalli de' protestanti, o sia le più recenti confessioni di costoro in pro della verità cattolica, e contrapposte agli avversarii di essa. Addizioni alla terza festa secolare della confessione augustana* pel Dottor F. Brenner, Bamberg 1830. — 2° *Il frutto de' miei viaggi nel campo della letteratura protestante, o sia la necessità di ritornare nel seno della Chiesa Cattolica, dimostrata peculiarmente dalle stesse confessioni dei teologi e filosofi protestanti*, opera del Dottor Giul. V. Hoeninghaus, Aschaffenburg 1837. Quest'ultima è stata trasportata in lingua francese ed ha questo

§ I.

I protestanti medesimi, comechè difensori della loro religione, pure veggono oggimai portate tanto innanzi le villane ciance e gl'incivili motteggiamenti contro la Chiesa Cattolica e gl'Istituti di lei venerandissimi, che se ne fanno le maraviglie, e forte disapprovano la cieca baldanza di non pochi de' loro fratelli.—Ecco com'essi ne discorrono :

« Chiunque sia nell'animo, non dirò del tutto, ma almeno così fattamente preoccupato, che il cuore gli sia rimasto in qualche guisa scevro ed immacolato, certo che altamente si corruccia, e con ferma e salda voce si fa innanzi a reclamare contro quelle diverse lingue e quelle orribili favelle veramente infernali, con che i nemici del Cattolicesimo non dubitano di menargli addosso l'ultimo colpo mortale. Cotal linguaggio non è certamente quello della verità, ma sì quello della passione che trabocca, quello che si pare chiaramente dell'interesse, e per conseguente, che nulla determina e stabilisce *) ».

« Costoro vanno sempre dattorno levando novelli rumori *), suscitando nuove differenze, e ingenerando discordie; essi soli alimentano l'odio dei partiti religiosi, essi, e non altri, siccome avverso al Cristianesimo, tutto ciò che è cattolico censurano ».

« Le arti della parola mi verrebbon meno *), se anco in

preciso titolo: *La réforme contre la réforme, ou retour à l'unité catholique par la voie du protestantisme, traduit de l'allemand ecc. par M. M. et précédé d'une introduction par M. Audin, Paris 1845, 2 vol. in 8.*— Oltre di queste opere ci siamo serviti pure di parecchie altre, le quali a quando a quando occorrendo non tralascieremo di citare esattamente. E mentre gli autori, di che abbiain parlato, per cagion forse dell'abbondanza delle materie, sogliono allegar poca parte degli squarci, anche i più importanti, i quali ne rappresentino in qualche modo lo spirito e nulla più, noi in vece non risparmiando studio e fatica, ritornando ai fonti genuini, abbiain creduto convenevole il rapportarli per intero, siccome ne' loro originali si rimangono, e secondochè lo scopo del nostro scritto lo richiedeva.

*) Alberti Teobaldo o sia *Meditazioni religiose*, 1828, p. 75.

*) Lessing, *Opuscoli teologici di vario argomento*, par. II, p. 21.

*) I. G. di Herder, *Lettera di lui al sig. Falk nel Foglio letterario settimanale di Luglio 1820.*

parte manifestar volessi come l'animo mio ributti, e dirò più, odii estremamente quello spirito di gelosia, e quell'acre e vemente voglia di calunniare, che nostro malgrado dobbiamo pur vedere cacciarsi per entro il protestantismo. Lo confesso che non mi è dato dipingerlo comechessia alle menti altrui ».

« Or che mai deve pensare un cattolico¹⁾; che pure conosca bene addentro l'idea e l'essenza onde si forma la Chiesa Romana, non dirò già solo della lealtà e della buona fede, ma eziandio della scienza di quei dottori luterani, i quali messa giù ogni benda della vergogna, vanno co' loro scritti ripetendo a di nostri, i cattolici non solo credere ed ammettere un capo visibile, fornito della potestà di stabilire e conchiudere novelli dogmi; non solo dovere essi alla perfine concedere, essere il Papa supremo ed arbitrario giudice nelle cose pertinenti alla fede, ma ancora tenere ch'egli valga più dei medesimi libri divini? »

« Cotesti corifei, e servili seguaci dello spirito non di verità, ma di setta e di partito, bene avventuratamente sono egliino vinti, e le loro dottrine messe a terra da nient'altro, che da un catechismo qualunque che a caso capitasse nelle mani del cattolico ».

« L'odio, di che andiamo scorrendo²⁾, odio vile, di cui prendon baldanza i nostri teologi contro il Cattolicismo e la Gerarchia Romana, è protetto dalla moda. E i banditori protestanti le vanno dietro, e se ne fanno belli. Così che non pochi di cotesta genia, e massime molti scrittori di un diario di cose di Chiesa, la *Gazzetta Ecclesiastica* di Darmstadt, mettono a segno delle fatiche loro, e quasi fosse l'ufficio della vita propria, l'osservare minutamente, e parte a parte, alla guisa degli anatomici, il cadavere gigantesco della Chiesa Romana, ed esclamare spesse fiate, come compresi di maraviglia e di dolore, ciascuno alla sua posta: Ahimè! quanto miseramente questo corpo imputridisce!

¹⁾ Fessler, *Le mie vedute intorno alla religione ed alla Chiesa*, Lipsia 1807, par. II, p. 58, in ted.

²⁾ *Fogli di conversazione letteraria*, del 1835, n. 194.

« Ciò non ostante , tuttochè di giorno in giorno vadano notando, e ragguagliando il procedere innanzi di così fatta putrefazione, non sono poi eglino talmente forti e lontani da ogni paura, e da stimarsi al coperto e sicuri di questo gigante. Essi temono che egli assuma novella vita, e che fin dal principio del nuovo cammino da un istante all' altro sì fortemente si riscuota, da stritolare e porre a basso con un solo starnuto tutti quanti i Liliputani. Perciò di continuo s'ingegnano di tener desti gli spiriti, e prendere novello rigoglio e vigore, assicurando i degni loro colleghi, che il *vecchio*, credendo con questo nome d'invilire il Papa, è poi realmente morto, e non è più; rendendosi per tal modo ben ridicoli agli sguardi severi ed imparziali di chi esamina e scruta i fatti e le vicissitudini dell'istoria. Come poi il mondo non ributti alla perfine da sè coteste servili ripetizioni, questi gridi temprati all' unisono, ripetuti in tanti stucchevoli libri, e in tante insulse gazzette, non è così a prima giunta da comprendersi ».

§ II.

Con pari e non men generoso sdegno biasimano essi altresì quelle rampogne ridicole, di che alla giornata parecchi, presi da fanatismo e da errore, minacciano i buoni e sapienti cattolici, e dicono la fede loro, fede cieca, priva di ogni saldo e ben radicato fondamento.

« Chiamar la fede della Chiesa Romana priva di luce e di verità ¹⁾, è egli un' ingiustizia, che regge al paragone colle più inique. Non l' han difesa questa fede tanti uomini sommi e generosi, onore dell' umanità? non han cercato altri coi propri scritti di renderle il suo, senza cavilli ed inganni, ma sì colle leggi della intelligenza? »

« La fede del cattolico ²⁾, a cui il talento dell' uomo va sottoposto, non è già, come altri vorrebbero pur credere, contro la ragione, chè anzi questa la giustifica pienamente. La fede cattolica non è altro che la ragione credente e sottoposta all' autorità divina ».

« L' opera eziandio de' venerandi Padri della Chiesa ³⁾, rau-

¹⁾ F. Bonterweck, *Manuale delle scienze filosofiche*, Goettinga 1820, t. I, p. 220, in ted. — ²⁾ Matheinecke, *La Simbolica* in ted.

³⁾ Fessler, *Storia degli Ungheresi*, t. VIII, p. 384, in ted.

nati in Concilio nella città di Trento, non fu e non è che una deduzione la più conseguente, e in pari tempo un confermare il dogma cattolico secondo i dettami della santa Scrittura, e della tradizione Apostolica ».

§ III.

Non sono dessi i protestanti, che non gittano là, quasi cosa da nulla, quel sostenere e quel difendere che fanno i cattolici, cioè che non appartenga al protestantismo e che non sia suo il nome di Chiesa ? Udite:

« Darebbero ben nel falso i teologi protestanti ^{*)}, quando volessero pur dire , che ciò che i cattolici tengon per fermo contro all' esistenza d' una chiesa protestante, sia null' altro che una pazzia, o alla men trista uno scherzo. No, l'osservazione de' cattolici, cioè che la chiesa protestante non vada contornata da un tipo determinato e, a così dire, tutto suo, merita ben a ragione di occupare ogni ingegno. Nel vero, ponno pure a loro buon grado andar ripetendo i protestanti che cotesta considerazion de' cattolici non sia altro che un motteggiare , sarà questo sempre in quella vece una prova salda e manifesta di debolezza e di poco valore ».

« Se ben si riflette ^{*)}, di tutto l' edificio, mal fermo infin da principio, della chiesa protestante non rimane al presente che un piccolo e misero frammento, nè migliore è la sorte che l' attende nel tempo avvenire ».

§ IV.

Non è a dire quanto sieno poi sinceri, e da tirarti giù dagli occhi proprio le lagrime, i lamenti, con che tutto si corrucciamo e si dimenano i protestanti, in pensando allo stato tristissimo della loro chiesa ! I più elevati e sublimi ingegni che vivono fra essi, direi quasi con lagrime di sangue, deplorano, come ella sia presso ad una rovina irreparabile, e perduta affatto la speranza che l' edificio si riabbia, e non orolli miserevolmente.

^{*)} Di Langsdorf, *Necessità che ha il vero protestantismo alemanno d' opporsi all' introduzione di una fede imposta dai Concistori, e che favorisce il papismo evangelico*, Heidelberga 1831, p. 90, in ted.

^{*)} Di Woltmann, *Storia della Riforma della Germania*, Altenburg 1801, t. II, p. 136, in ted.

« La moltitudine ¹⁾, e l'avvicinarsi delle confessioni, e delle sette, le quali si andavano recando ad effetto, al tempo della Riforma, e in quello che la seguiva, in parte logorava, e in parte interrompeva e tramezzava la comunione ecclesiastica. Perchè il protestantismo faceva sembante di un ammasso di molte e varie parti, nè si pareva chiaramente, come nella Chiesa Cattolica addiviene, la bellezza di una esterna unità ».

« E pure ci è forza confessarlo candidamente ²⁾; la nostra chiesa, per quello, che di fuori di sè le appartiene, è divisa in un numero ben grande di parti e particelle. Nè ciò solo. Anco per entro, anco in sè medesima, ella è discorde e divisa. Ove è mai l'armonica unione delle opinioni e de' principii religiosi? »

« Ben mirasi il protestantismo ³⁾, ma una Chiesa protestante non mai ».

« Noi non abbiamo una Chiesa, sibbene più Chiese ⁴⁾ ».

« Lutero ⁵⁾, lo stesso Lutero, se rimosso il coperchio della tomba, risorgesse a vita, oh! egli non riconoscerebbe al certo siccome suoi seguaci, e nè anco appartenenti alla chiesa fondata da lui quei tali dottori, che vogliono ad ogni maniera essergli successori nella nostra chiesa ».

« La bisogna è andata tant' oltre ⁶⁾, che in parecchi paesi protestanti si reputa una ingiuria, se altri viene accusato di essere ortodosso o di esser fedele agli insegnamenti dei libri simbolici della chiesa sua. Egli è vero che tuttora s'innalzano monumenti a Lutero, e si lodano e si levano a cielo le opere sue, e si apparecchiano festeggiamenti, e si offrono a' suoi seguaci. Ma che monta? Forse nel medesimo tempo

¹⁾ W. L. M. de Wette nel foglio periodico intitolato: *Il Protestante*, 1828, t. II, p. 163.

²⁾ P. M. Kempff e C. G. Ulrich nel foglio periodico intitolato: *La Chiesa cristiana nella sua idea*, Fulda 1835, t. I, p. 55.

³⁾ Lehmann, *Stato e pericolo del protestantismo*, Jena 1810, p. 9, in ted.

⁴⁾ G. I. Plank, *Sulla situazione presente del partito cattolico e protestante*, Heidelberg 1816, p. 21, in ted.

⁵⁾ F. B. Reinhard, *Sermone tenuto nel giorno della ricordanza trigesimaria della Riforma*, 1817, in ted.

⁶⁾ I. F. di Meyer negli *Annali teologici* di Schwarz, Maggio 1824.

non gli si gittano in faccia mille dubbiezze contro l'intero fondamento della sua dottrina? »

« Lutero edificò la sua chiesa¹⁾; noi ci riuniamo insieme come per tributarne lodi e grazie senza fine a Dio, ma oimè! mentre preghiamo, essa già non esiste più ».

« La nostra chiesa, seguendo il corso del tempo²⁾, che cosa ella mai addivenne, se non una nuova e vera Babilonia? »

« Laonde se quei teologi stessi³⁾, i quali insegnano nelle Università protestanti, o che vadano scorrendo le loro scienze, o conservino co' loro scritti le dottrine, sono tra sè così fattamente discordi, siccome addivene di Paulusio, Wegscheider, Twisten, Hahn, ed altrettali uomini, per qual cagione i cattolici non avranno il diritto di domandare: *Hanno eglino i protestanti una Chiesa?* In che cosa ella mai si fonda la fede della chiesa protestante? »

« Tra tanti dicitóri⁴⁾, non ve ne son neppure due, i quali sieno d'accordo fra loro. In quella guisa stessa che ciascuno ha la sua peculiare fisionomia, ciascuno in pari tempo ha un'opinione tutta sua propria e speciale. Non sarebbe in verità cosa soverchiamente maravigliosa, se noi banditori di Religione fussimo annoverati nella cerchia di quegli antichi aruspici, i quali per avventura incontrandosi insieme, e non sapendo che dirsi, scambievolmente si deridevano: È Tullio che così li descrive ».

« Ecco poi, perchè il popolo fa le risa⁵⁾, e si burla di essi, come farebbe di falsi profeti; ecco perchè in esso l'apatia e l'indifferenza s'intromette in luogo d'un fervoroso e sublime amore alla religione. Ciò è un gran motivo di sofferenza per il nostro stato ecclesiastico. Quanto per lo meglio

¹⁾ Reinhard, *loc. cit.*

²⁾ Giul. di Mueller nel foglio periodico cit., *La Chiesa cristiana nella sua idea*, t. I, p. 59.

³⁾ K. Ch. di Langsdorf, *Miserie della teologia protestante*, Berlino 1830, p. 446, in ted.

⁴⁾ I. H. Tieftrunk, *Critica del dogma cristiano protestante*, 1799, t. I, prefazione; e *Gazzetta universale ecclesiastica* di Darmstadt, del 1831, n. 21.

⁵⁾ Luedke, *Dialoghi sull'abolizione dello stato ecclesiastico*, in ted.

si può, fannosi le beffe de' predicatori, perocchè non veggono in essi che falsi profeti ».

« Si scorge facilmente ¹⁾, e questo è cagione di non poca maraviglia, che nel breve spazio di due leghe si vuol far credere a quattro, cinque, ed eziandio a più sorte di Vangeli; ed il popolo che esamina attentamente, ben se ne avvede. Attendete, e vedete! Egli molto se ne querela, e disprezza e non cura i suoi maestri; che anzi con male parole li vilipende e li umilia. E tuttochè sianvi predicatori, niun' altra stima egli ne ha, se non di uomini di pessima fiducia o, per lo meno, ignorantissimi. Questo avviene appunto, perchè essi non hanno uno stesso Vangelo. Il popolo semplice, secondo che è, crede esser la verità una sola, e non cape nell' intelletto suo, per beneficio della Provvidenza, come mai ciascuno di cotai signori si abbia una sua propria e speciale verità ».

« Nel protestantismo ²⁾ fra' teologi della Chiesa evangelica vive e s'alimenta una discordia sventurata e fatale intorno ai dogmi certamente più rilevanti, *così che nello spazio picciolissimo di un'unghia del dito si potrebbero comodamente scrivere quegli articoli di fede*, che in realtà e in modo uniforme da tutti si credono ».

« *Moltissime prediche* ³⁾, fatte dai così detti soprintendenti, e soprintendenti generali della Corte, potrebbero convenevolmente, e con efficacia tenersi dinanzi alle Sinagoge degli Ebrei, ed alle Moschee de' Turchi. Nè vi mancherebbe altro, se non torne la parola Cristianesimo e il nome venerando di Cristo, che quivi veramente si trovano per causa di disonore nominati! e sostituirvi, indovinando così la mente degli autori, dettati ed insegnamenti de' più savi fra' pagani, come, a cagion d' esempio, di Socrate, Platone, Confucio, Zoroastro, Maometto, ed altri così fatti ».

« L' anticristianesimo si vede ⁴⁾ e si ode chiaramente; per-

¹⁾ F. Fischer, *Introduzione alla dogmatica della chiesa evangelico-protestante*, Tübinga 1823, p. 210, in ted.

²⁾ C. Harms, *Manuale per la preparazione di ricevere la santa ce-*
na, 1820, p. 15, in ted.

³⁾ *Corrispondenza omiletica e liturgica* del 1830, n. 16.

⁴⁾ Giov. di Mueller nel foglio periodico dell' *Archenholz* intitolato:
Minerva, 1809, Luglio, p. 67.

ciocchè a voce alta se ne leva la troppo subita fama. Avevamo noi la Bibbia, ed era essa il fondamento della fede nostra. Ma ora non oso dirlo, nè lo potrei; giacchè essa s'interpreta per modo, che là dove le nostre Università si spingano più innanzi per questo riguardo, io temo forte, che da sè stesse si scavino la fossa, e si procaccino la loro estrema e irreparabile rovina. Conciossiachè il sale insipido, per quanto si faccia, non vale a nulla, ed è gittato in sulla via e calpestato ».

« Si può anche tenere ¹⁾), che Lucifero stesso caduto a basso, creda assai più che non parecchi di questi nostri espositori della sacra Scrittura, e che Maometto sia di gran lunga di costoro migliore ».

« Il Maomettano crede pur anco a' miracoli di Cristo ²⁾), e per conseguente più si avvicina a' cristiani che non questi moderni dottori fra' protestanti ».

« In mezzo a' Turchi ³⁾), incredibile a dirsi! non è dato di bestemmiare a chi che sia, nè così alla sfacciata e senza alcun timore di pena, il nome di Cristo, di Abramo, e di Mosè, come per una rea usanza fra' cristiani e evangelici e ne' loro scritti continuamente accade ».

« Tanto è il novero di quei tali ⁴⁾), che spiegano naturalmente i miracoli del nuovo Testamento nella nostra chiesa protestante, che senza tema di dare in fallo, si può chiamare una legione, sicchè i loro seguaci sono innumerabili come le stelle del firmamento ».

« Non vi ha dogma del Cristianesimo evangelico-protestante ⁵⁾), come che sia fondamentale, contro del quale non si volga, in istile ed in modo oltre ogni credere pungente, una copia abbondevolissima di scritti, saltellanti qua e là alla guisa di grilli ».

¹⁾ Ewald, *Considerazioni sopra le parabole di Gesù Cristo*, Annover 1796, p. 52, in ted.

²⁾ Trembley, *Sur l'état présent du christianisme*, p. 13.

³⁾ I. F. de Marées, *Lettere nuove in difesa della Fede*.

⁴⁾ Sulla Bibbia ed i libri liturgici, Coburgo 1798, p. 21, in ted.

⁵⁾ I. R. A. Piderit, *Considerazioni in difesa e schiarimento del canone della s. Scrittura e della Religione cristiana*, Erlangen 1775, p. 85, in ted.

« Se vi fosse una legge pur tale ¹⁾, che mediante la sua censura desse proibizione di stampare cosa alcuna contro alla Chiesa, e' converrebbe dichiarare proscritta tutta intera la moderna letteratura teologica, se già non se n'ecceituassero alcuni piccoli trattatelli ».

« Sarà il mondo coetaneo giunto a sì alto acume ²⁾, ed a così sublime raffinamento da reputar *cosa ridevole il credere in un Dio*, com'è ridicola la fede dell'esistenza degli spettri? »

« Niuno sale i pergami ³⁾, o monta in su le cattedre, che uomo vile e vendereccio non sia, o incredulo mercenario, o parassito, o cane mutolo, o lima sorda ».

« La nostra scuola popolare ⁴⁾, per quello che s'appartiene principalmente alle istituzioni primarie, è pagana; il principio cristiano o è del tutto scientemente sbandito, o pure per non curanza scomparso; e se in qualche maniera se ne fa cenno, lo si fa per guisa accidentale, e toccandogli il primo, gli si dà l'ultimo posto. Le nostre scuole sono profanate. Sono istituti intesi a metter la gioventù per entro gli artifizii e gli addestramenti, cui si crede menar diritto a' guadagni terreni, all'industria, ed alle arti; e ciò facendo, si spera di formar buoni cittadini, quasi che potesse altri essere un vero e buono cittadino di uno Stato cristiano, senza esser cristiano, ovvero che il Cristianesimo non fosse il fondamento e la colonna de' nostri Stati cristiani, e della loro Costituzione ».

« Che diremo oggimai dei libri protestanti in fatto di cristiana morale? ⁵⁾ Che cosa v'ha in essi che pur sappia, sia pur debolmente, di Cristianesimo oltre il titolo? »

« O protestantismo! ⁶⁾ o protestantismo! ove mai ti sei tu condotto? non t'accorgi che i medesimi tuoi seguaci al cospet-

¹⁾ H. Hase, *Gnosis o sia Dottrina evangelica per gli uomini colti*, 1829, t. III, p. 403.

²⁾ G. Lichtenberg, *Opere varie*, t. I, p. 166.

³⁾ H. Dietz, *Sermone in onore della festa trescolare della Riforma*, 1830, in ted.

⁴⁾ F. A. Krummacher, *Sermoni di vario argomento*, p. 81.

⁵⁾ De Wette, *Almanacco della Riforma*, 1819.

⁶⁾ H. Jenisch, *Sull'adorazione di Dio e sulle riforme ecclesiastiche*, 1803.

to delle intelligenze protestano contro qualunque religione? L'interpretazione del nome tuo non è un giuoco di parole, nè una circonlocuzione artificiosa; ma è una illazione conveniente, e legittima *de' fatti*, di che tutto il mondo è convinto e persuasissimo. Dico questo per maniera d'ingenua e leale confessione, tuttochè mi sappia per fermo, che non pochi per siffatta cagione mi faranno il viso dell'arme ».

« La Chiesa protestante è presso ad esser ridotta in fascio ³⁾. Conciossiachè talmente sia guasta, da tornare vana ed inutile qualunque opera di ristorazione, o di puntello si opponga alla rovina di lei ».

« L'unione della fede ⁴⁾ e della libertà, che i riformatori volevano porre in effetto, non ha resistito; e l'età a noi più vicina ha cacciato fuori l'una appresso l'altra le pietre, delle quali si compone l'edificio della Chiesa ».

« L'altezza di questo edificio ⁵⁾, a vero dire, è già crollata, e la religione evangelica è pur ridotta in un punto, da cui più non si risorge. Non già pochissimi, ma nessuno dirò fortemente ha pianto, e neppure ha voluto dare uno sguardo a questa sua dissoluzione, a questa sua fine fatale ».

« E facendoci fin dalle prime a vedere tritamente in che consista ⁶⁾, e donde abbia avuto principio cotanta corruzione della Chiesa, ben si scorge chiaramente, che l'idea del Cristianesimo non solamente in mezzo a' predicatori, ma eziandio per entro le recenti e coetanee generazioni si è eclissata e si è spenta. Insieme alla forma già travalicata nella vecchiezza, essa ha perduto anche lo spirito, la vita e le luci; che alla perfine non si presta più credenza ed ossequio a un Dio personale, così che appena si osa pronunciar colle labbra tremanti questo nome. Da tutto ciò che andiamo discorrendo, si pare chiaro che non v'ha fondamento alcuno, per poco buono e saldo che sia, su cui posarsi ».

³⁾ F. Boll nella *Gazzetta ecclesiastica universale* di Darmstadt, 1831, n. 150.

⁴⁾ Ullmann, *Studi teologici* ecc. 1832.

⁵⁾ Di Woltmann, *Storia della Riforma* ecc. 1800, t. I, prefaz. p. 13.

⁶⁾ Zimmermann nella *Gazzetta ecclesiastica universale* di Darmstadt, 1831, n. 70.

§ V.

Il protestantismo per fermo suo volere ritrovasi nella via smarrita d'infortunii sì terribili e presentissimi. Perciocchè come norma della sua fede non ha egli stabilito altro, se non che l'unica sacra Scrittura. E quasi ciò fosse poco, dette a chicchessia facoltà amplissima d'interpretare questi libri divinamente sublimi a seconda del proprio capriccio, non s'avvedendo, come per tal modo di prima giunta ributtasse da sè il magisterio della Chiesa universale, la tradizione e la disciplina di lei disconoscesse, l'autorità e l'interpretazione dei Padri suoi mettesse in non cale. La Bibbia stessa, tuttochè venerabile e santissimo documento, per le narrate cagioni venne tosto, in seguito degli studi delle lingue, a perdere tra' protestanti il carattere suo divino. Si terminò col reputarla non altrimenti che uno de' tanti monumenti letterarii, i quali giunsero a noi dalle più colte ed antiche nazioni. Che più? I teologi protestanti si spingono tanto innanzi, che ragguagliano parecchi libri della santa Scrittura con Pindaro, con Teocrito, con Senofonte, con Erodoto; ed istituiscono paragone tra queste pagine divine e le istorie di Livio, le poesie di Virgilio, di Orazio e di Tibullo.

Una così indecorosa ed audace maniera, non che empia, con cui essi si studiano d'interpretare i libri divini, toccò il cuore de' più moderni protestanti. E come quei, che erano più degli altri leali, ne furono siffattamente commossi, che pur alla fine si convinsero, la Bibbia sola non bastare da sè a riunire insieme ed assodare il fondamento della Chiesa. Vengono per questa via, sebbene con tutt' altro avviso, a scendere ad accordo cogli stessi cattolici, i quali per avere in altri tempi simiglianti cose discorse e stabilite, furono contrassegnati d'infamia da loro, quasi avessero bruttato e distrutto il Cristianesimo. L'abuso intromessosi tra' protestanti nelle interpretazioni bibliche è andato inoltre tanto avanti, che di presente, ritraendosi per tema, si precipitano nell'altro estremo contrario. Conciossiachè per essi non evvi più omai autorità nelle sacre Carte in materia di fede.

« La Tradizione ¹⁾, una prescrizione di tempi lontanissi-

¹⁾ Wieland, *Opere varie*, t. I, p. 186.

mi, le decisioni date da colui che siede nella sedia di san Pietro, i pensieri de' Padri della Chiesa e dei Dottori di lei, ed, a soprassello di delirio, pur anco la venerabile formola del primo Sinodo di Gerusalemme: *Egli piace allo Spirito Santo, ed a Noi*, pronunciata dai Concilii ecumenici, o generali, vennero reputate come cose da nulla, e quasi altrettante quisquilie e superfluità, da' riformatori e da' loro seguitatori, allora quando erano *contrarie* alla prima loro convinzione ed agli argomenti su cui essa saldisima si fondava. E' conveniente però sapere, tutto questo essere avvenuto a poco a poco. Da prima essi medesimi molto dubitavano della strada per la quale avevano mosso il passo, nè sapevano fin dove gli avrebbe ella condotti, essendo essi ben lungi dall'iscacciar da sè di primo colpo ogni autorità della sede Romana, dei Padri della Chiesa, dei Concilii, e della Tradizione. Si studiavano a tutto uomo, perchè le loro interpretazioni riuscissero in guisa, che fossero appoggiate da' Santi Padri, e dai grandi Dottori della Chiesa, dalla Tradizione, e dalle decisioni de' Concilii. Ma non prima addiveniva che coteste autorità dessero, comunque fosse, una testimonianza favorevole a' loro avversarii, tantosto la negavano, e ne appellavano ad una autorità superiore. Se una appellazione veniva spesso fiata riportata ad un futuro Concilio ecumenico, e valeva alcun che di più che una segreta mena chiesta imperiosamente dalle loro circostanze, questa riteneva per sè una fiducia nella maggioranza di tal Concilio, la quale rispondeva a capello a quel convincimento, che i riformatori avevano intorno alla bontà della causa loro. Imperocchè dato che il Concilio avesse presa decisione contro ad essi (siccome poco dopo venne fatto dal Concilio di Trento), che altro rimaneva, se non palesare in aperto, tutta la Gerarchia radunata in consesso non esser che uomini, i quali, quantunque insieme raccolti, pur fossero tanto fallibili ed all' errore propinqui, quanto ciascuno per sè isolatamente lo fosse? Per il che prestamente si trovarono in quel punto, donde non si poteva più uscire senza dichiarare, come fecero, essere la Scrittura sacra l'unico e perentorio giudice nelle materie pertinenti alla fede, e il solo fonte, da cui si dovesse attingere e derivare la dottrina

di Cristo. Quanto poi le cose di che parliamo, avessero valore rispetto alla Chiesa Cattolica, e questa quali opposizioni avrebbe potuto fare a così fatto sistema, non è a dire. Bastaci solamente di qui accennare, che sparsi a poco a poco vieppiù il lume, ben dovè ognuno avvedersi, che un libro, per quanto infallibile e divino si fosse, allora solamente era da reputarsi siccome giudice infallibile in materia di Fede, quando si assomigliasse a' principii della scienza Geometrica. O sia, fosse di natura tale, che tutti quegli uomini i quali si mettessero all' impresa di leggerlo e d' intenderlo, non solo pensassero e nella medesima guisa e la medesima cosa, ma eziandio credessero, e in modo d' intuizione e internamente si persuadessero della verità del tema, intelligibile nel medesimo grado a tutti gli uomini ed a tutte le intelligenze, senza timore di veruna ambiguità. Di più che fosse fra essi tutt' ora impossibile di non risolversi, e stare in dubbio intorno al medesimo, o apparire una qualche differenza d' opinioni sopra il vero senso, e l' interpretazione di alcun passaggio, in cui per avventura si abbattessero. *Potrebbe mai esservi un libro così fatto? A tale dimanda mi passo di dar risposta. Ciò non ostante, nessuno, secondo che io stimo, furassi innanzi arditamente a negare ciò che sono per dire, cioè non esser la Bibbia un tal libro».*

« Chiunque si abbia un qualche fior d' ingegno^{*)}, o sia fornito di buon senso comune, non può affatto negare, che la Scrittura divina non contenga r avvolte come in un manto di oscurità non dirò solo le lontane verità religiose, ma sì anche quelle che più sostanziali sono a conoscersi ».

« E chiarito colla certezza dell' esperienza de' fatti^{*)}, ninna controversia potersi oggimai condurre a fine mercè degli scritti teologici. Perocchè da ambedue le parti, o vogliamo dire partiti, non si raccolgono per altre maniere, e d' altronde le prove e gli argomenti, che solo dai testi della sacra Scrittura, i quali poi ciascuno interpreta a suo talento. Conciossiachè la Scrittura parli il più delle volte con sì poca ri-

^{*)} J. H. Heilmann, *Compendium theologiae dogmaticae*, 1761, p. 38.

^{*)} J. Grabe, *Epistola ad regem Borussiae ante Opera S. Irenaei*.

soluzione e chiarezza, che lascia campo all' avversario, già preoccupato nella mente dalle proprie opinioni e dall' idea di parte, di spiegare a suo libito il testo medesimo indirizzato contro a lui, ovvero, quello che precede o che seguita, o un luogo parallelo. Oltre a ciò, non di rado accade, che anche gli uomini non preoccupati e scevri sì da pregiudizii come da passioni, dubitano molto del senso che a caso gli Apostoli santi ed i Profeti avessero avuto in animo di palesare altrui, tanta difficoltà hanno le sacre Scritture nell' essere spiegate ! »

« Lutero ¹⁾, Calvino, Zuinglio ben fecero della Bibbia il fondamento della fede. Ma gli oracoli della Scrittura debbono entrare nell' intelletto, ed esser dalla mente compresi; ed affinchè questo si avveri, quelli debbono esser spiegati. Stantechè, è ora manifesto, che una tale spiegazione non ad altri appartiene se non a quegli uomini, i quali vanno di e notte le parole della Bibbia meditando, e a parte a parte dichiarando ».

« È questo però un aspro e difficile negozio ²⁾, in cui la Scrittura rappresenta sempre la parte servile. Perciocchè qualsivoglia scrittura, la quale per sè medesima non sia chiara e ad ognuno manifesta, ma debba in vece acquistare la luce e chiarezza sua da colui che la imprende a spiegare, non è a dire come in rispetto a ciò stia sottoposta appunto a chi ne tenta la spiegazione, e come in ogni istante corra rischio di non essere intesa nel suo vero significato, sia in qualche passaggio solamente, sia in tutto il contesto. Perchè sendo uomini coloro che favellano o scrivono, non è gran fatto maraviglia, se altri stia in bilico di errare. Se non che, presupposto che Iddio abbia parlato, che d'innanzi agli occhi si veggia e si oda la parola di Dio, la quale deve là menare dove si ritrova la vera felicità dell' uomo, chi potrebbe così facilmente salire in audacia di volerla ad ogni guisa spiegare, e per entro conoscere? Non sarebbe piuttosto cosa facilissima, e non poco da temere, che interpretando costui in modo si-

¹⁾ I. H. Draesaeke, *Sermoni*, t. I, p. 176, in ted.

²⁾ W. T. Krug, *Parere filosofico* ecc. 1827.

nistro la parola divina, procacciasse che l'uomo, lungi dal conseguire il suo bene, non ritrovasse da ultimo che la sua infelicità? Non sarebbe questo il luogo, in cui sarebbe necessaria una dichiarazione autentica ed autorevole, non potendosi far senza? Sopra di questo punto ha perfettamente ragione la Chiesa Cattolica ».

« Arbitrando ¹⁾, e giudicando a sua posta, Lutero si affaticò dattorno al Cristianesimo, e malamente ne conobbe lo spirito; gittò in mezzo un' altra Religione, e un' altra Lettera, che vuol dire *la sacra autorità, o meglio l'autenticità universale della Bibbia*; per le quali s'intramise nelle faccende e negli officii di Religione un' altra scienza, avvegnachè sommamente estranea e terrena, cioè la filologia, la quale, come ben si pare, ha una potenza di distruzione maravigliosa ».

« I riformatori quale fonte di teologia statuirono unica e sola la Bibbia, contro le massime de' cattolici ²⁾, ributtando indietro le Tradizioni della Chiesa e le decisioni dei Concilii. Per la qual cosa ne seguiva di necessità, che per poco l'autorità della Chiesa si cacciasse lontano, e si avesse come per morta nello spiegare la Bibbia, e che in sua vece il senso di quel Libro si traesse fuori dal carattere peculiare della lingua greca ed ebraica, e da quell' aiuto ch' esso riceveva dalle nozioni di antichità e di storia, non che dalla natura di quei paesi, e da altrettali cose in genere, e, per dirlo in una sola parola, dalle scienze ».

« Adunque non dovremo noi altrove andare in cerca del palladio dell' ortodossia ³⁾, che nella scienza delle lingue. E così ci verrà fatto di permutare un' autorità viva e bella, con un' autorità fondata su libri morti, dettati già in lingue morte, così che non potendo per sè stessa e per la propria natura obbligare, si ricade in una schiavitù assai più dura e più vergognosa di prima ».

« Niun teologo ha sortito tanto ingegno da declinare ⁴⁾ ed

¹⁾ Novalis, *Opere varie*, 1826.

²⁾ Bretschneider, *Simonismo e Cristianesimo*, p. 195, in ted.

³⁾ Schelling, *Discorsi sullo studio accademico ecc.*, p. 209, in ted.

⁴⁾ Fischer, *loc. cit.* p. 219.

incarnare un sistema della fede cristiana, anzi nè meno da fermare un dogma solo con luce e precisione tale, che di presente non potesse venir contraddetto, con argomenti tratti fuori dalla sacra Scrittura ».

« Ciò che a' teologi parve giusto di stabilire sugli articoli fondamentali della Fede ¹⁾, rimase sempre oscurato da un velo di dubbiezza e di ambiguità. Nè si dica: può bene ogni opinamento esser difeso; chè in questo consiste la difficoltà, designare cioè chiaramente quali sieno gli articoli fondamentali, e non già perdersi in varie ricerche, onde statuire che cosa sia un articolo fondamentale ».

« La Bibbia non è sufficiente a comporre ed ordinare un sistema di Religione ²⁾, e chi volesse ciò tentare, farebbe opera vana, o senza meno di effetto dubbioso. E che ciò sia vero, l'han dimostrato da ogni lato i Biblici, i quali han cavato dalla Bibbia i loro dogmi pressochè sempre contraddittorii, perseguitandosi poi fra loro di continuo, e dandosi scambievolmente la taccia di eretici, e l'uno e l'altro offendendosi colle armi dell'autorità della Bibbia ».

« Da quello adunque che a forza si pretende ³⁾, cioè che la Bibbia debba essere al tutto così ristretta ne' termini, da costituire l'unico principio della teologia, ne derivano e la quantità de' dogmi e le differenze che intervengono tra essi, o per meglio dire, il numero ben grande delle teologie protestanti. E che altro dopo tutto ciò ci resta a vedere, se non coloro che su questo punto vanno vie maggiormente errati? »

« Nel vero ⁴⁾, non può negarsi, che sieno quasi pochissimi que' testi, i quali sì delle cose contenute nell'antico, come di quelle racchiuse nel nuovo Testamento ingenerino nelle menti de' lettori le medesime idee. Per il che ne nasce di presente un dubbio se le idee, le quali per avventura fanno al nostro proposito, sieno piuttosto queste, che quelle. Chi monterà in cattedra, e parlando scioglierà la quistione? S:

¹⁾ Bretschneider, *Compendio dei dogmi della Chiesa evangelico-luterana*, t. I, p. 54, in ted.

²⁾ *Gazzetta letteraria* di Jena del 1821, n. 48.

³⁾ Di Langsdorf, *Miserie della teologia protestante*, p. 623, in ted.

⁴⁾ Lessing, *Appendici alla storia della letteratura*, t. VI, p. 38, in ted.

da noi, protestanti che siamo, si accetta e si riceve la Bibbia come regola ed ordine di fede, ne verrà per conseguenza, che tutte le verità anche di fede avranno a così dire le radici e 'l fondamento loro nel campo delle disputazioni esegetiche ».

« Oltrachè, nè puge una proposizione rinviensi del sistema sovrarazionale-dogmatico¹⁾, di cui si possa con verità affermare che si trovi nella Scrittura. Sempre sorgono novelle differenze, e forti e irreconciliabili dispute sulla genuina lezione di essa, stante il copioso numero delle così dette varianti, e sulla vera spiegazione da darsi alle parole di lei, essendo che queste da molti sono state in molti modi intese ».

« I riformatori han messo²⁾ del tutto in non cale le difficoltà che sono state fatte loro, e ne han dimenticato le necessarie conseguenze ».

« Infino a tanto che i riformatori difendevano all'aperto la sacra Scrittura, come quella³⁾ che conteneva in sè tutto ciò che era necessario al conseguimento della beatitudine eterna, ed insegnavano non doversi giammai da chicchessia prestare credenza, quasi fossero articoli di Fede, a verità, le quali non si leggessero o almanco non venissero dalla Bibbia dimostrate, oh! allora essi non si avvedevano, che sarebbe alla perfine venuto un tempo, in che uomini di ogni fatta avrebbero presa tanta baldanza, che con sola la Bibbia alle mani si sarebbero creduti adatti, o a dir meglio chiamati a creare una fede tutta loro peculiare, e tener per falso e rigettare ciò che per avventura non si fosse conformato alle proprie opinioni. Cotesta baldanza è oggidì tanto cresciuta e diffusa, che gli stessi articoli principalissimi della Fede cristiana vengono contraddetti e negati da coloro medesimi, i quali a malgrado di tutto questo, si chiamano discepoli del mite ed umile Gesù ».

¹⁾ Krug, *Ciò che deggiono fare ne' tempi presenti i protestanti-cattolici nella Germania*, Lipsia 1828, p. 53, in ted.

²⁾ Novalis, *loc. cit.*

³⁾ Wix, *Considerazioni sulla opportunità di tenersi un Concilio dalla Chiesa d' Inghilterra e da quella di Roma, onde porre un termine alle controversie religiose*, versione alemanna, Heidelberg 1829, p. 62.

«La Chiesa protestante¹⁾, benchè pretenda di stabilire per sua base la sacra Scrittura, non per ciò ella non s'innalza sopra un fondamento assai debole e leggiero».

«Bene può un palagio far di sè bella mostra²⁾, e magnifica; ma che giova tutto questo, se poi in sulla sabbia è poggiato?... Sia la Bibbia l'unico fondamento della cristiana Religione, ma allora bisognerà in questo darla vinta a' sociniani, e proclamarli vittoriosi nella loro causa. Chi oserà dubitarne? Chiunque vada studiando il nuovo Testamento solo, e a così dire tra le ombre, senza la benevola guida della fede alla divinità di Cristo, che lo conduca per mano; o altramente, se al postutto volesse egli col vecchio Testamento questa fede dimostrare, di leggieri potrà esser vinto, e la divinità di Cristo non sarà da lui provata. Per il che i sociniani con quel principio loro, doversi la verità della cristiana Religione non per altra via provare che unicamente pegli scritti degli Evanglisti e degli Apostoli, hanno fatto bene i conti loro; e si aggiunga, che i primi i quali statuirono un tal principio, furono g' inimici della Divinità di Cristo, o vero, ch'è il medesimo, gli ariani».

«Ogni qualvolta³⁾ vogliasi far saggio dell'unità della Fede, la quale è veramente l'anima della Chiesa, la Bibbia non ci si para dinnanzi come un sistema così fatto, nè come tale una regola di Fede, che n'abbia uopo la nostra Chiesa. L'unità che andiam scorrendo, esisteva anche prima che fossero messi insieme e raccolti i libri santissimi del nuovo Testamento. Se non che, non appena questi libri furono pigliati e con grande autorità ricevuti, che levossi da ogni banda un novero copioso e presso che infinito di uomini, i quali incominciando a setteggiare con la Bibbia in mano, assalirono questa unità lacerandola e infrangendola barbaramente».

¹⁾ F. F. Delbraeck, *Filippo Melantone o sia il maestro della fede* ecc. 1826, in ted.

²⁾ Il foglio periodico, *La Concordia*, 1828 n. 43; e Lessing nella sua *Risposta agli errori del tempo*, in ted.

³⁾ Di Ammon, *L'unità invariabile della Chiesa*, t. III, p. 23, in ted.

« Là dove ciascuno, i divisati principii seguitando¹⁾, potesse a suo bell'agio crearsi una religione tutta peculiare, certamente non mai gli sarebbe dato di rinvenirvi un solo elemento capace di effettuare una qualsiasi unione, e molto meno di costituire una Chiesa. Messi da canto i libri simbolici, i quali vengono accettati in uno colla sacra Scrittura, sto per dire, non esser neppure possibile l'immaginare una Chiesa. Se i missionari dessero principio al loro predicare con queste parole: Sappiate, che noi ci presentiamo quali annunziatori di un diritto che a voi spetta; trovate vi da voi stessi nelle sacre Scritture la fede; togliete di mezzo su questo rispetto ogni umana autorità; oh! io estimo fermamente che mal s'apporrebbero, e che avrebbero perduto senza rimedio il dextro di convertire i popoli pagani ».

« Ecco come va la bisogna per noi protestanti²⁾. Altri (come abbiamo veduto) si dà ai battisti, altri ai metodisti, un terzo segue gli evenhuti. Vi è chi difende i quacqueri, o i calvinisti, chi s'appella rigoroso luterano, chi si mette in punto di mandare a memoria tutti i trentanove articoli della chiesa anglicana ».

« Bene a ragione la Bibbia deve giudicare il protestante come in *suprema istanza*³⁾, ma non mai esclusivamente. Quest'ultimo carattere è peculiare agli eretici di tutti i secoli, e perciò sopra ogni altro da fuggirsi e da combattersi da una Chiesa la quale, siccome la nostra, possiede pochissimi mezzi ecclesiastici per porre un freno a reprimere l'arbitraria esposizione della Bibbia, e le innumerevoli fazioni che indi ne nascono. Il vero protestantismo riprova e condanna tutti quei tentativi, che in antico e recentemente si son fatti per isviluppare i dogmi della sola Scrittura sacra. Conciossiachè un tal metodo è contrario all'antica Chiesa, e non giovò ad altro, che ad alimentare ad ogni ora no-

¹⁾ *Gazzetta ecclesiastica universale* di Darmstadt, supplemento letterario, 1831, n. 31.

²⁾ Niemeyer, *Osservazioni fatte ne' miei viaggi in Inghilterra ecc.* t. I, p. 402, in ted.

³⁾ Pustkuchen-Glanzow, *Il ripristinamento del vero protestantismo*, p. 39, in ted.

velle e crescenti discordie, e stranezze, e sette che usano molti maltrattamenti e angherie ».

§ VI.

Qui ne piace fare un'altra osservazione, avvegnachè se ne presenti opportuna l'occasione in pro della Chiesa Cattolica. I protestanti presentemente accettano e ricevono siccome forniti di autorità ed autentici que' libri della Bibbia, detti da loro apocrifi; e quasi illuminati dalla luce del vero, concedono, e dirò più, ingenuamente confessano, essere stati quelli tolti via e proscritti dai padri loro con una rabbia cieca e forsennata, da quei padri che si fecero chiamare novatori del sedicesimo secolo, i quali non avevano per altri motivi ciò fatto, se non per ragione di contraddire a' cattolici dogmi, e per l'ira che invecchiata nutrivano in seno contro quella Chiesa Cattolica, da cui si erano con un muro insormontabile divisi.

« Si dilungarono i protestanti suspicando ¹⁾, e per non poco tempo, da cotesti libri, perciocchè da un pregiudizio dogmatico erano miseramente illusi. Nondimeno devesi attribuire a gran ventura, che dalla Sinodo d'Ippone Reggia nell'anno 393 e dal Concilio terzo di Cartagine nel 397 i libri apocrifi, di cui abbiamo parlato, sieno stati accettati e formalmente ricevuti nel Canone dell'antico Testamento, e quel che più monta, confermati e mantenuti come parte integrale del medesimo da Papa Innocenzo I, l'anno di nostra salute 405, e da Papa Gelasio I nel 494. Ciò non ostante, i riformatori del secolo decimosesto vollero di nuovo torre via i libri così chiamati apocrifi dal Canone. Egli non si ridussero a tal passo, siccome per noi fu detto, per ragione di dogmi ».

« Frattanto la nostra Chiesa continua a non ammettere come libri divini gli apocrifi, solo per aver la Chiesa Romano-Cattolica attinto da questi gli argomenti ²⁾, onde provare alcuni dogmi suoi, a mò di esempio, sulla Messa e su Purgatorio ».

¹⁾ Berthold, *Introduzione storico-critica a tutti i libri canonici e apocrifi dell'antico e nuovo Testamento*, 1812, t. I, p. 265, in ted.

²⁾ Bretschneider, *Compendio della dogmatica della Chiesa evangelico-luterana*, 1823, t. I, p. 126, in ted..

§ VII.

Se ben si riguarda alla lettura che si fa di continuo della santa Scrittura, trasportata ora in questo ora in quell' altro linguaggio nazionale, i protestanti d'oggi, anche in questa parte, non si peritano di lodare secondo giustizia quelle norme, che appunto su tal materia saviamente e santamente vengono seguite dalla Chiesa Cattolica. Essi pigliano accordo con lei, e come lei van dicendo, che dare senza alcun riserbo in mano de' fedeli tutta intera la Bibbia sì dell' antico che del nuovo Testamento, non torna di niun vantaggio, anzi è certo indizio di amare troppo all'impazzata il pericolo. Arroge, che la si vuol dare a leggere priva onninamente de' commenti morali e storici, necessarii gli uni e gli altri a chiarirla siccome conviene per ogni parte. Gli stessi protestanti lealmente confessano, cadere del tutto in fallo, e trasformarsi anzi in male gravissimo della Religione quello zelo e quella smania irrequieta portata fino al fanatismo, che si nutrono le così dette *Società Bibliche*, propagando, e direi quasi seminando per ogni canto questo sacro libro della Bibbia, non solo in mezzo alle nazioni colte e cristiane, ma sì ancora alle idolatre. E così con una ingenuità che ha del maraviglioso, assai più e meglio forse che da' cattolici non si suol fare, codesti protestanti tolgon giù con coraggio la maschera, di cui misteriosamente si ricopre l'orrenda faccia il *ciarlatanismo* di quei cotali, che si hanno il nome di *Missionari Biblici*; e del quale si fanno strada per allucinare e corrompere i poveri ed infelici popoli pagani, non già punto convertiti e messi per la diritta via, ma sì troppo miserevolmente ingannati, con tutta la loro Bibbia tra le mani. Sono dessi, dirò ancora, che sendo generosi non ponno non lagrimare, e mal presagire di questo modo novello, con cui si pretende di chiamare a salute e civiltà le nazioni idolatre, e convertirle alla fede di Cristo. E però non si rimangono affatto dal magnificare ed esaltare la Chiesa Cattolica, non che quegli uomini forti e di gran cuore, che non si dan posa, nè risparmiano stenti e fatiche per promulgare e piantare la fede di lei colla predicazione dall'una all'altra parte del mondo.

Il ministro Bastbol in un foglio, che egli medesimo scriveva, e mandava fuori per la Zeelandia occidentale, parlò siffattamente, e con tal coraggio e sapienza contro la rea usanza di gittare senza alcun riguardo nelle mani di qualsivoglia persona la Bibbia, onde fosse letta dall' universale, che parecchi, comechè forse di contraria sentenza, assai se ne corrucciarono, e ne furon tocchi nella coscienza. Il Müller, professore all' università di Copenhagen, si vide obbligato di riprendere, e convincere l' accennato ministro mediante un suo scritto artatamente composto¹⁾.

Il dottor Kaiser anch' egli manifestò chiaramente²⁾ i dubbii ed i pericoli che senza meno ne sarebbero conseguiti, siccome effetto necessario delle società Bibliche, e della loro stranezza di divulgare e far andare per le mani di chiechessia questo libro divinamente ispirato e scritto.

Oertel anch' esso professore in Ansbach va dicendo³⁾, non poter essere che si abbia a ritrarre alcun che di buono e di profittevole da quel voler distribuire così facilmente e all' impazzata la Bibbia. *Questo libro degli eretici*, che così egli lo chiama, *non è apportatore di luce, sibbene di follissime tenebre*.

Un altro che abbia chiarito il danno che sogliono arrecare le società Bibliche, è il dottor Krug⁴⁾; il quale ha per conseguente fatta ragione alla Cattolica Chiesa, siccome quella che usa riserbo, ed osserva convenevolmente alcune qualità, senza di che non permette che venga letta la Bibbia. Egli ben riconosce che nello smodato leggere, che pur si vorrebbe fare della Bibbia, sonvi nascosti, e già pullulano i semi di mal avvisato misticismo, e di abietta sensualità, e una trista prodigalità vede nello spendere di continuo grosse somme per nient' altro, che per alimentare queste bibliche società, e per promulgare, siccome vedemmo, le Bibbie.

¹⁾ *La libera lettura e distribuzione della Bibbia*, Copenhagen 1819, in ted.

²⁾ *Lettera indirizzata alla Società biblica di Norimberga*, 1821, in ted.

³⁾ *Sui presbiterii della Chiesa protestante*, Norimberga 1822, in ted.

⁴⁾ Nel foglio periodico intitolato: *Kronos*, 1821, n. 19.

« Oh! quanto fora meglio, va egli ripetendo, impiegare queste fatiche, e tanto denaro per l'educazione della gioventù, e per migliorare cotesti studi della malagevolissima ed alta pedagogia, da cui è la salute della patria, e il bene della religione, e il procedere della civiltà si aspetta! »

L'arcidiacono Marcus in Luccovia facendo fine alle istruzioni sue pe' confermandi, ecco quel che asserisce brevemente intorno alla Bibbia: « Non havvi dubbio; ciò che si trova per entro la Bibbia, non può essere utile ed edificante per tutti »). Aggiungi, che un censore non solo riceve suo buon grado siccome vera quest' ultima conseguenza di Marcus, ma l'abbella eziandio coi puri ed ingenui sensi del suo cuore. « Poichè la Bibbia »), così egli non può a meno di esclamare, non è utile, nè profittevole per gl'intelletti di coloro in cui non cape; ma in quella vece, è nociva per essoloro, perchè appunto non la comprendono. Immaginandosi nullameno di capirla, cadono in errore, e danno troppo miseramente nel falso. La Bibbia è fatta per coloro, che sanno. Non ostante, ciò che essa ha di meglio è adatto per l'universale degli uomini, e questo abbondevolmente si trova nelle epitomi della Bibbia, che sono come a dire il più prezioso succo di lei. Volendola poi leggere per trarne abbondante giovamento, e' fa d'uopo aversi a lato un buon maestro, o veramente aver per le mani una dicevole e congrua spiegazione, che tutta la chiarisca per ogni lato. E quanto ciò sia vero, ben si pare dall'esperienza. Imperocchè la Bibbia è piena di pericoli per chiunque mal si affidasse a lei sola, e prendessela a guida per comporre e formare un sistema di religione. Difatti tutti gli smodati veneratori della Bibbia, ognuno alla sua volta, si han formato un sistema di religione a sè, e spesse fiate, per non dir continuamente, son caduti in diverse sentenze ed in contrarii partiti, tuttochè avessero la medesima Bibbia tra le mani. Quello poi che fa più vergogna, è che si son veduti condannarsi l'un l'altro, e darsi scambievolmente

*) *Manuale per quelli che ricevono per la prima volta la santa cena*, Lipsia 1819, p. 13, in ted.

*) *Gazzetta letteraria di Jena*, 1821, n. 48.

la taccia di eretici con niun altro argomento, che coi testi, e colle parole della Bibbia ».

Nè diversamente parla un altro censore di un'opera di Seheibler ¹⁾, intitolata, *La propagazione della Bibbia è un avvenimento storico di gran rilievo*: « Quantunque, ei dice, la Bibbia sotto diversi riguardi possa convenevolmente dirsi, oltre ogni credere, pregevole; tuttochè essa contenga in sè alte e sublimi verità, e poi le manifesti, secondo suo costume, per modi vivi e che colpiscono fortemente il pensiero, e feriscono, a così dire, l'immaginativa, pure non si può asserire, eh' ella abbia le necessarie qualità per costituir la un libro di Religione pel popolo. Conciossiachè pria d'ogni altro, sia essa poco facile a comprendersi dall'universale, siccome avviene continuamente delle cose sublimi e soprumane. Grandi fatiche e trite diligenze si richieggono eziandio dagli uomini dotti, i quali per riceverne il vero senso nelle loro menti, stettero in lunghe meditazioni per tutto il tempo della loro vita. Oltre a ciò, le dottrine religiose, che pur si trovano per entro il libro di che si tratta, non sono ordinate nè raggruppate insieme, ma in quella vece si manifestano per modi, a così dire, inorganici, e molto variabili. Poi, per far questo si usano ancora, benchè non sempre, delle parole poco convenevoli; altre fiate poco men che profane, e qualche rara volta per maniera che in vero sorprende, e induce scandalo. Nè ciò solo basta. Perocchè la Bibbia è partita in due materie al postutto differenti fra sè, delle quali, se si ha riguardo al dogma, l'una parte annulla l'altra, e se alla morale, la prima non prende accordo nè si compone colla seconda. Dal che discende, esser faticoso e malagevole il volersi formare una giusta e adeguata idea, per quanto umanamente lo si può, della Religione, ricavandola a così dire dai parlari di Gesù Cristo, quali nella Bibbia ha Egli medesimo rapportati; molto meno poi potersi ciò ottenere dagli scritti degli Apostoli, perocchè tra loro non rado addiviene, che e nelle idee e nei pensamenti s'incontrino forti differenze. E come mai potrebbe esser con-

¹⁾ *Gazzetta letteraria di Jena*, 1821, n. 181.

venevole, ed operare la salute del mondo, un libro così fatto, che in una buona parte non si capisce, e in quella che si crede conoscere, s'intende a rovescio? Da un gran numero di uomini non si legge; altri senza attendervi seriamente, come pur converrebbe, lo leggono poco men che per passatempo, senza esservi spinti dall'amor del sapere, e della verità. Se l'educazione del popolo, sia religiosa sia civile, non si perfeziona, e non le si recano tutti que' miglioramenti, di cui potrebbe esser capace, egli è fuori di dubbio che la Bibbia, nè giova credere altrimenti, non può produrre la salute degli uomini e dei popoli, ancorchè non si trovasse abitato o palagio in cui ciascun uomo non avesse tra le mani un esemplare di essa. Forsechè non si trovano buoni compendii della Bibbia, i quali contengono il pane, a così dire, spezzato, e adatto per tutti? Forsechè vi è penuria e difetto di altri libri religiosi, degni della stima universale, e in pari tempo facili a comprendersi da chicchessia? Dovrannosi dunque gittare alle fiamme tutti questi sapienti scritti, per attenersi unicamente alla Bibbia? »

Müller avvisa, essere la Bibbia un libro chiuso ¹⁾, per così dire, all'intelligenza del comune degli uomini. « La bellezza che nella sua più alta maestà si ritrova in essa, c' segue a dire, è come nascosta sotto molti velami. Fa d'uopo, a volerne trovare il puro e vero senso, essere molto avanti nella cognizione della storia, dell' idce del tempo che corre, e di altre cose accidentali, massime poi per noi. Conciossiachè noi abbiamo e il modo nostro di pensare, e la lingua, e i concetti medesimi molto differenti, abitando noi sotto tutt'altro cielo, e sendo un popolo troppo da quel primitivo lontano. Perciò vediamo per la Bibbia essersi divulgati tanti errori e tante superstizioni, quante per mezzo di lei furono tolte via. Della Bibbia non giova presentare di continuo il popolo, però che ella non sarebbe per lui che un pericolo presentissimo. Ma solamente allora potrebbe stare e di dì e di notte dinanzi ai suoi sguardi, quando gli si desse leggere con tutte quelle giuste e sapienti dichiarazioni, che

¹⁾ *Sul vero e sulla coscienza*, Lipsia 1822, p. 3^a, in ted.

sole potrebbero costituirne il vero e primo libro di Dio, e chiamare sopra gli uomini le celesti benedizioni, e produrre maturi ed abbondevoli frutti ».

Se la lettura de' libri santi, massime quella dell'antico Testamento, non reca al presente tanto male quanto per lo passato ne produsse in mezzo agli uomini, ciò addiuvien perchè oggidì, sebbene sia presso che infinito il novero di coloro che intendono a leggerli, nulla di meno lo fan quasi tutti senz'alcuna preoccupazione di animo e senza quell'attitudine e disposizione di mente che pur si domanda dalle scienze umane. Sono questi i sentimenti del dottore Roecler *), il quale va sempre ripetendo, non doversi aver per le mani i libri sacri, ma solamente una qualche loro epitome. « *Levate di mezzo, egli dice, tutti gli altri, i quali nè alla scienza altissima della religione divina, nè alla pietà, nè alla consolazione fanno alcun bene: Dumtaxat aliquam Epitome in manus tradere librorum sacrorum, subtractis omnibus, quae neque ad scientiam religionis divinae, neque ad pietatem, nec ad consolationem quidquam faciunt* ». Lo scrittore che fa menzione di questa opericciuola del Roecler nel foglio di Lipsia, la *Gazzetta di Letteratura*, soggiunge che ella, come che in brevi tratti, e direi quasi di passaggio, pur contiene in sè stessa una prova sufficientissima di ciò che vuol dimostrare; ed anco il censore nell'*universale Gazzetta ecclesiastica* del 1825 le cede la palma della vittoria con suo interno e puro convincimento.

Nessuno poi diasi a credere, che non vi sia altri, che nutra i medesimi scnsi, e segua la stessa sentenza *). Perocchè per tacere degli altri, anco il dottor Clausen manifesta la sua compiacenza *) e la sua approvazione per questi compendii, e per l'istruzione che con grande profitto si potrebbe far colla

*) *De eo, an bene actum sit, scriptis veteris et novi Testamenti sacerdotibus omnibus ac singulis cum imperitorum multitudine communicandis. Commentatio historico-theologica*, Lipsiae 1823, p. 19.

*) Veggasi la *Gazzetta universale ecclesiastica*, 1824, n. 91; 1825, n. 34; 1826, n. 21.

*) *La costituzione, la dottrina ed il culto della Chiesa cattolica*, Lipsia 1827, t. I, p. 167, in ted.

voce. Tenendosi così in sulle generali, e volendo dire di ciò, che ben riguardandosi pare convenevolissimo, scrive « esser cosa molto difficile il voler statuire come atta a raggiungere il fine che si propone nelle faccende religiose, la lettura della Bibbia senza alcuna distinzione per ogni privata famiglia. Questo potrà soltanto comportarsi, qualora la lettura di che si parla, si limitasse a non più che ad alcuni paragrafi, i quali non solamente fossero tali da esser compresi dall'universale degli uomini, ma eziandio capaci di essere per ogni lato recati praticamente ad effetto. Nulladimeno per quel che riguarda la chiara intelligenza, la convenevole dichiarazione, e l'giusto giudizio in fine che si deve portare su di essa, non v'ha altro mezzo per ciò conseguire, che l'istruzione verbale. Per la qual cosa veggiamo anco l'Apostolo (*Rom. X, 14*) dire, esser la predicazione della parola un mezzo per conseguire la Fede, e mantenerla viva e luminosa. La Bibbia priva di note e di commenti deve esser conservata nella Chiesa, e non altrove. Il che però non può dirsi egualmente delle altre opere. Di queste son necessarij compendii e spiegazioni, secondo la capacità di ognuno. Al postutto poi la Chiesa dovrebbe almeno possedere un ciclo, per così dire, compiuto di letture bibliche, da poterle, occorrendo, offrire; affinché per esse potesse il popolo a grado a grado acquistar della Bibbia una chiara e piena intelligenza. Imperocchè non facendosi questa dichiarazione col ministero efficacissimo della parola, lasciando stare questo ammaestramento, che continuo proceda innanzi (il quale non è, nè può essere lo scopo di una predica); certo aspra, e difficil cosa ella è, e di pericoli ripiena quella smania di esortare non solo, ma di spingere incessantemente il volgo a ruminare la sacra Scrittura. Chiunque abbia fior d'ingegno, e fornito sia di buon senso, e riceva le sue ispirazioni da un cuor sincero, certamente avrà tanta cognizione da intendere quello che generalmente deve credere ed operare, ed io mi penso non esservi nessuno, il quale dalla privata e domestica lettura della Bibbia voglia impromettersi altro, che questo non sia. Pure l'intera Bibbia non è necessaria per toccare la meta di tanta cognizione, siccome parimente essa commentata non torna di no-

cumento a quella. Anzi, secondo io stimo, una scelta de' migliori e più eccellenti libri sacri può condurre assai più facilmente e con sicurezza maggiore a quella cognizione, che tanto si desidera, e di cui si menano tanti rumori. Al contrario, per intromettersi per entro le più nascoste profondità di que' libri fa mestieri di una chiave, la quale nè si concede, nè si affida ad ogni uomo; e malamente tenterebbe di giungervi colui che non si peritasse di entrarvi per forza coll'opera di mezzi falsi. Questo ci insegna la storia dell'amore cristiano lasciato in balla di sè medesimo, e che si trasporta fino al fanatismo; questo deve essere oggetto di più gravi e serie meditazioni ».

Da questi pericoli presentissimi di scandali originarono i compendii della Bibbia, i quali si mandarono per le mani del popolo da dotti sacerdoti, lasciando dall'un de' lati l'intero e santissimo Codice. Valga per esempio ciò che faceva Engel medesimo ¹⁾. Confessava egli d'essere stato indotto appunto dalle triste e miserande esperienze da lui stesso co' propri occhi vedute, a mandare alla luce una novella edizione di un tal compendio. Conciossiachè per il lungo spazio di trentadue anni, in cui esercitò il carico di maestro e di predicatore, troppo chiaramente conobbe a che mai conducesse la Bibbia lasciata nelle mani della gioventù. Ed un censore del detto compendio, esclamava seco medesimo ²⁾: « Oh! quanto sarebbe stato meglio per le società bibliche, e quanto merito maggiore, e meno effimero avrebbero potuto esse acquistarsi, se avessero reputato non immeritevole della loro considerazione questo scritto! Avrebbero potuto con questo cooperare a mille doppi all'utilità de' lettori, ottenere con esso uno scopo assai più degno, e più abbondevoli frutti, che non ebbero con la furiosa e prodiga donazione delle Bibbie fatta così a caso, e all'impazzata. Nulla avrebbe perduto la Fede, e molto in vece avrebbe il mondo guadagnato, se di quattro milioni di Bibbie stampate dal

¹⁾ *Lo spirito della Bibbia in pro della scuola e delle famiglie*, Plauen 1824, in ted.

²⁾ *Gazzetta letteraria di Lipsia*, 1824, n. 90.

1810, nel breve giro di pochi anni, almeno tre milioni fossero state distribuite ai popoli senza il Levitico, i Numeri, il Cantico de' Cantici, e l' Apocalisse». E benchè questa sia una bella e copiosa apologia delle regole, cui si attiene in questa parte la Cattolica Chiesa, pure una anche più abbondevole ne tesse lo stesso Engel nel num. 46 della *Gazzetta universale ecclesiastica* dell' anno 1825.

Non ha molto tempo che nell'Inghilterra fu solennemente proibita all'armata la lettura della Bibbia. Il *Morning-Chronicle* ne fece a sapere, che in uno colla Bolla enciclica di Sua Santità Papa Pio VII, contro le società bibliche e la lettura delle sacre Scritture, trasportate nelle lingue volgari, si era pubblicato eziandio un così detto ordine del giorno di S. A. R. il duca di York, nel quale s'interdiceva di più innanzi distribuire all'armata cotesto libro della Bibbia *). Il duca nel pubblicare un tal ordine, era mosso dalla ragione precipua, per non contar delle altre, che queste smodate letture recavano gran male all'esercito; gli toglievano la disciplina e il sangue freddo, proprio della nazione Britannica, e vi sostituivano in vece un pazzo fanatismo nemico del valore militare; in somma, non fosse altro, esser un mal seme capace d'infectare tutti i buoni e saldi elementi della vita delle armi e del campo. È questo il comune sentire di tutti i moderni protestanti gravi, molto avanti nel sapere, e lontani da ogni pregiudizio, de' quali disdicevole cosa non sarà l'andar qui rapportando anche qualche altra non meno ingenua che commovente testimonianza.

« Parecchi eziandio *), i quali in fatto di Religione sentono altamente ed hanno per conseguente una profonda venerazione pel libro della Bibbia, sono al presente rimasti in sul forse, se battendo questa via si possa poi, come si è voluto pur cotanto decantare, afferrare ed ottenere l'intento di render comune ed universale la cognizione e la virtù. Facilmente sono giunti a credere, covarsi qualche non puro intendimento nel cuore di queste bibliche società, e non sono mol-

*) *Gazzetta universale ecclesiastica* di Darmstadt, 1824, n. 96.

*) Niemeyer, *Op. cit.* t. I, p. 208.

to lontani dall' opinare, non avere esse altro scopo, che tentare Iddio a benedire gli uomini di tante fatiche cadute in vano, col darsi attorno a distribuir Bibbie; e premiarli mediante beni mondiali e passeggeri ».

« In molte parti ¹⁾, dall' universale degli uomini si tien per fermo, avere oggimai le società bibliche una meta a raggiungere, assai ben differente da quella che pur vorrebbero addimostrare al di fuori. L'affaccendarsi degl'Inglesi, e quel non darsi posa per ispargere e seminare bibbie per ogni trivio, non fa mostra nel vero di disinteresse; ma anzi dà indizio non dubbio di qualche privato e vile guadagno, o ruberia ».

« La società biblica Inglese ²⁾ ed estera con quel suo fare comunanza con tutti, e con quel prendere accordo con uomini d'ogni confessione religiosa, chiarisce non solo una idea, ma eziandio un fatto, cioè stabilisce un largo *sistema d'indifferentismo* nelle cose pertinenti a Religione, il quale non v'ha dubbio, è nocevolissimo ai veri e puri interessi del Vangelo. Non vediamo già noi, coi nostri medesimi occhi, *le triste conseguenze*, che ne sono infausto parto? Non è dessa l' *incredulità*, che ci passa d'innanzi come in trionfo, facendoci il viso delle arme? »

« Il comitato in Londra della Società Biblica ha la sfrontatezza di asserire ³⁾, che un *incredulo* può pur troppo essere un buono e saggio agente. E quasi ciò fosse poco, i loro fratelli della Scozia non se ne contentano, ma procedendo innanzi, uno di essi giunse fino a dire, che egli non avrebbe avuto nissun dubbio che fosse stato tale da perturbargli la mente, allorchè si persuadesse di servirsi e giovarsi del *Diavolo* medesimo ».

« Chechè ne sia di tutto ciò ⁴⁾; certamente la scusa, che suole addurre la Società Biblica, cioè che alla parola di Dio non debbe accoppiarsi quella dell' uomo; a voler esser generosi, tutto al più non è che una pia frase. Conciosiachè

¹⁾ *Mercurio del Reno*, 1814, n. 157.

²⁾ Wix, *Op. cit.* p. 66.

³⁾ Thomson, *Discorso intorno alle Società bibliche*, 1830, p. 17.

⁴⁾ Hase, *Gnosis ecc.* t. III, p. 289.

non vi essendo uomini, i quali la ricevano dentro di sè, e per conseguente la comprendano e la chiariscano, che cosa mai essa vale, o piuttosto non rimane ella infruttuosa, tuttochè rivestita e splendente della più alta venerazione?»

«Da quel che si è detto si scorge facilmente, che le società bibliche non hanno ingenerato nè sugli animi dell'universale degli uomini, nè in particolare sui fedeli protestanti, quei sensi di stima e di affetto che pur con qualche ragione poteva altri impromettersene¹⁾. Ovunque noi volgiamo gli sguardi, ben vediamo innumerevoli genti indotte alla lettura della Bibbia; ma io mi penso che non sia dato ad alcuno di poter comechessia intenderla, nè che ne abbia con tanti mezzi acquistata almeno la capacità. Poi, l'esperienza ha già dimostrato, che dal momento, in cui incominciarono ad essere le società bibliche, la vera e santa Religione non solo non acquistò la gloria di alta e generale influenza, ma dirò, senza tema di dare in fallo, nè meno un'amorevole padronanza mantenne in sulle menti degli uomini».

«Il portar sentenza, che la sacra Scrittura s'insinui per entro i cuori umani non altramenti che la stessa parola²⁾, siccome opinano i protestanti, è un voler dare troppa forza alla Bibbia; d'onde poi nacque l'altro errore di potersi persuadere, che colla sola propagazione della Bibbia, volgarizzata ne' differenti linguaggi, si fosse provveduto del tutto alla propagazione del Cristianesimo. E convien pur confessarlo, anche su questo riguardo noi siamo molto da meno de' Cattolici. Imperciocchè la Cattolica Chiesa, seguendo gli esempi di Cristo, mandò i suoi sacerdoti, come gli apostoli primitivi, ad annunziare in mezzo ai pagani colla parola umana la parola di Dio».

«Non ho mai udito dire che un popolo sia stato chiamato a salute³⁾ e a civiltà, e che sia stato convertito a religione pel solo ministero della Bibbia. Nulladimeno è pur vero, che parecchi popoli rozzi sì, ma astuti quant' altri mai,

¹⁾ *Revue protestante*, 1830.

²⁾ *Considerazioni di un protestante di Prussia ecc.* 1824, p. 31.

³⁾ *Ibidem*, p. 32.

hanno accettate le nostre Bibbie a loro buon grado, anzi con zelo meraviglioso; ma col segreto intendimento di presto spedirle, siccome fecero, ne' vicini paesi cristiani, ed *istituirne una permutazione con coltelli da tasca, ovvero con acquavite, ed altri simili commestibili* ».

« Le Bibbie tradotte nella lingua cinese da Morrisson ¹⁾, e spedite in quelle estranee e lontane regioni sontuosamente legate, non appena colà giunte, si vendettero all'asta pubblica, e fecero a gara per comprarle i calzolari, i quali non avevano altra mira nell'acquistarle, che di *servirsi della magnifica carta velina, su cui erano stampate per foderarne le scarpe e le pantofole* ».

« Tuttochè la lettera sia, a così dire, l'immagine della parola divina ²⁾, pure essa rimane come morta, se non viene ad avvalorarla la parola viva. Per la qual cosa, mi veggio indotto a nutrir molto *picciola stima delle società bibliche*; e volendo anzi dire quello che io ne penso, trattandosi della propagazione del Cristianesimo, prescelgo ben volentieri *le vive società de' Gesuiti*. Anche noi abbiamo i nostri Istituti protestanti di Missione, e pure ammesso che il protestantismo voglia persuadere e convincere chicchessia della verità delle sue dottrine, in ciò appunto si pare chiaramente la sua pochezza, messa al paragone col Cattolicismo. Imperciocchè questo per chiamare e trasformare i popoli rozzi, e senza alcuna educazione al Cristianesimo, si fa loro ad incontrarli coi venerandi suoi Sacramenti, e domanda fin da principio assai più fede che non i protestanti, ed in pari tempo istituendo una visibile autorità ecclesiastica, rafferma sempre più, e difende le sue gloriose e spirituali conquiste, e provvede sapientemente ad uno de' primi bisogni dell'uomo naturale, cioè all'ubbidienza ».

§ VIII.

Non havvi per conseguente cosa di fatto, che sia più naturale, più conforme e più somigliante al principio vero del protestantismo, di ciò che sarei per dire. Cotesti teologi entra-

¹⁾ *Nouveau Journal Asiatique*, 1828, t. II, p. 40.

²⁾ *Considerazioni di un protestante di Prussia*, p. 39.

ti nella via d'interpretare a loro beneplacito la Bibbia, alla pur fine doveano per necessità convincersi, che i loro libri appellati simbolici non valevano affatto a costituire una solida base alla credenza; nè questo solamente, ma erano altresì contrari alla natura di essa. Conciossiachè essendo siffatti libri un parto della privata interpretazione della Bibbia, frutto de' primi novatori; l'intelletto in certa guisa viene ad esser preso e menato infra le tenebre, non ostante che si abbia l'intendimento di volerlo spingere ed innalzare senza posa a novelle scoperte, e ad un crescente e continuo sviluppo intellettuale.

« Senza tema di andar errato *) e scevro da qualunque scrupolo, si può apertamente decidere, che la chiesa protestante non ha un insegnamento, o, a meglio dire, un sistema di dottrina, il quale sia poi da tutte le facce a rigore contornato e lucente; e che essa non possa averlo per cagion della sua stessa natura. Ciò come verità si è dimostrato indubitatamente fin dal nascimento e dalla formazione della chiesa protestante. Che cosa in fatti è la Riforma del sedicesimo secolo, da cui ha avuto origine questa chiesa? Non è altro che uno scuotere que' legami, i quali venne fatto di sciorre col propagare ed allargare quel principio, cioè che la verità del Vangelo debbesi cavar fuori dalla sacra Scrittura, e non si può in altra guisa scoprire che addomandandone la medesima Scrittura, e per entro di questa ricercandola. Ora con siffatti principii nella mente, è cosa del tutto impossibile presentare un sistema con buoni ed esatti contorni delineato. Perocchè col ricevere un sistema di tal natura, si verrebbe a distruggere direttamente quel principio, che pur dovrebbe su di esso venir fondato, e su cui la chiesa protestante si fonda, od almeno ha l'essere in atto e l'esistenza. Per lo che i novatori del secolo decimosesto, niuno eccettuato, così la pensarono su questo principio ».

« Avere noi protestanti tale un sistema di Religione ») da

*) Foglio periodico *Il Protestante*, 1828, febbrajo.

») F. I. Jacobi, *Sull'educazione, dottrina e vita dei maestri dell'insegnamento religioso*, 1808, p. 135, in ted.

essere per ogni tempo valevole, nol *possiamo* nè lo *vogliamo* affermare; questo per fermo e solamente possiamo dire, di esistere esso o di cadere in rovina, secondo che ci venga fatto di credere o discredere la Bibbia ».

« E' vorrebbe pur sapere in che guisa una società possa mettere in campo una determinata credenza, senza tema di sacrificare a parte a parte la libertà di ciascun membro] di essa ¹⁾ ; a meno che sotto il velo di formole generali non si volesse tutto adombrare, e artificiosamente nascondere e tradire la verità. Come mai quel diritto su cui si fonda l'esistenza stessa dei protestanti, potrebbe in mezzo a costoro essere ancora intralciato, e, a così dire, problematico ? Con quale autorità coloro i quali procacciarono libertà per sè, imposero poi agli altri venuti dopo nuovi legami, e gli rimisero all'arbitrio altrui ? E dato, che si avessero una tale autorità, che cosa essa ci costringerebbe a fare, e di quanta obbligazione sarebbe per noi ? E se essi avevano cosiffatto diritto, perchè non tramandarcelo ? Certamente, o esso era un diritto naturale, o, senza più, un bel niente! »

« Un predicatore erudito ²⁾, e dotato di valore e d' intelligenza, non può ricevere al postutto che come stoltezza e cagione di scandalo i legami dei libri simbolici ».

« Coloro che van dietro a' libri simbolici, si fanno le risa in pensando all'autorità de' Pontefici Romani ³⁾; e non si avveggon di averne per sè una di carta, la quale, se l'ardore per gli articoli di fede non fosse andato in disuso, e presso che a spegnersi, sarebbe anco peggiore della Romana ».

« La chiesa universale non crede ⁴⁾, è vero, con superstizione a' libri simbolici; ma non è la chiesuola de' Pretisti, che piena di vane osservazioni vi presla fidanza. È poi egli vero, anzi verità, da non poterlesi contrapporre cosa alcuna, che i libri simbolici contengono il sommo lume della parola di-

¹⁾ Wieland, loc. cit.

²⁾ I. Schuderoff, *Le mie vedute e desiderii intorno al culto ecclesiastico e clero protestante*, 1804, p. 131, in ted.

³⁾ Paulzow, *Synesis*, p. 192.

⁴⁾ E. Haurenski, *Il Diavolo esegeta*, ossia, *l' interprete della sacra Scrittura*, 1834, p. 169, in ted.

vina, e con ischiettezza, e purità l'hanno di bel nuovo posta avanti? Forse che in essi non si trova per avventura un errore solo, una spiegazione falsata della sacra Scrittura? Tutt'altro. Ond'è che non può recarsi in dubbio, che la fede ai libri simbolici debba scemare, essendo essi di autorità umana. Gli stessi loro autori tante fiate son caduti in errore, e con modestia han confessato, che non debbesi così facilmente e perpetuamente più attenersi alle loro parole. Lutero poteva pur essere un uomo egregio, ma non per ciò era infallibile. Ad un uomo come lui capace di prestar orecchie a' diavoli incubi, generatori di figliuoli, e ad altre siffatte cose; ad un uomo, che consigliava di annegare queste infelici creature, o per meglio dire mostri, non si può nel secolo diciannovesimo prestar fiducia su tutti i punti, come a colui che in altre cose moltissime si è partito dal vero. Chi in processo di tempo riceve i libri simbolici, quasi altrettante autorità da non potersi contrariare, secondo è costume oggidì dei Luterani rigorosi, fa torto alle testimonianze di quei tempi di riforma, e commette peccato contro il primo principio de' novatori, i quali qualsivoglia autorità umana non volevano rispettare, nè per alcun modo le davano alcun valore. *Per la qual cosa, ognun lo vede chiaramente, i libri simbolici non possono daddovero essere scritti per l'eternità ».*

§ IX.

Era dunque segno e certezza d'inevitabile precipizio pel protestantismo, anzi d'esser sull'orlo d'un dirupo pauroso a vedere, lo stesso camminare che egli faceva per questa via; così che spingendo un poco avanti i suoi male avvisati passi, non rimanevagli, che cader giù, e perdersi nell' ammasso delle rovine. I più savi e temperati teologi protestanti ben lo presagivano fin da principio, tuttochè indarno; ed anco oggidì continuano in tali lamenti, e mostrano, per così dire, a dito l'estremo e fatale disfacimento della loro chiesa. Frattanto, che cosa fecero? si gittarono fra le braccia della potestà civile, assegnando a lei quasi quel potere medesimo, che la Chiesa Romana reca ad effetto divinamente, se già non fosse stata un'autorità anco più distesa e potente. Ed erano quegli stessi uomini, che si allontanavano dalla Chie-

sa cattolica, anzi le avevano fatto una guerra invelenita e rabbiosa per togliersela d'innanzi; e liberarsi dal suo giogo veramente soave, santo e divino.

« Una Chiesa ¹⁾, comunque ella sia, per la propria natura e pe' fini della sua missione, domanda unità, unità di tutti coloro che la compongono, unità nell' insegnamento, unità nella professione di fede. La quale per altro non può esistere, senza che vi sia un' autorità sociale, suprema, ecclesiastica. E il bisogno di questa autorità, che si faceva presentire vie più da' maestri luterani e calvinisti, gl' indusse a tribuire ai principi secolari (ognuno nel territorio di sua pertinenza) non solo i diritti di sovranità intorno alle cose sacre, convenevoli ad essi naturalmente, ma eziandio i *diritti supremi del vescovado* ».

§ X.

Pieni di spavento al vedere, che la potenza morale della loro Chiesa scapitava di giorno in giorno, e più non dubitando ch' ella avrebbe finalmente incontrata la sua distruzione e rovina, implorarono l' aiuto della mano secolare, pregandola a salvar questa chiesa con leggi civili, dichiarate, come oggi si suol dire, d'urgenza, e a difenderla dalle dottrine perniciose che s'allargavano e ingigantivano a dismisura.

« Il sovrano ben ha diritto ²⁾ ed obbligo fermo di usare la potestà sua per diradare le nebbie, onde i malevoli cercano artatamente offuscare la luce del Cristianesimo e della Chiesa; ma non è vvi un dovere peculiare pe' sovrani evangelici intorno a quello che spetta alla loro Chiesa. Quivi per noi si stabilisce come salda e irrepugnabile quella proposizione, che di una Chiesa esteriore sia nota sostanziale l'unità d' insegnamento, il che non può negarsi, se pur non si voglia toglier di mezzo la Chiesa stessa esteriore. Essendo che tolta via l'unità nell' insegnare, che altro resta? Una moltitudine d' idee confuse, e dirette da quell' arbitrio, che sperpera e riduce a niente ogni comunanza. È questa quella proposizione, la

¹⁾ Fessler, *Storia degli Ungheresi*, t. VIII, p. 468, in ted.

²⁾ Hengstenberg nella *Gazzetta ecclesiastica* di Berlino, 1830, n. 13 e 19.

quale in maniera chiara e definita si trova per entro i nostri libri simbolici, e che per conseguente nulla deve perdere del suo pristino valore nella nostra Chiesa, la quale non già per essere innanzi tutte eletta, ma sì bene per essere una qualche cosa di fatto storico, lungi dall'essere obbligata a ricevere le sentenze dei privati dottori, ha piuttosto il diritto di loro proporre a credere le sue dottrine. Adunque, se è vero, com'è verissimo, l'unità nell'insegnamento doversi necessariamente ritrovare nella Chiesa esteriore, ne seguita, dover essere in ogni Chiesa, come che sia, una potestà, per salvare e difendere cotesta unità, di cui discorriamo. Questo potere, o, vogliam dire, supremo intendimento, ben si scorge in mezzo alla Chiesa cattolica, e la stessa Chiesa per sé medesima ne tiene l'esercizio».

« Non pertanto da un altro lato si ordina ¹⁾, che il predicatore protestante stia in sull'avviso, e prenda guardia, che non forse di soppiatto s'avessero ad intromettere nel gregge de' fedeli lupi rapaci. Colui dunque, che sendo un lupo si nasconde destramente sotto la pelle d'agnello per farla da conduttore di popolo, e come capitano va disseminando alla sua volta nelle vie e nelle comunanze forestiere piccole scritture, o così fatti Trattatelli, non è a dire, che da sé stesso si palesa reo di *«pergiuro»* ».

« Non ha gran tempo che dalla Danimarca ²⁾, da Amburgo, da Gottinga, da Halla, e da Berlino, e in ispecial modo dalla Svizzera, e si potrebbe anco affermare da tutti i paesi, si udì una voce di dolore e di querela, lamentando fortemente e la natura e gli effetti che recavano cotali divulgati trattatelli, e come a questi ogni governo avesse dovuto volgere la sua attenzione. Perciocchè non si deve mai permettere, che i governati s'abbiano per così dire ad aver guasto il capo, e per la corta e traviata intelligenza, escano eziandio de' buoni precetti e comandamenti del cuore, non per altro, che per una maligna dichiarazione, ed abuso della santa dottrina di Cristo. Per la qual cosa il governo Danese, uno de' più

¹⁾ *Gazzetta universale ecclesiastica* di Darmstadt, 1830, n. 167.

²⁾ *Ibidem*, 1830, n. 129.

miti governi che vediamo a' nostri dì, senza timore di dare in fallo, si ha preso cura e pensiero di contrapporre un argine alla *fumana di cotai Trattatelli* ».

§ XI.

Vano, e non bastevole rimedio è egli questo. E se una qualche aura di vita potrà per modo di arte, e non di natura ridonarsi al protestantismo, oh! nel vero non potrà di molto prolungarsi la sua vita, perocchè è presso allo spirare. Oltre che, i difensori del protestantismo bene a ragione si fanno d'innanzi, e dimandano, con qual diritto si giustifica simile procedimento, avverso per ogni parte alla vera libertà evangelica? Perciocchè anche questi trattati contengono in loro stessi una dottrina ricavata dalla santa Scrittura, la quale, secondo che vollero i fondatori medesimi del protestantismo, dev' essere con libertà, e da chicchessia interpretata ed esposta. E però s'alza la voce, e si menano rumori contro a questa autorità; dicesi esser dessa una tirannia non più sentita e da non portarsi in pace; un papismo protestante, e per conseguente doversi a tutt' uomo, e con ogni possa torre giù, e combattere.

« Nissuno contrasta che alla Chiesa protestante convenga la libertà di fede ¹⁾; ma è fuor di dubbio, che ella è limitata e ristretta nella vita pratica. Se ben può dirsi che i protestanti non hanno fra loro un *Papa*, è vero però che *ne abbian molti*; e non è forse una cosa peggiore l' *avere più Papi* in vece di un solo? I concistori protestanti s' attribuiscono pur troppo il posto di un *Papa*, e ne tengono le veci. Di quella libertà, dicono essi, non se ne deve far mal uso; la Chiesa non ci detta essa la Fede, come addiviene de' cattolici, ma noi la imponiamo alla Chiesa; e non già a nostro piacimento, ma come si trova là per entro la Scrittura, la quale, in quanto alle cose di Fede, noi riceviamo per unica fonte di cognizioni. Segue da ciò, che la Chiesa d' un dato paese dev' prima essere pronta a sentire quello che le verrà dettato ed imposto, e poscia, secondo ciò, dee insegnare e predicare. Nè havvi banditore di protestantismo, a cui in ispecial

¹⁾ Di Langsdorf, *Miserie della teologia protestante*, p. 116, in ted.

maniera si conceda di usare liberamente, e secondo sua ragione, la Scrittura. E chi avvisasse di ciò fare, siccome io ho fatto, darebbe nella rete, e terminerebbe coll' esser deposto di sua dignità, imparando così a conoscere per tutti i lati la *bellezza della libertà protestante!* »

« Poco tempo dopo la comparsa della Riforma, si divisò¹⁾ e si pose in opera un insegnamento a modo di sistema protestante, per supplire all' altro cattolico decaduto. Il protestantismo, non già come in principio era di per sé, ma sì tale quale svolgendosi addivenne, non volle giammai dimettere il pensiero di essere infallibile e di assoluta verità. Esso volgeasi anzi tempo ad un nuovo papismo, tuttochè protestante, *mediante i libri simbolici e le simiglianze di fede, quasi in luogo dell' autorità canonica del Papa.* Nè ciò bastando, bisognava per soprappiù privare or questi or quello di ufficio, ed altri condannare al bando. E si sarebbe andato anco più innanzi, se per la scienza di Calisto, per l' intelligenza positiva di Spener e di Franke, e per lo spirito di rivolgimento proprio de' tempi più a noi vicini, non fosse stato questo avviamento distrutto. Ebbevi ancora parte lo scherno maligno de' Francesi e degli Inglesi colle loro ottuse menti. *Noi non vogliamo lodarci del biasimevole che da tutto ciò germogliava; ma solo lodiamo e adoperiamo quel molto di buono e di salvezza, che per questo derivò all' umanità, cioè la cacciata del Papismo protestante.* »

« Oimè! i figli della libertà del Vangelo si veggono al presente schiacciati da un papato voluto esercitare dai sovrani²⁾, il quale appunto perchè educato e cresciuto al fianco della spada, ritrae tutta la durezza e tirannia, di che questa può esser capace ».

« Siamo giunti oggimai a tal segno³⁾, che non trattasi più

¹⁾ Reuterdahl ne' suoi *Annali teologici*, 1829, n. 9; *Progressi del Papismo protestante nella Baviera*, 1831, in ted.

²⁾ D. Schulz, decano della facoltà teologica evangelico protestante nell' Università di Breslavia, *Forti richiami contro i Teologi e Giuriconsulti de' nostri giorni, i quali bramano di fare Papi i Sovrani e Principi secolari, e di diventarlo essi medesimi*, Lipsia 1826, in ted.

³⁾ *Lagnanze del ciclo protestante di Wimarja. Supplemento alla*

del disprezzo ed umiliazione del Clero, ma si cerca guastare e ridurre a niente la Chiesa, avvilenando affatto la religione, e tramutandola in un vero istituto di polizia, o per meglio dire, in una fondazione di un *Cesareo-Papato senza fine*.

« Non havvi più nè meno un'ombra leggera di qualsivoglia indipendenza della Chiesa ¹⁾. I magistrati civili, o sia coloro che esercitano gli uffizi dello Stato, vi soprastano a seconda de' loro capricci, e comandano tiranneggiando su tutto ».

§ XII.

È tale a giorni nostri il sentimento del razionalismo protestante, e come ben si pare, leale e purissimo. La Riforma, tuttochè male avventurata, pure non volendo con ischiettezza compire il suo corso ed allargare i suoi campi a seconda de' suoi stessi principii, smarri la via, siccome è avvenuto a' così detti ortodossi protestanti, i quali per meschino interesse, e con velata ipocrisia malignando di continuo, se la videro cader d' innanzi a sì malagurato termine. Il razionalismo è una conseguenza necessaria della Riforma, e non solamente non può non recare ad effetto il disfacimento di lei, ma eziandio dee menare diritto ad una distruzione estrema del Cristianesimo. Il che vediamo assai chiaramente a dì nostri, e i protestanti siano ortodossi, siano razionalisti, lo confessano ingenuamente ad una voce concorde.

« Non vi occorrono dimostrazioni ²⁾, tanto la cosa è facile, ed è stata messa in luce le mille volte: il protestantismo non può mettere ben addentro le radici, produrre ed allargare i suoi rami in altro terreno, che di razionalismo non sia. Perciocchè appunto su questo si reggono e si fondano i protestanti ».

« Oltrechè, il razionalismo ben si pare una continua manifestazione dell' anticristo ³⁾ ».

storia recentissima della Chiesa alemanna protestante, Germania 1819, p. 37, in ted.

¹⁾ *Apologeticon della Chiesa evangelica alemanna, Lipsia 1820, p. 19.*

²⁾ Sittig nella *Gazzetta universale ecclesiastica* di Darmstadt, 1830, n. 66.

³⁾ A. Rudelbach, soprintendente e prefetto del Concistoro evangelico di Hassia, *La natura del razionalismo*, 1830, p. 53, in ted.

« Io non avrei poi *) alcuna cosa da contrapporre a que' tali, che stimano Lutero il precursore e il fondatore dell' epoca dell' *Illuminarianismo*, o, per meglio dire, del più manifesto anticristianesimo ».

§ XIII.

Dopo tutto ciò vogliamo darci a credere, che ne sia dato poterci lodare d'innanzi a tutti della pura ingenuità, propria dei difensori del razionalismo alemanno; avvegnachè siano essi i soli che del destino, sebbene futuro, della Riforma non facciano per nulla guisa un mistero, e non ingannino se stessi, nè i loro aderenti. I più saggi e temperati ben si avveggon di ritrovarsi là dove non rimane altro che stare, o cader giù: o colla Bibbia nella sua più larga interpretazione, o di ritornarsene in seno della Chiesa Cattolica; per dirlo in poche parole, o di rinunziare al Cristianesimo, o di lasciarlo in vita.

« Se la cosa andrà tanto innanzi, che i predicatori Luterani, cambiandosi, diventeranno i nostri papi **), sicchè stia nelle loro mani il designarci fin dove e non oltre si possa per noi stessi studiare nella sacra Scrittura, e giungano a tal potere e baldanza d'incatenare i nostri medesimi studi, e contrariare la pubblicazione di quello che per avventura avessimo ritrovato, allora sarò il primo a dipartirmi, e fuggire da questi piccioli papi, e al vero Papa ritornarmene, e seco rimanere ».

« Cercano unità di dottrina *), e levano a cielo la libertà di Fede. Il che è pericoloso, secondo io penso, e di gran rischio. Chè son queste due cose da non potersi acconciare insieme, a meno che non si voglia sprecar la sacra e maestosa bellezza della verità. *Convien scegliere; io per me non veggio oggimai altro: o libertà protestante nell'insegnamento e nella Fede, o ritorno ai principii del Cattolicismo. Sfidò chiunque a trovare una terza uscita* ».

« Nel rimanente, delle due cose l'una rimane a fare 4), o

*) Kirchhoff, *Op. cit.* p. 96.

**) Lessing nell' *Anti-Goetz*, p. 19.

*) Zimmermann nella *Gazzetta universale ecclesiastica*, 1825, n. 168.

4) Wieland, *loc. cit.*

star soggetti a un giudice infallibile nelle cose di Fede, o concedere a tutti coloro che non si sentono da ciò, il diritto di formarsi a proprio talento, intorno a quello che a caso sembrasse oscuro e incomprensibile, quell'idea e quella credenza che loro paresse più vera e più giusta. E quantunque tal concetto dal nostro fosse diverso, pure noi dovremmo riceverli per nostri fratelli, professanti la stessa fede ed appartenenti alla Chiesa medesima. Che se il primo partito di sottoporci, come si è detto, ad un giudice infallibile nelle cose pertinenti alla Fede, non ci va a sangue, nè seguir lo vogliamo, allora non si può più alternare la faccenda: *Non rimane che tornare in pace, e riconciliarci colla Chiesa Cattolica* ».

§ XIV.

Prima di farci più oltre, ci par convenevole cosa l'ornare della debita lode i profondi pensamenti, e gli studi di quei sinceri ed alti ingegni, i quali, sebbene razionalisti o ortodossi protestanti alemanni, pure stando tra due, cioè o di rinunziare alla Religione Cristiana, o non vederla altrove che nella Chiesa Cattolica, non arrossan le gote con ipocrita vergogna, ma con dignità da uomini discorrono apertamente le più solide e belle testimonianze della Chiesa Cattolica, e ne onorano i sacrosanti e venerandissimi istituti, la disciplina, il culto veramente sublime ed augusto. Confessano inoltre, e si querelano di vedere che al protestantismo male convengono gli attributi della Chiesa Cattolica, e que' caratteri, che facendola bella, la fanno diversa dalle altre. Due genii annoverati degnamente tra gli uomini grandi, sublimi ed immortali, Ugone Grozio e Leibnizio levarono alto, è già più di un secolo, la loro mente, e scrissero, o divulgaron tra' popoli il più bel panegirico e la più salda apologia del Cattolicismo. Avvisava il primo, che ben gli pareva impossibile, che i teologi protestanti potessero ancora, senza ingannare sè medesimi, dubitare della verità della Chiesa Cattolica, e dei dogmi sacrosanti di lei.

« Secondo l' insegnamento proprio dei Padri, c' dice¹⁾, non

¹⁾ Hugonis Grotii *Votum pro pace*, p. 31.

vi ha dubbio, che insieme ai segni ci vengono poste innanzi eziandio le *cose stesse*, ma in una guisa tutta oltre natura e soprumana. Coloro i quali aderiscono a' protestanti (ed è questa l'opinione mia), come che fuor d'intelletto pel furore di disputare, pure conoscono troppo bene gl'insegnamenti dell'antica Chiesa, e come oggi continui la Chiesa Cattolica. Se non che, fanno le viste di non intenderne nulla, per aver agio di ordire a loro posta, e mettere in ordine le fila di qualche cosa per coloro, i quali si addanno e si acconciano più facilmente co' sensi del corpo, che con quelli dell'anima ».

Geremia Taylor che morì nell'anno 1667, levatosi in gran fama di dottrina, anglicano, e predicatore a Corte dell'infelice Carlo I re Britannico, e poco poi innalzato al vescovado di Downe e di Connor, e creato Vice-Cancelliere dell'Università di Dublino da Carlo II, non ebbe forse con alta sapienza, e colle arti potenti della favella tutte proprie di lui, tolto a difendere i precipui dogmi della Chiesa, e a combattere vigorosamente le insulse invettive de' suoi confratelli, per modo da reggere al paragone con Grozio, e con Leibnizio? Chi dirà dell'affetto presso che angelico con che egli si prova di manifestare i suoi sentimenti intorno all'umile e profonda divozione al Sacramento dell'Eucaristia, e mostrare in pari tempo quanto giusta e convenevole cosa ella sia esporlo pubblicamente agli sguardi dell'universale, siccome è costumanza fra' Cattolici, quando si celebra qualche solennità o festa, e massime poi in caso di necessità, affinchè i buoni e savii fedeli ne sperimentino il beneficio presentissimo, e ne ritornino a casa bene edificati?

« Appo i Cattolici, così egli, s'adora devotamente Cristo in Sacramento ¹⁾. E l'oggetto di quest'adorazione non è altro che il vero ed eterno Iddio, unito in uno sostanzialmente colla sacra sua umanità, la quale essi tengon per fermo stare ivi presente; tutto che adombrata dalle specie sacramentali. Edato purc, che non istimassero in realtà la presenza di questo Dio, nulla di meno sono cglino tanto lungi da venerare il pane, che in tal caso si riputerebbero, e lo dicono chia-

¹⁾ Taylor, *Liberty of prophesying*, sect. 20.

ramente, idolatri. Il che dà a vedere quanto l'anima in questo atto sia libera e lontana da ogni benchè minimo senso d'idolatria, e come lo stesso debba dirsi della volontà, che anzi del tutto all'idolatria è opposta e contraria ».

E chi mai sel darebbe a credere? anche Marheinecke, benchè uno de' primi corifei tra gli ortodossi Luterani che oggidì menino rumore, è della medesima sentenza, ed è un caldo difenditore della stessa dottrina.

« La Chiesa protestante, egli dice ¹⁾, onora con riverente ossequio e santamente venera l'Eucaristia, e adora quel Cristo che in essa è presente, siccome Dio e Uomo. In verità colui che ivi si comunica, e quelli che entro di loro la ricevono, vengono tutti a congiungersi con esso lei, e ad esser partecipi in pari tempo ed a godere i benefizii inestimabili della grazia divina, e del soprumano e celeste amore. In una parola, il Salvatore, che versando il sangue suo riconciliò il mondo con Dio, e tornollo alla sua amicizia, è per essa Chiesa l'oggetto della più profonda adorazione ».

Il dogma cattolico della transustanziazione, o sia della reale presenza di Gesù Cristo nella santa Eucaristia, che fu ad ogni tempo motivo di scandalo ai padri della Riforma ed a quelli che loro aderivano, al presente da una gran parte de' credenti protestanti è pienamente ricevuto. Stando alle parole di Harms, ogni dottrina che da questa si dilunghi, è da appellarsi diabolica ²⁾. Nè diversi, nè manco belli sono i sensi sincerissimi per riguardo a questo dogma, che si nutre Scheibel professore di teologia nell'Università di Breslavia, e Ammon presidente del concistoro protestante di Dresda. Ambedue sostengono e difendono l'ortodossia Luterana, e non son che pochi anni da che si dipartirono da questa vita.

« Era alto consiglio e grande sapienza di Dio, così parla il primo ³⁾, di pronunciare nel distribuir che si fa il pane ed il vino quelle parole: Questo è il mio corpo, questo è il

¹⁾ *Sistema del Cattolicismo*, t. III, p. 135, in ted.

²⁾ *Sermoni intorno alla santa cena*, Kiel 1822, p. 98, in ted.

³⁾ *La santa cena dell'alleanza dell'amore col Signore*, Breslavia 1821, p. 126, in ted.

mio sangue. Io (e n' è testimone Gesù Cristo, che sedendo alla destra del Padre giudica i vivi ed i morti), io, lo ripeto, infino a che queste mie labbra non impallidiranno, infino a che il gel della morte non verrà ad agghiacciare queste mie mani, confesserò sempre ingenuamente, essere nella santa Eucaristia il vero corpo ed il vero sangue del Signore, e darò l' uno e l' altro a' fedeli; e non voglio ricevere altro in questa santa cena, se non il vero corpo e il vero sangue del mio Signore, del mio Salvatore, del mio Dio ».

« Nella santa cena, così continua a dire il secondo ¹⁾, havvi realmente, e sostanzialmente il corpo ed il sangue di Cristo, e ciò per maniere soprumane, e transustanzialmente; cosicchè nella distribuzione del pane e del vino anche quel corpo e quel sangue santissimo si distribuisce, e non solo lo ricevono i buoni, ma eziandio gli stessi cattivi ».

Il celebre Fessler ²⁾, soprintendente generale, o sia arcivescovo metropolitano di tutte le Chiese luterane della Besarabia nella Russia, quasi non contentandosi di questo, procede tant' oltre, che occorrendo alla sua volta di celebrare il Giovedì Santo, s' adopera per maniera che le Chiese a lui soggette risuonino ancora di vicendevoli canti, tra l' ministro ed i buoni fedeli, e vuole che l' inno bellissimo *Lauda Sion Salvatorem*, trasportato in lingua alemanna, e comunemente da tutti attribuito a s. Tommaso d' Aquino, echeggi per ogni banda di quci templi e induca gli animi a soprumana dolcezza. Quell' inno, il quale manifesta mirabilmente l' universal dottrina cattolica intorno all' augustissimo Sacramento dell' altare, e vien perciò recitato dalla Chiesa Cattolica nella Messa della solennità del Corpo del Signore.

§ XV.

Ma egli è mestier che ci si permetta di rapportare in prova di quello che abbiám testè narrato, alcune poche testimonianze onorifiche alla Chiesa Cattolica, trascelte da quelle vere e generosissime de' più illustri teologi protestanti. Il che sarà di gaudio altissimo pe' buoni figliuoli di lei, cui

¹⁾ *Lettere di Rodolfo e Ida*, p. 23, in ted.

²⁾ *Manuale liturgico*, p. 112, in ted.

qual madre amorosissima ella ama di un amore tutto celeste. E tornerà in pari tempo a disdoro ed onta perpetua di quei falsi suoi figliuoli, i quali lungi dal portarle quell'affetto che ben le si dovrebbe per tante cagioni, le fanno villanie, e la dilacerano con ogni maniera di scritti, e quasi fosse poco, si dilungano da lei, e le volgono sdegnosi le spalle. Uomini apostati, e disonorati, facili ad esser corrotti, e spinti a così fare da baldanza mal regolata e cresciuta a dismisura, non che dai vizii della carne! Chi meglio di uno di cotesti teologi, che non si peritano, sebbene protestanti, di dir la verità, potrebbe per avventura chiarire l'origine e la necessità del primato divino di Pietro, e de' legittimi successori di lui nella cattedra di Roma? Udite.

«Una cosa di gran rilievo manca tra gli Evangelici ¹⁾, ed è appunto quella stretta unione, e quell'essere così parte a parte conseguenti com'è la Costituzione cattolica. Manca eziandio l'unione de' singoli, che ne fan parte, e non han dove trovare un punto, o un centro di unità».

«Giusta cosa ella è ²⁾, e non può mica negarsi, che ogni Religione abbia un capo, il quale la governi, e a tutti gli altri presegga, affinchè l'unità e la pace durino ferme, e non siano turbate. Perocchè una religione, la quale non avesse che reggitori particolari e propri a ciascun paese, non istarebbe molto a tramutarsi, e prendere novelle forme, secondo che tornerebbe conto ai fini e alle bisogne degli Stati. *Diverrebbe allora un istituto civile; cosicchè potrebbesi non a torto equiparare alle poste ed ai balzelli. Cambierebbesi da ultimo in una istituzione da finanza, atta a condur gli uomini quasi fossero sempre bambini e da sorreggersi col laccio, e servirebbe così materialmente alle mire dello Stato. Potrebbe più appellarsi in questa guisa istituto divino?*»

«Non alla sola Chiesa esteriore ³⁾, ma ad ogni società, la quale non si voglia vedere in disordine, fa mestieri di unità,

¹⁾ Fessler, *Op. cit.*, t. VII, p. 677.

²⁾ L. Oken, *Il nuovo armamento, la nuova Francia, e la nuova Germania*, 1814, p. 36, in ted.

³⁾ Di Ammon, *L'unità invariabile della Chiesa evangelica*, 1827, in ted.

e di un capo, non altrimenti che al corpo umano; se già non si volesse vederla andare in fascio e confusione, o, alla men trista, dividersi in tante piccole e peculiari comunità ».

« Poichè era soprumano divisamento di Gesù chiamare a raccolta tutti i suoi figliuoli ¹⁾, sparsi e divisi per tutta la terra, e riunargli in una famiglia che avesse il principio e 'l nome da Dio, abbisognava che questa novella società, la quale visibilmente si veniva a formare, avesse un capo visibile. Difatti un corpo, o a meglio dire uno Stato visibile, senza di un capo visibile che lo governi, non potrebbe mai reputarsi intero; esso tutto al più sarebbe un corpo monco e dimezzato. La chiesa protestante patì fin dal suo nascere questo difetto; essa fu priva di una condizione così necessaria ad ogni esterna società. Ed ecco la fonte di tutte le sue divisioni, di tutte le sue differenze che la travolsero fin dagli stessi suoi primordii, e le minacciarono quella estrema rovina cui già già è per andare incontro ».

« Ogni società, di qualunque natura ella sia ²⁾, tende a riunire e ridurre al centro le sue forze. Laonde se così è la cosa, come è certamente, per qual cagione non potrà anche la Chiesa credere che la sapienza dell' Uomo-Dio, venuto a fondar lei sulla terra, abbia avuto in mente di recare ad effetto questa bella unione? »

« Nella sacra Scrittura le chiavi delle quali si parla, non sono che un segno di potere nelle mani di qualcheuno ³⁾. Per la qual cosa le parole di san Matteo (XVI, 19) questo vogliono significare: « Io vi do la suprema potestà nella società religiosa da me istituita ». E di vero, le figure e gli altri simboli, come questo, di legare cioè e di sciorre, se al valore si guarda ed allo spirito della lingua giudaica, esprimono la potestà d' insegnare e d' istruire; in breve, quello che sia lecito, e ciò che sia vietato ».

¹⁾ F. Pustenkuchen-Glanzow, *Il ripristinamento del vero Protestantismo, o sia Sull' unione, l' agenda e la costituzione episcopale*, Amburgo 1827, p. 61, in ted.

²⁾ J. F. Jacobi, *Sull' educazione, dottrina e vita dei ministri evangelici*, 1808, in ted.

³⁾ Reinhard, *Discorsi sopra la dogmatica*, 1812, p. 633, in ted.

« Forsechè i dodici Apostoli sarebbero stati così consentienti ed uniti fra loro ¹⁾, se non avessero avuto un capo? Fin da' tempi primitivi della Chiesa, ne' quali a niuno è ignoto quanto abbondante e copiosa fosse stata la grazia di Dio, si sperimentò qual mezzo ottimo e salutare, questo di avere un capo».

«È inutile il dimostrare ²⁾, poichè è certissimo, che Pietro sia stato il primo fra gli Apostoli, è che l'ordine sia una cosa a Dio molto gradita ».

«Egli è questo un fatto confermato da tutta l'antichità ³⁾».

«Sarebbe indizio di somma stoltezza ⁴⁾, e segno di non esser sano dell'intelletto, il voler negare, che Pietro abbia fermata la sua stanza in Roma, edificata quivi la Chiesa, e glorificatala coll' effusione del suo sangue ».

« Se tutto questo si vuol negare ⁵⁾, gittiamo al fuoco ogni storia, e combattiamo qualunque autorità; poichè nè l'una, nè l'altra cosa varranno più un nonnulla ».

« Pietro ⁶⁾ e Paolo godono un santissimo riposo in Roma, là, dove sono sepolti in pace ».

«Se non vi fosse altra cagione da questa ⁷⁾, aver voluto cioè Iddio rendere duratura la sua Chiesa visibile, ne seguirebbe per conseguente che cotesta Chiesa sulla terra debba avere un governo ecclesiastico universale. Per la qual cosa, se è vi realmente una Chiesa visibile, se esiste un governo ecclesiastico, il cui potere si estende dall' uno all' altro punto della terra, bene è ragione che questo governo si trovi in un qualche luogo. Ora pare certissimo che Roma sopra tutte le altre città s' abbia questo vantaggio, d'essere cioè la più atta a custodire tra le sue mura il capo, e, a così dire, anche la fonte dell' intero governo della Chiesa cristiana ».

¹⁾ Cowel, loc. cit.

²⁾ Alberto Fabrizio, *Difesa del Vangelo*, 1707.

³⁾ P. Barattier, *Disquisitiones chronolog. de success. Episcoporum Romanorum*.

⁴⁾ G. Cave, *Del Cristianesimo primitivo*, cap. 5.

⁵⁾ Basnage, *Annales eccles. polit.* ad a. 62.

⁶⁾ Herder, *I miei pensieri sulla filosofia del genere umano*, t. III, p. 162, in ted.

⁷⁾ Jac. Andreae, *Rationes a Deo petita ecc.*, p. 24.

Per due peculiari ragioni i volumi delle istorie ne apprendono, la Chiesa Romana essere stata sempre in fama ¹⁾ e in gloria singolare. Primamente perch'essa mette capo in Roma, ove era la sede dell'impero; e poi, ch'è più, perchè è stata fondata da Pietro e da Paolo, Apostoli Principi.

« La Chiesa è un corpo ²⁾. Dunque molte singole parti la debbono comporre, e il *Vescovo di Roma è quegli che ne ha la presidenza, e n'è capo*. Il che si fonda sul modello di quel principato posseduto da Pietro su gli altri Apostoli per divina istituzione. Qual rimedio migliore contro agli scismi, se non l'unità in un solo che presegga? L'esperienza stessa l'ha dimostrato, quand'anche Cristo medesimo non l'avesse detto ».

« Chi sarà poi tra' Cristiani ³⁾, che negherà essere stato Pietro tra' Romani ? »

« L'intera Europa senza il Papato sarebbe facilmente caduta fra gli artigli de' tiranni ⁴⁾, i quali l'avrebbero fatta lor preda; e sarebbe così diventata quasi un teatro di irre-

¹⁾ A. Dreierus, *De primatu Petri*, 1654, thes. I.

²⁾ Hugo Grotius, *In consultationem G. Cassandri*, 1642, p. 51. — Questo è ancora il sentimento del celebre Daub, professore di teologia nell'Università di Heidelberg, morto pochi anni sono. Giova qui riferirlo: « Inter hos et res ipsa suadet, et satus Ecclesiae postulat, et Ecclesiae apostolicae consuetudo fert, ut pro curarum diversitate ac pondere, locorumque ambitu diversa ministeria ordinentur, et varii ordines per varios gradus deducantur; non quo ab uno omnes pendeant, vel universae ecclesiae per omnem orbem diffusae cura uni forsitan episcopo possit commendari, ad quem, ubi subitanei forsitan casus praesentia consilia requirant, profecto non potest semper recurri: sed quod unus super alterum emineat, ut sit in imperiis et republica bene constituta. Atque hac ratione equidem minime dubitarem, ad *Episcopum Romanum Capitis ecclesiae christianae Occidentalis, ne dum universae, nomen et honorem deferre*, eumque propter principatam potentioram inter episcopos primos salutare, eodem sensu, quo olim, cum Roma caput Orbis diceretur, coepti sunt hujus Sedis episcopi capitis Ecclesiae elogio insigniri, tum quidem, cum nemo vel de imperio et tyrannide Sedis Apostolicae vel de subiectione Ecclesiae sub hos dominos cogitaret ». *Theologumena*, § 104, sive *Doctrinae de religione christiana ex natura Dei perspecta repetendae capita potiora*, Heidelbergae 1806.

³⁾ Il medesimo Grozio, loc. cit. — ⁴⁾ Herder, *Op. cit.* t. III, p. 167.

conciliabili ed eterne discordie, e forse anco un deserto mongolico ».

« Fu veramente una grave disgrazia per la Russia¹⁾, che non la religione Romana, ma la greca divenisse la sua religione nazionale. Poichè gli Istituti regolari dell'Occidente erano molto più utili per la coltura nazionale, che non i monaci dell'Oriente; e fin il primato del Romano Pontefice, che riuniva più nazioni in una sola monarchia spirituale, riusciva più vantaggioso per la civiltà e per la coltura de' popoli, ed era nel medesimo tempo più conforme all'indole generale degli Stati, che non il debole sistema gerarchico greco.

« Non si può dichiarar con parole il danno sofferto da' popoli di religione greca; poichè non essendo stato introdotto presso di loro il diritto romano, è avvenuto che il diritto canonico, stabilitosi nel medio evo nella colta Italia e propagatosi per tutto l'Occidente, non ha potuto in alcun modo influire sulle loro istituzioni nazionali. Potrebbe a taluno sembrare, che in mancanza di simile esterna benefica azione, il progresso della coltura nazionale e indigena non sia rimasto interrotto nel proprio sviluppo, e che sebbene alquanto più tardi, si sia avanzato verso la sua meta. Tuttavia se si può fermare una norma per valutare la coltura di un paese, la storia del medio evo in Europa chiaramente insegna, che in tutti i paesi, dove nè il diritto romano, nè il diritto canonico non han potuto esercitare il loro dominio, quelle popolazioni sono rimaste in uno stato di vera depressione, e prive di ogni sviluppo morale e civile ».

« La religione, qual' ella fu²⁾, ed è al presente, si conserva tutta bella e maestosa pel sublime ministero de' Papi. Da prima vennero a difenderla i miracoli, che maravigliosamente la sostennero; poco stette, e la cristiana dottrina,

¹⁾ T. Spittler presso Theiner, *La Chiesa scismatica russa descritta secondo le più recenti relazioni del così detto santo Sinodo*, Lugano 1846, p. 148 seg. Quest' opera è stata tradotta in francese dall' egregio Monsig. Luquet, vescovo di Hesebona, ed il passo citato trovasi a p. 192 seg. *L' Église schismatique russe d' après les relations récentes du prétendu Saint-Synode* ecc., Paris, Gaume, 1846.

²⁾ Giov. Müller, *Oper.*, t. XVI, p. 155 seg. ediz. di Stutgard, in 12.^a

come dovea pur essere, si mantenne per propria virtù. Allorchè l'antico mondo romano travalicò e scomparve, avvenne, direi quasi, lo stesso che incontrò al genere umano innanzi al Diluvio, ed i popoli barbari, che si andavano gli uni agli altri succedendo, essendo non solo manchevoli, ma eziandio incapaci di alti e nobili sentimenti, necessariamente abbisognavano di un tutore, il quale traendo specialmente origine dal più sapiente paese dell'antichità, e tenendo colà la sua Sedia per l'inviolabile dignità, e pel sommo grado di Sacerdote, avesse impreso a mantenere viva e splendente la Fede. Per conseguente senza il Papa sarebbeci mancata la cognizione delle scienze, che pur fiorirono nell'antico mondo, non altrimenti che vediamo essere accaduto delle scienze greche presso il Turco, il quale l' ebbe totalmente per straniera, sebbene risiedesse nel centro dell'impero il patriarca greco, il quale non è certamente un Papa ».

« I Papi innalzarono una diga al torrente della barbarie ¹⁾, che avrebbe menato guasto su tutto il mondo. Furo-no dessi che con le loro mani, veramente da padri, fondarono la gerarchia, e con esso lei la libertà di tutti gli Stati. Priva di questa libertà, Roma potea cadere pei rescritti di un solo; priva di quella gerarchia, non era già possibile d'istillare in tutti i popoli i medesimi sensi, e gli stessi amori. La Chiesa vedova del Papa, farebbe mostra di un esercito, cui fosse mancato, ed ucciso il valoroso capitano. I medesimi Capitoli delle chiese cattedrali ne soffrirebbero senza fine, e ne risentirebbero fortemente. Senza la gerarchia, l'Europa sarebbe stata priva di una società, che avea per suo mandato di prevedere, e provvedere incessantemente a' bisogni, e agl' interessi dell'universale. Quindi innanzi l'altare si tramutò in un doleo asilo per coloro, che erano perseguitati dall'ira de' potenti, come il trono in un richiamo contro l'abuso dell'autorità sacerdotale, e fu appunto per questo equilibrio, che la salute pubblica stette, e si mantenne ».

« Che cosa è il Papa ²⁾, dimanda a sè stesso Giovanni Müller, ed esso stesso risponde: A' tri dice, non esser egli che un

¹⁾ Giov. Müller, *Op. cit.* t. VIII, p. 56. — ²⁾ Loc. cit. p. 59.

vescovo, per la maniera stessa che Maria Teresa era una contessa di Absburgo; Luigi XVI un conte di Parigi; l'eroe di Bossbach e di Leuthen un conte di Tollern. Ben si conosce con istorica certezza, essere stato un Papa quegli che cinse di corona Carlo Magno per primo Imperatore; ma non si sa chi sia stato quell'uomo, che fece il primo Papa. Esso è un vescovo, il padre santo, il sommo sacerdote, in somma quello che ha attutata e tolta la barbarie nella gioventù dei nostri Stati con niun altro mezzo, che col giusto timor di Dio. Egli si è ristretto seco medesimo ad innalzare voti fervorosissimi al Cielo; prega, che almeno un dato novero di persone possa ritenere siccome propri i beni da lontani tempi posseduti; prega, che la Chiesa non si dilunghi dal Pastore supremo (padre, e figli); si prova di vedere, se i re tra l'agitarsi delle armi danno ancora ascolto ad altrui, ovvero se è solo Iddio quegli che sente. Questo opera, ben lungi da ogni terrore; chè se esso è forte ed è potente assai in sugli animi, ciò avviene solamente perchè egli beneficia e benedice. Nulla di meno è esso il bene accetto a milioni di cuori, da lui santificati; esso si manifesta grande, e nella più alta maestà fino alle menti de' potentati, i quali onorano il popolo; esso è il possessore di una potestà, dinnanzi a cui nello spazio di 1700 anni, a incominciare dalla casa di Cesare insino alla stirpe di Absburgo, son passate, e cadute molte grandi nazioni, e i loro eroi immortali. Questo è il Papa ».

« L'idea di un supremo Pontificato de' Vescovi in Roma ¹⁾, è un'idea la più grande e sublime, che si sia mai in alcun tempo recata ad atto. La mente umana non potè mai concepire un pensiero più bello, e più perfetto di quello del-

¹⁾ Marheinecke, *Il sistema del Cattolicesimo nel suo sviluppo simbolico*, Heidelberg 1810, p. 195, in ted. E con più precisione dogmatica si esprime il medesimo autore intorno al primato di s. Pietro nella sua *Simbolica*, p. 75. «Cristo, così dice egli, volle aggiudicare e commettere alla fede di Pietro una potestà assai più grande e sublime, che non fosse quella dei rimanenti Apostoli; volle in somma che soprastesse all'universa Chiesa. Lo costituì capo visibile della medesima, dandogli in pari tempo quell'autorità e giurisdizione, di che non si poteva far senza ed è necessaria; ed avvisando per maniera che Pietro avesse un soave e dolcissimo imperio sopra tutti gli altri ».

la gerarchia, e della teocrazia. Essa era in armonia coi bisogni dei tempi che correvano, e fu, per così dire, un avvenimento necessario. Il mondo d'allora, e i sensi religiosi, ond'era a quei giorni animato ogni cuore, aveano necessariamente prodotto questo sistema di che parliamo, e per conseguente, avuto questo riguardo, possiamo bene ravvisare nell'intero suo sviluppo il compimento, e per così dire, l'incarnazione di una idea divina. Esso era in certa guisa un anello della gran catena degli avvenimenti sociali, di cui non si poteva far senza; mediante la quale il mondo nuovo per un mirabile addentellato fu congiunto coll'antico, e l'imperio di Roma sopra l'intero universo venne travolto, e messo a terra sotto la forma e la potenza gerarchica ».

« Coloro *) che possedevano la potestà della Chiesa Cattolica, erano già seduti in sulle rovine del tempio della loro magnificenza, lamentando solamente con estremo dolore la grandezza dei tempi passati. Ma i giorni che seguirono, edificarono novellamente il tempio, e levarono alto il trono del gran sacerdote. Il Papato potea ben cadere dall'altezza del potere secolare, ma la Chiesa Cattolica è rimasta ferma ed impavida alla difesa dei suoi principii, e del dogma; e in pari tempo ha conservata la forma esteriore vincitrice di tutti gli assalti, con cui ferocemente la guerreggiavano. Tale imperio di forza spirituale è la manifestazione più grande, e meravigliosa nella istoria del genere umano, giacchè rappresenta il glorioso trionfo degli interessi spirituali sopra d'ogni mondana potestà, e sopra tutti i fini che s'attengono alla materia, e ai soli e pretti beni della vita ».

« Ben è nota a ciascuno quella grande²⁾ ed immortale idea, che presenta la pietra angolare, su cui ferma le sue basi il Papato; l'unione, che si avvera tra'l cielo e la terra, le sensibili cose come mezzi e le soprumane siccome fine; le visibili ad onore di Dio e le invisibili a gloria dell'uomo. Costessa idea si poteva ben a ragione considerare come la leva dell'ubbidienza dei popoli al sacerdozio, come l'idea fonda-

*) Koellner, *Simbolica delle confessioni cristiane*, t. II, prefaz. p. 11.

²⁾ G. Chr. R. Matthaei, *Il potere e la dignità del principe*, Heidelberg 1843, p. 283 seg.

mentale di Cristo medesimo, siccome quella, per cui oggi non altramenti che nel tempo che fu, si mantiene salda l'unità dell' antica Chiesa. Lungi da questo principio unificativo, essa sarebbe stata divisa, ed infranta in un numero di sette, e di partiti senza fine, tra' quali poi con grande difficoltà, se pure impossibil cosa non fosse, sarebbe a mala pena potuto trovarsi lo spirito di Cristo. Sotto questo riguardo ancora noi protestanti ci poniamo d' innanzi l' antica Chiesa, per averla a modello continuamente. Perocchè ivi sono le creazioni de' genii delle arti, ivi i duomi, le pitture, le statue, le forme, i colori, i toni musicali, gli abiti principeschi, il culto del popolo, in somma tutto quello che è necessario all' idea, e che alllettando attrae a sè l' uomo meditativo e profondo, per innalzarlo poi all' ampiezza della maraviglia di Dio e del mondo. È questa la fonte purissima di quelle ispirazioni, a cui, per così dire, s' incantano gli artisti ed i poeti; è questo, in una parola, il culto cattolico. Ove le belle forme si accoppiano colla grazia e col vigore; e con buona e bene avvisata armonia si diminuiscono, per unirsi in uno spirito misterioso, ivi il genio s' infiamma, e sente potentemente una arcana e magica forza, che lo spinge, per così dire, per entro la stessa materia, affinchè penetratovi, scelga ciò che gli è d' uopo a suo beneplacito. E' sentesi tocco da una forza, che non è di quaggiù, ma celeste.

« E se vogliamo riguardare le cagioni di così fatta attrazione, e di questo movimento, ben si scorge che non ne è la causa il senso, per cui la moltitudine percepisce cotali forme; nè anco il solo dogma ecclesiastico, con che elleno sono legate, e in cui hannosi il loro fondamento; ma la cagione è riposta in quella celata, grande, e soprumana significazione, che ci è dato ritrovare in tali forme per Cristo. La quale parla all' anima insensibilmente, e senza che essa se ne avveda nell'atto che è rapita in Dio, e quasi velocemente battendo le ali si leva in alto, e poggia su quell' altissima meta, ove sta quella potenza efficace, che tutta la infiamma ed accende. Ecco perchè spesso fiate è accaduto, che i protestanti più dotti, e di grande ingegno, son corsi ad abbracciare i figli militanti sotto il cattolico vessillo, siccome addivenne

di quei rari e perfetti modelli di cristiana amicizia, Federico Schlegel, e Adamo Müller ».

§ XVI.

Con pari forza, e con non minore abbondanza d'argomenti prendono costoro a difendere la Tradizione della Chiesa, con ingenuità dichiarando, esser ella, per così dire, il paragone della Chiesa Cattolica, e sopra questa pietra levarsi maestoso il prossimo e certo trionfo di lei, a disdoro di tutte le altre Chiese, che per disavventura se ne sono dilungate.

« Non già la Scrittura ¹⁾, ma sì la Tradizione è quella pietra, sopra la quale Cristo ha edificata la Chiesa sua ».

« I maestri dei primitivi cristiani erano gli Apostoli ²⁾, o gli uomini apostolici, e dalla loro bocca ammaestrati, si avevano assai presto essi procacciata la scienza dei precetti della dottrina cristiana, mentre che non avevano forse nè pure incominciato a leggere i libri divini ».

« Il pensiero degli Apostoli ³⁾, scrivendo e indirizzando le loro epistole, non fu quello di manifestare a parte a parte tutti i dogmi necessari. Scrivendone, non lo facevano per altro modo che per via d'ineidenza, presentandosene loro il dextro favorevole. E sebbene parlassero come di passaggio qualche poco de' dogmi fondamentali della Fede, nientedimeno essi sapevano bene, che il rimanente de' dogmi sarebbe stato di leggieri appreso per l'usanza delle Chiese da esso loro fondate ».

« Ricercando ora questa ⁴⁾, ora quell'altra cosa, come infino adesso si è fatto, ne segue che i protestanti, perchè contrari alla Tradizione, hanno una mentita dalla storia pura e libera da falsità. Mal non si appone la Chiesa Cattolica dicendo, essere stata la Tradizione in grande onoranza presso i primitivi cristiani ».

« Falsa cosa ella è, e a torto intesa ⁵⁾, il ricevere i libri biblici, e la sacra Scrittura, quasi contenessero e gli uni e

¹⁾ Lessing, *Sulla Storia e Letteratura*, t. IV, p. 182, in ted.

²⁾ I. I. Griesbach, *Curæ in historiam textus graeci N. T.* p. 42.

³⁾ Hugonis Grotii *Epistola* 582, edit. 1765.

⁴⁾ W. Muenscher, *Compendio istorico della religione*, t. I, p. 344, in ted.

⁵⁾ Tiefrunk, *Op. cit.* p. 366.

l'altra compiutamente la Religione Cristiana. Frammenti venerandi essi sono, e degni di ogni stima, i quali ci presentano alcune maniere d' insegnare adatte a que' tempi, non che parecchi punti della medesima Religione; ma nulla più».

« Vivente Ignazio ¹⁾, il discepolo degli Apostoli, con sì buone e salde credenze si vivevano i cristiani, che erano già troppo per loro le semplici parole de' Vescovi; nè mi penso che loro fosse mai lecito di prendere in mano la Scrittura, e ricercarvi delle prove sopra quello che avevano udito. Tanto si stimavano i Vescovi, che ognuno l'avrebbe presi in iscambio degli Apostoli ».

« Non posso di buon grado non udire le voci e concordi dell'intera antichità ²⁾, le quali mi ripetono all' orecchio, come già i novatori giovandosi del nome di Tradizione caduto in tanto odio fra loro, abbian voluto troppo assai cose gittare a terra. A questa tolsero eziandio quella divina autorità, che pur si gode secondo stima Ireneo, quella divinità, dico, che essi attribuiscono alla sola Scrittura ».

« Adunque i principii d'Ireneo senza più stabilivano ³⁾, si avesse la Tradizione vocale dogmatica per fonte autorevole ed autentica del conoscimento della verità; questo e non altro ne fosse il senso; come tale i fedeli ne usassero, e stessero pure agli scritti degli Apostoli. Conciossiachè Ireneo confutando la dottrina degli Eretici, la dimostra contraria alla Tradizione dogmatica e vocale, che nata a' tempi degli Apostoli, da quel tempo in poi nelle Chiese Apostoliche s'era purissimamente conservata ».

« Quegli ⁴⁾, il quale per niuna guisa vuol ricovere la conforme testimonianza delle antiche Liturgie, nè dei Padri della Chiesa, nè dei Concilii, può egualmente rigettare l'autorità degli scritti rivelati, il battesimo dei bambini, ed al-

¹⁾ Lessing, *Opera posthuma theologica*, p. 55 seg.

²⁾ Il medesimo *Op. cit.* p. 122.

³⁾ Feder. Muenther (vescovo luterano di Selandia in Danimarca), *Compendio istorico de' più antichi dogmi della Chiesa*, 1802, in ted. — e F. G. di Sveskind nel *Magazzino teologico* di Flatt, fasc. VI, n. 4, p. 101.

⁴⁾ Likes, *Il sacerdozio cristiano*, t. I, p. 145, in ted.

trettali cose; non che la natura divina di quel Signore e Redentor nostro, che è Gesù Cristo, e gittar giù siffattamente di un colpo la Fede, e la Chiesa».

« Negata la Tradizione, non v'ha più strada per difficile che si voglia a dichiarare parola di Dio il vecchio ed il nuovo Testamento *) ».

« Ricever la testimonianza della Tradizione in un caso *), secondo che piaccia, e rigettarla in altra congiuntura, come che ugualmente chiara e universale, è egli questo un rinnegare tutti i principii, e dare altresì un segno d'inconsequenza, e d'incostante malizia senza pari ».

« Poichè si fa valere la Tradizione *), non v'ha dubbio, che la Chiesa Cattolica la quale di continuo appella a lei, abbia vinto la causa ».

§ XVII.

Havvi di più. L'istituzione divina del Sacramento della Penitenza (incredibile a dirsi!), e peculiarmente della confessione privata, altrimenti detta auricolare, vien difesa da' protestanti con tale una copia d'argomentazioni, che non possono non persuadere e convincere. Forte corrucciandosi, e amaramente lagrimando, maledicono essi il giorno, in che si volle distrutto questo Sacramento di salute e di consolazione. Per questo, dicono essi, i buoni e leali costumi sono perduti, ed intromesse le ree usanze; per questo la morale del popolo venduta a vil prezzo e prostituita in ogni maniera; per questo la pietà venuta manco innanzi tempo, e la Religione stessa quasi inimicata co' suoi seguaci.

« Oggimai è pienamente conosciuto *), che l'idea del perdono de' peccati e della giustificazione, sebbene con tanto apparato di parole messa in campo da Lutero, in opposizione di quello che insegna la Chiesa Romana, pure è distrutta dall'antica dottrina di Cristo. E su questo punto i Cattolici dettero

*) Collier, *Giustificazione dei motivi e difesa della Rivelazione*, t. I, in ted.

*) Reeve, *Les Apologies*, t. I, prefaz. *Sul vero uso dei Padri della Chiesa*, p. 42.

*) Tzschirner, *Lettere teologiche*, 1826, p. 29, in ted.

*) Mucenscher, *Op. cit.* t. II, p. 186.

nel segno, recando in mezzo ciò che di favorevole trovarono nella cristiana antichità ».

« L'uso della confessione fatta in segreto avanti al sacerdote ¹⁾, oltre d'essere una cosa di grande vantaggio, esisteva altresì nella Chiesa antica ».

« Una confessione pubblica fatta così in generale (all'uso protestante), non merita neppure questo nome, essa è come non fosse ²⁾ ».

« Siamo noi forse tanto avanti in ogni sorta di scienze ³⁾, o per meglio dire, siamo noi altrettanti iddii, a cui ad ogni ora sian palesi i segreti sentimenti de' cuori? E pure sarebbe, non dirò convenevole, ma necessario esserlo, a fine di procurare compiutamente la salute degli uomini. Come giungeremo a ciò, o qual via terremo, se già non vogliamo usare del mezzo che ci presenta la confessione privata? Oh! non sarà poco certamente tocco a salute il cuore del peccatore, e fortemente commosso, quando si conoscerà a parte a parte! Ma v'è di vantaggio. Solo per questa confessione privata può il predicatore sollevarsi degnamente alla sublimità di sua vocazione di buon consigliere, di consolatore dolcissimo, di esortatore a virtù, di guardiano di tutte le cose appartenenti allo spirito. Per essa, e non per altro, potrà egli riacquistare la sua primiera autorità, che ben gli si addice, come quegli, che dovrebbe tenere luogo di Dio, ed operare efficacemente sugli animi altrui ».

« La coscienza di un fallo commesso è già molto ⁴⁾; chè basta un sospetto solo di avere errato, perchè l'anima se ne affligga e ne senta il peso; e solo quando il peccato si trasforma, per così dire, in abitudine e natura d'ogni ingiustizia, essa non ne ha più alcuna tema, nè reminiscenza di mal fatto che la tormenti. In queste congiunture tristissime gli uomini mossi da naturale istinto, sogliono esser presi da forte desio di liberarsi alla fine dal peso, che gli affatica e gli opprime con tanto dolore, e di scemare la paura dell'anima

¹⁾ Montagne, *Appel*, cap. 32.

²⁾ Steffens, *Il tempo presente*, t. I, p. 176, in ted.

³⁾ Kirchhoff, loc. cit.

⁴⁾ Smith, *Teorica de' sensi (sensazioni) umani*, p. 562, in ted.

propria, comunicandola in certa guisa nel seno di un' altra persona, la quale nel silenzio e nella segretezza ispiri loro fiducia. Bene avverrà che scorrendo in quella confessione le mancanze proprie, un improvviso rossore colorirà santamente le gote; il che pertanto non si rimarrà senza subito premio. Chè una quiete soave s'ingenera soavemente e ne caccia la smania irrequieta, e sarà frutto, secondo che accade, della fiducia e della simpatia così di prima giunta nata nell' animo. Essi godono di quella consolazione, che è la più forte nell'uomo, di non aver perduto ad ogni guisa il diritto alla stima altrui, bene avvedendosi che se la loro vita fu manchevole e degna di biasimo infino a quel punto, pure molto si commenda al presente, e si fa festa al sentimento dell' animo loro ».

« Di fatti a gran fatica ^{*)}, ed appena si può narrare quanti uomini malvagi e quante donne dissolute abbiano per siffatta istituzione riacquistata la speranza di salvezza, e conosciuti sè stessi e lo stato loro; e quel che è più, vennero sollevati, a così dire, con questa mano dall'orlo degli abissi, in cui altramenti sarebbero una volta per sempre già caduti ».

« Fra quello che di bello ^{*)} e di amabile ha la Religione cristiana, bellissima e amabilissima cosa è nel vero l' istituzione della confessione in Sacramento, la quale attirava pure a sè gli sguardi dei popoli della Cina e del Giappone. Conciossiachè quel dover dire di necessità al sacerdote i propri falli, ritiene molti nell'atto del peccare, e massime que' che non hanno ancora un cuor di macigno: oltrechè molto consolava quei tali che sono andati errati. Un confessore savio, prudente e pio, a ragione da essi si reputa qual istromento potente mandato da Dio per la gloriosa conquista delle anime. Quello che egli avvisa, e ci comunica co' suoi consigli, oh! quanto giova a porre ordine e modo nelle nostre inclinazioni, a conoscere per entro la bruttezza loro le nostre mancanze, a fuggire da tutto ciò che ci potrebbe per disav-

^{*)} Plank, *Opere varie di argomento teologico*, t. II, p. 176, in ted.

^{*)} Leibniz, *Teodicea*, p. 265 — e nel suo *Systema theologicum*, p. 120 seg. ed. P.P. Lacroix, Lut. Paris. 1845.

ventura presentare occasione di peccato. Ci fa rimediare altresì in qualche guisa a' mali di cui fummo altrui cagione; ne fa restituire le cose messe a ruba; scioglie i dubbi, e ne illumina l'intelletto; leva ad alti desii lo spirito venuto meno; e finalmente, che è tutto, cancella dall'anima tutti i segni de' peccati, e ne medica le ferite. Che se non havvi sulla terra cosa da reggere al paragone di un amico generoso e fedele, quanto caro e più opportuno al bisogno ei giugnerà tra le braccia quest'angelo novello, quando per un Sacramento santo, divino, da non potersi a niun costo violare, verrà necessitato certamente a mantenerci la fedeltà, a non darsi posa, e adoperarsi con tutti gli sforzi dell'anima sua pel nostro giovamento ? »

« Mi duole al vivo che, ciò non ostante, sia così piccolo il novero di coloro ¹⁾, i quali desiderino al presente di ricuperare la confessione privata, troppo precipitosamente voluta torre da noi Luterani. Le utilità poi che essa suole arrecare, non si sono ancora riavute, e son certo che di leggeri non si potranno più riacquistare ».

« Dimandate ad un uomo di campagna ²⁾, che cosa mai abbia tratto di buono dalla confessione pubblica generale. A mala pena saprà dirvi cosa; e se pur gli verrà fatto di rispondere, che ne udrete? Che essa si fa più presto. E bene sta. Perciocchè questo è solo l'utile che egli conosca, e se n'impromette. Laonde molto a torto si dorrebbe chi lamentasse come i predicatori per aver introdotto per le campagne l'uso della confessione generale, e tolto via quella del modo privato, abbiano alimentata e sorretta la debolezza nelle stesse comunità agricole, riducendole frivole e vane. Le anime a loro affidate li aborriscono, e se ne allontanano. Oggidì il sacerdote non è più il confessore e il buon padre delle anime, ma solamente un predicatore. Mercè la confessione generale, la bella unione che legava strettamente ai pastori la greggia, è stata rotta, e fra noi non v'ha più chi la vegga. Nelle città più illustri nè pure colla persona il confessore può

¹⁾ C. I. Nitzsch, *Studii teologici*, 1832, t. II, p. 451, in ted.

²⁾ Bretschneider, *Manuale di dogmatica*, t. II, p. 876 seg. in ted.

raggiungere i suoi penitenti. Non pochi vanno a confessarsi senza essersi dapprima in qualche modo preparati; vi ci si conducono, a così dire, continuando le loro faccende, e spesso fiate tutti sudici, e male in arnese; il che avviene perchè non sanno che cosa han da dire, e quello che hannosi a fare. Il discorso in sulla confessione non è più, come era una volta, un colloquio individuale ed amichevole; esso si è tramutato in una predica, la quale poco curandosi dell'individuo che l'ascolta, si vorrebbe adattare a tutti egualmente. Dapprima i penitenti che prendevano parte a cotale azione santissima, ricavavano vantaggio dalla confessione; possedeva quest'atto tutti gl'indizi ed i caratteri dell'individualità, ed aveva una potenza ed una efficacia morale senza pari: ma al presente questi nuovi contriti hanno smarrito la strada, nè san più che cosa si vadano facendo; e se pur v'intervergono, il fanno assai di mala voglia e fuor di pensiero, cosicchè l'opera santa ha perduto ogni valore. Coll'andare del tempo l'ultimo frammento dell'antica disciplina ecclesiastica, insieme alla confessione privata, è affatto disparso. Ond'è che i parrochi eziandio per questa cagione sono chiamati in moltissimi paesi meri banditori. Per la qual cosa non è dato loro per niun modo d'aver influenza sull'animo di coloro, i quali perchè mobili ed imperfetti nelle virtù morali, avrebbon ben uopo d'ammonimenti fratellevoli, e d'istruzioni tutte lor proprie, come persone che non usano a chiesa, nè vanno ad ascoltare ehi loro annunzii il Vangelo, e li riprenda de' vizi ».

Quindi uomini di così ferma sentenza, e di così alto sentire veggonsi poi, come da arcana forza spinti, necessariamente costretti a ricevere ed ammettere cziandio il così detto sigillo della confessione. Breiger¹⁾ salito in tanta fama, soprintendente generale di Harburg, e insieme con lui Hase²⁾, ne imprendono la difesa; e la santità di esso siffattamen-

¹⁾ *Sul segreto della confessione e sul diritto dei magistrati di esigere la rivelazione d'essa*, Annover 1827, in ted.

²⁾ Udiamo le sue parole: « Confessionis, quod dicitur, sigillum ex ecclesiae evangelicae sententia, e majorum more ac legum germanicarum, liberaliorum scilicet, indulgentia tam sacrosanctum habetur, ut verbi divini minister de delictis, quorum confessionem ecclesiasti-

te sostengono, che i potenti e saggi argomenti, di che avvalorano le loro prove, sarebbero di grande onore e di gloria per un teologo cattolico. Il primo, quasi non contentandosi a ciò, si fa ancora tanto innanzi da volere che il medesimo sigillo si osservi eziandio con tutta l'austerità e con tutto il rigore suo anco negli altri segreti in generale, che per avventura, fuori della confessione, sogliono da' fedeli affidarsi all'orecchio del ministro.

§ XVIII.

L'invocare che noi facciamo i Santi, e l'onorarne con riverente ossequio le spoglie mortali, non solo è ammesso da questi buoni protestanti, ma è fatto altresì da loro con un sentimento così puro e profondo di pietà, che t'innamora veramente. Pare chiaro eziandio che presso di loro la Vergine santissima sia per ritornare in quell'angelica venerazione, che è tutta di Lei, e che ben si deve alla madre del bell'amore.

Il dottor Thieme ¹⁾, ministro in Ilmenau nella Sassonia-Wimar, salito sul pergamo protestante, levando fortemente la voce, incominciò a narrare, ed a magnificare in due suoi elegantissimi discorsi i pregi infiniti e le glorie misteriose di Maria, d'innanzi al cospetto d'innumerevoli fedeli ch'erano venuti ad ascoltarlo. Nella qual cosa egli andava tanto innanzi, che acceso di puro entusiasmo percosta Madre amorosissima del genere umano, si toglieva la mano su' più egregii e cattolici lodatori di Essa. E per eccesso di amore, giungeva a dimandare, contro il sentimento della Chiesa Cattolica, che si avesse sinceramente e profondamente una *venerazione* divina per il corpo di Lei. « Forsechè dee sorprenderei, egli esclamava, che una Creatura così monda e soprumana, che il sacro corpo, il quale ha portato racchiuso entro di sè il Riparatore dell'universo, meriti ed abbia ricevuta una *venerazione divina*? » Nè diversa è la sentenza,

cam accepit, testis citari non possit; eundem vero citatam vitam potius quam rem ipsius fidei demandatam prodere fas est». *De jure eccles. comment. hist. dissert.* Lipsiae 1823.

¹⁾ *Sermoni sacri*, Ilmenau 1823.

nè altre son le parole del celebre Wormser¹⁾, anch'egli teologo e ministro protestante. Non si dà posa costui, ma con ogni mezzo oratorio e con tutte le arti della favellasi studia di persuadere i fedeli della Chiesa protestante dell'onore dovuto alla Vergine, invitandoli di continuo a ridonare nuovamente a Maria ed a' Santi il culto loro dovuto, a ringiovanire e ristorare il loro cuore dappresso a questa abbondevolissima e benefica fonte di ogni più sublime e santa consolazione.

Con una eloquenza che per gli affetti di chetutta s'abbella, e pei sensi religiosissimi da cui è ispirata, ha del soprumano e del divino, l'onorevole predicatore de Meyer²⁾, salito degnamente in fama, difende a tutt'uomo e raccomanda il culto de' Santi, e la proficua lettura delle loro vite. Ond'è che non cessa di ripetere: « Giacchè Cristo per sua benigna misericordia si è voluto trasformare e riprodurre a quando a quando ne' suoi Santi ed in coloro che più fedelmente lo seguirono, e questo poi per maniere secondo sua infinita sapienza non egualmente visibili, bene avvisando d'essere, a così dire, rappresentato per diverse guise, ed ora in queste ora in quell' altre virtù più o meno commoventi, non solo da quegli uomini che veggiamo nella Bibbia, ma eziandio da tutti quegli altri che in processo di tempo continuarono a sorgere e venire nella Chiesa cristiana; bene a ragione dobbiamo noi riguardare e riconoscere questa mirabile successione di Santi non altrimenti, che come una coerente e continuata istoria apostolica, ed una stabile e medesima scuola visibile e parlante, da cui, insieme alle altre rivelazioni dell'Eterno Iddio, ci vien pur troppo benignamente concesso di poter trarre a nostro e universale profitto infinite e dolcissime benedizioni . . . Questo misterioso e continuo succedersi di sempre novelli e gloriosi Santi, questa cerechia, diciam così, delle glorie cristiane, ben si mostra ad ognuno per un vero Cristianesimo attuale e pratico, e rappresenta

¹⁾ *La dottrina vera e genuina cattolica messa avanti agli occhi dei suoi fedeli protestanti*, Lipsia 1826, in ted.

²⁾ *Fogli per la verità più sublime*, Raccolta VIII, p. 53, Francoforte sul Meno, 1827.

l'origine divina dell'uomo considerato in tutte le sue parti, in tutti i modi e caratteri che può prendere ne' suoi stadii accidentali di età, di condizione, d'impieghi, di uffizi, e di sesso. Oh! sì, che veramente egli è questo il principio e la cagione di ogni gioia e benedizione, che appaga compiutamente le brame de' fedeli! Quei personaggi sublimi, che compaiono sulla faccia della terra dal principio della Chiesa infino a noi, e che continueranno senza dubbio a comparirvi anche in avvenire, traggono a sè i nostri sguardi. Noi ravvisiamo in essi ed ammiriamo il Cristo che in loro vuol continuare a manifestarsi vivente, e con essi paragonandoci e contemplandoli, e vedendo al lor confronto di quanto ancora difettiamo, ci studiamo di emularli santamente, ed imitare con esso loro lo stesso Redentore. A raggiungere quest'alta meta, giovano maravigliosamente le leggende di quei santi uomini, che già sen passarono alla gloria celeste, e che furon gran parte di questo sublime e continuo avvicinarsi quaggiù di rappresentanti ora di questa ora di quell'altra virtù di Cristo ».

« Non sarà mai che io estimi peccato l'esclamare ad una voce colla Chiesa Cattolica: *Santa Maria, prega per me* »).

« Queste soavi petizioni non altramenti debbonsi intendere, che in quel senso solo, cui ha designato la Chiesa Cattolica »); cioè che così fatte domande non s'indirizzano mai agli Angeli ed ai Santi, quasi fossero eglino stessi forniti di una divina autorità e di una potenza soprumana, ma sì, come a nostri buoni mediatori tra Dio e Cristo Redentore, tutti intesi a difenderci colassù nel Cielo, ed a pigliar pensiero di ogni nostro bene ».

« E' vorrebbe pur sapere, che cosa vi abbia d'assurdo e di contraddittorio »), secondo che la storia ci narra, in ciò che le ossa de' Santi posseggano una potenza peculiare, e tutta lor propria? Forse che è uscir d'intelletto l'ammettere, che decretandosi lassù da quel Signore, il quale può tutto quello che vuole, che queste ossa, a cui fu unita un

¹⁾ Montague, loc. cit.—²⁾ Wix, loc. cit.

³⁾ Krummacher, *San-Ansgario, apostolo della Svezia, ossia il tempo antico e nuovo*, 1828, in ted.

giorno un'anima santa, si rivestano di una forza efficace, e tutta vivificante? La viva fede di quella donna ammalata del Vangelo, la quale tutta umiltà e credenza, si peritava, parendole troppo, di toccare per fino il lembo del manto di Cristo, quella fede era ella forse una superstizione? E quantunque sia pur vero che non già l'orlo della veste del Redentore liberolla dal malore e la sanò, ma sì la potenza divina, ne segue forse, che l'estremità su cui fece quel suo toccamento, s'abbia a reputare un nulla? A che s'opponne, o che dabbennaggine mostra mai colui, il quale crede che Iddio per recare ad atto e compiere le intenzioni sue, e per mantener vive le speranze di chi gli si mostra fedelissimo, possa anche al presente usar delle ossa de' Martiri e de' Confessori, quasi fossero celesti mandati a fornire alcuna missione? Le sacre Scritture ci pongono d'innanzi agli occhi su questo punto tante e così convenevoli testimonianze, che n'abbiam di soverchio. Umana cosa è l'aver venerazione delle ossa, come che morte e corrotte di quei grandi ed illustri personaggi. Giacobbe e Giuseppe talmente amavano che le ossa loro trovassero stanza e requie nella terra promessa, che altro di più non avevano a cuore. Gli antichi Romani non conservavano forse le ceneri e le dolci reliquie de' figli morti per la patria, come cose sacre? »

«Ciò ch'è rimasto del tabernacolo già venuto meno, sono le memorie della vita *) che un dì lo animava, e sorreggeva. Ed in che parte questi documenti si custodiscono e si difendono meglio e con più di ammirazione, se non là dove, nel tempo travalicato, la potenza dello spirito con la favella e con le opere a tante cose diè forma e compimento? Quel senso sublime che, nato nel profondo dell'anima nostra, di presente soavemente s'ingigantisce e si fa sentire, bene ha forza di rigettar qualsivoglia obbiezione. Se si pon mente a tutto questo, con ispirito vero di Religione, assai di leggieri la Chiesa Cattolica chiarirà come cosa innocentissima il tributo e lo spirituale omaggio da Lei reso agli Angioli ed ai Santi. Le verrà fatto in pari tempo di mettere in onore questi

*) Clausen, *Op. cit.* t. III, p. 127.

buoni atti, e dar loro quel colore convenevole che amorosamente attrae a sè, che tocca l'anima, e fa vedere la bellezza di quell'idea; il cuore stesso ne resta preso, trattandosi di cosa che è tutta sua. La quale dimostrazione del Bello religioso, lungi dall'esser vanità, si appoggia saldissima sugli oracoli della sacra Scrittura ».

§ XIX.

Se le cose infino a qui discorse da maestri in divinità, con tutto che protestanti, aprono ogni cuore a dolce consolazione per l'altezza de' sentimenti, de' quali per buona provvidenza le loro menti son piene, intorno a questi punti principali della dottrina cattolica, non minore è l'effetto che ti reca al cuore quello che essi continuano a dire sulla necessità di uno stato mediano tra quell'alto seggio, ove è felice perfettamente e per sempre chi vi è eletto, e quel tetro carcere, ove non s'ascoltano che grida disperate, e non si veggono che spiriti dolenti, cercando ciascuno la seconda morte, senza speranza d'uscirne mai più. Per dirlo in due parole, sulla necessità di un terzo luogo tra il paradiso e l'inferno. Vogliono que' dottori con ciò dimostrare l'esistenza di quel secondo stato dell'anima, nel quale essa è contenta in certa guisa del fuoco, per la speme che ha, di venire quandochessia tra le genti beate; o sia, come la Chiesa Cattolica l'appella, l'esistenza del Purgatorio. Per conseguente non lasciano altresì di render giustizia a' Cattolici per la usanza che cglino hanno antichissima quanto santa, di pregare pe' trapassati, raccomandandoli ferventissimamente a Dio, affinché toltesi da dosso le pene e le macchie del peccato nel Purgatorio, possano questi scioglier le ali, levarsi colassù in Paradiso, ed ivi rimanersi in eterno (che tutto è detto in questo) a faccia a faccia con Dio. Ma quando da tali parole che ti riempiono di viva gioia, trapassano essi a quelle altre, con cui osservano giustamente, quanto, per aver tolta via questa usanza a pro de' defunti, sia oggimai cancellata in gran parte dalla mente de' cristiani quasi ogni fede all'immortalità dell'anima, e siano così miscredamente menati per quella via, donde forse non sarà dato d'uscirne senza portare in sulle spalle la miscredenza tutta coronata in trionfo; confesso

in verità che a malincuore le trascrivo. E quanto alla credenza del Purgatorio, ecco come ne parlano:

«Nel vero ¹⁾), se si riguarda al maggior numero degli uomini, non sono eglino degni nè del Cielo, nè dell' inferno. Per coteste cagioni la dogmatica cristiana si vede naturalmente condotta ad ammettere uno stato mediano, in cui nè si goda della beatitudine celeste, nè si soffra il tormento dell' inferno; ma sia un luogo di purgazione, nel quale per ciò stesso che s' è detto, v'abbiano ad essere moltissimi colla speranza non perduta di giungere in processo di tempo, benchè dopo tante pene, ad una sorte migliore. Quando i protestanti si pongono ad insegnare, di necessità son portati a discorrere i differenti gradi sì della beatitudine, che della dannazione; e non sapendo fare altrimenti per trarsi d' impaccio, dichiarano, essere piccol segno di beatitudine il minimo grado della pena, e toccarsi come l' un l' altro scambievolmente. Il che importa ch' esista uno stato di mezzo ».

«La quale differenza per qual motivo la Religione Cristiana non permetterà che sia ricevuta? ²⁾) Che cosa vi s' oppone? Forse che essa non è riconosciuta realmente dalla maggior parte de' Cristiani? Certo, i nostri riformatori non dovevano rigettare al tutto quello stato mediano, giacchè ad esso prestavasi ferma credenza nella Chiesa antichissima, ed oltre a ciò s' insegnava da ogni banda; tutto che molte fiate sia stato un buon destro per recare in mezzo ree e vergognose usanze ».

«È inutile dire che la stessa autorità della Chiesa stia dalla parte di coloro ³⁾) che ammettono questo luogo, altrimenti chiamato Purgatorio ».

« Il buon uso di pregaro pe' defonti, cominciò nell' età degli Apostoli ⁴⁾), e continuossi a mettere in pratica infino al secolo sedicesimo nella universa Chiesa ».

«Questa costumanza eristica ringiovanisce ⁵⁾), e ravviva la fede dell' immortalità dell' anima; alza, a così dire, un lembo del velo che ne copre la vista del sepolcro, ed appa-

¹⁾ Koeppen, t. II. — ²⁾ Lessing, *Opere varie* di teologia, 1770.

³⁾ Koeppen, loc. cit. — ⁴⁾ Collier, loc. cit. — ⁵⁾ Collier, *Op. cit.* p. 100.

lesa per tal modo l'unione, che bene ha luogo tra questo e l'altro mondo. Se noi avessimo tal costumanza mantenuta, non avremmo per disavventura a piangere in mezzo a noi tanto scetticismo, e tanta miscredenza. Non trovo cagione alcuna, perchè una Chiesa particolare, la quale non può pretendere di avere in potestà sua doni soprumani, e che si è dilungata tanto da' tempi primitivi del Cristianesimo, possa così facilmente e all'impazzata metter giù un'usanza, che lungi dall'essere condannata, trovasi assai ragionevolmente, secondo la Scrittura, praticata di già fin da' primi tempi. Nell'età Apostolica, ne' giorni de' miracoli e delle rivelazioni, essa era in uso. Negli articoli di fede non si lasciò da banda; nè da altri, se non dal solo eretico Ario di poco o niun conto si dichiarò. La vediamo adoperata a' tempi d'Agostino, e di là fino al secolo decimosesto. Che se ormai siam giunti a tale, che per noi non si faccia più cosa alcuna pe' nostri trapassati, e che non paia più oltre convenevole di raccomandarli a Dio; se abbiám messa in non cale ogni loro memoria, e la trapassiam tacitamente, mentre ab antico si usava fare nella santa Cena; non vi ha dubbio, noi trasandiamo di effettuare quel fraterno commercio, che interviene colla comunanza de' Santi, come con qualunque altra che sia. Ciò non ostante, si vorrà poi dire che noi restiamo nella comunione de' Santi? E perseverando siffattamente a trattar da lontano colla parte più nobile della Chiesa universale, non avrà poi altri a dire, che noi guastiamo, e roviniamo la Fede, e che d'un articolo di lei ributtiam la metà?»

« Ammettendo che una vera vita si continui per l'anima appena uscita di questo mondo¹⁾, nel che vanno di accordo i protestanti ed i cattolici, null'altro rimane, che o estimare rotta per sempre l'unione di qualunque fatta ella sia co' nostri trapassati fratelli, o veramente dichiararsi (*ammettendo una qualsiasi unione con loro*) per l'uomo il più inconsequente; se già non si paresse per sé medesimo irragionevole ed inumano al cospetto di tutti. Oh! di quanto conforto è al cuore, e com'è tutto conforme alla natura la fede vi-

¹⁾ Horst, *Misticrismo*, p. 276.

va, e l'idea tutta bella e soprumana, che la morte non ci disgiunga da' nostri trapassati, avvegnachè non ci sia chi non possa chiamar suo un qualche sepolcro! Dolcissima è la credenza, che noi nell'esilio della vita, che troppo breve passa e termina, siam pur in certa guisa uniti con un altro mondo, il quale non è di quaggiù, e che continuiamo in una tal comunanza con coloro, i quali dopo morte sono al regno di Dio, e che son pronti a lodarsi di noi innanzi a Lui, quali nostri amici e difensori ».

§ XX.

Sublimemente poi commuovono gli alti sentimenti che que' dotti protestanti manifestano sulla maestà e santità del culto cattolico, non che sulle cerimonie e le festività sue augustissime: sentimenti degni veramente del genio più poetico e cattolico insieme. Essi apertamente, e con una generosa ingenuità, tutto che dolorando e piangendo, svelano la miseria e l'insufficienza del culto loro, come quello, che non diversamente di ciò che resta tuttora della loro credenza, e della loro Chiesa, non ha oggimai più altro di suo che sterilità e morte morale.

« Dove mai sono quei tanti milioni ¹⁾, con che altri avvisava d'arricchire la patria, abolendo i giorni festivi? Forsechè il pane a più buon prezzo vendendosi, il povero può mangiare quanto pur gliene farebbe d'uopo, come allora i nostri ciarlieri banditori volevano far credere? »

« E' sarebbe convenevole, che noi ristabilissimo nella nostra Chiesa la *festività del bello e santo Amore nelle solennità* ²⁾ che si sogliono fare della nascita di Maria e di quella della Annunziazione portata dall'Angelo. Perocchè io non comprendo per niun modo, come mai i nostri riformatori, quasi fossero altrettanti ciechi di mente, non abbiano poi ravvisato nella Verginella di Nazaret il tipo vero ed ideale della più bella e celeste dilezione ».

« Del rimanente, anco quando la Chiesa Cattolica fa festa pei suoi Santi ³⁾, o va commemorando i trapassati nel Signo-

¹⁾ Wagner, loc. cit. — ²⁾ Fessler, *Teresia*, t. II, p. 101.

³⁾ Horst, loc. cit.

re, mostra chiaramente, essere informata della più sublime ed universale idea religiosa ».

« Per un cuore ¹⁾, il quale sia pur preso da vero amor filiale, non v'ha dubbio, che quei giorni cui abbiain testè accennato, sono i più soavi e lucenti dell'anno. Nel primo milioni di uomini, quasi fossero un uomo solo, si raccolgono insieme per prestare un tributo di pura venerazione a colui, che, se Iddio lavatolo di ogni macchia e santificatolo perfettamente s'abbia chiamato a sè nel Paradiso, è già un santo; nel secondo, tutta la Chiesa come madre amorevolissima, scioglie il labbro per esso lui al mesto canto, e lo raccomanda all'Eterno, affinchè ove fosse morto con qualche bruttura di peccato, ne lo liberi, e lo metta a parte del frutto abbondante e copioso di sua redenzione ».

« Un antico e venerando costume hanno i cattolici nel primo giorno di novembre ²⁾, e in quello che seguita, d'ornare tutto intorno di belle corone conteste di fiori mortuarii i loro cimiteri, e con ceri e con lampade illuminarli da ogni lato. Questa festa, che si fa da' superstiti a' loro parenti ed amici passati di questa vita, sebbene sia mestissima, pure ha seco un non so che di dolce e di soave che ti commuove fino alle lagrime. Il popolo esce dalla città, e muove i muti suoi passi per alla volta del camposanto; dove giunto, con una memoria tutta affetto e pietà, e non senza una ferma fiducia in una vita senza fine, si fa innanzi soavemente piangendo; e mostrando a dito le tombe inghirlandate, or su quella or su quest'altra cade ginocchioni, e prega. Intanto i venerandi sacerdoti di Cristo recitando le preci di benedizio-

¹⁾ Fessler, *Op. cit.* t. I, p. 97. Del medesimo parere è pure il celebre dottor Tzschirner, soprintendente generale e capo del Concistoro evangelico di Sassonia, il quale riassume altamente il ristabilimento del culto in favore dei trapassati. « Ultimo cuiusque anni die, vespere facto, ii omnes, qui aut parentum aut amicorum recentem mortem lugent, in templo modico lumine illustrato congregantur. Sedeant aliquantulum silentes, animo in vitam et obitum suorum defixo, cantant dehinc, instrumentis sono temperato accinentibus, carmen, quod animos cum moestitia afficiat, tum in vitae futurae spem erigat, denique praecunte verbi divini ministro preces fundant, quibus absentes amicos et parentes Deo commendant ». Veg. *De sacris ecclesiae nostrae publicis cante emendandis*, cap. 11.

²⁾ C. Spiadler, *Specchio del tempo*, 1831, t. I, p. 43, in ted.

ne vanno dattorno, e coll'acqua attinta ai sacri fonti, benedicono in uno i sepolcri e i trapassati. Quivi la morte coronata in certa guisa di fiori, rassomiglia ad un maestro amichevole, che l'istruisce da fratello; il cero, e la lampada, come simbolo efficacissimo, sospingon la mente alla perpetua luce; e quel passaggio che naturalmente si fa dalle grandi allegrezze della state e dell'autunno ai quieti giorni dell'Avvento, viene, per così dire, da questa festività che siam andati descrivendo, per tempissimo preparato».

« Non tocchi già da vero zelo ¹⁾, ma accecati da voglia di parteggiare or da questa, e or da quell'altra banda, i fondatori della nostra Chiesa, hanno voluto al tutto far senza della maggior parte delle allegorie, dandosi a credere falsissimamente che questo, ed altrettali velami allegorici fossero per sè medesimi nocivi. Eppure se ciò avveniva, non era se non per l'abuso, che da qualche persona se n'è fatto ».

« Se v'ha cosa non dirò maravigliosa²⁾, ma quasi incredibilmente sublime, egli è il culto che con atti interni ed esterni si rende alle immagini sacre. Qualora ci goda l'animo di rivolgere gli occhi intorno, e vederci circondati della bellezza e della maestà delle arti, oh ! assai più profittevol ci fia, dovendo scegliere, l'aver a nostri compagni ed amici Gesù Crocifisso, i suoi seguaci e i suoi veri discepoli; perocchè costoro ci solleveran di vantaggio, e renderanno dolcissime le nostre solitudini. Con ciò noi verremo facilmente a ricordarci di quegli uomini santi, i quali comechè dipartiti da questa terra, non si dimenticarono di noi; ma in quella voce, mediante le loro immagini e la memoria delle gesta gloriose con cui onorarono mentre vissero l'umanità, vengono per così dire a visitarci continuamente, e a professarcisi amici, e nostri buoni avvocati appresso Dio. Per contrario, pascendo i nostri occhi con opere profane, queste non essendo disgraziatamente meno efficaci e potenti a corrompere il cuore, non faranno alla men trista che alimentare le vanità, a cui purtroppo è proclive il nostro spirito, e spingerci insen-

¹⁾ Fessler, *Teresia*, t. II, p. 101, in ted.

²⁾ Di Mayer, loc. cit.

sibilmente a tuffarci nel fango de' peccati. Una bella e viva immagine di un Santo, sebbene muta, può essere una predica commoventissima. Ben è vero che cotali immagini furono tolte via dalle nostre chiese; ma ciò non addivenne se non in processo di tempo, quando cioè la loro presenza faceva travedere una tal quale propensione di favorire e proteggere l'idolatria. Dal quale abuso non si deve argomentare la nullità o malvagità del buono e santo uso, che se ne può fare; conciossiachè questo può servire mirabilmente, non solo ad ornamento, e a magnificenza degna di un uomo savio, ma eziandio di proficua ricordanza e di esempio a coloro, che nel ministero e per l'aiuto di salutare dottrine si assuefecero ad adorare l'unico Dio. Poichè nessun comando ne astringe a di nostri a metter in non cale le arti; che anzi esse esistono non solo, ma di sè abbelliscono il mondo; perchè mai non dovranno servire piuttosto al santuario che a' manchevoli fini mondani? Forà assai meglio rivestire le nostre chiese della loro bellezza, essendochè, scese come sono anche esse per benigno riguardo di Provvidenza in sulla terra, coopererebbero certamente a levare in alto gli animi intesi alle vili bassezze del mondo, sollevarli alla contemplazione delle grandezze dello spirito, e ad acquistare così quella scienza che ogni altra senza fine sorpassa; voglio dire, la sapienza cristiana ».

« Tutti gli annali delle arti ¹⁾, Raffaello stesso, Durer, Palestrina, Pergolesi, Ervino, Steinbach, ed i fratelli suoi di Colonia e Nuremberga; in una parola, tutti i cristiani, che del canto s'innamorarono, e ne fecero lor arte, come in coro pienissimo si riducono a provare tutt' insieme, che il Cristianesimo non è oggimai un duro, e freddo insegnamento per l'intelletto. Mostrano, per esso soltanto trasfigurarsi in tutta la magnificenza, sotto gli occhi dei mortali, i raggi luminosissimi della bellezza celeste nella infinita sua molteplicità, e nella sua immutabile unità; e non avere l'ispirazione più nobile e generosa trovato altrove i suoi fonti ideali, che nella Religione e nelle cose sacre. Il protestantismo

¹⁾ Clausen, loc. cit.

fa le viste di avere tutta l'affinità col Cristianesimo. Ma si potrebbe bene addomandargliene ragione, perocchè egli ha dichiarato il suo culto, e le sue chiese inimicati coll' arte e colla poesia, ricusandosi per tal modo di prender parte allo sviluppo della vita estetica. Potrebbero al più i novatori sostenere, che la composizione del *Miserere* e del *Requiem*, il duomo di Strasburgo e di Colonia, le sacre Famiglie di Raffaello e di Correggio, per quello che riguarda lo stile e, come si suol dire, l'esecuzione, non siano al postutto cristiane. Tra i cattolici i parti più belli del genio e delle arti, venuti appena alla luce, sono tantosto offerti in dono alle chiese, le quali tutte se n'adornano, e ne vanno santamente superbe; mentre che i luterani non tralasciando cura e fatica per mettere ad oro, e colmare di magnificenze le loro private abitazioni, lasciano le chiese in una miserabile nudità, e quasi in una vergognosa sterilità, che si disdirebbe a qualunque altro luogo. Nella Chiesa Cattolica la musica ecclesiastica non solo si mantiene come cosa importante nella sua Liturgia, ma eziandio con buono e saldo volere si coltiva e si studia. Per l'opposito nei paesi protestanti, tutto che la musica per ogni dove fiorisca, e sia in eccellenza e in grande onore, è negletta nelle chiese, dove non trovate alcuno che sia perito di accordare le voci dissonanti ad una dolce armonia. Finalmente per quello che spetta ancora all'architettura, essa tra' protestanti è arrivata a tal segno, che dà a vedre chiaramente, volersi oggidì a tutta possa tòrre giù ogni ultimo vestigio di stile dicevole a chiesa, e dare in questa voce ai templi di Dio la forma tutta propria de' palagi e de' teatri.

« Queste accuse non sono già prive di fondamento. Sta in questo punto tale un principio fermo nella mente degli avversari, da non poterglisi alcuna cosa contrapporre. Imperocchè, se essi consultano l'esperienza, questa chiaramente e veramente sta in loro favore, nè contro le leggi logiche è la conseguenza della mancanza della bellezza delle chiese ricavata, da che manca il principio estetico della Chiesa medesima ».

« Quell'amore materno che si trova nel Cattolicismo ¹⁾ », che

¹⁾ Isidoro conte di Loeben, *Fogli di Lotos*, 1817, t. I, p. 163.

con allettamento purissimo attrae a sè la poesia, cui esso ispira, ci commuove tutti a meraviglia, come già fu un tempo, e si continuerà per sempre. Nella quiete d'una cappella, tutta lucente di be' ceri, allorchè si fa festa pel nascimento del Signor nostro, in quell'aere puro e soavissimo, in quell'atmosfera di odoroso incenso, e tra quella musica che trae a pietà, il cuore dell'uomo troverà sempre mai una contentezza ineffabile, come tra le braccia della Madre di Dio; le si prostrerà d'innanzi con una semplicità e santa umiliazione, quale a vero figlio si addice, e caduto ginocchioni a terra, s'innalzerà colla mente all'amore inenarrabile del Salvatore. Quelle porte che nelle chiese cattoliche sono sempre dischiuse, quelle lampane accese che ardono di continuo, le voci sonore de' sacri cantici nell'incruento sacrificio della Messa, quelle memorie e quelle feste che non sono altro che gratitudine, oh! come non cessano di dire efficacemente di giorno e di notte: *O voi che siete affannati, e di fatiche pieni, e cui il peso ha affranti, venite a me.* Quivi le braccia di una Madre amantissima sono aperte a vostra consolazione, prontissime a sollevare ognuno, e ad invitarlo al dolce convito dell'amore. Quando dànnosi attorno continuamente i sacerdoti, ed innalzano agli sguardi del popolo Cristo in Sagramento, e poco dopo lo ripongono nel suo augusto tabernacolo; quando la piena degli affetti nasce spontanea, e profonda, ed alla guisa dei fiori nelle differenti stagioni, si tramutano ogni giorno con bella varietà i medesimi ornamenti, allora la Chiesa Cattolica rassomiglia, direm quasi, ad una fonte altissima in mezzo di una città abbondante di chiare e fresche acque, ove traggono i loro passi i cittadini a dissetarsi, e ne ritornano sentendosi nella loro arsura rinfrescare, e tutti ravvivati; e come benedetti ne vanno allegrissimi ».

« Quando il divoto pellegrino stanco pel lungo viaggiare, rinvigorisce e rinfranca l'animo suo con allegrezza ¹⁾, e con salda pietà, gittato ginocchioni su per gli scalini della chiesa, e colle mani giunte, e schiuse le labbra alla preghiera rende grazie a Colui, che gli ha spianata la via, ed indiritti

¹⁾ Clausen, loc. cit.

i suoi passi; quando la madre nel quieto e spazioso tempio sta innanzi all' altare offerendo il suo tencro figliuolino, cui ella stessa allatta sotto la protezione del Santo, che si ha voluto eleggere a difenditore; quando in sul tramontar del sole nelle gotiche chiese i biondi raggi trapelano per lo spiraglio delle bislunghe e colorate finestre, e vanno a ferire e illuminare di quell'ultima luce tutti coloro, che dato assetto ai lavori del giorno hanno scelto queste ore di quiete e ricordi per compiere gli atti di loro pietà; quando i rari ceri ne' vespri, sotto le vólte presso che oscurate, fanno bella mostra di sé, e il tuono delle antifone, e il canto de' cori s' accompagnano col suono e colle dolci armonie degli organi; quando l'umile campanella del monastero annunzia l'ora della mezza notte, come altra fiata il levare del sole, e chiama a divota raccolta i monaci, i quali muovono dalle loro anguste e tacite celle per lodare il Signore anco la notte, nella stessa guisa, che sogliono di giorno praticare, per raccomandar con la preghiera a Dio coloro, che da vicino, o da lontano sen vanno dolorando e piangendo in mezzo alle sventure; oh ! allora sì che la Chiesa Cattolica apparisce con tutta la maestà sua, da qualunque lato ella si riguardi. Essa manifesta al cospetto dell'universale questa sublime verità: dover essere la nostra vita una continua adorazione a Dio; la natura e l'arte parlare con tale un linguaggio eterno ed universale da scuotere chi che sia, e risvegliarlo ai più eccelsi ed alti sentimenti del cuore umano; e per conseguente ben doversi da noi appellare vera e felice quella Chiesa, la quale in tutta la sua potenza possegga questo linguaggio efficacissimo ».

« Nessuno può dubitare, che la poesia è appunto quella che spinge il cuore insensibilmente al culto cattolico ¹⁾; ella risplende come un diamante nella luce della Fede. Perciocchè colui, il quale ha qualche conoscenza di poesia, prova dentro di sé un continuo bisogno di presentire su questo, e su quello; e lo spirito preso da forte desio per questo bello poetico, ben si avvede ed apprende chi sia il re nel regno di questo

¹⁾ Il conte di Loeben, *loc. cit.*

bello, e per ciò chi sia unicamente capace di farnelo trovare. Questi senza dubbio è chiamato con una voce potente al Cattolicismo ».

§ XXI.

Nessun Ordine religioso v'è stato, contro il quale i novatori e gli aderenti loro, non che quelli che in processo di tempo fino a' giorni nostri seguitaronli, non si siano scagliati ed avventati, malmenando, ed affliggendo con cieco livore tante donne virtuosissime, e tanti valorosissimi uomini. Nulladimeno scorgesi con grande maraviglia, essersi così mutato al presente il pensiero umano, che non v'hanno forse difensori più fermi o più eloquenti di quella beata ed angelica vita, vivuta in comunanza di pensieri e di affetti, quanto i figli stessi della Riforma. Vanno questi rimproverando i loro padri, gridando maledetto il loro superbire, ed esecrando il modo spietato e vandalico, con che guerreggiarono gli Istituti de'Regolari, quegli asili, stanza e semenzaio di soda pietà, di virtù santissime e d'ogni sorta di scienza. Scorgono essi immantinente in ogni lato di que' sacri alberghi nuovi segni e nuovi caratteri manifestissimi della verità della Chiesa Cattolica. Giacchè una Chiesa, la quale valga a far scaturire dal suo senofonti di croica cristiana carità così ubertose e perenni, e tutte belle di varietà, non può non essere santa e vera. Della qual cosa debbono arrossire in gran parte i moderni cattolici, i quali poco curandosi di sacrilegio o di non sacrilegio, di profano o di non profano, vanno tutto rivoltando sossopra e mettendo in iscompiglio, divisando per questa via di tornare in vita, se fosse possibile, il secolo sedicesimo e l'infelice opera de'suoi riformatori, e menare giù gl'Istituti religiosi, che appunto perchè santi, son passati *incolumi* per mezzo la tempesta furibonda de'secoli, e si continueranno a vivere la Dio mercè anche in avvenire. Ci pensi primieramente l'Italia, e siano per il suo meglio gli ammaestramenti che seguono.

« È comune e vera sentenza ¹⁾, secondo ch'io penso, che una società d'uomini, i quali non trovino la loro quiete, e la

¹⁾ Math. Claudius, *Opera*, t. VI, p. 32.

felicità di che vanno in cerca, in questo mondo, e che per ciò tentino di ritrovarla in un altro che non sia di quaggiù, costituisca una società molto degna di rispetto, qualora essa continui e proceda con saviezza e verità. E se talvolta sendo alcuno di masserizie e di pecunia ricchissimo, e potendo donare, aprisse volentieri un luogo convenevole ad una simile società, onde ella viva tutta a sè, senza prendersi troppa cura del come possa procacciarsi quello di cui necessariamente ha mestieri, io non so, se mal non mi appongo, in che e per qual cagione tutto ciò dovrebbe contrariare ».

« L'istoria colle sue testimonianze ¹⁾, e coll' esperienza de' secoli va chiarendo, come le grandi ricchezze e la quiete che per quelle ne seguita ai singoli uomini, siano state le madri fecondissime delle arti, e delle scienze. Avvegnachè nessun popolo potè mai e nelle une, e nelle altre sortir buon effetto e gloria vera, ove da prima non avesse goduto di questo ozio al bene inteso. Dopo la caduta dell' imperio Romano d' Occidente, di mezzo a popoli barbari per natural disposizione, le ricchezze si accumularono specialmente nel clero e dentro i monasteri. Il che avvenuto, i sacerdoti ed i monaci non solamente continuarono a viver la vita del Breviario e della divozione, ma sì i vescovi novelle scuole fondarono, nuovi duomi e magnifici templi innalzarono dalle fondamenta, mentre che i monaci coltivavano le scienze; così che le arti e la letteratura ritrovarono nella Chiesa un' amorosa nutrice, la quale e accettasse le fatiche dei dotti e degli artisti, e col suo cuore materno le caldeggiasse ».

« La pochissima parte sopravvanzata dell' antica sapienza dei Greci ²⁾ e dei Romani, non seppe far di meglio per trovar sicurtà e salvezza, che rifuggirsi tra i penetrati della pace del chiostro. Quivi unicamente, e non altrove, si trovarono quei preziosi monumenti, che sono i libri. Se le opere dei Greci, e dei Romani, e gli scritti degli autori cristiani, non che l' istoria dei primi re Germanici giunsero infino a noi, lo dobbiamo alla diligenza e sollecitudine di quei dotti monaci. Nel-

¹⁾ Bretschneider, *Il Simonismo*, p. 65, in ted.

²⁾ Volfgango Menzel, *Storia della Germania*, p. 95, in ted.

la trasmigrazione dei popoli, essi furono che salvarono tanti manoscritti, i quali senza di loro si sarebbero con inevitabil ruina infaustamente perduti; essi furono che scrissero ed alla posterità tramandarono l'istoria de' propri monasteri; essi i soli che le cose civili, per quello che il tempo ne comportava, acconciamente narrarono ».

« Nel volgere dei secoli, la Bibbia ¹⁾), monumento divino e preziosissimo per qualunque lato si riguardi, serbossi nei monasteri. La parte principale dei manoscritti ebraici, come ancora di quelli in lingua greca e latina, che noi al presente guardiamo con meraviglia, non potendo nè pure immaginare quanta fatica avranno essi costato, fu tutt'opera dei monaci. La qual sentenza è così vera e comune, che basta dare uno sguardo a que' codici per chiarirsi di quanto si è detto. Perocchè la bellezza di cotesti manoscritti è così rara e perfetta, da poter reggere al paragone con le opere mandate alla luce per le stampe dalle più ricche e magnifiche tipografie d'oggi ».

« Moltissimi dei nostri Istituti intesi all'avanzamento delle scienze ²⁾) e delle arti, o al tutto originarono, o mettono radici per quella buona sementa, che in tanto travalicamento di tempo è stata a noi data da uomini della leggenda; i quali queste scientifiche istituzioni con affetto generosissimo fondarono, con sollecitudine maravigliosa conservarono, e in fine con una onorevole e tutta amorosa pietà ai posteri tramandarono ».

« Per il che, grandemente si errava ³⁾), e si postergava ogni senso di giustizia, quando senza alcuna misericordia si manomettevano, e si distruggevano i monasteri, e s'invilivano i sacerdoti, quasi fossero scioperati e perdigiorni; e ridottili a mendicare a frusto a frusto la vita, si cacciavano fuori della loro patria in perpetuo bando. Questa inumanità crudele, come che presto o tardi vorrà esser punita, se già presso di noi non se ne soffra orribilmente la pena, è stata da Dio immanamente dopo il peccato castigata. Dove sono adesso le dovizie tolte ai monasteri? In parte arraffate stan negli scri-

¹⁾ *Magazzino per la storia recente delle missioni e Società bibliche protestanti*, t. I, p. 112, in ted.

²⁾ Herder, loc. cit. — ³⁾ Oken, loc. cit.

gni degli Ebrei; in parte schiantate e strappate di mano per mettere a ferro e fuoco tutto ciò, che di venerabile e grande v'ha nell'antico. Le Biblioteche, le raccolte di oggetti naturali, gli strumenti di scienze fisiche di che erano pieni e si abbellivano i monasteri, ove sono? Quelle Biblioteche furon vendute ai rivenduglioli e barulli, i quali usarono de' libri per avvolgervi vili commestibili, barbari che furono! Quelle collezioni naturali, postergato ogni buon uso che per avventura se ne poteva fare, sono ammonticchiate e gittate là dall' un de' lati de' palagi di residenza, per far mostra tutto al più di nobiltà magnifica. E se pure alcuno si degna di riguardarle, n' usa a passatempo, come si fa delle cose leggere, se non forse anco vili; mentre che prima, ne' taciti chiostri acconciamente in luoghi adatti tutte ben distribuite, secondo loro ordini naturali, servivano alle investigazioni ed allo studio dell'onesta gioventù, che da ogni banda vi traeva, fuggendo i barbari costumi, e quivi riparando insieme con ogni sorta di dotti uomini; d' onde poi gran vantaggio derivava a qualunque ramo d' universale istruzione. I magnifici edifici monastici disparvero. Non resta per nostro disdoro di tanti palagi, che alcuni avanzi, usati a lavoratorii e manifatture, i quali vengono mancando, venduti poi per un prezzo che invilisce, e muove a riso; e non altrimenti che gli antichi castelli, van manifestando alla scoperta gli infami frutti della nostra smania di tutto disfare e ridurre a niente. I monasteri erano come un erario, come un centro da cui partivano tutte le fila per l' istruzione dell' intero paese. E se qualche chiostro non fosse stato da ciò, la bisogna non era poi tale, che non si potesse facilissimamente prestarvi rimedio; se è vero che i nostri governi non siano disposti a tollerar più innanzi cosa alcuna, che loro non presenti il destro di cavarne oro. Oltrechè, per la sola stima che pur conveniva fare del fine a cui erano destinati i monasteri, non si dovevano forse rispettare e lasciar che facessero? Forse che non sono stati i monaci i primi e saldi coltivatori della terra, gli amanti del popolo e della vera popolana istruzione? Non hanno eglino stessi guidati i Principi ignoranti, e menatili fuori dalla via smarrita nelle loro negoziazioni? Chi coltivò

mieglio, e con più dolcezza la Religione, il buon costume, e le scienze? Che cosa sarebbe di noi, se non avessimo avuti i nostri monasteri? Non v'ha ragione a dubitarne; la risposta è pronta: Noi saremmo ancora al presente pressochè selvaggi e barbari Germani. Il mondo moderno ha postergato, e messo giù ogni sentimento di gratitudine per la veneranda antichità. Che manca più? Vuole egli ammazzare i suoi vecchi padri, e macchiar di sangue il loro bianco e canuto erine, perchè affievoliti, ed a fronte delle durate fatiche non possono più lavorare? Noi vogliam pure sperare di veder quando che sia quel giorno, in cui i governi, cavatosi questo spicito distruttore, tutto che vogliasi chiamare di luce, si ralleggeranno e meneranno festa quando le persone di Chiesa ritornando a fermar stanza ne' monasteri, restituiti al pristino loro stato, li faranno di bel nuovo echeggiare tutti intorno de' loro angelici e soavi cori, in lode dell' Eterno e ad edificazione ed esempio del popolo; siccome un dì risuonarono del malagurato canto de' gufi e delle civette, e lungi dall' odorare del fumo di preziosissimo incenso, pel fiato puzzolente dell' upupa da sè allontanavano ogni visitatore. Finalmente, se in processo di tempo non dovessero ad altro servire i monasteri, che a raccogliere amorosamente gli uomini, che trassero gran parte della vita ne' servigi dello Stato, e nelle dolci e faticose cure de' loro figliuoli; o che sazi oggi mai e annoiati del mondo e delle sofferte sventure, si volessero in quelle mura ricoverare, sarebbe egli pure questo un beneficio reso all' umanità ed allo Stato. Il quale per altro solamente con scarsezza ed a briciolo, e non senza grandi pene può dare a' suoi ministri quel poco di contentezza al cuore, che per avventura posseggia ».

«Le sole celle del monastero di Benedetto in Subiaco han dato forse tanta luce a tutte le scienze, da reggere onorevolmente al paragone con ambedue le Università brittanniche di Oxford e di Cambridgia *) ».

«Ma non così verrà fatto di trovare alcuna cosa da pareggiarsi *), ed adeguare quel cuor puro, quella buona coscienza

*) Gibbon e Dake nelle *Literary hours*, t. II, p. 425.

*) Fed. Aug. Schneider, *Ricordi ecc.* 1832, p. 101, in ted.

za, quella fede non infinta, che nulla ha di terreno, ma ritrae del fuoco e della carità celeste, la quale si accende di continuo in tanti monasteri nel petto de' loro silenziosi abitatori. Mirate come quel monaco, o quella caritatevole religiosa, va attorno senza posa pe' letti de' poveri ammalati, i quali male in arnese per l'estrema miseria muovono a schifo e a noia! Forsechè non sono queste le persone del chiostro, che non solamente danno ricovero e stanza a quei poveri mal sani ed infermi, ma li sollevano da tanti dolori con infaticabile prestezza e diligenza? Non sono esse che li ritornano siffattamente spesse fiate alla prima sanità, e quel che più monta, fanno loro con pari sollecitudine ricuperar la vita dell'anima presso che morta e perduta, e così li infiammano dell'amore eterno, e del fuoco di divina misericordia, inducendoli per questo modo ad esser preparati tranquillamente a quel giorno grande e pieno d' amarezza, che è il giudizio? Solo a Dio è dato di comprendere giustamente, e compitamente questa soprumana carità. Ed oh! come ne renderà il contraecambio a coloro, i quali per predicarla e recarla ad effetto fra gli uomini, di dì e di notte fecero e patirono tanto! »

« Nel vero nè io, nè altri potrà mai *) rimirare nell' ampio mondo nulla che abbia alcun che di più nobile, e degno di maggior venerazione delle bene appellate Suore della Carità (*soeurs grises*). Donzelle in su verdi anni della vita, spesse fiate distinte per gloria di loro antenati, e per larghezze di fortuna, di belle forme e di piacevolissimo aspetto, caddero ed angeliche nell'anima; ... ecco esse rinunziano spontaneamente ad ogni cosa, per adoperarsi a pro de' poveri ammalati, tutti brutti ehi di una e ehi di un'altra lordura. Senza dare indietro, od averli a schifo, purgano le putrefatte enfiature degli infetti di lebbra, ne curano le piaghe; e quasi ciò fosse poco, piangendo e dolorando i mali altrui, dimentiche di sè stesse, si racconsolano nella volontà di Dio; e nulla spaventandole, nè le tronehe parole, nè gli estremi

*) Considerazione d'un protestante americano negli *Annali di viaggi* compilati da C. Ritter, Berlino 1834, fasc. III, p. 25.

sguardi de' rantolosi moribondi, tutte si dànno attorno per addolcire la loro dipartita da questo mondo, per rinfrancarli in quei momenti da cui dipende l' eternità, con ogni maniera di estremi e caritativi uffici, e con sincere e piissime preghiere raccomandandoli a Dio. In verità, la forza che a far ciò si richiede, non può darla se non una Religione santa. Così che quella Religione, la quale ha tale una potenza d' ingenerare negli animi altrui tanta virtù, è dessa è dessa la Vera Religione ! »



PARTE TERZA

**Come i protestanti siano necessitati a ritornare
in seno della Chiesa Cattolica, e come essi me-
desimi lo confessino ingenuamente. — Speran-
ze e timori su quel nuovo e propinquo avveni-
re religioso. — Parole di ammonimento e di con-
forto all' Italia**

« È ella questa, se mal non m' appongo, la mia sentenza (co-
sì ingenuamente imprende a favellare il celebre sig. di Am-
mon ¹⁾), già presidente del Concistoro Evangelico Luterano
della Sassonia, e soprintendente generale o sia arcivescovo
di Dresda), voglio io dire, ritrovarsi nel nostro odierno
protestantismo un malore, che sebbene non mi saprei a pri-
ma giunta ravvisare in ogni sua parte, nullameno tale si ma-
nifesta che ributta e spinge altrui ad allontanarsene; e con-
duce di necessità un uomo onesto ad anelare di spogliarsi di
quelle vesti disonorevoli, e rivestirsi delle gloriose e sante
divise del fedele cattolico. E per discorrere le cagioni che
m' inducono a così pensare, io dico che ciò avviene perchè
la nostra fede è venuta meno nella sua essenza medesima, e
la stella di lei, da lucentissima che era, si è onninamente
ecclissata. Perciocchè si è voluto sottilizzare per maniera,
da giugnere infino all' estremo punto; male avvisando di tra-
mutare ogni fede positiva in pure idee razionali, vuote per
conseguente non men di senso che di vita. Con una smania
violenta ed irrequieta si è menata tanto avanti la ragione, da

¹⁾ *L' unità invariabile della Chiesa evangelica*, Dresda 1826, p. 50,
in ted.

farla in fine soprastare per guisa al dominio terreno della fede che insultasse e facesse villanie ed ingiuria a Cristo; volendo torlo giù dall'augusto suo seggio, e porre lei usurpatrice e tiranna in quel posto. Oimè! E che sarà mai per accadere del protestantismo, se egli, come ha già pressochè fatto, disconosce l'antico suo principio, che era pur cattolico, e non paventa negarlo?»

«E nel vero, che cosa mai aspettiamo (continua a dire Zimmermann¹⁾), sebbene ministro anche egli del culto protestante, e in dottrina al pari che in eloquenza degnamente celebrato), che speranze abbiamo noi del nostro protestantismo, mentre ci stiamo contenti a quelle sole armi ed a que' soli combattenti che per avventura, e come accattandoli, ci vengon dati in prestanza dal razionalismo e da' compagni suoi? E chi nol vede? Noi così facendo, assisterem pur troppo fra poco alla fine ed alla mala morte del protestantismo; noi vedremo o presto, o tardi menarsi sopra di lui un glorioso trionfo, e sarà il Papismo! quello che lo schiaccerà co' suoi piedi, e farassene scabello».

Ecco quali sono i sensi universali ed unanimi, e le ingenuè confessioni, non dirò già de' Cattolici, ma sì di quegli uomini, che tra gli Alemanni protestanti a noi coetanei levaronsi per molte loro doti e virtù in meritata onoranza; da' quali, nobili e generosi che sono, la Fede e la Religione di Cristo al tutto non si partì, ma ancora, la mercè di Dio, sta loro a cuore, ed è da loro amata. Siffatta confessione, quantunque non in tutti derivi da un medesimo principio, e in altri sia piuttosto un parto della forza, in altri un frutto bello e maturo di buono e sapiente volere, pure è mai sempre una confessione veridica e generosa. È dessa al presente quel grande eco che risuona fortemente da per ogni dove nella letteratura teologica de' protestanti, non altrimenti che negli intelletti sublimi dei fedeli a quel culto. È dessa quel misterioso canto lugubre che i protestanti medesimi, mossi dalla mano divina, inclinata a misericordia per loro, sciolgono

¹⁾ Nella *Gazzetta universale ecclesiastica* di Darmstadt, 1826, n. 1, p. 9.

sulla tomba del protestantismo, non del tutto libera per ora del velo che la ricopre e nasconde, ma ben presto onninamente svelata e manifesta. È dessa finalmente quell'eco (c'è diciamo senza alcuna tema ed a fidanza), che contenendo e ripetendo ad ogni poco con leal confessione i travimenti e le colpe, di cui i primi padri della Riforma del secolo decimosesto si bruttarono al cospetto venerando della Chiesa di Cristo, loro implorerà, raccomandandoli a Dio, l'infinita misericordia, e gli menerà novellamente ai casti e santi amplessi della sua divina sposa, la Chiesa Cattolica, ed alle liete ed angeliche feste di quest'unica vera ed amorosissima Madre di tutti i fedeli.

« Se Ireneo, Gregorio, Atanasio, Agostino e Crisostomo scendendo dall'empirico, ove hanno lor sede, e rivestendo le mortali e pur loro gloriose spoglie, tornassero oggidì in sulla terra, non troverebbero altrove quella società religiosa della quale furon sì bella parte, che nella Chiesa Cattolica». Così ben a ragione medita Hammond *) seco medesimo.

Sola questa Chiesa è fornita ed arricchita da Dio del vero ed infallibile magisterio nelle cose pertinenti alla Fede; e Zimmermann e Krug, uomini anch'essi tra' correligionarii loro chiarissimi, con tenere e commoventi parole lo confessano. Privilegio unico è questo, che per sentenza de' medesimi autori testè a cagion di onore citati, non mai potrà trovarsi in alcun'altra Chiesa, male in accordo e dissenziente dalla cattolica, volesse pur quella essere o far sembante di essere anche la più ortodossa.

« Quando pure si desse che vi fossero dottrine così al tutto lontane dalla ragione »); già se ne avrebbe anco di troppo per porre dall'un de'lati ogni uso della medesima ragione nel dichiarare le sacre Scritture, perciocchè quello non varrebbe che a dimostrar vero solamente il sistema cattolico. Infatti se Iddio ha discoperte, mediante la sua rivelazione, alcune dottrine di cui non si può far senza, e le quali

*) *Catechismo pratico*, lib. II, § I; e *Mémoires des Calvinistes* ecc. 1775.

*) Zimmermann nella *Gazzetta letteraria* di Lipsia, 1829, n. 271.

sono per la beatitudine eterna onninamente necessarie, già si vede bene, che la spiegazione delle medesime è d'aggiudicarsi a coloro soltanto che sono da ciò, o sia a quell'Istituto, che guidato di continuo dallo Spirito Santo, non può dare nel falso, ma dee essere infallibile ».

« A meno che non si volesse rinunciare di esser conseguente seco medesimo ¹⁾, certa cosa ella è, esservi un solo sovrintelligibile o, come altri dicono, soprannaturalismo, cioè il Romano-Cattolico. Questo dilungandosi dalle usanze de' protestanti, non si restringe solamente alla Scrittura, dichiarata poi a libero beneplacito di chicchessia, ma si giova e della sacra Scrittura e della Tradizione, e si attiene a quella esposizione che ne dà la Chiesa. Per la qual cosa non può andare errato, sendo tutto preveduto e provveduto. Se qualche dubbiezza in alcun membro della Chiesa pur rimanesse, v'ha un fonte di luce, al cui raggio sottoponendosi, comparisce vera e chiarissima la decisione di Lei. Ecco, o protestanti soprannaturalisti, qual' è la vera e rigorosa conseguenza logica. Qui una cosa segue l'altra con assoluta necessità; qualora si conceda, come dicono i logici, la proposizione maggiore, cioè che l'uomo non può trovare la via che lo mena all'eterna salute con sola la ragione, ma che gli è mestieri, per questo fine, di un duca o di un conduttore esterno ed infallibile. No; la Scrittura, al cui tribunale voi sempre appellate, non è ella già una guida che non possa fallire per condurre al Cielo, esposta poi come l'avete ad esser giuoco di mille diverse spiegazioni. Non dirò solo delle differenti chiese cristiane e delle sette religiose, bene dirò che tra i singoli dottori in s. Scrittura, e quel che più monta, tra i medesimi soprannaturalisti, non ve n'è uno che si accordi con l'altro nel vero senso de' libri divini, e secondo che può presagirsene, e che certamente si pare, queste differenze saranno sempre tra loro ».

Già le belle ed efficaci testimonianze de' campioni del protestantismo, saliti in altissima fama, per noi riferite nella

¹⁾ Krug, *Parere filosofico in materia di Cattolicismo e di Protestantismo*, Lipsia 1827, p. 85 seg., in ted.

seconda parte del presente lavoro, hanno avvalorata questa ingenua e nobilissima confessione di un protestante. Ma a fin d'intenderne vie maggiormente la forza e' conviene, presentandosene qui il destro, aggiungerne ed accoppiarne alcune altre non manco leali ed affettuose, come in pari tempo pel fine che ci siam proposti non solo giovevoli, ma utilissime.

E chi v' ha, a mo' d' esempio, il quale abbia tenute vie migliori di quelle scelte da Enrico Steffens, di questo sublime ingegno di cui si è onorata l' età nostra, dolendosi ora di averlo non ha gran tempo perduto, come di eolui che non si era dato mai posa; ma e di dì e di notte, adoperandosi con tutti gli sforzi dell' anima sua, tentava di rimenare la filosofia panteista (e fora meglio il dire ateista) 'dell' Alemagna al Cristianesimo? Chi potrebbe, messo all' onorevole paraggio, dipingere, siccome lui, la divina missione della Cattolica Chiesa, e rappresentare l' orrendo quadro dei danni innumerevoli, di ehe la Riforma all' intera società eristiana fu madre fecondissima? E poi narrare del venturo trionfo di quella veneranda Chiesa, oltraggiata in verq e vilipesa senza alcun riserbo da' Riformatori, ma pure destinata da' Cieli per la salute e la rigenerazione del genere umano? Quella Chiesa, che dee salvare il mondo dal miserevole naufragio ehe già mugglia e ricolma gli animi di spavento, e di cui gli uomini risenton dolore, come quelli ehe oggimai ben veggono quali poi sianò gli effetti dell' empietà religiosa e politica de' nostri giorni, frutto della malagurata Riforma, a cui non ostante si fa tanta festa ed onore! Ma udiam lo Steffens.

« Ciò che v' ha di bello e fiorente nel periodo del medio evo, originò dal sistema della gerarchia ¹⁾. Infatti la storia di tutti i tempi viene a parte a parte designandone a dito ora questa ora quell' altra benefica operazione. Essa temperò la durezza e l' austerità dell' imperio mondano; essa l' equilibrio in tutti gli ordini della società mantenne; essa le controversie insorte tra governi ad nn più alto tribunale sotto-

¹⁾ Enr. Steffens, *Caricature del Santuario ossia delle cose più sacre*, tom. II, p. 298 seg., in ted.

misc, non altrimenti, che fosse stato un torrente della eterna carità. E quantunque il male cresciuto, non fosse ritornato per ogni sua parte al niente, nulladimeno tutto quello che di magnifico e grande abbellisce questa nostra terra, maravigliosamente sotto di lei prosperò. I sentimenti giunsero per lei a tanta consistenza, che l'incanta e ti rapisce, il comune sentire acquistò per lei una maestosa e grande arditezza, e le scienze e le arti ebbero un interesse universale. Vero è che quest'ordine e coteste altre relazioni di cosa a cosa non potevano nè così facilmente, nè così perfettamente esistere. Sorgon dal male nere e addensate nubi, le quali con le ombre loro corron dal centro alla periferia; la Fede s'oscura e vacilla nelle menti de' popoli, e il centro rimuove sè stesso, mentre sembra rimosso dal dubbio. Di subito non già in parecchi, ma in tutti i punti s'ingenerano e si levano turbamenti, ed ogni cosa viene allora alterandosi; giacchè una idea così grande e sublime, qual'è quella dell'incivilimento europeo mediante la gerarchia cattolica, non ha potuto compiersi e trasfigurarsi in tutta la sua ampiezza e purità. Per ciò il germe di un rivolgimento, benchè latente, si è sempre trovato in tutti i secoli nella Chiesa; giacchè quello che internamente doveva esser tanto più unito quanto più era accurata la esterna divisione, si divideva anco ostilmente nell'interno. Nacquero sette da ogni lato, dubitando della infallibilità della Chiesa; guerre mondane, con armi mondane intorno la potestà mondana rapirono alla Fede quella forza intrinseca ed efficace ch'ella s'aveva nelle menti e ne' cuori degli stessi fedeli. Nel lungo giro di più secoli da questa e da quell'altra banda novelle dissensioni s'avvicendarono, e prepararono il più gran trionfo all'egoismo dell'umano intelletto. Una rivolta, la quale secondo che noi vediamo, dobbiamo chiamare Riforma, separò regni potenti dalla Chiesa Cattolica. Di fatti se ben si riguardano, da giusti estimatori delle cose, le conseguenze e la sicurtà della Chiesa germanica, è forza conchiudere, essere stata la Riforma un infausto parto d'ingiusta e demagogica rivoluzione.

« La Scrittura salì in quel grado medesimo di autorità, che per l'avanti l'antica gerarchia avea posseduto, e questa

in un colla sua forza ordinatrice ed unitiva venne meno, e scomparve dalla storia. Ogni buona norma, ogni regola efficace svanì, rimase l'arbitrio, a cui ognuno s' abbandonò; così che le relazioni sociali nella intrinseca loro radice vennero a mancare, e ruinarono in estremo scompiglio. Coloro che possedevano, con malvagio e dannevolissimo esempio, non s' ebbero alcun benigno riguardo pei possedimenti della Chiesa. Se con buona volontà, con retta fede e con mano esperta si fosse purgata la Chiesa, in vece di rovinarla, avrebbero i contratti la lor santità mantenuta, l'ordine già esistente la sua forza conservata, e il centro così purificato, ben avrebbe potuto ringiovanire la Fede, levare in alto i sentimenti, e dare novella e giusta vita all'ubbidienza. Allora quando le convenzioni per lunghi secoli avute in venerabile pregio, e imprese, per così dire, con sacra autorità profondamente ne' cuori, furono empivamente derise da' principi, dove mai, essendo quivi mancata, doveva cercarsi una qualche sicurezza? Mangiato il pomo vietato, ciascuno volle essere indipendente. La rivoluzione Francese ne raggiunse l'ultimo apice, e la Riforma ne fu il principio e l'origine vera. Né creda altri di poterci alcun che contrapporre, col dire che i riformatori andavano predicando ubbidienza alla civile potestà. Perocchè ad essi non era più concesso d' impedire l'effetto necessario della ruota che violentissima, come in piano inclinato, correva sempre avanti, avendo già tolto via ogni ostacolo, che avesse potuto per avventura fermarla.

«Nullameno, regni potenti continuaronsi nell'attaccamento all' antica Fede; la Chiesa in pericolose congiunture conservò la sua potestà. Il funesto disaccordo lavorava di soppiatto con la sua forza distruttiva fra gli apostati; ed i principi spogliati della loro propria potestà per ismodato ed ingiusto desiderio di rapirne una maggiore e più sublime, perdettero ogni potere ed ogni efficacia su' popoli. Un manchevole diritto delle genti accrebbe in tutti gli Stati la comune miseria, e ne alimentò l'anarchia; e potrebbe addivenire che dopo un terribile giudizio, la gerarchia disconosciuta riconducesse l'Europa oggimai affannata per cordoglio e per compungimento all' amorosissimo grembo dell' antica Chiesa ».

Nè altra sentenza porta l'egregio Binder. Egli giovandosi delle arti della favella, indirizza a' suoi compagni di religione tali parole, che ben son degne di altissima e gravissima considerazione. Va esso ripetendo, vedere già al suo tramonto l'astro della Riforma, un dì sì fulgido e brillante, e menante tanto rumore di sé; riuscir vani gli sforzi di chi suo malgrado è costretto a vederlo inevitabilmente non solo partire, ma spegnersi cziandio ed annientarsi, sopraffatto dalla luce potente e misteriosa della Cattolica Chiesa, a' cui raggi splendenti non v'ha chi resista.

« E come mai volete voi menar vanto, così egli ¹⁾, e levar rumore, perchè lo scisma protestante si è mantenuto per tre secoli? Voi, i quali conoscete bene addentro il tumulto e la confusione orribile che si agita nel seno stesso del protestantismo, e la quale anzi con tanto cordoglio andate lamentando? Anoverate pure, se così v'aggrada, gli anni che esso ha vivuto, poichè nella maniera che è al presente, non può esistere più, e già è presso a cadere. Il futuro sta nella mente di Dio, e verrà giorno, in cui la storia manifesterà chiaramente il decreto del Cielo sui nostri destini. Nulladimeno, il passato e il presente è avanti a' nostri sguardi, e con la guida di questi due lumi possiam perscrutare anco per entro l'avvenire. Di quanto non ha ristrette le sue pretese il protestantismo, dall'istante medesimo che s'ebbe principio? Allora egli avvisava di gittare mortalmente a terra la Chiesa, ed oggi gli è forza riconoscere che non ha fatto altro che assodarla ed affortificarla di più. Pereiocchè la piaga di che esso ha voluto ferire la Chiesa, s'è trasformata in una pura e salutare fontanella, mediante la quale si segregarono dal corpo tutti gli umori cattivi.

« Allora egli gridò morte alla Chiesa, e la maledisse con mille guai. Lutero soprattutto fece le più ingiuriose villanie, che s'udissero mai. Chiamolla apostata e corrotta, meretrice di matrimonio, meretrice di casa, meretrice delle chievi, meretrice *κατὰ εἰσόδον*, ossia primaria meretrice del diavolo.

¹⁾ *Il discioglimento completo del protestantismo*, tom. I, p. 109, Sciaffusa 1843, in ted.

lo, peste esecranda, ed altrettali titoli le diede, che si possono vedere principalmente nella lettera contro Enrico re d' Inghilterra (Wittemberga 1522). Oggi al contrario il protestantismo si macera per invidia alla vista della Chiesa Cattolica, il che puossi ad ogni ora dimostrare co' pensieri e con le parole degli scrittori stessi protestanti, i quali non si danno pace per l'unità e la concordia cattolica da loro stessi perturbata. E se nel rivolgimento di quel tempo i popoli furono colti alla sprovvista dalla Riforma, o si lasciarono menare a parole, ed ingannare da promesse lusinghiere e fallaci, siamo giunti oggimai a tale che non compiendosi per niun modo le conseguenze, che pur s'erano promesse, anzi essendo avvenuto il contrario, uscendone fuori malori che nè s'aspettavano nè si tramavano, non è più possibile una propagazione della Riforma, se pur non si fatica inutilmente per mantenerla in vita e conservarla. Appunto per questa cagione il protestantismo è costretto a confessare, ch'egli d'ora innanzi si dà attorno per sostenere unicamente la sua esistenza, ovvero, se così più vi piace, per recare ad effetto la sua rigenerazione e riforma sotto l'aspetto di conservazione. È costretto altresì a confessare, che bisogna ch'egli ponga un rimedio al male che a sè stesso ha fatto, abbandonando il principio di conservazione e di vita del Cattolicismo, che val quanto dire, ponendo per sua base principale il rifiuto d'ogni positiva autorità; dover egli ritrarsi da quei travimenti, e uscire di quei laberinti in cui quella mortale negazione avevalo condotto; ed avvicinarsi novellamente alla madre Chiesa. Görres ha detto bene (*Triar.* p. 65): « Una moderna Chiesa universale non si potrà giammai costituire, se non ritornando alla più antica ». Imperciocchè non si supplisce alla parte che riguarda il soggetto separata e dilungata dalla sua parte integrale dell'oggetto, nè si equilibra, se non quando si voglia riunirla novellamente colla parte oggettiva. Che più? Dirò che se il protestantismo non è ancora interamente caduto, ciò avvenne perchè esso conserva alcun che del suo oggetto, o sia mantiene quel residuo di positivo, che per avventura gli è rimasto della Madre Chiesa, tuttochè abbia cercato di rigettarlo. Ma non tarderà a disfarsi ancora di que-

sto avanzo ereditario, stante che il suo rivolgimento fatale procede assai rapidamente. Appena che il granito dell' antica Chiesa, su cui posteriormente si crede appoggiare le formate montagne del protestantismo, cesserà d' essere, come al presente, il loro sostegno, esse si perderanno in una estrema rovina. Le confessioni protestanti (e ci verrà dato di conoscerlo più chiaramente ancora) si sono dilungate dalla Chiesa. Perciocchè, appellando esse alla Scrittura come ad unico fondamento, hanno rinunciato al divin Paraclete, e all' influenza che Egli si ha nella Chiesa universale, che tanto vale fin nella stessa Scrittura, che n' è anzi il fondamento. E se per avventura l' ammettono, ciò non addiviene altrimenti, se non perchè gli danno una certa azione entro di sè medesimi, soggettivamente. Però, togliendo via a questo modo l' ordine statuito dal Fondatore con propria autorità, è avvenuto che lo Spirito Santo non gli ha più assistiti col divino suo lume. Per la qual cosa, ristretti ed abbandonati nello spirito proprio, tutto umano e personale, questi di qua di là gli menterà nel laberinto di mille insulse inconseguenze, in fino a tanto che non si vedranno assaliti dall' estremo bisogno di quel retto mezzo, di quella vera unità, da cui si son voluti miseramente separare. Posciachè si veggono divisi e suddivisi in minutissime frazioni, si danno attorno senza posa, come non altrimenti voi fate, per trovare in questa ultima congiuntura almeno una chimerica e parziale immagine di unità, il che dimostra com' essi non possono districarsi dalla loro origine, e dalla loro antica unione. Ma l' unità più sublime e soprumana, qual' è quella della Chiesa Cattolica, gitta uno sguardo su queste contraddizioni, su questi partiti, su questi miserandi combattimenti, in quella guisa, che il sole lucentissimo rimira il colorito arco celeste, od il riflettere della sua luce nelle tenebre della terra, e ben sa che tutte queste ripercussioni della sua luce non varranno che ad accrescere la sua gloria ».

Anco Enrico Vogel chiama i figli della Riforma, suoi confratelli, a novella salute. Il che fa con accenti così sublimi e maestosi, che la sua voce pare quella di un profeta. Non essere oggimai più tempo ad attendere, e' vien ripetendo;

giunta essere l'ora finalmente di tórre giù gli antichi odii, e le malnate ed irrequiete gelosie nutrite con tanto affanno e con tante perdute fatiche contro l'unica vera Chiesa di Cristo, che val quanto dire contro la Cattolica Chiesa. Meglio sia correre anelanti a questa madre, la quale aspetta con quell'amore che è tutto suo, e gittarsi così con filiale fidanza nelle sue braccia, cui ella santamente in segno di salute e di perdono distende. Essere questo un atto, non solo salutare e generoso, ma altresì necessario per arrestare quelle estreme sventure religiose e civili, che lacerano e disonorano il genere umano, e a soprassello di dolore lo tengono in una perpetua ed estrema agonia, la quale se non lo fa vivere, non gli concede nè pur di morire.

I voti che egli innalza al Padre de' Lumi, al Dator di ogni bene, nella purità dell'anima sua, muovono fino alle lagrime, sì che tu senti che ei prega l'eterno Dio, onde non ascoltando che la sola sua misericordia, acceleri questo momento, oggetto de' desiderii dell'universale.

«Alla per fine, così egli¹⁾, bisogna che non ci dilunghiamo da Cristo, al quale, per quanto ci è dato, dobbiamo renderci conformi; o, per meglio dire, conviene oggimai uscire dalla regione delle idee mondiali, ed entrare per divina mercè nel regno della verità. Altrimenti si dismetta il pensiero di voler fondare una novella Chiesa. Colle nostre idee tutto egoismo e privato interesse, non si può giungere a nulla. Adoperiamoci prima a tutt'uomo a coltivare noi stessi, onde diventare maturi e perfetti per una Chiesa universale di verità.

«La quale Chiesa nella bellezza della sua idea fondamentale non è già una chimera; ella esiste là dove vive e s'alimenta la Chiesa cristiana e cattolica. Essa è la Chiesa libera, che liberamente procede nell'accrescimento della carità universale, mediante le decisioni de' suoi Concilii ecumenici, a grado a grado, come i suoi figli si studiano di ricopiare in sè stessi il divino modello cristiano. E dessa, che in cer-

¹⁾ *La filosofia della vita e della natura*, Brunswick 1845, p. 284 seg. in ted.

ta guisa rinnovando sublimemente la trasfigurazione di Cristo, tutta si dà a vedere di fuori nella sua verità, quando i suoi figliuoli respinte le idee conturbate del tempo, entrano e spaziano nei campi luminosi del vero. Che cosa ha ella mai fatto questa Riforma? Ha ributtate con violenza gran parte delle idee vivificatrici della Chiesa universale; ha ritenuta e non promossa la nostra vita morale e religiosa; ha messo avanti in luogo delle idee che avea rigettate, altre più da morte che da vita; ha voluto poi (e lo han dimostro i medesimi trattati de' Sinodi generali protestanti in uno Stato della Germania meridionale, chiamati dal desiderio comune a cambiare il Catechismo luterano), ha voluto che le sue idee stessero ferme ne' suoi libri simbolici per modi così austeri, che oltre quel dato termine non è concesso avvanzarsi, se già non si voglia distruggere il suo insegnamento, e per conseguente sè stessa.

« E' fa d' uopo che tutti confessiamo apertamente e con ingenuità, essere appunto la reazione e i contrari conati delle Chiese nate dalla Riforma, che hanno indotto la Chiesa cristiana universale, cioè la Cattolica, a raffermarsi con quella costanza, in cui perdura, nelle sue leggi presenti, ed a tralasciare così quel primiero avvanzarsi per opera de' suoi Concilii ecumenici.

« E questo malagurato riguardo avverrà sempre nelle Chiese cristiane, insino a tanto che durerà la lotta accanita delle idee delle Chiese protestanti con quelle della Chiesa Cattolica. Secondo l' insegnamento de' protestanti, la loro Chiesa non può andare più innanzi, e la Chiesa Cattolica per contrapporsi ai conati del protestantismo non procederà più oltre. Essendochè un' unione d' ambedue le Chiese col mal avviso di costituirne una sola, non è nè pure cosa da potersi immaginare, ed è ridicolissima. D' altronde questa unione non recherebbe nessun vantaggio nè per la moralità nè per la Religione, convenendo di necessità che la Chiesa novella si fondasse sopra di quelle idee che ciascuna parte si porterebbe seco, e che son proprie di ciascuna Chiesa speciale.

« Riunendosi la Chiesa protestante colla Chiesa universale, allora verrà concesso di torre di mezzo la reazione del-

le Chiese cristiane, e dar fine a quei funesti e scandalosi fatti che disonorano il Cristianesimo. Ciò avverrà quando i singoli membri di questa Chiesa universale cesseranno di più contrariare per sistema e con tanto egoismo la Chiesa e lo Stato; quando dalla nebbia delle idee passeremo alle aure lucenti del vero, al regno della carità, all'allegrezza cristiana, rendendoci per tal maniera più degni e adatti per uno stabilimento più libero di civili ed ecclesiastiche forme. Allora solamente addiverrà, che la Chiesa universale progredisca co' suoi Concilii ecumenici, e travalicando dalle idee del tempo a quelle della verità, sparga tutto intorno a sé allegrezza e beatitudine, e tutta se ne arricchisca nell'interno.

« Altri forse vorrà dire, per opposto, che la Chiesa debba esser destinata a trarci fuori di questi pregiudizii, ne' quali per le idee sue stesse siamo caduti; che essa deve insegnarci non già le idee dogmatiche, ma sì il nascere e il procedere della vita della natura, e con questi mezzi istruirci sull'ordine del mondo, la divinità che lo governa, e la legge naturale dell'universa carità, e proporre alla nostra considerazione l'immagine di Cristo tutta bella e dispogliata di quei neri colori di che altri l'aveva bruttata, affinché noi possiamo imitarlo, qual modello sublime e soprumano. Ma sarà poi possibile, che l'una o l'altra di queste Chiese possa giungere a tanto, mentre noi che ne facciamo parte e la componiamo, in mezzo a tumulti e divisioni di credenze, in mezzo a tante idee religiose differentissime, crudelmente gli uni contro gli altri combattiamo? Forsechè queste Chiese in campo di battaglia non avrebbero ad incontrare la morte, abbandonando i loro figli impegnati in siffatti combattimenti, e ributtando le idee, per cui essi si dilacerano?

« Meglio sarebbe per noi il rimetterei con animo tranquillo nelle mani di coloro, i quali nello Stato e nella Chiesa ci soprastanno, e cui più cale della nostra salute che noi per avventura non stimiamo. Continuiamoci senza posa a prender cura di noi medesimi, a coltivarci e renderci maturi e perfetti per un avvenire che non può non essere bellissimo e il quale ci verrà preparato da' nostri reggitori a mi-

sura che noi andremo procedendo con cristiana ed amorevole armonia.

« Se dismetteremo il privato interesse e l'egoismo, di che siamo gonfi; se ci verrà fatto di conoscere addentro il fine per cui siamo stati ercati, secondo la legge naturale della carità e della gioia universale; se desisteremo dallo spingere innanzi le nostre idee per combattere lo Stato e la Chiesa; se tralascieremo di perseguitare crudelmente i nostri prossimi, i nostri fratelli; oh! allora si sorgerà un tempo, nè può esser lontano, in cui due buoni e sapienti principi del nord e del sud della nostra patria germanica alleandosi con carità col Capo della Chiesa Cattolica, per null'altro che per la gloria e la fortuna della cristianità, ci meneranno tutti insieme nel seno della Chiesa universale. La quale solamente allora potrà muoversi e vivere con vera libertà, e ci porrà dinnanzi agli occhi il primitivo tipo cristiano tutto bello e puro, e spogliato d'ogni belletto di falsa immaginazione; solamente allora questa dichiarerà e farà un saggio uso di quelle tradizioni, che infino a questo punto le son servite di buono e saldo fondamento. Per questa sola maniera noi potremo pregustare quaggiù in terra quella universale allegrezza, di che desiderosamente andiamo in cerca negli spaziosi campi della seconda ed eterna vita; saremo congiunti insieme con un amore purissimo, e strettamente ci abbracceremo con una fiducia più che filiale. La dolcezza che ne sentiremo, sorpasserà quelle false ed egoistiche allegrezze che al presente con inganno gustiamo, poichè originano dall'astio che nutriamo; e ci condurremo in fine ad opporci unitamente alle medesime nostre reazioni.

« E se per benigno riguardo di Provvidenza la terra alemanna sortisse tanta felicità, di esser essa la prima a recare ad effetto un tal avvenimento, il quale poi certamente si allargherebbe per tutta intera la cristianità, io credo che non si potrebbe con parole ritrarre e dipingere nella splendida maestà sua il bel quadro che la patria alemanna offrirebbe sulle pagine della istoria. Con quale piena di affetti l'alemanno si gitterebbe tra le braccia degli altri alemanni, e parlerebbero, a così dire, i cuori non più conturbati dal

tempestoso vento delle idee ! Chi potrebbe dire della gratitudine, della fedeltà, della sommissione da figliuoli, con cui ci legheremmo spavemente a quei sublimi personaggi, che non solo ci hanno preparato questo bello e felice avvenire, ma avranno cziandio cura di conservarci ed accrescerci quella pace, di cui tanto abbisogniamo per continuarci a camminare tranquillamente per la via della verità e della perfezione nostra, e godere in questo modo della legge lucentissima della verità eterna, sul medesimo sentiero della cristiana carità ? »

Or chi potrebbe mai penetrare, benchè con idee protestanti, come costui fa, addentro alle arcane cose; e con più accorgimento non dirò già ragionare soltanto, ma benanco far previsioni su quel felice momento e fin sull'unico modo e sul tempo, in cui si recherà ad effetto la riunione della Chiesa riformata coll'antica Chiesa Cattolica, ristorandosi così quell'amore e quella concordia che al presente sono così desiderati ? La quale riunione, secondo che estima il nostro veggente, benchè sia già nel mezzo del suo cammino, nulla di meno non si effettuirà, se non a grado a grado, e quando lo spirito de' tempi che corrono, cederà il campo e si darà per vinto. Questo spirito, io dissi, che è pur la cagione prima del falso, ed il principio delle oscurità e delle tenebre, nato soprattutto ad un medesimo parto colla Riforma, e levatosi in fama di trionfatore, e che a dì nostri s'è insinuato negli elementi tutti della vita e società cristiana, corrompendoli e disfacendoli sino alle midolle e agli ossi.

Questo spirito, che bene a ragione dovremmo noi forse appellare la gran malattia morale, per cui si dimena e si travaglia la recente società, rivestendosi a quando a quando di differenti forme, e trasformandosi in aspetto più o meno violento, più o meno tristo e lusinghiero, è il terribile verme che corrode presentemente la coscienza de' popoli. Con rara maestria e verità, e con non minor penetrante intelligenza vien esponendolo alla considerazione di tutti un Federico Schlegel, quest' uomo vissuto alla gloria della letteratura alemanna, ed uno de' più illustri e gloriosi acquisti che abbia fatto in questo secolo la Chiesa Cattolica. Quell' uomo

dotto, salito in meritata onoranza ed universalmente ammirato e come filosofo profondo e come altissimo poeta ben ne parla in parecchie sue opere, e in ispecial maniera ne' discorsi ch' egli tenne in Vienna, nell'anno 1810, sulla istoria moderna, ed anche nella sua *Filosofia della Storia*. Se non che, più tritamente ancora egli ne tratta in una dissertazione storica intitolata: *La Segnatura del Secolo*, la quale trovasi nella Rivista filosofica distinta col nome di *Concordia*, e pubblicata da lui stesso in Vienna dall'anno 1820 infino al 1829.

Adunque, questo genio cristiano dà principio alla sua trattazione sulla segnatura del secolo, parlando così sul principio de' prolegomeni: « Mentre questo mondo sen va procedendo e, per così dire, sviluppandosi, compaiono in sull'orizzonte suo parecchi segni di minaccia, i quali, se ben si riguardano, da noi richieggono una seria contemplazione sulle presenti congiunture dell' umanità. Affinchè l' animo non venga colto alla sprovvista, e senza ricavare alcuna utilità da quei sinistri presagi; che anzi in *quel grande tramutamento di cose*, che ci pare vicino ad accadere in cotesto punto diffinitivo della vita istorica, non abbiamo a trovarci male in assetto, ma in vece capaci a sorpassarlo. Per conseguente, cerchiamo di disporci dinanzi agli occhi, e riguardare tutto, e quanto più lungi ci fia concesso, lo stato presente delle cose. Indaghiamo scriamente gli errori che ingannando comandano, le mire che ha l' età nostra ed i bisogni essenziali di lei. Prendiamo nota de' mancamenti che le sono propri, osserviamo ove possano trovarsi e pel bene e pel meglio, i germogli d' uno sviluppo e di un ordine di vita tutto spirituale e moralmente sicuro, e come si stiano nascosti nel secolo attuale. Avendo l'occhio a tutte queste cose, tentiamo se forse per cotesta via, per la quale ci siam messi, abbiam per avventura alcun che d' aspettare; proviamo, se mai avremo qualche cosa nuova da sperimentare, da soffrire, o pure da sperare. Consultiamo finalmente noi stessi, e vediamo quello che ognuno, secondo l'ordine in che si trova, può fare, o deve fare, o mettere in disparte. Nè vogliamo lasciare inosservati anche quei buoni semi di migliore spe-

ranza e di più felice avvenire, non che quei sintomi, i quali, sebbene propri de' tempi nostri, pure non fanno mal presentire di sè. Con tutto ciò nel conoscere bene addentro gli estremi di questo problema presentatoci dalle congiunture attuali, e valutando il carattere e la giusta segnatura del secolo, non dobbiamo nascondere a noi medesimi i segni di sventure che ne sovrastano, e i sintomi che minacciano un pericolo presentissimo. Noi dobbiamo chiarirci di tutto, ed averlo anzi, come abbiain detto, innanzi agli occhi ».

La *prima* proprietà che Federico Schlegel ha ravvisato nel nostro secolo, è un disconforto universale, risguardando l'uomo sia seco medesimo, sia nei suoi rapporti col rimanente dell'umanità. E se ben mi appongo, chi mai pensandovi sopra con quella profondità che bisogna, può non comprendere questa grande verità, contro la quale veramente non può recarsi in mezzo cosa alcuna ?

Cotal disconforto è un sentimento tutto proprio dell'età in che viviamo; nè per altra cagione è oltre ogni credere universale. Si può esso assomigliare ad una corda istrumentale, la quale appunto perchè invenzione della vivente generazione, è da essa amata come un suo frutto, ed al tocco ed al suono di lei a mille a mille corrono gli uomini quasi da forza superiore attirati, non per altro che per accordarsi con essa all'unisono. Nè alcuno si pensi mai, voler noi confondere questi sentimenti e questi suoni dolenti con quelli che per avventura si trovassero nella volgare comunanza degli uomini; che anzi noi vedendo che a que' suoni restano presi e come a dire innamorati mestamente cuori nobilissimi e spiriti più che forti, vorremmo appellarli degnamente *sublimi*. E dicendo poi esser tai sensi propri del tempo che corre sotto i nostri sguardi, non è già che li vogliamo restringere solo in un'angusta e troppo breve cerchia; come nè manco assegnar loro, quasi fosse ad essi più conveniente, un qualche peculiar paese, ove si rifuggissero. No, giammai. Perocchè quello sconforto, come abbiain detto, è pur troppo universale, e ben si manifesta per quelle maniere che abbiain parimente non ha guari accennate. E nel vero, chi non conosce, e dirò più, chi non vede e sente quella cupa e pro-

fonda malineonia che ricopre da gran tempo come di un nero manto l'intera Inghilterra, e ne incatena e mette in ischialità gli spiriti, con una forza invincibile ed ignota? Chi non ode quella mesta e tetra magnificenza, quell'armonia selvaggia, come l'appella Lamartine, la quale in lord Byron è giunta a sollevarsi infino all'ultimo punto dell'altezza? Dopo di che, sarebbe mai egli stato possibile, che i canti di questo genio sullo sconcerto sublime di che parliamo, di mezzo alla potenza, e diremo meglio, alla pazzia nella quale trasportavalo quel suo entusiasmo, che avea origine da un gelido dubbio, avessero poi trovato sì liete accoglienze ed applausi così generali ne' vari paesi della terra, e in gran parte dei circoli della vita sociale, se egli non avesse toccata una corda, alla quale con mestissimo eco tanti cuori risposero, eh' eran con lei temprati? Nè già Byron si rimase solo a contemplare e cantare questa cupa magnificenza. Giacchè se in lui erasi avanzato tanto questo modo di considerare l'età nostra, di aver perfino sembiante di una virtù non dirò divina ma diabolica; lo accompagnavano pure colle flebili lor voci altri poeti. Il *Faust* di Göthe e la *Rassegnazione*, ed oltre a ciò *Gl'iddii della Grecia* di Schüller, appartengono anch'essi a questo novero. Nella Germania le parti e gli squarei ammirati più degli altri, e per così dire, prediletti dell'*Urania* di Tiedge, che altro fanno se non toccare anch'essi quelle malineoniche corde? Mentre la vita era presso alla trista dipartita ed alla estrema sua ruina, ed era l'una e l'altra nascosta sotto il velo di un cupo ed oscuro enigma, ben dovea ritrovarsi un piacere che si rivestisse ancor esso di queste qualità, e fosse anch'egli cupo ed enigmatico. Nè altramenti è addivenuto nella Francia. Ben lo comprova la sua letteratura e, ciò che par cosa strana e che pur riguardandola per altro lato non lo è certamente, lo conferma quella fra le letterature che è la migliore, nei parti della quale annoveriamo le prime opere di Lamartine, ma non le ultime. Conciossiachè la repubblica delle lettere di questa terra francese sia al presente pur troppo caduta nelle mani di uomini indegni.

E l'Italia non ha forse anch'essa il suo cantore di quella

interna pena e sconforto religioso e sociale, di che discorriamo? Dove in fatti attinse le mestissime sue ispirazioni il giovane conte Giacomo Leopardi? Questo rinomato poeta italiano fu vittima, non mai a bastanza lagrimata, appunto di quello sconforto religioso e sociale. Riguardo però alla vita sua privata, bene a ragione potrebbesi assimigliare col Byron. Se non che Leopardi fu più di questi sul dipartirsi dalla terra fortunato e felice, ritrovando, siccome altri con fondamento scrisse, negli ultimi scorci della addolorata sua carriera mortale, quella pace celeste, ch'è frutto della augusta Religione in cui era nato, e la quale dopo averlo pianto smarrito in mezzo a' giovanili mancamenti ne raccoglieva da ultimo lo spirito, come madre amorosissima, raccomandandolo a Dio. Al contrario, il poeta inglese partissi di questo mondo agitato e sconvolto dalle furie della disperazione morale, che lo avea infino a quel punto privato di ogni qualisia confronto. Vivendo e pensando non altrimenti che un gentile, Byron avea anelato nullameno di poter esser cristiano, di esser nato cattolico, e far parte di quest' unica e vera Chiesa di Cristo. Una prova potentissima, che Byron amasse questa Chiesa sopra ogni altra, è certamente quell'aver voluto che la sua figlia naturale, l'unico frutto di sue triste e disonorevoli passioni, che pur cotanto s'avea a cuore, non fosse altrove educata che in un convento, nè altri insegnamenti le si dessero, de' cattolici in fuori.

Che se commovente oltre modo è l'immagine della trista e sublime mestizia, la quale abbiamo finora non solo discorsa, ma veduta cogli occhi della nostra mente e intesa co' sensi del cuor nostro, non manco affettuoso è il quadro che ne presenta F. Jacobi, uno de' più forti ingegni alemanni che abbiano impreso a coltivare le scienze filosofiche. Sendo questi in quel punto, in cui lo sperar della vita terrena è presso che morto, rivoltosi al suo figlio, che gli era dallato, in questa memoranda sentenza gli parlò¹⁾: « Bene anche io porto opinione, e l' dico a fidanza, nulla valere il filosofare, quanto altamente si voglia, per porre un freno ed alleviare

¹⁾ *Lettere scelte*, t. I, p. 458, in ted.

il comune nostro pianto; e pure non mi so dare altro consiglio, nè proporre innanzi altro divisamento, se non che di continuare con tutti gli sforzi dell'anima propria ad ardentemente filosofare. Conciossiachè non v'abbia via di mezzo, nè altro possa farsi, che o questo che dissi, o rendersi cattolico. Parimente, non v'è via di mezzo tra il Cristianesimo ed il paganesimo Di buona voglia io mi torrei dinanzi il mio fragile Cristianesimo filosofico per acquistarmi un Cristianesimo positivo e storico. Tutto pagano, qual io mi sono, in quanto alla ragione, pure riguardandomi nel cuore io mi trovo cristiano, e nato per conseguente e costretto a rimanermi in mezzo a queste due onde fluttuanti, che non mai vogliansi meco accoppiare insieme per sostenermi e condurre unitamente. Ma oimè! che la sventura è desolante, e non ha cosa che le somigli! Giacchè mentre una di queste ondate continuamente mi solleva in alto, l'altra senza posa m'involve ne' suoi vortici e mi subbissa ». Così parlava Jacobi!

Or ben riguardando, e per ogni sua parte profondamente considerando le cagioni e l'insieme di questo sconforto di tanti dotti uomini, massime tra' protestanti, non può essere che non se ne trovi l'origine nel non voler credere al Cristianesimo, negandogli quella fede che sì degnamente gli si deve. L'insieme di quel dolore è in somma *la conseguenza* di questa incredulità, o veramente, che suona il medesimo, l'incredulità tale quale esce fuori e consiste nel complesso de' suoi risultati. La quale incredulità nessuno creda potersi per qualche guisa iscusare in coloro, in cui ha fermato sua stanza, e dirò anche il seggio donde opera e comanda. Conciossiachè il Cristianesimo per la potenza e l'efficacia delle sue verità divine, e con la pace angelica che celestualmente infonde, non è più oggimai un fatto sconosciuto od un mistero per il mondo che 'l rigetta. *Dopo tanto tempo che io sono con voi, non mi avete conosciuto?* ebbe a dire il Redentore degli uomini¹⁾. E la condanna di questa miscredenza sta in quelle parole dello stesso Salvatore: *che venne al mon-*

¹⁾ Giov. XIV, 9.

do la luce, e gli uomini amarono meglio le tenebre che la luce ¹⁾). V'ha nondimeno gran differenza fra quelli che facendo nascere in loro medesimi questa incredulità, si adoperano poi per diffonderla tra gli altri, e quegliino pe' quali essa non è altro che una necessaria conseguenza di una mal' avvisata e falsa educazione. Non ostante, se, riguardata la cosa per questo lato, fa di mestieri stabilire e ricevere, secondo che ragione richiede, una similè differenza tra l'una e l'altra sorta d' incredulità, la bisogna nientedimeno va diversamente, qualora non si tratti più dell'origine, ma sì delle conseguenze della incredulità medesima.

Or quali sono eglino mai questi ultimi risultati, se non la malnata e *profonda discordia* dello spirito, quella *divisione* che macera, e, direm meglio, punge e taglia l'anima nelle sue parti più intime? In che mai essi consistono, se non in quello sconforto della natura spirituale, di cui è così ricolmo ed agitato il cuore, come se quei risultati insieme uniti si manifestassero nella vita umana quali li vediamo improntati sul volto mesto e desolato del tempo, e li udiam parlare per mezzo delle forme di lui, e dare a divedere in tutta la grandezza l' interno dolore e la segreta infelicità? La vita senza Cristo è una vita senza pace, che il Vangelo è un *Vangelo di pace* ²⁾, che la grazia e la pace non sono se non da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo ³⁾; ed oltre a ciò, che Cristo è la nostra pace ⁴⁾, son queste altrettante verità della Rivelazione, le quali così da tutto il genere umano come da'singoli popoli e individui si comprovano e si confermano, e quasi ciò fosse poco, sono rifermate eziandio dalla storia universale in ogni sua pagina. Lungi da Cristo non vi ha più salute di sorta; l' infelicità, la sola e profonda infelicità, la vera ed estrema dannazione vengono a tormentare senza fine la misera umanità.

Questo è il *dolore spirituale*, che ne' tempi che corrono,

¹⁾ Giov. III, 19. — ²⁾ Efes. VI, 15; Atti degli Apostoli, XVI, 36.

³⁾ Rom. I, 7; I Corint. I, 3; II Cor. I, 2; Galat. I, 3; Efes. I, 2; VI, 23; Coloss. I, 2; I Tessal. I, 1; II Tessal. I, 1; I Timot. I, 2; e I Pietro V, 14; III Giov. 15.

⁴⁾ Efes. II, 14.

mette in iscompiglio la vita di tanti uomini, questo è l' universale dolore, ma inteso in tutt' altro senso e per modi assai più nobili ed alti che non l' intendono i nostri odierni così detti rigeneratori de' popoli; la cui ragunanza si appella *la giovane Europa*, e che ha i suoi centri, quasi altrettanti focolari di congiura, per guerreggiare di soppiatto ed all' aperto lo Stato e la Chiesa in tutti i regni, mediante l' opera di numerose società sparse ad arte pel mondo. Tali sono, a cagion di esempio, la giovane Germania, la giovane Inghilterra, Fiandra, Francia, Svizzera, Italia, Polonia, Austria, e via discorrendo. Questa segreta società, simile ad un polipo, s' insinua da per tutto, ed involuppa seco l' intera Europa civile. Di una sola cosa i membri suoi vanno dolenti, ed è il vedere che dopo tante fatiche e tanti sudori non abbiano poi infino a qui sortito il loro intento, cioè di condurre il mondo in sull' orlo del più orribile precipizio, che moralmente e religiosamente parlando si possa mai immaginare. Alla qual rovina essi si studiano di menare gli uomini, ora per mezzo delle più sottili e sdolciate adulazioni, ed ora, e non di rado, con spaventevoli minacce. Quest' ultimo dolore, non v' ha dubbio, è provato anche da Lucifero, così come è caduto negli abissi, anzi è propriamente il *dolore generale* di lui. Ma d' una natura del tutto diversa è quel dolore, che ha per suo mesto compagno quello sconforto, cui altrove abbiain detto bene a ragione appellarsi sublime; e cui per conseguente spesse volte vediamo far tristo governo di cuori nobilissimi. Il qual dolore, come ben si pare, è in sostanza un segno esterno e visibilissimo, o sia una manifestazione quantunque involontaria di quella brama ardentissima, che uom nutre nel seno di posseder quella saggezza, quella salute, quella pace, che il mondo, lungi da Cristo, non dà, nè può dare giammai, non essendo sua cosa. Però questa manifestazione ha soventemente un' efficacia, che non offerendo nulla di ordinario e di umano, ritrae tutta la sua forza, operando la conversione del cuore, dall' onnipotenza divina. Il che apparisce vie meglio, allorchè si consideri che essa produce tanti sì mirabili e generali effetti, non già colla sua presenza, che sarebbe pur cosa straordinaria, ma col-

la sua stessa lontananza, e, per usare termini più precisi e filosofici, non agisce essa positivamente ma sì in modo negativo. Tanta è l'altezza della divina potestà la quale allora in essa si mostra, che se non subito l'uomo esteriore, certo però ne attrae a Dio il cuore e la coscienza, e compie questa difficile impresa, senza neppur mostrarsi col suo aspetto lucente che rinfranca e vivifica, bastandole, come s'è detto, di starsene nascosta e nulla meno operare cotanto, onde palesare vie maggiormente la sublime e pura forza di colà ove tutto si può ciò che si vuole. E viva Dio! essa continuerà ad influire siffattamente, ed a raccogliere frutti sì abbondevoli, mediante quello sconforto che abbiain veduto ingenerare negli animi; a meno che non volesse taluno attutire in cuor suo, se di tanta pervicacia fosse capace, o non si togliessero via a forza dalla interna coscienza, se fosse possibile, gli ultimi semi e gli estremi presentimenti dell'esistenza di un mondo assai più confacente all'anima umana che non è questo di quaggiù.

La seconda proprietà dell'epoca presente, secondo che stima il medesimo Schlegel, è quell'*errore fondamentale* del nostro tempo, pel quale altri si dà a credere che le vicissitudini sian giunte compiutamente al loro termine. Dice Schlegel, « non saper egli immaginare, come un errore siffatto possa trarre tanti in inganno, quando l'evidenza mostra chiaramente il contrario ». « L'essere ricomparso l'errore di credere, che i rivolgimenti sian cessati, non potea ingenerare che sentimenti passeggeri; perocchè non erano il frutto copioso del giudizio istorico. Per conseguente quando, poco prima che l'nemico dell'Europa fosse vinto, un uomo di alto ingegno diceva: *Questo è il principio della fine*, io infin d'allora, mentre solingo me n'andava meditando su gli avvenimenti, pensava, che con più ragione si sarebbe dovuto dire *questa è la fine del principio*, o sia il compimento del primo periodo dell'orrendo dramma rappresentato dalla storia de' nostri tempi, la quale con passi giganteschi s'incammina verso un grande scioglimento, o, per meglio dire, verso una estrema metamorfosi.

« La terza proprietà consiste in quel non volere in conto

alcuno ammettere che il male prodotto dalle umane vicende, non possa nè debbasi considerare siccome un fatto singolare, nè aggiudicarlo ad una sola nazione o ad una sola persona. L'intera orbita della francese rivoluzione, tutto che gravi ed universali ne siano state le conseguenze, nulladimeno, se ben si riguarda, non è stata che un sintomo peculiare, che una eruzione particolare. Difatti è risaputo, che già da gran tempo in moltissime parti, se non in tutti gli Stati civili dell'Europa, pullulavano i semi de' mali rivolgenti. Che se il primo scoppio seguì nella Francia, e questo sia accaduto per forti cagioni, pure non si può negare che sia stata poco manco che una accidentalità. Nè può dirsi minore errore il credere, che i frutti delle rivoluzioni si debbano raccogliere solamente dalla Francia. In verità convenevol cosa ella è l'ammettere, che nel processo di tempo, in mezzo a tanto travolgimento, l'odio delle altre nazioni dovesse scagliarsi contro la francese; il che è avvenuto secondo natura, ed è facile additarne le cagioni, mentre che la Francia non temendo di acquistare a' tempi di Carlo VIII e di Francesco I l'Italia, e massime dopo Richelieu e Ludovico XIV, sia stata la prima ad operare sul rimanente degli Stati cristiani, tutta intesa a privati interessi, e molto più sulla Germania. Ma per queste giustissime riflessioni, se noi poniamo mente al tempo ultimamente trascorso, non sarà per avventura molto facile il poter ravvisare un partito, un regno, od una nazione che non abbia avuto parte maggiore o minore in questa colpa istorica. E però dopo tutto questo, dobbiamo esser pronti a prendere accordo fra noi secondo giustizia, tanto più volentieri in quanto che portiamo opinione di ritrovarci per benigno riguardo del Cielo più vicini che naturalmente non erano i tempi passati, all'epoca dell'universale riconciliazione ».

La quarta proprietà non è, come le precedenti, dichiarata e svolta dallo Schlegel, ma solamente additata per via d'interrogazioni. Traseriviamo qui le medesime sue parole: « Forsechè la sola potenza del male, gigantesamente faceva mostra di sé nel quadro di quell'epoca, e ne costituiva il tipo peculiare ed era l'essenza della storia? Forsechè non v'era

un altro elemento, che rendeva essenzialmente inferma la condizione di que' tempi, cioè l'impotenza o l'apatia pel bene? La quale debolezza non nasceva già, perchè mancasse l'azione viva della volontà, ma perchè ad un medesimo tempo originava dalla conseguenza de' rapporti che per modi stranissimi si erano commessi insieme, e dalla condizione universale delle cose oggimai circoscritte ed impedita da troppo stretti legami ».

È poco dopo per concludere quanto infino ad ora ha detto, ed anche per continuarsi in qualche novella osservazione, e descrivere la quinta proprietà dell'età nostra, Federico Schlegel soggiunge: « Dico adunque, non istare il male in alcuni fatti peculiari, o in alcune particolari persone, anzi nè pure in particolari sette o partiti, o nelle sole teoriche, come che false e vituperevoli. La guerra che si combatte, non è già contro un nemico esterno, visibile e palpabile, non è già contro la carne e il sangue. Un'altra forza più potente, tuttochè nascosta, guadagna i passi, senza che alcuno cogli occhi del corpo la ravvisi. È questa la forza intellettuale, la forza de' principii di distruzione, i quali non altramenti che correnti elettriche pel cielo tempestoso, serpeggiano di improvviso per le menti degli uomini, e tutto penetrano, e tutto consumano. La guerra che si combatte è quella, in cui, dopochè l'umanità si è guasta e corrotta nella medesima sua natura e negli stessi elementi di che si compone, questi elementi diventati licenziosi e indomiti formano, a così dire, due campi e si guerreggiano a morte scambievolmente. I privati partiti, aventi pessimi fini a raggiungere, non sono l'unica fonte, da cui scaturisce la moltitudine de' pericoli che mette terrore al nostro secolo. V'ha un'altra cagione di grandi disavventure da meditarsi, non meno di quelle già accennate, perchè più profondamente nascosta. Intendo di parlare di quell'abitudine tutta propria del nostro secolo, e che ne forma il carattere peculiare, che è di costituirsi subitanamente in partito. Conciossiachè anche i giusti pensieri e i buoni sentimenti spesso siate tralignino, compresi a prima giunta e tropp'oltre trasportati nello spirito. Per la qual cosa in processo di tempo, per di-

fetto di accortezza, e operando senza cautela, facilmente i pensieri e i sentimenti, buoni da prima, si trovano congiunti col principio distruttore, e vengono a cooperare, sebbene involontariamente, col lor nemico, per istaurare e propagare le massime d'ogni fatta di rivolgimenti, e raggiungere la stessa meta, e tutto gittare dentro un'orrenda confusione».

Ultimamente giunge Schlegel a narrare della sesta proprietà. «È questa per avventura la più dolente e trista, trasportando le nostre menti a contemplare *quel genio di menzogna*, o sia quel mal talento di mentire, che non si è mai voluto menar trionfo tanto sfacciatamente, quanto a nostri di vediamo. La menzogna tramutatasi in una seconda natura è una terribile elsa morale che accresce forza a quella spada micidiale, d'ambo i lati tagliente, menata a tondo dall'impeto de' partiti, qualunque ne sia la loro natura. Questo genio *bugiardo e padre di menzogna* *) è arrivato a tal punto, da affievolire, e (incredibile a dirsi !) da invilire l'innato amore per la verità, gli è riuscito di togliere anco alle arti della favella i fondamenti e la potenza, che già resero questa quasi arbitra dell'umanità; affiuchè risuonando la parola così priva di vita e artatamente innanzi tempo invecchiata, fosse un suono vano e non più che un leggiero vapore in mezzo alla confusione ed alla licenza. Il nostro secolo è diventato un secolo di *frasi*, e che io mal non m'apponga, lo prova l'esperienza. Perocchè venuta meno e perdutasi la vera e giusta parola nella maggioranza degli uomini, e nel popolo minuto, sono state ricevute in vece sua frasi e formole prive di senso, e dalla verità lontanissime. E così stando le cose, in breve esse non vanno più a sangue, e, come suol accadere delle cose che si mutano, si viene nel bisogno di accettarne sempre delle nuove. Per il che mentre i partiti, come l'arca quando spira il turbine, s'agitano per entro ogni specie di confusioni politiche e intellettuali, cresce lo spavento della commossa natura col rumore dell'avvicinarsi che fan le onde delle parole e delle frasi. Anzi, a vero dire, non è dato di manifestare appunto colle parole quella vo-

*) Dante, *Inferno* XXIII.

glia smodata di tutto distruggere fin ne' medesimi elementi, e di scomporre per così dire la parola, che è il sostegno della verità. Nè si potrebbe anche percepire quel disordine ed errore, di che qui si parla, se l'esperienza con mille fatti ad ogni ora non ne mostrasse la prova ».

Coteste proprietà che costituiscono la vita dell' Europa, sono quei principii stessi di vita che abbiamo veduto infino a questo punto manifestarsi, principii che danno fermi e chiari indizii di essere il fondamento della vita comune e privata. Dico adunque, essersi per noi trovato, scbbene in generale, il *principio maligno*, e per riguardo alla maniera nella quale si manifesta nella vita per null'altro che un'assoluta falsità, averlo ormai ben chiarito per distruttore. Conciossiachè appunto nella smania di ridurre a niente ogni cosa, sia centro, per così dire, a cui mirano tutti gli errori e tutti que' tali sforzi del secolo, i quali non possono essere che dannevolissimi.

Federico Schlegel, sempre conseguente a sè stesso ed a' suoi principii, anco in altri suoi scritti manifesta i medesimi pensieri. Egli dava fine alle istoriche prelezioni dell'anno 1810 con le parole che seguono: « Il veleno di distruzione che s' insinua per entro le viscere del nostro secolo e le corrode, non è già solamente cagione della rovina e della morte degli Stati, ma eziandio de' popoli, considerati insieme, e degli uomini nello stato di famiglia. Se poi si vuol sapere, quale sia la fonte di questo veleno, non si può dire che ella sia soltanto il vivere licenzioso, o l' egoismo, o l' ignoranza; giacchè esso è un male positivo, cioè lo spirito di menzogna, il quale avvelena tutto ciò che tocca e che si ritrova negli scritti de' sofisti, e nella falsa educazione non solo, ma ancora nella vita pubblica, nei trattati internazionali e privati, e ne' medesimi costumi di ciascun uomo ». Nè diversi da questi sono i pensieri dello Schlegel nelle sue Lezioni sulla *Filosofia dell' istoria*.

Or tutte le osservazioni tritamente finora fatte ed esaminate ricorderanno almeno quest' unica cosa siccome certa ed innegabile, non esservi stato uomo, salito in alta fama di grande ingegno presso i popoli, il quale non abbia additato

chiaramente il principio anticristiano come causa d' infinite sventure, e non abbia detto, che questo principio continua ad esserlo anche oggidì, nè andare molto tempo, che esso sarà cagione d' irreparabili rovine, se per benigno riguardo del Cielo non vi si contrappone quanto prima un rimedio valevole e bastante.

Cotesta saltevolissima ammonizione, così saggiamente fatta, non si volle dall' universale degli uomini ascoltare, e non produsse per conseguente effetto alcuno. Fu questo il fallo, questa la durezza di non voler ascoltare la verità, che condannò la generazione, per niun modo diventata migliore, come in pena della sua colpa, alla novella rivoluzione del 1830, la quale fece tremare le vene e i polsi agli uomini di tutta Europa, fu madre di grandi commovimenti, e di nuove forme di Stato, e fornì ad ognuno alti insegnamenti. Fu eziandio un esperimento di quanto era stato di lei storicamente e politicamente presagito.

Se adunque essa per sè medesima era un vivo presagio, o, per meglio dire, una profezia originata da un fatto esistente, ben si pare, doversene attribuir tutta la colpa al trascurare, ah! troppo funestamente, la voce di natura che pur tanto potente si fè sentire. Questa voce della verità, dal seggio ch' ella tiene nella vita e nella storia, fu solennemente proclamata da Niebuhr¹⁾. Improvvisa e terribile come il linguaggio del tuono e della folgore, essa fu, sto per dire, profetica. Eccone le tremende parole: « Al presente io scorgo sopra di noi un segno che ci minaccia; se domandando mercede a Dio, non ce ne liberi miracolosamente, pria che scoppii la tempesta. *Noi c'incamminiamo verso una desolazione non diversa da quella cui soggiacque l' impero Romano nella metà del secolo terzo, o in quel tòrno dell' era volgare, vale a dire, ci si minaccia la distruzione della prosperità, della libertà, dell' educazione, e della scienza.* Niebuhr non volge i suoi sguardi ai tempi che furono, nè intende parlare del secondo rivolgimento, chiamato anche volgarmente *rivoluzione di luglio* che a suoi giorni era presso che spenta, ed

¹⁾ *Storia romana*, t. III, prefaz. ediz. alemanna del 1830.

era stata proficua al Belgio, quantunque non vogliamo con ciò asserire ch' essa fosse stata per la Francia necessaria o salutare. L' ultimo autore adunque di così fatti presagi, non rimira il passato, ma si gitta meditando nell' avvenire, e qui vi egli scorge pullulare il più gran male che possa accadere alla terra, cioè vedersi in mezzo ad uoa impotente desolazione dilacerare e ridurre a nulla ogni prosperità, perdersi la libertà, e smarrirsi senza speranza la via della civiltà e della scienza.

Ed avea forse Niebuhr mal presagito, ed era per avventura caduto in inganno, rammaricandosi a quel modo che 'l menava a tanto lamentare nel 1830? Passati non erano ancora dieci anni, e lui disceso giù nella tomba, già il miserando e non previsto dramma della Repubblica Francese sembrò volere e poter oggimai recare ad effetto e confermare ciò che quel grand' uomo non si rimaneva di continuamente predire. Il primo passo è fatto, e chi sa che non sia per esser già preso il secondo? L' Europa attonita e fuori di sè nel rimirarsi scossa novellamente in tutte le sue membra, e impaurita per quella quasi necessità che la chiama a parte delle smanie della sempre irrequieta ed instabile Francia, si spinge da sè medesima, senza punto frenarsi, incontro a quell' universale discioglimento della società, che presentissimo ne sopresta, se per riguardo misericordioso la mano onnipotente di Dio non arresta e sospende l' orribile flagello, che già già s'innoltra con gigantesco cammino e terribilmente ne minaccia.

Dovran dunque gli uomini rimanere vili e indifferenti, mentre l' eccidio estremo della società cristiana, non dico è vicino, ma è già alle porte e pressochè entro le mura? Non v' ha altra via di salvezione, nè altro ferro, nè altre arti per riportare vittoria, che ritornarsene daddovero nel Cristianesimo; o sia entrare di presente a far parte di nuovo della Chiesa Cattolica.

La quale verità è oggimai arrivata a tal punto di chiarezza, che non v' ha protesta che non la senta e non la veda, anco suo malgrado, dentro di sè, e non ne sia per ogni parte persuaso e convinto. Il che farà tanto più maraviglia, se

si ponga mente all'amor proprio in cui costoro trasmodano, e, a non dir altro, che nutriscono e conservano nel proprio seno da assai tempo. La storia in fatti degli ultimi tre secoli è pe' protestanti una storia di odii, di discordie civili non men che religiose, d'inganni, e di malmate e pazze illusioni; le quali tristezze gli rattengono di confessare senza tema il vero, ed onorare per siffatta guisa Iddio e la vera Chiesa sua, provvedendo così alla propria salvezza. Anche i più ciechi e i più sconsigliati veggonsi dallato questa verità, e la toccano colle stesse lor mani; nulla meno (incredibile a dirsi!) sia per passione, sia per vituperevole ignoranza, accarezzano l'errore rigettando la verità, e fanno ogni sforzo per cacciarla e dileguarla dalla mente, non altrimenti che farebbe un uomo presso a morire il quale cercasse d'ingannar sè medesimo infino all'estremo spirito, colla dolce idea e colle soavi speranze della vita.

Un'altra profezia, siami lecito così chiamarla, si è oggidì compiuta; quella dell'immortale Bossuet. Costui prima di mettersi per la sublime via che dovea menarlo a vedere l'instabilità e le disonorevoli variazioni delle Chiese protestanti, scriveva in questa profetica sentenza *): « Se i protestanti conoscessero oggimai, come ebbe principio la loro Religione, e qual ne fu la causa prima; se fosse loro dato vedere per quante vicissitudini e per quante variazioni furon costretti i loro padri a dimenarsi, e che incostanza e debolezza addimostrarono nelle stesse confessioni della fede loro; se sapessero come si dilungarono pria da noi, e poco dopo tra loro medesimi inimicandosi si separarono; se conoscessero pure alquanto le sottigliezze, gli appicchi e le miserie onde hanno procurato di porre un qualche freno alle discordie di che cran giuoco miserando, e così tentar di ricomporre in uno le sparse membra della loro Chiesa; certamente non avrebbero di che rallegrarsi della Riforma, della quale menano tanto rumore e si gloriano tanto. E volendo manifestare con sincerità quello che io penso intorno a questo punto, null'al-

*) Nella prefazione alla *Storia delle variazioni delle Chiese protestanti*, in franc.

tro dovrei dire, se non che, dover la Riforma ingenerare negli animi loro il più vile disprezzo ».

Parole gravi e degne d'ogni commendazione e memoria son queste, che dipingono al vivo e confermano gli avvenimenti religiosi che veggonsi a nostri giorni avvicinarsi in mezzo al protestantismo. Nullameno non v' hanno lagrime bastevoli per dolorare e piangere, quanto pur si dovrebbe, un altro fatto. Perocchè quel dispregio de' protestanti, per ciò che riguarda le loro credenze, e di cui essi menano pubblica pompa, traboccando, non si è fermato alla loro Chiesa soltanto, ma ha tentato di adoperare le sue arti anche contro l'intero Cristianesimo. Si volea toglierlo onninamente di mezzo alla società Europea, e questo per quell' inganno terribile in che miseramente si cadde (come già si è detto nella prima parte del nostro lavoro), di essere cioè il malmenato e disonorato Cristianesimo de' fondatori della seduttrice Riforma il vero Cristianesimo, la vera Religione di Cristo. Col quale prestigio, trovato con ogni arte, avvisarono quei tristi uomini di dar onorevole e sublime sembiante alla malavventurata opera che venivano ad istituire. Però chi v' ha che non si senta inclinato, ed anzi spinto arcanamente a ributtare da sè come cosa di niun conto un Cristianesimo così deturpato e corrotto, qual era quello de' Riformatori? E chi vorrà indi innanzi farne le meraviglie, dopo che a grado a grado, mediante l'opera della filosofia e della scienza, è stata tolta a cotesto mistero la benda che lo ricopriva; ed a mano a mano si è svelato l'inganno lagrimevole, testè accennato, cioè che quell' odio non mirava mai solo la Riforma, ma s'era avventato con furibonda rabbia sopra l'intera religione di Cristo per divorarla, se stato fosse possibile, e dar in questa guisa largo campo allo spirito della più vile, e ad un tempo trista vendetta? Nulla cooperò cotanto e sì potentemente, giova pur dirlo una volta, al nascere ed al crescere dell'odierno ateismo e dell'odio implacabile scagliato contro di Dio, e nulla contribuì a sovvertire e commuovere infina dalle fondamenta ogni reggimento civile (da Lui medesimo istituito, onde la cristiana società con sapienza si governasse), che questo stesso inganno cui siamo andati infino a qui discorrendo.

—

Dopo di che e' si parrebbe necessario far parola, e secondo che ragione concede antiveder quei mezzi con cui l'eterno Signore decreterà di trarre fuori alla perfine, e liberare la società eristiana dal pericolo presentissimo in che si ritrova, e ricondurla per questa via alla Fede, al Cristianesimo, alla Chiesa Cattolica; chè tutto è detto in questa parola. La qual dimanda, ad essere sciolta, richiede una lunga trattazione, abbracciando largamente per ogni suo lato e ne' suoi più intimi segreti lo stato tristissimo religioso e civile della presente e coetanea società; onde pensiamo meglio riserbarcela allorchè il destro favorevole ci si presenterà, ben lieti di darne al presente non più che alcuni nostri privati pensieri. I quali sono il frutto di quelle meditazioni, che di continuo facciamo nella nostra solitudine sul travalicare delle umane vicende, contemplate sotto l'aspetto della Religione.

E' si par bene adunque, che tra parecchi protestanti, assai più che non vediamo addivenire infra i Cattolici, sia invalsa fortemente questa opinione, cioè esser bisogno, riunire in uno i protestanti colla Chiesa Cattolica, chiamare a raccolta un generale ed ecumenico concilio senza frapporre tempo, e senza punto procrastinare.

Lasciando dall'un de' lati il considerare se i giorni agitati e sconvolti, in cui al presente viviamo, siano o non siano adatti e favorevoli all'opera che abbiamo accennata (la quale dovrebbe pur essere di maturità e sapienza, e frutto di una tranquilla mente, non che di pace; le quali cose al presente pochissimi sarebbero per concedere); nulladimeno noi fermamente opiniamo, non esser poi cotesto concilio necessario a voler raggiungere quello scopo, che, non ha molto, per noi si ricordava. A non andare più in là, il solo stimare che sia ora del tutto convenevole convocarsi un concilio di tanta entità ed interesse, farebbe già supporre a prima giunta che la Chiesa Cattolica, dopo tanti secoli di sua vita non avesse pure infino ad ora deciso quanto pur sarebbe stato necessario intorno a quella grande questione delle differenze religiose con cui, non meno che nel secolo decimosesto, le novelle ed infante dottrine impresero a guerreggiare quest'antica Chiesa. Converrebbe in tal congiuntura che ella ritornasse per

tre secoli indietro, e rinunziasse e ributtasse da sè i celesti ed abbondevoli frutti di quel divino e maraviglioso trionfo, che Iddio le concesse come in segno della benedizione che l'impartiva; ed anche la corona che le imponeva sul capo in guiderdone delle alte e generose fatiche, durate per molto tempo da quei sommi ed immortali Padri riuniti in Trento; talchè così pazzamente operando, cominciasse di nuovo un'opera già condotta a fine e perfettissima. La novella dottrina alimentata dalle tristissime condizioni della società di quel tempo, crebbe di presente in istraordinaria baldanza; s'arrogò in poco d'ora tanta signoria e potere, che si credette in diritto di farsi, quasi direi, render conto dalla Cattolica Chiesa delle opere sue, e per tal maniera incominciò senza fine ad inimicarla, e ad impugnare le armi contro di essa e dei dogmi e della disciplina sua. La Chiesa Cattolica nella maestà che l'è propria, non tardò punto a rispondere alle arroganti voci, che la chiamavano a sindacato. Ma come se ciò fosse un nulla, che pur assaissimo era, non altrimenti che una madre amorosissima, mandò essa stessa pe' suoi figli, benchè discoli e rubelli, esortandoli venissero pure a lei che ben gli attendeva con materna ansietà; venissero a pigliar parte nelle opere sue, e ad esserne testimoni; chiarendosi così di ogni cosa da loro medesimi. Que' figliuoli però indegni e sconoscenti, conscii ormai troppo della malizia di che erano brutti per ogni parte, e preveduto il tremendo e perentorio giudizio, che contro i loro errori infallibile e divino sarebbe uscito dalla bocca della Chiesa cui ingiuriavano, se ne ristettero e non comparvero. Frattanto la Cattolica Chiesa, che dava segni di tanto affetto verso i suoi medesimi nemici, lungi di venir manco, e sempre uguale a sè stessa nel suo divino amore, non risentendosi delle villanie con che tentavano di travagliarla, e benchè si vedesse dinanzi a faccia a faccia il mondo che contro di essa congiurava, pure compiva imperterrita e ferma l'opera sua, ed ordinava i conti, de' quali domandata l'aveano con tanta baldanza. Questo grande e sempre fiorente e vivo lavoro sono i sagrosanti Canoni del Concilio di Trento, con cui la Chiesa, forte della divina sapienza di che tutta s'abbella, ha sostenuto, difeso, riven-

dicato e giustificato infino alla più chiara e palpabile evidenza i suoi dogmi, la dottrina e la disciplina sua, cogliendo siffattamente la gloriosa palma della vittoria contro ogni fatta di accuse, di che l'avevan fatta segno i suoi avversarii. Così condotto a termine quest'atto solennissimo per benigno e manifesto riguardo della Provvidenza divina, null'altra via rimase a tenere alla Riforma, che di prendere accordo e riconciliarsi colla sua madre affettuosissima, o pure, ciò disdegnando, incamminarsi per l'ampia strada che mena dritto ad ogni peccato e ad ogni specie di sfrenate nefandità.

La Riforma, la quale venne presa da estremo timore, allorchè sentì che riunivansi i Padri a concilio in Trento, poteva forse vantarsi ancora di una qualche legale esistenza infino al giorno in che quel Concilio fu compiuto. Ma dal dì che quel gran processo fu chiuso, ben ella si avvide di aver perduto onninamente ogni titolo che le aggiudicasse, come che sia, qualsivoglia diritto.

Improntata allora del marchio della pena a cui era stata condannata, la Riforma andossene così oppressa e disonorata per quella strada che inevitabilmente dovea battere, e noi piangenti l'abbiamo accompagnata nel suo doloroso cammino. Trasportata dalla piena de' suoi errori, non ha essa saputo nè voluto vedere che i decreti di Dio, sopra di essa compiendosi, l'avean tocca terribilmente, di maniera che può ella bene a ragione dire di sè: *Perchè ebbi io in odio la disciplina, e non s'arrendè alle riprensioni il mio cuore. Ed io non ascoltai la voce di quelli che mi ammonivano, e non diedi retta ai maestri, son quasi ingolfata in ogni sorta di male in mezzo alla Chiesa ed alla Sinagoga* ¹⁾. Al contrario, la Cattolica Chiesa, la quale da quel tempo in poi, con alla testa il suo divino condottiero Cristo, ed il suo Vicario in sulla terra, il successore di s. Pietro, è salita di gloria in gloria, di trionfo in trionfo, e lieta per tante vittorie, può indirizzare alla malagurata Riforma le parole di Dio, pronunziate da Geremia in simile congiuntura al popolo d'Israele: *E il popolo mio ha cambiato la sua gloria in un i-*

¹⁾ *Proverb. V, 12-14.*

*dolo. Stupite, o Cieli, e inorridiscano fuori di modo le porte del Cielo sopra tal fatto, dice il Signore. Imperocchè due mali ha fatto il popolo mio: hanno abbandonato me fontana di acqua viva, e sono andati a scavarsi delle cisterne, delle cisterne che gemono, e contener non possono le acque *).*

Questo sarà sempre il terreno, questo, e non altro il campo in cui la Cattolica Chiesa reccherà ad effetto la ventura riconciliazione delle altre Chiese da essa dilungatesi e al tutto dissidenti. Che se altri voglia sapere quale sia questa base, diciamo non esser altra che il Concilio di Trento; il cui insegnamento, non v'ha dubbio, si continuerà nel pieno suo vigore infino alla consumazione de' secoli. Ond'è, che quando i suoi canoni s'incominceranno a ricevere dalle dissenzienti Chiese, allora solamente, compiutesi queste condizioni indispensabili, potranno quelle Chiese occidentali rientrare in grembo della Chiesa madre; alla guisa stessa che quelle dell'oriente non saranno ricevute nel suo seno, se non allorquando accetteranno lealmente e per ogni parte i Canoni del Concilio di Firenze. Difatti, allorchè nell'anno 1594 la gloriosa Chiesa Rutena nella Polonia e nella Lituania, mediante il suo Metropolita e l'intero Episcopato, ebbe a riunirsi colla Romana Chiesa, non fu questa se non l'opera di pochi mesi, e portata subito a compimento senza esservi bisogno di discutere ed esaminare nuovamente que' punti, sopra i quali tra amendue le Chiese eranvi state forti differenze, già decise nel Concilio Fiorentino. E pure questa Chiesa, di che parliamo, annoverava per suoi ben sette vescovi di amplissime diocesi, un Clero, scolare e regolare, numerosissimo, mentre i fedeli oltrepassavano i sette milioni di anime *).

Nè altra sarà essa la via che terrà la Chiesa Cattolica colle Chiese scismatiche dell'occidente, come prima la Provvidenza divina avrà disposto l'attuazione de' santi desiderii che ritornino alla fine anch'esse all'unico e vero ovile. «Ro-

*) Gerem. II, 11-13.

*) Vedi la nostra opera, *Vicende della Chiesa Cattolica di amendue i riti nella Polonia e Russia*, Lugano 1843, p. 54 seg.

ma, così esclama il celebre Herder *) protestante anch' egli e teologo ed uno de' campioni della bella letteratura alemanna, Roma non è mai venuta a patti coll' errore per farsene un amico tirandolo dalla sua parte; lungi da ogni sorta di viltà, ma generosa e forte, non ha mai inclinato il suo capo nè abbassate le sue pupille in faccia ad una sola eresia. Senza punto riguardare a cosa alcuna, per difesa della più picciola verità delle dottrine sue, recise e ributtò da sè la Chiesa greca datasi a seguir l' errore, sebbene questa costituisse a quei tempi la metà del mondo cristiano ».

Per conseguente, quello che la Chiesa Cattolica ha disdegnato di fare nel secolo XVI, non farà nemmeno, viva Dio! nel secolo XIX; in questo tempo voglio io dire, in cui il protestantismo ha dismesso gran parte dell' antica sua fierezza, di quella fierezza in cui nel secolo XVI e per l' origine sua, e per la sua novella dottrina era smodatamente cresciuto, mentre si può altresì asserire, senza tema di dare in falso, che al presente si vergogni dell' una e dell' altra, e maledica il suo mal seme e l' infausto sapere.

Dopo di che, l' essersi i protestanti a seconda dello svolgimento delle loro dottrine, avvicinati pur tanto alla Chiesa Cattolica, che de' dogmi da prima impugnati, al presente non ve n' abbia uno cui essi non abbian tentato di novellamente tenere; è per la Chiesa Cattolica una nuova e chiarissima testimonianza dell' intrinseca verità dell' insegnamento suo, dato fuori da quel medesimo, che non ha guari, n' era il più irreconciliabile avversario. Appunto per ciò nessuno può mai pensare ch' essa abbia a rinunciare *ad un solo di quei dogmi*, i quali traversarono incolumi l' avvicinarsi de' secoli, e sostennero vittoriosamente l' urto e l' imperversare de' tempi che loro si rivolgevano contro. Se l' insegnamento cattolico spinge insensibilmente i medesimi protestanti a restarne presi per la bellezza e per maraviglia, seorgendo in esso tutto che di *magnifico*, di *conseguente*, e di *costante* si può mai immaginare; se oltre a ciò affermano eglino stessi, essere il *soprannaturalismo cattolico l' unico*

*) *Idee sulla storia dell' umanità*, t. III, p. 206, in ted.

possibile e conseguente; e poi van soggiungendo ¹⁾, che se erri realmente una positiva e divina rivelazione, la verità non ritrovasi altrove che nel Cattolicesimo, chi oserà adesso dimandare la Chiesa Cattolica che sacrifichi nella supposta unione un solo de' suoi dogmi, e scommetta una sola pietruzza del grande suo edificio, già per sè stesso maraviglioso, ed universalmente ammirato? Il che se per essa, com'è impossibile, venisse pur fatto, distruggerebbe sè medesima. Niuna verità può esser tocca o scemata, qualora pur si voglia che intera e piena la verità si mantenga in vigore; e però questa dovrà pur troppo stare ferma infino alla consumazione de' secoli. Dico adunque che non potendosi, come per noi si è veduto, sacrificare la menoma parte della dogmati-

¹⁾ A tante onorevoli testimonianze allegate già da noi in conferma di ciò che abbiamo detto nella seconda parte, siaci lecito d'aggiungere anche quella dell'autore d'un importante scritto, il cui titolo è: *Può egli un cristiano protestante passare con buona coscienza alla Chiesa cattolico-Romana? Risposta libera e coscienziosa di un Teologo protestante*, Ratisbouna 1846, in ted. p. 53. «Allorchè, così dice egli, vado meco stesso pensando, non potere la Religione conservarsi lungi dalla Chiesa, e la Chiesa non esistere senza concordia ed uniformità di credenza; mi rivolgo in seguito a considerare come la Chiesa Cattolica sia quella che realmente alimenta e mantiene cotesta armoniosa unità, come è dessa quella che, sebbene errasse quando che sia in alcuna parte delle teoriche, con questo errore nullameno non indurrebbe in pratica un danno sì grave, nè per ogni riguardo così grande e malavventurato, quanto quello che è frutto dell'egoismo. Il quale è messo in voce dall'altra parte siccome altissima sapienza, mentre niun'altra verità essa mai ammette, se non quella che le va a sangue a seconda de' suoi principii, poichè da sè stessa si crea un Cristianesimo tutto nuovo e proprio, nulla avente che fare con l'antico che ci fu dato. Allorchè io medito e col pensiero riando i parlari ed i ragionamenti, che si fanno contro la tirannia di fede esercitata dai Papi, e scorgo non essere che vili e vergognose calunnie, non servire queste ad altro che ad infiammare l'odio contro ogni sorta di Chiesa, o altramente palesarsi in esse senza velo il fine d'accrescere questo indegno livore, o finalmente tener esse nascoste in seno un germe tanto efficace da produrre questa cieca rabbia; se io ben riguardando e facendo paragone, veggio oggimai dall'un de' lati una Chiesa che mantiene e difende il Cristianesimo colla sua potente autorità, e dall'altra banda una seconda Chiesa, che per l'avvicinarsi e per la piena de' suoi interni nemici va sempre più perdendo di vi-

ea cattolica, nemmeno quando si mirasse a stabilire la desiala e costante pace, ne conseguiva che l' oggetto di questo sacrificio che discorriamo, non potrebbe aver luogo sopra altra materia che sulla disciplina, nella quale si venisse ad una qualche mutazione. L' avvisare impertanto e conoscere bene addentro la convenienza di così fatto cambiamento, e statuire su che parte dovrebbe esso consistere, sono purtroppo alle decisioni e di tanto interesse, che ben si spettano alla sola Chiesa, la quale nella sua sapienza, occorrendo, non mancherebbe di proporle e di sanzionarle. Per la qual cosa, sarebbe assai più importuno colui, che in questa parte così propria della Chiesa, volesse venire dettando ad essa

gore', necessario a sostenere il Cristianesimo in avvenire, oh! allora m'è forza interrogare me stesso dicendo: *un cristiano protestante può egli ormai con buona e salda coscienza passare alla Chiesa romano-cattolica?* Questa domanda, dopo le accennate considerazioni, acquista senza meno, com'è evidente, la forma di una quistione che riguarda la coscienza nelle interne sue parti. E nel vero, io non ho gran fatto difficoltà, nè mi trovo imbarazzato a rispondervi. Perocchè è mio potere cambiare la risposta necessaria e' *lo può* in un'altra assai più di questa prima forte e sorprendente, quando cioè addivenisse che la Chiesa protestante non mutasse così presto, come per altro farebbe mestieri, le condizioni delle sue credenze. Io non ignoro nè lo dissimulo, ritrovarsi nel seno della Chiesa protestante un altro partito, avente tutt' altri e differenti sentimenti, e certo assai più buoni ed ingenui inverso l' Evangelo di Cristo. Nulladimeno, questo poco monta, essendo troppo debole e mal fermo per contrapporsi con prosperevole fine allo spirito del tempo che corre. Ed oltre a ciò, debbo pur dirlo lealmente, non è già che quel partito sia del tutto puro e mondo, avendo seco intramesso moltissime cose secondo l' arbitrio e 'l beneplacito suo, dilungandosi così non poco dalla vera ed integra dottrina del Cristianesimo, la quale non da altre fonti raccogliessi che dagli scritti del nuovo Testamento, dichiarati però giustamente e secondo verità. Ed ecco che a prima giunta, anche su questo riguardo di una giusta spiegazione, ci vogliono pervertire e trarre fuori di via. Anzi parecchi discepoli aderenti a questo partito, non contentandosi a ciò, vanno sì oltre, che rinnovellando gli errori d'Origene, non hanno tema di ripetere e di difendere, ritrovarsi poi alcuni testi della sacra Scrittura capaci d' avere più e differenti sensi. Quando, protestante qual io mi sono, debbo soffrire che così vilmente mi s' imputino tali proposizioni, allora fia meglio per mia maggior tranquillità, e per maggior mio decoro correre tra le braccia del Cattolicesimo ».

legge, e costringerla a fare o a non fare a seconda del suo mal talento. Altri per avventura stimerà essere dell'interesse della Chiesa condiscendere in quelle parti, che non riguardano la sua essenza; ma e' convien star molto in sull'avviso e prender guardia di non accettare così facilmente una novella forma, la quale senza essere più acconcia dell'antica, non giungesse in pari tempo ad ottenere per risultato un bene più abbondevole e sublime, che da quella prima si sarebbe potuto senza gran fatica impromettere.

Inoltre, studiando più addentro e riguardando bene la situazione, in che al presente si è ristretto l'attuale protestantismo, e istituendone un paragone con quella del tempo passato, ben si pare che l'opera salutare della sua riconciliazione presenta difficoltà maggiori di quelle che offriva ne' secoli decimosesto e decimosettimo, e ben anco infino all'ultima parte del decimottavo. Oggimai le speranze che quell'opera possa colorirsi e compiersi sembrano a prima giunta assai mal fondate, ed alquanto lontane. Perciocchè a quei tempi, la Chiesa protestante, sebbene dilacerata nelle varie sue confessioni, nulladimeno aveva, per così dire, un terreno saldo e positivo, o sia avea ancora una qualche fede, e credeva ai suoi libri confessionali, altramenti appellati simbolici, e, sebbene movesse in quei falsi cerchi, non dispreggiava ogni divina rivelazione. E pure con tutto questo, non le fu dato di riunirsi alla Chiesa, e le riuscirono a vuoto le vie che si eran tentate per raggiungerla sì alto fine ne' tempi stessi di Calisto, di Bossuet, di Leibnizio e di Molano. Oggi però tutto è cangiato. Quell'unità, comechè infinita, di che faceva non pertanto mostra la Chiesa protestante giovandosi dell'autorità delle sue confessioni e de' suoi libri simbolici, è scolorita e scomparsa; essa mal poggiata infino dal suo nascere, non ha al presente alcun terreno positivo e dogmatico che la sostenga; essa ha tolto giù e stritolate a terra coteste autorità, e quasi ciò fosse poco, ha disconosciuto quella dell'universo Cristianesimo, ed ha rinunciato di vedere siffattamente anche l'ultima favilla di fede del Redentore.

Le quali cose che andiamo qui scorrendo, furono non

ha gran tempo chiarite dall'esperienza, mediante l'insorgere di quella grande ed accesa lite che mise in scompiglio il protestantismo, intorno ai libri simbolici. Questi dissidii dimostrarono palesemente, essere i rappresentanti dell'odierno protestantismo svelati nemici della Rivelazione e di Cristo. La quale verità non men terribile, che qual sole in pieno meriggio chiarissima, ingenerò negli animi dei credenti rimasti fra loro, benchè siano in picciolissimo stuolo, un forte timore. Onde non altrimenti di tutti gli altri increduli, vedendosi in pericolo presentissimo, si affrettarono di nascondere la vista miserauda di queste piaghe al popolo, ed avvisarono per tal maniera di trovare un qualche mezzo o via, affin di dare all'abbandonato corpo del protestantismo una certa falsa, ma pur apparente unità. Se non che, questi estremi conati tornarono vani; e nella presente congiuntura non otterranno miglior fortuna; tanto la piaga s'è incrudita e dilatata in quel disanguato, inanime e pressochè putrefatto cadavere! Il che ingenuamente si confessò da due grandi uomini, Schleiermacher e Binder, personaggi ambedue autorevolissimi, che rappresentano, per così dire, il protestantismo moderno pe' suoi due lati del razionalismo e dell'eangelismo.

« Nell'attuale condizione in che ritrovasi il Cristianesimo (è questa la sentenza di Schleiermacher¹⁾), non si può così facilmente, come pur si vorrebbe, supporre che sia universalmente ricevuta e conosciuta quella parte, la quale negli esempi efficaci che ne spingono a pietà, abbia in sè o pur non abbia per la religione la qualità di essenziale. Intorno a materia così fatta, la Chiesa protestante sta da gran tempo agitata da violenta controversia, di maniera che quel medesimo che dall'un de' lati si determina e si ritiene come un punto essenziale e necessario del Cristianesimo, dall'altro non si reputa più che una cosa accidentale ed indifferente; e mentre altri sen va superbo per certo modo di asserire con fermezza, questa o quell'altra cosa appartenere affatto all'essenza della fede, altri non ha tema di chiarirla siccome in-

¹⁾ *Dottrina della Fede*, t. I, p. 74, ediz. seconda, in ted.

finta e manchevole. Dopo di che io mi penso, e credo bene a ragione, che il Cristianesimo così malmenato, non s'abbia a stimare più che un nonnulla, sendo cosa, come chiaro apparisce, di niun conto e valore ».

Alle quali altissime parole e feconde di sublimi considerazioni accoppia Binder ¹⁾ anche le sue, le quali a' compagni di religione lealmente, e da qual sapiente che egli è, con ogni amorevolezza rivolge: « E come è possibile che ne' tempi che corrono, in cui l'ortodossia ecclesiastica, non meno che la scienza filosofica tanto s'inimicano e si guerreggiano sul campo della Chiesa protestante, quanto pur noi stessi vediamo accadere; com'è possibile, in un tempo, in che l'una mette in voce di falsa l'altra, che dovrebbe pur esserle sorella, e con cui camminar dovrebbe di conserto fratellvolmente, e che in vece duramente se ne separa, dismettendo fra loro ogni comunanza e commercio, anche da lungi, di pensieri e di affetti; com'è possibile, io dico, che in questi miserevoli tempi potrassi mai, non già indicare, ma immaginare solamente, siccome cosa da potersi in certa guisa compiere e fermamente stabilire, mediante l'opera di Concilii ecumenici protestanti, l'unità nella fede, e l'unità eziandio nella vita della Chiesa protestante? E qual buono accordo o qual bene si potrebbe altri impromettere da una sinodo, nella quale poi verrebbero alla lor posta a farne parte, e gran parte, coloro i quali ne' singoli partiti teologici hanno l'onore ed il potere di tutta l'influenza in su gli altri, da essere riconosciuti siccome loro capi e corifei? Che si può aspettare da una sinodo, nella quale verrebbero ad accostarsi materialmente insieme, anzi a deliberare su materia di prima importanza, un Paulus, un Brettschneider, un Rohr, un Marheineke, un de Wette, uno Strauss, un Bauer, un Hengstenberg, un Neander, un Jwesten, un Tholuk od altri di questa fatta, nè di discorde sentimento? Dico adunque in verità, aver avuto assai più potenza ad innalzare la torre di Babel gli architetti ed i fabbricatori di quella, che non si abbiano per avventura cotesti dottori di una medesima

¹⁾ *Il discioglimento completo del protestantismo*, t. II, p. 96, in ted.

Chiesa protestante. E per continuarci in questo pensiere, soggiungiamo potersi indubitamente credere, che Lutero, quantunque riformatore e tenace anzi che no, più facilmente sarebbe disceso ad accordo ne' punti su' quali a suoi giorni agitavansi forti controversie con coloro che venivano a lui come Legati del Pontefice, quali erano Gaetano e Miltiz, o veramente col dottore Eck a Lipsia, o con Zuinglio a Zurigo, di quello che al presente possasi ottenere una concordia qualsisia in mezzo ad opinioni così fra loro disperate, e che si accumulano nullameno in seno della Chiesa protestante ».

Il sinodo generale di Berlino nell'anno 1845, al quale si convocarono tutte le Chiese protestanti della Germania, ha pur chiarito fino all' evidenza ch' elleno, tuttochè mandassero in loro rappresentanza colà uomini d' ingegno veramente altissimo e di vastissima mente, erano al postutto incapaci e manchevolissimi per dare quando che sia almeno un' idea di unità al protestantismo sminuzzato ed infranto in tante particelle d' andarsene per così dire dileguato pel vento. E poco stette, che lungi di lasciare un qualche segno di unità, non avessero messo giù ed abolito il venerando simbolo apostolico, sostituendovene un altro unitario o, per meglio dire, panteistico. Egli è vero che in quell' assemblea levaronsi alcune voci, intese a gravi sentenze; ma ciò non seguiva per un convincimento che per avventura si fosse ingenerato in quegli animi, di riguardare come empia simil cosa, ma sì piuttosto pel timore onde eran compresi di dar di cozzo collo spirito dei fedeli, i quali anco al presente, sebbene esteriormente, stanno attaccati al Vangelo. In breve, essi temevano di troppo audacemente rilevare l'ultimo lembo che ricopriva il malore della loro avvizzita ed infetta Chiesa, e manifestar siffattamente l'abisso in cui ella sarebbe senza alcuna redenzione per sempre caduta. Rattenevanli eziandio le male arti e gli inganni di que' rappresentanti, i quali per mantenersi saldi nelle cariche, o nelle dignità, in che per a caso si erano abbattuti e che così ben contraccambiavano, non avean punto vergogna di salire su' pergami o di presentarsi al cospetto dell'universale co' loro scritti. Dove bastava loro tutto al più di fare, e pur di rado il faceva-

no, un piccolo e filosofico complimento, come oggi si suol dire, al gran Sapiente e Legislatore di Nazaret, al Riformatore morale del mondo, mentre che nel segreto de' loro cuori la sua Divinità disconoscevano e ripudiavano, e la celeste dottrina sua, quasi un nulla, manomettevano e disonoravano. Ci dicano adunque i protestanti di oggigiorno, qual è mai quel misterioso e grande vincolo, o centro, che attira a sè ogni altra parte, di cui tanto si gloria il protestantismo moderno, se non è già la miscredenza più vacua ed assoluta?

Le confessioni de' protestanti, come per noi si rapportarono nella seconda parte del presente lavoro, sendo così, come abbiain veduto, vere ed ingenue; se ben si riguardino, confermano fino alla evidenza queste triste e lagrimevoli verità che noi veniamo esponendo non senza aver l'anima compresa da estremo cordoglio.

Importanto, riconosciute per tali, quali abbiain tritamente osservate, le condizioni presenti del protestantismo, che fine mai potrebbe avere la convocazione di un generale concilio, che si volesse pur intimare dalla Cattolica Chiesa, con l'altissimo divisamento di riunire a sè le chiese protestanti che più non hanno credenza di sorta? E qual ne sarebbe il frutto abbondevole, che se ne raccoglierebbe? A chi tra protestanti converrebbe rivolgersi, non già per istituire una trattazione sopra differenze che potessero esservi su punti dogmatici (perchè su ciò, mediante i canoni Tridentini, si provvide e si pose un termine ben fermo e durevole), ma per intendersi finalmente sulle maniere che potrebbero adoperarsi, onde raggiungere a comporre l'accordo e l'unione, cosa ad ottenersi, come ben si pare, facilissima? In tal congiuntura, la Chiesa non avrebbe oggimai ad indirizzare ad altri le sue parole, se non che al picciolissimo stuolo de' credenti, oggetto peculiare delle risa, dello scherno e dell'odio dell'immensa maggioranza protestante, e sarebbe meglio dire, della perfetta totalità degli increduli. I quali oggidì sono i soli, che compongano la Chiesa protestante. Che fatta di riunione sarebbe ella mai per riuscire questa, non v'ha chi nol veggia, per poco che vi affisi lo sguardo!

Ma ammettiamo pure per poco, che quella schiera di pro-

testanti, nel cuore de' quali stassene ancora, come che sia, il Vangelo, così picciola e ristretta com'è, volesse alla per fine e daddovero intendere a questa salutare riunione. La qual cosa noi non potremmo molto facilmente concedere, sembrandoci al presente molto dubbiosa; giacchè sebbene meschina sia quella schiera, pure è divisa anch'essa in due parti ben tra loro discordanti, degli ortodossi l'una, e l'altra de' pietisti, le quali si guerreggiano fieramente il possesso della verità, non che il privilegio di formare la vera Chiesa di Cristo; ed anche perchè i pietisti non solamente sono il maggior numero, ma ancora reputandosi stoltamente guidati da un loro peculiare paraceto, non vogliono neppure sentir parlare di qualsivoglia riunione colla Chiesa Cattolica. Intanto, sia pur facile il ravvicinamento di que' pochi al Cattolicismo, certamente contro questa discordante e picciolissima parte sorgerebbe impetuosa e forte per contrapporlesi la parte, direi quasi senza fine, degli altri protestanti razionalisti, i quali verrebbero senza manco dicendo loro così: E chi vi ha dato, o meschini, il mandato, chi la facoltà di aggiudicarvi, così come fate, di trattare un negozio di tanta importanza, quale è pur questo che vorreste maneggiare in nome di tutta la Chiesa protestante colla Chiesa Cattolica? Chi è che v'abbia pur data tale autorità, di parlare e di decidere in nome della nostra Chiesa, di quella Chiesa, la quale, non dipartendosi punto dal principio de' fondatori suoi, ed anzi, direm più, anelante di compire il dovere che le incombe strettissimo di alimentarlo e condurlo infino all'ultima conseguenza, non può per niuna guisa sopportare ed ammettere nè i dogmi vostri, nè le vostre dottrine, ma dee in quella vece gli uni e le altre combattere a tutt'uomo infino all'estremo sangue? Sarebbe ogginai tempo di conoscere ciò, che voi con ridivole intendimento, e non senza una strabocchevole arroganza, avvisate di fare. Con quale autorità agite voi? Voi che vi siete intromessi nel Cattolicismo, e in pari tempo state in mezzo alla Riforma, senza volontà di seguire nè l'uno nè l'altra; e che tenendo una doppia pratica in un solo negozio, fate che altri vi aggiusti il proverbio, cioè che teniate il piede in due staffe con vostro

infinito disloro? Voi sempre in sul forse e titubanti di *ritornare* e di *procedere*, quando e come che sia, (non giova ingannarvi) avete il vostro cuore ben lungi dall'amare la Chiesa Cattolica. Voi non possedete nè pure il bel talento di salire in sella, e d'andarvene cavalcando sul bello, ardente e spronato destriero della Riforma, la quale non conosce altra parola d'ordine, che il gridare: avanti, e sempre avanti. Voi finalmente, per la vostra titubanza, pusillanimità e ipocrisia non siete altro che una misera goccia al paragone dell' immenso mare che formiamo noi; e ve lo diciamo francamente, che vogliamo sì la Riforma, ma non già la vostra, meschina, disonorata ed infranta; vogliamo la Riforma tutta intera e bella, quale nel vero ed amplissimo senso de' suoi principii e delle tendenze sue la contempliamo, alla luce sfolgorantissima della nostra ragione. Voi, ritrovandovi in una posizione così falsa, e fingendo, e forse ancora nutrendo una qualche amicizia e venerazione per la Chiesa Cattolica al tempo stesso e per la Riforma, avreste caro di non rinunziare onninamente all'ultima, nè di darvi assolutamente in braccio alla prima; vorreste in somma tener doppie pratiche, e vergognosamente mercanteggiare co' cattolici, e menandoli per parole, spingerli a concedervi alcuni vecchi stracci della Riforma, quasi dolce e gloriosa rimembranza di essa, dando così pieno sfogo alla vostra ridicola baldanza, e allo smodato vostro orgoglio. Noi al contrario, e lo diciamo con franchezza, siamo in tal riguardo assai più sinceri e leali di voi. Certo, esaurite che elleno saranno le risorse tutte della nostra ragione, se il supremo Ordinatorc dell' universo volesse oggimai donarci di tanta grazia, di riconoscere la verità di quella sublime sentenza di s. Paolo ¹⁾, cioè di *ridurre ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo*; allora non tarderemmo punto a sottoporci per ogni parte e senza patti, restrizioni o mistero alcuno alla Chiesa Cattolica. Conoscete voi, quale sia la ferma nostra credenza? Se mai una Chiesa cristiana deve esistere e riconoscersi, certamente questa non può essere altra che la Chiesa Cattolica. Forse che nel 1827 il no-

¹⁾ *II a' Corinti*, X, 5.

stro Krug non ve lo avea già detto? *)E se ciò non vi basta, udite quello che nel 1843 vi dicea un altro uomo insigne della medesima nostra scuola, il sig. Gfroerer *), professore nell' Università di Tubinga: «Concedendo alla cattolica Fede, e' scrisse, il suo *primo assioma*, quello che nè da' Luterani, nè da' Riformati, nè dagli stessi aderenti a Socino fu in alcun tempo negato, questa fede acquista seco stessa una tal forza di argomenti che nè maggiore nè più esatta verrà mai concesso di rinvenire ne' medesimi *libri di Euclide*. La Religione Cattolica in ogni sua parte, non è su di altro fondata che su di un' unica proposizione, ch' è appunto questa: *la Rivelazione soprumana destinata pel beneficio dell' intero genere umano*. La quale abbracciando indistintamente tutte le generazioni sì presenti che venture, non può essere spezzata a metà; altrimenti sarebbe accaduto che *l'opera maravigliosa e sublime dell' Uomo-Dio*, compiuta con la sua morte, poichè fu abbandonata nelle mani de' soli mortali, sarebbe tantosto andata incontro ad ogni fatta di sventure; divenendo gioco dell' umana fiacchezza, e degli errori che inevitabilmente ne conseguivano, terminando la lotta colla distruzione di lei; il che peraltro è onninamente contrario a ciò che si è infino a qui presupposto. Coteste conseguenze originate e dedotte dalla prima proposizione, non possono essere da alcuno negate, nè havvi articolo della dogmatica cattolica, il quale seguitando quel primo principio non possa chiarirsi e giustificarsi in ogni sua parte, e con la più legittima e salda induzione ».

Il venerando e grande Pontefice Pio VI, quegli che nel vero si può ad esempio proporre di eroico Confessore e Martire della Chiesa, quegli che rimase impavido e col petto nudo e pronto, occorrendo, ad esser ferito, mentre l' antico edificio della società Europea cadeva in un terribile disfacimento, capiva bene anch' egli così fatte solenni e mirabili verità. Talchè usando alte e meditate parole, piene di dolcezza insieme e di severità, quali ben si addicevano al ca-

*) Veggasi il passo relativo nella presente nostra operetta a p. 160.

*) *Storia critica del Cristianesimo*, t.I, prefaz., p.15 seg. Stuttgart. in ted.

rattere suo, rampognò certi monaci Benedettini di Fulda in Germania per le viste che costoro avean fatto, di istituire una qualche trattazione co' Luterani, onde riunire i protestanti colla Chiesa, e loro ne vietò ogni pratica ulteriore *). Mostrava papa Pio in quella congiuntura, com' egli fosse oculatissimo, e della presente quistione religiosa oltre ogni umano intendimento esperto conoscitore.

Ma facendoci eziandio a gittar per un istante dall' un de' lati tutte quelle difficoltà, che abbiamo con ingenuità mostrate a dito ed esposte per ogni lor parte, e le quali facilmente si opporrebbero alla così desiata riunione di quelle Chiese, ne segue pure spontanea quest' altra domanda: Sarebbero poi i tempi che corrono, maturi o almeno convenevoli e sufficienti a recare ad effetto tanta maraviglia, e direm meglio, quest' opera soprumana? Noi non ci studieremo di rispondere, ben lieti di lasciar che il faccia altri per altezza di mente, e per abbondanza di grazia divina più atto a ciò, che non siam per essere noi. Nullameno, dando un solo sguardo dall' alta specola del tempo sul correre e travalicare delle umane vicissitudini, dobbiamo pur confessare ad onore di verità, che mal ci vedremmo costretti a parlarne, perocchè il nostro spirito non può scorgervi oggimai che grandi malori, e per conseguente compreso ed afflitto rimane da forte e ben giusta paura. Che ci è dato infatti di ravvisare, quando i nostri occhi corrono dovunque tu voglia; che cosa vede la nostra mente, per poco che si fermi a contemplare bene addentro e investigare le umane cose? Giova pur dirlo colle parole ispirate e sublimi del Cantore del pianto divino: *una terra assediata, immagine della morte* *).

Nulla di grande e di generoso; lungi i sensi amorevoli, le sublimi ispirazioni che traggono l' animo al suo principio ch' è Dio, e avvicinano l' uomo all' uomo con fratellevole ed universale affetto, per beneficio del genere umano; nessun sacrificio, nessun' azione che n' abbia pur l' ombra: ecco l' immagine generale della società, in che viviamo. L' apatia, l' indifferenza, in somma una gelida freddezza ha preso il posto

*) Vedi nell' Appendice il Documento I. — *) *Gerem.* II, 6.

del valore e dell'entusiasmo per le grandi cose. Per ogni parte e per ogni vena del corpo sociale si è intromesso e insinuato il più sordido e privato interesse, e ne forma per così dire l'anima. Una troppo male avvisata e terribile divisione degli animi si adopera a distruggere l'ultimo residuo di forza morale, che per avventura resti al presente nella umana società. E che vogliamo noi sperare da tanta rovina? Di mezzo ad uno scramento universale, ad una desolazione che travaglia nell'esterno, e nel cuor loro internamente gli uomini della presente generazione, potrassi effettuare l'opera di pace e più che santissima, che andiam con tanto calore discorrendo? Nondovrebbe piuttosto temere che imprendendo un negozio di tanto interesse, che non si affà, come apparisce, all'imperversare de' tempi presenti, in vece di sortirne un buono ed abbondevole frutto, quale pure si desidera, non avessimo a rimaner disingannati, e veder fatta cagione di ruina quella che dovea esser di salute, toltane forse eziandio la virtù di più risorgerne, e perderne fino la speranza?

Ciò non ostante, ci si potrà forse opporre, e dirci: Come mai addiviene, che voi i quali non solo levate in voce, ma dimostrate e eliarite eziandio in ogni parte del vostro scritto la necessità, in che si trova il protestantismo di accordarsi e riunirsi colla Chiesa Cattolica, portiate poi nel medesimo tempo sentenza, non esser nè propinqua cotesta riunione, nè doversi procurare mediante l'opera di un generale concilio? Di un concilio, ripetiam noi, che pur sembra essere appoggiato sul convincimento, e su' desiderii ardentissimi di uomini, non già ignoranti e minuti, ma sapienti, e saliti in gran fama nelle scienze, nelle lettere, e nella virtù? Alle quali rampogne rispondiamo, non disconoscere nè pur noi quei due consolantissimi e cotanto desiati avvenimenti, nè men di ogni altro desiderarli colla piena de' nostri affetti e del nostro giubilo. Quello però in che noi amiamo di dilungarci da tanti, si è che, non correndo all'impazzata, vogliamo tenerci alquanto fermi nel riserbo di considerare il tempo e il modo, in cui per gli alti riguardi della Provvidenza divina, si potrebbero forse più convenevolmente co-

lorire e compiere. Del rimanente, anche noi scorgiamo non molto lontana quella anelata riunione; e anche noi teniam per fermo che quel glorioso concilio sia per aver luogo in tempi forse da noi non lontani. Ma sosteniamo pure che non sarà raccolta cotanto veneranda assemblea per scambievolmente quistionare co' protestanti su questa riunione, ma sì per sanzionarla daddovero, e solennemente proclamarla in faccia del cielo e della terra, per sollevare così a vero gaudio e tripudio l'universo genere umano.

Le due schiere differentissime, nelle quali si dividono i protestanti, cioè ortodossi e razionalisti, percorsa l'intera loro cerchia, sono in sull' ultimo stadio, e in breve ora lo raggiungeranno. La potenza degli avvenimenti spingerà il protestantismo intero in sull' estremo orlo, da cui esso spiccherà l' ultimo salto di morte, che pur gli rimanga a fare, il quale una volta per sempre deciderà perentoriamente della sua sorte.

Questo meraviglioso dramma del discioglimento totale del protestantismo, per qualunque de' modi si effettui, o per il ritorno nel grembo della Chiesa Cattolica, o trasformandosi in un nuovo paganesimo (di che abbiain ragionato altrove), non sarà in altra parte fuorchè nella Germania compito. Perciocchè questa terra non solo è il paese natale della Riforma, ma ha veduto pure la libertà della Chiesa proclamata, non son due anni, a piena bocca in Francfort da' novelli legislatori. Questa, più o meno intera, venne ricevuta da peculiari governi alemanni, cattolici o non cattolici, e fu iscritta e sanzionata nelle loro civili legislazioni; massime poi dall' Austria, la quale ciò fece per modi così larghi e generosi, da acquistarsi a ragione non solo la riconoscenza della Chiesa, ma l' ammirazione altresì dell' Europa, e sopra il suo capo una fonte mistica ed inesauribile di sovrane e celesti benedizioni.

Ora questa libertà appunto concessa non ha guari alla Chiesa, sarà per così dire la pietra di paragone con cui il protestantismo dimostrerà il suo valore. Valore però che a null' altro gli varrà, se non che per chiarirsi e convincersi cogli occhi suoi stessi della sua nullità, del niente che egli in

somma possiede in fatto di forza morale e vivificatrice, intesa alla vera civiltà. Allora il protestantismo non avrà a che appigliarsi. Nessuna voce di rimprovero potrà egli indirizzare contro la Chiesa Cattolica; conciossiachè ne' regni cattolici, ne' quali per lo passato esso dolevasi d'esser malmenato ne' suoi diritti, tuttochè il novero de' partigiani suoi non fosse poi che una minorità picciolissima, e non per ogni dove protetta colla santità delle leggi, come addiveniva della Chiesa Cattolica nella gran parte de' governi cattolici; presentemente esso ha raggiunto piena ed amplissima libertà di azione. E frattanto alla Cattolica Chiesa ne' regni protestanti non si permise che a mala pena l'alito della vita, e il respirare l'aria libera del cielo, nemmeno in que' regni, ne' quali il numero de' fedeli era presso che uguale a quello degli aderenti alla Chiesa dominante ch'era eterodossa, e ne' quali essa dovea goder di quei diritti medesimi, che pe' trattati solennissimi, e per le parole di pace e di concordia giurate da' Sovrani erano stati a lei con tanta solennità attribuiti.

Per il che la Sapienza divina con intendimento altissimo disponeva, che la Chiesa Cattolica ne' regni protestanti non esitasse di lasciar per brevi momenti quel seggio di vera gloria e di religiosa supremazia che sempre le fu proprio, per risalirvi poco dopo tutta bella di novello splendore, stringervi lo scettro, e eternamente regnarvi per suo peculiare merito e virtù; e così non si avesse oggimai più a dire che ella tenesse l'imperio suo per quel favore che il diritto e la giustizia incontrastabilmente per lei reclamava. Ha voluto adunque la sapienza amorosissima di Dio, che l'antica e vera Chiesa, dismesso colà il suo santissimo soprastare, vi venisse al paragone colla ribelle Riforma, sua indegna figliuola, a starsi seco lei nell'uguaglianza perfetta de' diritti religiosi e civili; affinchè si manifestasse chiaramente alla perfine se la verità e la potenza fosse dall'una o dall'altra parte, e si chiarisse al cospetto dell'universale, quale fosse delle due la prediletta ed assistita da Dio, e per conseguente la vera. Quella, che sorpassando salda e vittoriosa l'imperverare delle umane vicende, rimarrà salda dopo il conflitto, e

si continuerà ferma, integra e immacolata nella fede del Redentore, e costante nel menare i suoi figli sulla diritta via della verità che ne conduce a salute, si parrà senza meno essere la proveniente da Dio, ed unica e verace.

Or la Chiesa Cattolica, chiamando a parte delle sue ricche spoglie le Chiese da sè dissenzienti, e dividendo secoloro in egual misura, non men spontanea che generosa, e direi prodiga con sapienza, il legittimo possesso de' suoi santissimi diritti (potendo pur essa fare altrimenti, toltesi dal collo le pesanti e disonorevoli catene onde l'avevano avvinta fin ne' regni cattolici, e ristorata ne' suoi inalienabili e santi diritti anco ne' regni eterodossi), potrà quindi innanzi, senza alcun conato che le si opponga, condurre e compire la sua divina missione, e dar siffattamente tutta l'efficacia misteriosa e potentissima a quella forza morale che pur possiede, e a cui non v'ha chi somigli, o chi possa resistere.

Le quali cose meditando, sorge in cuore una speranza che tosto in certezza si converte, ed è che la Chiesa Cattolica, lungi dall'andar soggetta ad alcun male, sortirà più alta gloria e più maraviglioso trionfo, e uscirà vittoriosa dalla lotta che tra lei e le Chiese dissenzienti non potrà non accendersi, spinta ed animata dalle concesse libertà. Nullameno l'incertezza del vincere, non le stringerà alcuna fiata il cuore, giacchè non è essa cosa umana, ma soprumana e divina, e, giova ripeterlo, essa è figlinola di quella patria, ove tutto si può ciò che si vuole. Se un qualche timore potè ingenerarsi nell'animo suo, ciò fu quando essa vide che i protestanti erano gli occhi per così dire de' governi, e che veniva essa spinta in ogni suo moto, ed inceppata in qualsivoglia azione, fatta segno delle villanie e degli scherni de' governi medesimi, fossero pur cattolici o eterodossi. Era riserbato al tempo presente questa sublime manifestazione, cioè lo scorgere chiaramente da qual de' lati si ritrovi la potenza veramente morale e divina. Questa battaglia che si guerreggia, non con altrui od infinte armi, ma con le vere e legittime, avrà bene anch'essa la gloriosa sua fine; gloriosa dico, perocchè non sarà altro che la totale sconfitta e la caduta estrema del protestantismo. Oggidì egli non ha più chi lo sostenga nel perico-

lo presentissimo, in cui per suo naturale ed intrinseco difetto si ritrova. I governi ancorchè non cattolici, non si dan più briga di lui; invano egli cerca quel che s'avea nel passato, o sia l'esclusivo favore delle leggi, de' beneficii, de' privilegi, e spesso fiate eziandio del luccicar delle spade, e del terrore del sangue, e delle proscrizioni contra la verità e l'innocenza de' figliuoli della vera Chiesa. Nè già i soli governi eterodossi ne prendevano a que'tempi le difese; conciossiachè una malagurata e peggio avvisata ragion di Stato, spingeva eziandio i regni cattolici a favorirlo ed amarlo quant' altri mai, giovandosi per iscusa delle vane parole di pace e di buona e scambievole intelligenza che doveva, come dicevano, intervenire fra sudditi e governanti. Oggidì, ripetiamo, non più blandito o adulato con tanto danno della Chiesa Cattolica, converrà che ceda alla forza soprumana morale, che infin dal suo nascere, per ogni sua parte manifestossi siccome principio della sua stessa malagurata vita. Questo combattere che si farà fortemente su' campì degli spiriti, noi 'l diciamo con pieno e fermo convincimento, chiarendo da una parte la virtù possente e misteriosa della Chiesa, e dall'altra l'estrema pochezza e meschinità del protestantismo, coopererà moltissimo alla sua riconciliazione colla Chiesa. Oltre che (meglio non avvenne per lo innanzi quando tentavansi vie amichevoli e sempre in vano) questa lotta mostrandogli colla evidenza l'estrema necessità di dover egli tornare a prendere l'antico e buon accordo colla sua madre, gli mostrerà, colla vittoria delle cattoliche bandiere, coll'abbattimento e lo sperdersi per ogni dove della moderna incredulità, esser questa nata colla Riforma, con essolei cresciuta in malizia ed empietà più che nella robustezza di sue membra; da essa finalmente non essersi mai disgiunta, ma statale sempre unita siccome sorelle in amorevole conserto.

I protestanti, non men che gl' increduli, e tutti gl' innumerevoli loro fratelli nissuna cosa mai tanto temettero o temono presentemente, quanto la libera ed indipendente azione della Chiesa Cattolica. Per la qual cosa, non v'ha tempo, in cui eglino raggruppate ed unite le loro forze, non abbiano cercato di combatterla a morte. Essi adoperarono o-

gni sorta di mezzi, ed opposero sempre nuovi ed innumerevoli conati all'attuazione del divin mandato della Chiesa. Se non che, i fedeli riconquistata a dì nostri la libertà di potere scegliere o la verità o l'errore, secondo il proprio talento, senza aver a temere di scapitar ne' diritti sociali, o ne' loro carichi privati o pubblici, o negli onori e nelle dignità che possedessero, siccome divenne in altra epoca infelice; non istaranno certamente molto in sul forse, nè punto si periteranno di aderire spontaneamente alla verità cattolica, e correre in folla tra le braccia di quella Matrona santissima, che amorosamente da qualche secolo li attende. E per averne una prova basterà rivolgere i nostri sguardi alla Germania, e vedere quali siano e quanto belle le corone che vi si raccolgono con sì maraviglioso frutto dalle missioni colà novellamente istituite. Queste pratiche del cattolico apostolato non solo ringiovaniscono e rinvigoriscono nelle menti e ne' cuori de' cattolici le scintille lucentissime di loro fede, ma strappano altresì la benda dagli occhi di molti buoni protestanti, i quali sia per la sorpresa che s'ingenera negli animi loro a quella novità, sia ancora pel desiderio di chiarirsi se poi realmente fossero tanto abbominevoli, quanto si dicono da' loro menestrelli e novelli giullari, i dogmi della Cattolica Chiesa, vengono anch'essi a prender parte in quegli esercizi dello spirito, nelle cose della Fede e della pietà. Onde non è mai avvenuto, che una sola di quelle missioni si sia con tanto fervore veramente cristiano compiuta, senza che un numero ben notevole di quegli infelici non ne rimanessero fortemente colpiti, e non riconoscessero tosto il raggio della luce superna che movea il loro cuore, e lo splendore di quella Chiesa Cattolica, a cui non tardavano un istante di manifestarsi ubbidienti ed amorevoli figliuoli.

Il poter oggigiorno mandare a termine cotali missioni polarmente, senza temer le rampogne governative, anzi avendone le più ampie facoltà, è certamente uno de' più grandi beneficii, che siano non ha guari apparsi, quando la Chiesa acquistava in quelle contrade la libertà sua. E sallo Iddio, quale ne sarà il frutto, riguardando alla vita del protestantismo!

Ciò non ostante, non bisogna illudersi nè trasmodare in subita gioia. La Chiesa, da quel che ne danno a divedere i recenti avvenimenti, si troverà per altro tempo in mezzo a periccolosi travagli. Ma che monta ciò? Non le potrà mai venir manco il trionfo; che sarà anzi, per quanto furon grandi i patimenti, altrettanto bello e glorioso. L'Episcopato cattolico, e massime quello dell'Alemagna, non ebbe mai, a dir vero, tale un largo e ricco campo a coltivare, come in questi dì che viviamo; non mai esso ebbe per le mani negozio di tanta importanza nè di tanta circospezione, quale al presente ritiene nella difficile e nuova sua condizione in riguardo alla Riforma. Egli ha grandi speranze a raggiungere, e la Dio mereè, ne sortirà con spoglie opime e vittoriose.

Appena che la Chiesa trapassando da grado a grado, avrà per la libertà a lei concessa e per l'efficacia de' suoi Concilii provinciali, e poco poi mediante i Sinodi diocesani, recati ad effetto tutt' i salutari decreti del Concilio di Trento in sulle materie disciplinari (il che non le venne fatto di compiere ne' tempi travalicati per le congiunture tristissime in cui si trovava), vedrassi allora comparire in seno di lei, in tutta la sua potenza, una forza misteriosa e onninamente nuova, che varrà a ridonare novella e rigogliosa vita alla comunanza de' fedeli. Per la qual cosa la Riforma perdendo ad ogni tratto il suo vigore, camminerà a gran passi verso la sua estrema rovina; e dilungandosi totalmente dal Redentore, si rimarrà compresa da improvvisa maraviglia scorrendo la luce tragrande e la divina maestà dell' antica sua Madre. Allora sì, che suo mal grado si vedrà giunta a tale da dover deporre l'orgoglio e la baldanza in che così superbamente era montata, e piegando in fine una volta il suo capo in segno di salutare rossore, non le rimarrà altro scampo, che di correre ansiosamente a gittarsi fra le braccia di lei. Quello che infino ad ora non fu che interno e secreto concinimento di tanti egregi e sublimi ingegni della Chiesa protestante, e che fu subbietto di loro profondissime meditazioni, diverrà tra poco una convinzione nell' universale del popolo, il quale per benigno e mirabile riguardo di Dio rigetterà da sè gli antichi banditori dell' errore, e abbandonandoli,

lascerà che smarriti vadan percorrendo la via di perdizione, se pur non vorranno di conserto con lui riconciliarsi col Signore e con la Chiesa Cattolica, santa ed immacolata sua sposa. E nel vero, sarà questo il popolo sempre più bene accetto a Dio, che non è di presente per l'orgogliosa frotta de' suoi infiniti condottieri che si avvicinano a guidarlo, come pretendono, sul cammino della salute eterna, e conoscerà per conseguente la necessità in che si ritrova, di uscire alla per fine dal pelago di tante miserande e terribili sventure religiose e politiche, tra le quali la grande e bella patria alemanna fu per tre secoli dimenata e travolta da quel mare tempestoso delle novelle ed empie dottrine.

Come sarà egli grande! come sarà egli consolante e sublime quel momento, in cui la Germania protestante, a guisa del figliuol prodigo, di cui parla il Vangelo, farà ritorno al suo vero Padre, al Successore di s. Pietro, al sicuro Pastore! Quel momento in cui verrà ella di nuovo a porsi ad abitare nella sua beata casa paterna, vale a dire nella Chiesa Cattolica, nella cui stanza, pria che sconsigliatamente abbandonassela, godè pure di tanta pace, di durevole felicità, e di gloria ancora!

E noi teniamo per fermo, che possa ciò aver luogo fra non molto tempo, aggiugnendo pure, e questo senza timor d'essere avuti siccome visionarii e partigiani troppo teneri del nostro popolo, che la solenne sentenza della morte della Riforma, con ogni assicurazione e con sì palesi proteste oggi consentita da tutta la Germania protestante, verrà in prosieguo di tempo anco da essa, di comune accordo, per dir così, confermata e posta in esecuzione. Per verità quale altra Chiesa mai fra le protestanti di tutt' i reami d' Europa, ha per bocca de' suoi più leali e più dotti sostenitori renduto giammai tanti e sì teneri e commoventi omaggi alla veracità e purezza della Chiesa Cattolica, siccome ha fatto la Chiesa protestante d'Alemagna? E qual'altra Chiesa, della tedesca infuori, dopo il cominciamento della Riforma, ha mai fornito al Cattolicismo figli più illustri e per terrena possanza chiari, o per isplendore di natali, o per merito di scienze e di sapere, o per lo adempimento d' incarichi lu-

minosissimi ? *) Su questo fatto appunto noi maturamente deliberando, portiamo parere (e in altro luogo più opportuno lo verremo dimostrando chiaramente, pigliando a considerare il lungo e misterioso seguito degli avvenimenti, che per occulto consiglio di Dio si succedono l' un dopo l' altro in Germania), che l' intero ritorno alla Chiesa Cattolica e l' universale rappacificamento del mondo che ne seguirà, avranno appunto luogo in questa medesima terra, da cui, uscì fuori l' errore il più grande in sè e ne' suoi risultamenti; e quindi il più orribile flagello per l' intelletto dell' uomo e per le sue religiose credenze.

Oh ! quanto sarà bella, meravigliosa, e paga di sè stessa questa Chiesa, allorquando si vedrà attorno ad adornarla que' figliuoli medesimi, i quali una volta adoperarono l' elevato ingegno loro, e la loro alta sapienza in sostenere l' errore, ed in cercar anco di sradicare e distruggere, sebbene indarno, l' edificio ben rassodato del Cristianesimo ! Ed allora raccoltisi entro le braccia della loro Madre, in suo servizio spenderanno le doti loro concesse in grazia da Dio, lavorando con lei al saldo trionfo dell' Evangelio.

Ed un tanto avventuroso fatto, non avrà forse l' ultimo compimento, e ciò sia ben tosto, col ritornare che faranno

*) Veggasi la nostra opera, *Storia del ritorno alla Chiesa Cattolica delle Case regnanti di Brunswick e di Sassonia, e del ristabilimento del culto cattolico in quegli Stati nel XVIII secolo*, con un' Appendice contenente la conversione di parecchi personaggi delle Case principesche e sovrane di Bentheim, Brandeburgo, Hannover, Hessa-Darmstadt, Hohenlohe, Holsazia e Wuertemberg nel XVII secolo, Roma 1849, Napoli 1850. Potremmo qui rapportare molte altre conversioni, non meno illustri di quelle che infino ad ora abbiamo narrato; moltissime effettuate nell' Alemagna nel breve spazio di pochi lustri vicino 'a' giorni nostri. E volendo pur tacere dell' immortale Winkelmann, il padre della storia delle belle arti, ricorderemo solo il conte Leopoldo di Stollberg, Barone di Hardenberg ossia Novalis, Zaccaria, Werner, Federico Schlegel, Carlo Schloesser, Adamo Mueller, Barone di Rumohr, W. di Schuetz, Ed. di Schenk, Freudenfeld, Conte di Hohenthal, Hoeninghausen, Arendt, Conte di Beckendorf, Schmidt-Phiseldack, Jarke, Philipps, Hurter, Schadow, Overbeck, i due Veith, Vogel, e altri molti, tutti ornamento e corifei delle scienze, delle belle lettere, e delle arti.

al seno della vera Chiesa quelle altre mal'arrivate figlie che dolorano ancora tra' duri e spaventosi ceppi, in cui le ha messe lo scisma d' Oriente?

Al cominciar di questa sì beata epoca portiam fiducia che si aduni quel gran Concilio ecumenico, del quale di sopra ragionammo. Non per questo dovrà pria ricorrersi a diversi Concilii nazionali; giacchè, come giustamente fece sentire Paolo IV nel 1555 a' Vescovi della Polonia¹⁾, essi in vece di aiutare questa immensa opera buona, potrebbero facilmente divenir fonte di nuove e lagrimevoli discordie e ancor di scissure. Non così il Concilio ecumenico ora accennato; egli già forma il desiderio ed il voto comune di quegli spiriti nobili, i quali affisano gli sguardi loro continuamente nella provvidenza adorabile di Dio, con che la sua Chiesa conduce; e con presaga mente attingono fin da ora al fonte ineshausto degli arcani celesti consigli. Sì in quel conses-

¹⁾ Giova qui recare alcuni brani di questa bella e memorabile lettera: « Quod Fraternitates Vestrae tali Ecclesiarum tempore ad Sedem Apostolicam sibi confugiendum putarunt, id ea re nos minime spem ipsarum fallamus, neque nostro officio deerimus. Verum enitmur, ut ipsarum Ecclesiarum, et Nobilissimi Regni salutem, omnibus, quae apta et opportuna visa fuerint, et quae a nobis potuerint proficisci remediis, consulamus. Nam illud quidem, de quo actum fuerat, ut Concilium vestrae Nationis Episcoporum isthic haberetur, ad componendas de fide et Religione controversias, nullo modo a nobis probari potuisset. Itaque Fraternitates Vestrae prudenter admodum, et pro sua erga Sanctam hanc Sedem reverentia fecerunt, quae rem totam ad ipsam Sedem Apostolicam receperint; neque enim in conciliis Provinciae, aut Nationis alicujus de fidei Religionisque Catholicae dogmatibus disceptari, ac statui quidquam, vel majorum nostrorum instituta, vel juris ratio et Sacrorum Canonum decreta patiuntur, de his enim rebus in oecumenicis generalibusque conciliis agendum, et decernendum est, ut quae ad omnes pertinent, ab omnibus approbentur. Cum autem ejusmodi generale concilium in urbe Tridentina haberi coeptum, bis jam propter objecta impedimenta intermissum fuerit, nos, ut congregari id denuo, ac perfici, Deo juvante possit, ut optamus, ad tollendas omnes eo remedio haerese, et schismata, in eam curam, quemadmodum necesse est, incumbimus, ut pacem inter charissimos in Christo filios nostros Carolum Romanorum Imperatorem et Henricum Gallorum Regem conciliemus etc... Datum Romae etc. die VIII Octobris MDLV etc. » (Apuđ Raynaldum, *Annales Ecclesiastici*, ad a. 1555, n. 60, t. XIV, p. 575, Lucae 1755, fol.)

so venerando, amichevolmente si stringeranno in ben saldo nodo d'amore e di carità i figli separatisi d'Oriente e di Occidente, ma pur fratelli; si stringeranno co' rimasti fedeli alla vera Chiesa, a malgrado delle tempeste che infuriarono per tanti secoli. In faccia al Cielo e alla terra nelle mani del Successor di s. Pietro, il Romano Pontefice, essi giureranno tutti sul Vangelo e per i Concilii di Firenze e di Trento eterna pace e duratura nel Salvatore del mondo. Allora per fermo accadrà ciò che un santo prete alemanno, con quasi profetico lume predisse or fan due secoli, vale a dire che la Chiesa non avrà inteso giammai di un Concilio generale che fosse più maestoso e glorioso quanto questo. Perciocchè in esso avranno finale compimento amendue gli ultimi Concilii generali, cioè il Fiorentino e quello di Trento; in esso si acquieteranno quanti sono i dispareri religiosi delle Chiese Orientale ed Occidentale, per cui fu sì a lungo e sì sgraziatamente scissa e lacerata la inconsueta veste di Cristo.

Da epoca sì fortunata si rinnoverà il mondo, quasi una pianta che sorga fresca e rigogliosa; e ciò per ogni suo canto, celebrandosi così il suo secondo nascimento, in quella istessa maniera che già un tempo fu celebrato, trionfando la Croce sullo stolido e bestiale culto della gente pagana per le cure e i favori del gran Costantino. Ad una stagione tanto avventurosa di gloria novella e non vista più mai, sarà serbato ancora, a maggiore esaltamento del Redentore e della Chiesa sua, di riconciliare col Signore Iddio due drappelli numerosissimi di viventi del vecchio mondo, i quali sono i primi ad attirar lo sguardo di chi mira nello sterminato quadro che rappresenta tutte quante le stirpi degli uomini. Sono dessi gli ebrei e le nazioni de' gentili. Or cotesti infelici, comechè seguitatori di vessilli assai differenti, pure in questa una cosa vanno d'accordo, cioè di credersi sì gli uni che gli altri rimasti ancora senza redenzione, cui per propria colpa non conseguirono, ed ora per superno e mirabile ordinamento d'Iddio vanno insieme con grande ardore bramando.

Chi in fatti non ricorda con quale tenerezza e bramosia d'animo le genti idolatre (là dove tiranneggiate non sono

da potere dispotico, sì civile che religioso, siccome in Cina, nelle Indie, ed in Turchia), non accolgono gli annunziatori della buona novella, i banditori dell' Evangelio? Apransi gli Annali della Propagazione della Fede messi a stampa in Lione ed altrove, e qui e là occorreranno mille e mille commoventissimi racconti in conferma di questo vero. Ella è sentenza comune, e convincimento ben radicato nell' animo de' Vescovi meglio dotti e pratici del mondo, non che de' missionarii più rispettabili e pieni di zelo, i quali tuttavia mercè del sudore della fronte, e delle loro apostoliche fatiche coltivano quelle lontane contrade della gentilità, per colà inalberarvi il salutare segno della Croce, è comune sentenza, io dicea, che la Cina, il Giappone e le popolazioni Indiane, qualora fosse tolto di mezzo nella prima il mandarismo, e lasciato nelle altre la libertà di predicare ovunque il Vangelo, e di più vi accorressero dall' Europa un numero abbondante di missionarii, tanto quell' immenso celeste impero, quanto le altre sopradette contrade, diverrebbero tra pochi anni al tutto cristiane. Se tante conversioni alla Fede di Cristo succedono di presente in quelle regioni, mentre i missionarii cattolici vengono nefariamente contrariati, anzi bersagliati dal mal seme di coloro che s' affaticano di spargere l' errore; se gli stipendiati dalle tante società bibliche, ad onta degli immensi tesori che sogliono loro con istraordinaria profusione somministrarsi, pure sono per maledizione di Dio colpiti da tale sterilità, che tutti quanti i loro sforzi usati a convertire i gentili rimasero fino ad oggi sempre vani ed inutili, e solo in parte rivolti a distruggere empicamente ciò che i cattolici missionarii con tanti eroici atti, e non di rado a prezzo del sangue aveano edificato; pensate che cosa sarà mai della gentilità in quel tempo, novella era cristiana, di che abbiamo or ora discorso! Che sarà del gentilesimo, quando recata ad atto la universale concordia nelle faccende religiose, i fratelli sì d' Oriente che d' Occidente non più discordi tra loro o disgiunti per cagione di eresie e di scismi, ma ristretti ed avvinti in uno istesso legame di Fede, dalla costei esortazione afforzati, ed inanimati dalla divina voce del Successore di s. Pietro, si accingeranno con isforzo

riunito e solo a svegliare dal mortifero e lungo sonno quei miseri idolatri, traendoli alla bella luce che spira dalla pura legge del comun Redentore! Or chi condur potria una giusta ed almanco non tanto disacconcia dipintura di un' epoca ricolma di tanta felicità? Certo, che la nostra debolmente naufraga si perde, sol che s' avvicini per poco innanzi all' abisso de' decreti di Dio.

Anco il giudaismo s' approssima a poco a poco al tempo della sua conversione. Esso apparisce quasi un geroglifico venerando, rimasto pel corso di tanti secoli dell' era riparatrice più o meno intatto in mezzo alla gentilità ed al Cristianesimo, per rendere gloriosa ed incontrastabile testimonianza al Redentore del mondo, e per convincere i gentili ed i Cristiani della divinità di Lui, a bella posta inviato dal Cielo. Il giudaismo, in quanto ch' era una religione, ha cessato in tutto d' esistere, conciossiachè Cristo fu scopo ed anco fine della legge. Dopo che il giudaismo ebbe il compimento suo nel Cristianesimo, non ha nessun vero titolo a durare nell' esistenza, nessun altro diritto alla vita; egli è di fatto scomparso e tramontato per sempre, e non può giammai più ritornare nell' antico stato di vera vita e floridezza, per quanto pure volessero trasognare, e per quanto hanno di già sognato e fatto prova di risuscitarlo dalla tomba i pseudo-messii surti in mezzo ai convegni de' dispersi ed erranti ebrei. Il giudaismo è passato di vita, egli è disceso nel sepolcro, non ha più rimembranza od immagini fuor che nel Cristianesimo, verun altro appoggio o sostegno che in lui.

Cosa mirabile a dire, ma pur vera per nascosti giudizi di Dio! Il giudaismo della Germania, il quale è il più colto che siavi in fra tutte le razze ebraiche sparpagliate pel nostro globo, avendo anch' esso voluto attignere agli impuri ed avvelenati fonti della scienza razionalista alemanna, si è al di d' oggi quasi del tutto allontanato dall' idea unica che gli restava per conservargli anco uno spiraglio di vita. La quale poichè lo rannodava in certo tal qual modo a' gloriosi giorni di sua passata esistenza, egli per sua parte contribuì mirabilmente a perpetuarsela in seno tra mille storiche e poetiche illusioni. E quale si era mai quest' idea? Era dessa la

ferma e stabile speranza di un Messia venturo. Questa idea vivificante s'affievolì sempre più in mezzo a quel disavventurato popolo, a misura che il Cristianesimo si andò vie maggiormente dilatando co' suoi gloriosi conquisti sulla gentilità. Divenne essa poscia più secura e si abbuiò in gran parte a mano a mano che le speranze tanto accese fallivano, e che la condizione misera e lagrimevole di quel popolo andava meritamente peggiorando, per cagione dell'empie sue mene e tentativi di rivolta sì a danno del Cristianesimo come a turbare ed abbattere, se gli venisse fatto, i governi cristiani. Da poco in qua, cioè da un secolo in circa, secondo che schiettamente confessano i più colti e meglio addottrinati rabbini tedeschi, l'idea del Messia futuro venne affatto meno, e scomparve per opera degli stessi rabbini e dottori, e questo accadde in mezzo a quel popolo, quando in Germania incominciò a nascere e a prender volo il razionalismo; essendo che gli ebrei pure allettati dalle vane apparenze della novella scienza di trovato diabolico, vi presero parte e ne fecero il loro studio. Eglino meglio degli altri razionalisti d'allora subito s'avvidero, scienza tanto esiziale dover seco menare, se prevalesse, l'esterminio totale del Cristianesimo. E non era forse l'innato odio contro di lui, che li movea a caldeggiare tanto il razionalismo? Noi senza ricordare Spinoza, solamente rammentiamo che la Germania annovera tra' padri e ristoratori della sua patria letteratura eziandio un ebreo, vogliam dire Mosè Mendelssohn.

Ma poniamoci ad ascoltare una voce ben grave ed autorevole, la quale meglio che noi renderà testimonianza alla verità.

Egli è il sig. Steinheim ¹⁾, gran-rabbino, uomo di elevata mente e di assai esteso sapere, non che ardentissimo razionalista, il quale dice così: «Forse taluno crederà essersi, mal grado le varie e terribili vicende, conservato nel popolo ebreo un qualche comune centro politico che gli assicurasse la vita; e tale per avventura riputerà che sia la idea perenne

¹⁾ *La rivelazione secondo la dottrina della Sinagoga*, Francoforte sul Meno 1835, p. 55 e seg., in ted.

del Messia futuro, la quale accompagnò il detto popolo fin nell'esilio, e più o meno si mantenne intera e viva fino al presente. Ora, quantunque cotesta fede nel Messia somministrasse a parecchi speranza fino ad un certo tempo, che potesse presto accadere una riunione politica in giorni migliori da avvenire, di modo che ella potea al dì di oggi servire di legame e di centro, pur non di meno si trovò tutto questo essere falso. Del che i più attempati della presente generazione, i quali oggimai veggonsi entrati nella venerabil vecchiezza, possono rendere buona testimonianza. Sicchè cotesto preteso e mal sicuro centro d'ebraica nazionalità, comunque nella incertezza sua fosse con non pravo intendimento almeno in parte serbato in vita, pure da più d'un secolo viene lasciato da parte e riposto tra quelle viete opinioni dottrinali, per cui si ha un certo tal quale riguardo, a motivo solamente della loro rispettabile antichità, e per non essere di verun reale nocumento. *Del resto non gli fu prestato credito che solo da una piccola parte del più rozzo ed invilito popolaccio, il quale lamentandosi di sua misera e malarrivata condizione, si veniva lusingando che questa potesse un tempo mutarsi od almeno farsi men trista. Ma tal credenza di un centro possibile, ossia la fidanza in un Messia, non era da quel tempo più viva e reale. Ed i dottori della Sinagoga, vale a dire i rabbini, intimoriti ed ispaventati dai mesti effetti e sciagure che i tanti finti Messii attirarono, da Barcocheba sino a Sabatatai Zebir, di quando in quando sull'ebraica nazione, si studiarono, per quanto loro era possibile, di sradicare dalla mente di questa gente quella stolido credenza; il che non riuscendo loro in tutto, fecero modo di assegnare almeno al compimento di lei una assai lontana stagione. Anzi fecero anche di più. Fissi ognora nello scopo di togliere tal'idea, congiunsero essi la venuta del Messia a prodigi e miracoli sì straordinarii, e la fecero dipendere da avvenimenti cotanto maravigliosi, che ben di leggieri ognuno s'avvede che in cambio di favorirla o di procurarle novella vita per dare un centro politico al popolo, essi cercavano in tutto di scancellarla e raderla dalla mente di lui. Oramai questa fallace speranza, che venga un*

Messia, è così avuta in non cale dal popolo, che si dice in proverbio, *esser segno di Messia* ogni cosa assai inaspettata e maravigliosa; o si adopera un altro proverbio, dinotante a un dipresso lo stesso: *adesso cessa il cielo* ».

A quel terribile disfaccimento è andato a grado a grado a cedere il giudaismo oggidì anche in tutti quei regni e contrade, dove per la protezione della legge civile, ha potuto e può a suo bell'agio prender parte della generale coltura. Questo si osserva specialmente in Germania, siccome lo attesta un altro rabbino anche egli di gran valore, ed assai famoso, vo' dire il signor Creizenach, in questi lamentevoli accenti¹⁾: « La più piccola comunità giudea, o vogliam dire sinagoga, ha presentemente i suoi ortodossi ed i suoi novatori; ha chi venera e chi avversa il Talmud; ha quelli che strettamente osservano le leggi rituali, e quelli che diconsi illuminati, ossia liberali. Questi rifiutano le antiche cerimonie religiose e legali salvo poche, reputandole cose accidentali, e per niente conformi al genio del tempo ».

Così adunque il giudaismo è pervenuto a quello stesso mal punto, a cui vediamo essere arrivato al presente il protestantismo, per una e medesima ragione. Il razionalismo moderno d' Alemagna ha malmenato e scomposto il cadavere del giudaismo; siccome ha difformata e fatta diserta quella un dì sì balda e orgogliosa riforma del sedicesimo secolo. Ma in questo grande e maraviglioso fatto noi ammiriamo la tenera ed amorevole provvidenza di Dio, che pare abbia a bella posta voluto permettere, che ambedue queste credenze riuscissero a uno stesso termine per una medesima via, acciò pienamente intendessero il loro nulla e la loro vanità, e quindi sul serio si consigliassero di trovar mezzi veraci ad ottenere eterna salute; implorando il giudaismo la Redenzione mediante la fede al Crocifisso in sul Golgota, e ritornando il protestantismo con sincerità alla vera ed unica Chiesa, cioè alla Cattolica, il cui capo e giudice è il Pontefice Romano.

L' ebreo Gioele Jacoby tedesco, nativo di Königsberg in

¹⁾ *Thariag*, ossia *Compendio delle dottrine mosaiche secondo l'interpretazione del Talmud*, Francoforte sul Meno 1833, p. 6, in ted.

Prussia, valent' uomo per ingegno, grandissimo letterato, e quegli che con molta dottrina ed eloquenza narrò la storia di sua nazione, ha meglio di ogni altro dipinto l'infelice stato in cui a nostri giorni il giudaismo è caduto, sì per essersi abbeverato di scienza falsa, sì per le sue brighe di politica emancipazione ch'ebbero tristo risultato, come pure per la sua presso che universale apostasia dalla fede cui aveva una volta nel futuro Messia. Commoventissimo è il pianto di lui, e con sublimità veramente elegiaca egli sfoga il suo dolore. Niente più ardentemente agogna, se non che la misericordia di Dio venga a salvare questo suo popolo diletto, sciogliendolo dagli anatemi sotto i quali debbe pur martoriarsi per non aver per anco riconosciuto il suo Redentore. Ma cgli è tempo ormai di udir lui stesso sublimemente cantare l'universale sconforto ond'è agitata e presa anco l'odierna gente ebrea, e si può dire per gli stessi motivi, ma in altro senso e più profondamente, onde vedemmo travagliati alcuni che professano la religione di Cristo; a segno che udcndolo, commuove a somma e vivissima commiserazione. Nel prologo adunque del suo poema, tutto nuovo nel suo genere, col titolo di *Lamenti di un ebreo*, egli s'indirizza a' cristiani con parole sì infocate dell'amore del Dio Redentore, il quale per disgrazia non cra ancora il suo Dio, che non possono non ispremere le lagrime. Quivi fa chiaramente scorgere con quanta acutezza e profondità di fantasia abbia egli saputo riguardare non solo il quadro della società cristiana scissa miseramente in tanti pareri, ma ben anco la maestosa ed unita santità immacolata del Cattolicesimo; e pare con quelle sue lamentazioni voler invitare amorevolmente appunto quei travati, ma pur generosi cristiani, a cui sta tuttavia a cuore la fede del Redentore, e che si dolgono dell'aspra ed accanita guerra che le vien fatta, a disertare, ed abbandonare le tende di tanti lor cattivi e falsi pastori, onde ritrarsi a salvamento sotto il gran tabernacolo dell'unico e vcrace Pastore del gregge di Cristo, il Successore di Pietro.

A costoro ed ai Cattolici insieme (i quali in secreto con quei buoni protestanti, ci si lasci adoperare un tal vocabolo, compiangono il novello paganesimo cristiano che già a

passi smisurati s'innoltra) sembra che siano diretti i nobilissimi suoi accenti di dolore ed insieme d' allegrezza inesprimibile. Perciocchè egli dice:

« Voi ne andate mestamente cantando i vostri dolori, voi cantate il vostro cordoglio; dal vostro cuore escono canti che ben dicono che egli si rammarica.

« Ma io vi dico in verità, infinti esser eglino i vostri dolori, ad arte ritrovato il cordoglio, le querele e le doglianze che fate, essere nulle.

« Poichè la salute che pur tanto desideravate, vi è stata concessa, e la consolazione è giunta a voi in refrigerio e conforto degli animi vostri.

« Il Dio dell' amore misc pace ed accordo fra voi, tornovvi amico; in una parola, vi redense. E che vuol dire redenzione, se non allegrezza e contento ineffabile? Chi pienamente si è riconciliato col suo Dio, chi le peccata col cuore compunto espìò, non ha più di che dolorare e piangere. Le angosce si tramutano in gioie, i difetti e i mancamenti in dolcezze d' una novella e divina amicizia. Perchè dunque cantate voi i vostri dolori?

« Il Dio dell' amore vi ha tolto dal collo il giogo della legge antica, che vi opprimeva, e la libertà dello spirito e del corpo non solo fuvvi da lui promessa, ma largamente vi fu donata e fatta vostra. Tutto ciò è gaudio. Chè non si attrista colui il quale può tornare in signoria di sè stesso, ed al quale un tal prezioso acquisto già come propinquo è stato annunziato. Per lui scomparisce il dolore, e subentra l' allegrezza, per lui la pena si trasforma in lietissimo trionfo. Perchè dunque cantate voi il vostro cordoglio?

« Il Dio dell' amore vi ha data una storia che procede avanti e si compie, nella quale voi ritrovate la prosperità, e la consumazione. Ed anche questa storia induce allegrezza. Quegli che sa come tratto tratto consumandosi, si appressa al momento di ringiovanire, quegli che sa di disfarsi non per altro che per risorgere trasfigurato e più bello, non può certamente rammaricarsi. Per esso i lamenti si cangiano in isperanze, le querele in liete feste. Perchè dunque cantate voi il vostro rammarico?

« Se io avessi un Dio d'amore, quale voi lo avete, che pur mi avesse redento, lungi sarebbero iti i dolori, perocchè i peccati per la fede e per le opere sarebbero già espiati. Deh! perchè fate dell'anima mia sì mal governo, perchè il mio cuore cotanto straziate, o dolentissimi miei pensieri? La consolazione che discende, come da fonte purissima, dalla Fede, sparge in sull'anima una luce, una tranquillità che rapisce ed innamora; poi la salute della Fede monda e santifica il cuore. O troppo malavventurato mio cuore! e chi può dire quanto saresti fatto felice e beato dal Dio dell'amore? Anima mia troppo oggimai ingombra e einta di perigli e di pene, oh! come spiccheresti un volo per correre allato del Dio della Redenzione!

« Se io fossi sciolto e liberato dalla legge, le dolenti passioni del mio cuore d'improvviso sparirebbero. Conciossiachè la schiavitù morrebbe, e nascerebbe in sua vece la libertà dello spirito. Perchè dunque continuo a dolermi, e ad essere da nuove pene novellamente tormentato? Perchè io mi rimango dal fare opere degne di questo novello mio stato? Io voglio operare come uom libero, voglio sciogliere un canto all'acquistata padronanza di me stesso. Oh! come la mia voce fioca al presente e lamentevole, darebbe allora soavi e dolcissimi suoni; oh! come l'eco sua ripeterebbesi da per ogni lato in segno d'indicibile gaudio! Oh! come le azioni mie malsane e cadenti si rivestirebbero di potente forza, e menerebbero gloriosa vittoria!

« Se a me fosse dato non solo di sentire, ma di esser messo anche a parte di quella grande istoria che intorno a me medesimo va compiendo il suo giro, non v'ha dubbio, io cesserei di più lamentarmi. Perciocchè quel molto di austero e di selvaggio sen passa, e viene in vece a spirare lusinghiero e soave l'alito semplice e divino dell'amore e della signoria di sè stesso, siccome effetto dell'istoria del mondo tornato in accordo ed in pace. Ciò che oggidi passa prestamente e scompare, risorge alla dimane immortale; e quello che vien messo dall'un de' lati e come a dire distrutto nel particolare, poco sta e prende novella vita, e si compie nell'universale. Deh! perchè dunque l'affanno, il rammarico mi pe-

sa sì che mi sprona a lagrimar fortemente? La coscienza di possedere un'istoria è cosa assai dolce, allarga il cuore, ed avvalor la virtù del coraggio. O dolente mio cuore, come tu in quella saliresti a dominare da valoroso! O vili e servi pensieri, anco voi vi levereste improvvisi lassù, oltre ogni sfera nel cielo!

« Io non ho un Dio d'amore che prenda pietà di me, nè che m'abbia spezzati i ferri che mi avvincono, nè che m'abbia redento. È questa l'avvelenata fonte, che tutto mi tormenta e mi addolora, è la sorgente funesta, il principio e la cagione d'esser io privo d'ogni consolazione.

« Ho su' picci e nelle braccia le catene della schiavitù. Non solo non ho la padronanza di me stesso, ma nè pur mi è stata promessa. Però men vò lamentando, ed è questa la causa che mi opprime.

« Non havvi per me storia di riconciliazione che mi affranchi e mi consoli, nè sta per me il procedere e lo sviluppo delle cose; ond'è che mi rammarico e mi dò tanta angoscia.

« Il mio Dio è il Dio dell'estremo giudizio, e dell'ira giusta e tremenda. Il mio Dio stassene lassù in alto fra le nubi inaccessibili, nascosto agli occhi miei da un velo oscurissimo; e me suo schiavo una legge tien fermo ed avvinto. Ecco il mio dolore, ecco sì, questo è il mio lamento.

« La legge è eterna, immutabile, e nell'enigma nascosta, non altrimenti che il mio Dio. La mia schiavitù, che ne è parto, è anch'essa eterna ed immutabile come la legge. Ecco il mio cordoglio, sì questo è il mio dolore, e non altro.

« Ciò che ancora è aspro e che non fu redento, non può andare innanzi nè procedere oltre, perocchè deve rimanersi siccome è rigido e freddo, e lungi da redenzione. Come dunque può fiorire, e levarsi in rinomanza la mia storia? Ecco donde origina il mio rammarico, sì non ha esso altra cagione.

« Ma io pur traveggo il Dio dell'amore, e l'anima mia, tutto che seco stessa ristretta e sola, anela ardentemente a Lui, a Lui vorrebbe correre di volo, ed i dolori che fieramente mi straziano, anch'essi van cercando ed agognando il Dio del-

L'amore. E pure ah! chi non frema! Una forza me ne allontana, e spietatamente mi respinge. Ben lo scorgo io col mio animo, e già già il veggio risplendere sopra il medesimo mio capo. Nulladimeno, mentre che sto quasi al suo fianco, non mi è dato di affisarlo nè pur col pensiero, nè mi lice credere in Lui. Questo è il volere di un Dio tremendo, ed irato. Questa è l'ira, questo il dolore che è riserbato al mio popolo. Deve esso desiderare ardentemente il Dio dell'amore, già un dì da lui ripudiato, e deve esso credere nel Dio dell'ira. Ecco il dolore che induce il mesto e piangente mio canto.

« Non ostante, un interno ed arcano senso mi fa presago del mistero della redenzione. Lo straziato mio cuore non anela ad altro che alla Grazia; il mio cordoglio vuole oggimai cessare; anch'egli desia tramutarsi in una dolce allegrezza; con tutto che non m'è pur concesso di entrare a parte del frutto di redenzione, la salute ch'ella apporta non ispegne il mio affanno, e la consolazione di che s'abbella una parte del genere umano, non trattiene la piena de' miei dolori. Non altra è la volontà del Dio della Legge. Questa è la legge portata pel mio popolo, questo il cordoglio destinato per lui. Esso deve ritrovarsi a tale, d'aspirare alla redenzione, già altra volta ributtata, messa in non cale e avuta in disprezzo, e devesi rimanere fra i ceppi di dura schiavitù. Questo cordoglio al canto mi spinge sì, ma a un mesto e piangente canto.

« La riconciliazione della storia bene a me si mostra nella sua maestà. Il corpo oggimai stanco e presso a cadere, vorrebbe levarsi a volo, e poi tosto tuffarsi entro la tomba; e pure porge voti per avere un'anima vergine e ringiovanita. E mentre l'anima a così dire vecchia, e piena di cure e di angosce, smania per arrivare quando che sia fra le genti beate, supplica in pari tempo per rivestirsi di un novello e giovane corpo. E pur chi 'l direbbe? Al corpo languido non si concede di disfarsi e distruggersi; l'anima presso che estinta non si può ringiovanire. Per ogni lato odo e sento spirare l'aura della storia, che mi agita e conturba col suo soffio impetuoso. Di qua la corruzione, di là la risurrezione. Noi non veniamo sepolti, noi non risorgiamo; noi spingiamo innanzi per l'eternità queste misere e stanche spoglie e l'ani-

ma stessa desiderosa di morte. Vuolsi così colà, ove è il padrone di noi miserabili schiavi. È questo il servaggio, questo il rammarico che macera e tormenta il mio popolo; esso non si dà posa nè dì nè notte, e continuo smania per ottenere null' altro che quella consumazione, e quel rinnovellamento, che pur volle altra fiata ributtare superbamente lontano da sé. Esso si rimane abbandonato senza speme di mutamento nell' asprezza e nell' austerità. Questo è ciò che ne muove a lagrimare, ed a cantar dolorosamente. A che dunque cantate voi i vostri dolori; perchè sciogliete il labbro a cantare il vostro cordoglio; per qual cagione con mestissima armonia andate voi sponendo il vostro rammarico?

« Lasciate a me che vi canti i lamentabili miei dolori, che vi canti il mio dolente cordoglio, e il compassionevole mio rammarico.

« Perocchè il mio dolore è il sommo tra' rammarichi, il mio cordoglio è la corona de' dolori, e il mio rammarico è l'estremo del cordoglio ».

Volgendosi indi il nostro poeta a' suoi infelici compagni di religione, esclama:

« Io toccherò corde tali, che al loro suono, secondo che stimolo, si desteran sentimenti, e peculiari disposizioni, necessarie ed utilissime, perchè le mie fatiche raccolgano un qualche frutto coll'esser comprese, e nel loro senso conosciute.

« La storia qui nella sua ampiezza e nel suo procedere non è motivo di dolore tanto tragico (prendendo queste parole nel vero senso spessissime volte abusato), nè tanto universale, quanto è forza sentire in mezzo alle idee ed alle inconseguenze de' moderni ebrei. Però, se pur essi serban memoria di quello che furono, dello stato loro presente, e del loro avvenire; se pur è vero che ciò che in essi opera, non è lo spirito superficiale, ma sì la profondità tutta propria di quell'antico popolo, la quale nel medesimo tempo che divide ed analizza, sinteticamente ricomponne e s'innalza. Ho chiamato tragico questo dolore, perchè l'essenza di lui sta nella lotta tra la necessità, la dipendenza, la signoria di sé stesso e la smania irrequieta che per ogni parte lo mena. Ho voluto poscia chiamarlo dolore universale, perchè la pugna di che

parliamo, è rapportata quasi in ogni pagina dell'istoria del mondo, e perchè mi pare bene che la fine di questa lotta debba considerarsi almeno come l'ultimo anello di una interminabil catena. Imperciocchè l'apparir di quelle brame, le quali in cuore all'ebreo pugnano coll'austerità e colla legalità, pare appunto, generalmente parlando, quel rimedio venuto in terra che finirà col liberarlo; e che in forme e collegamenti senza fine, si fa travedere in mezzo alle vicissitudini de' popoli per un rimedio che purifica e trasfigura. Per la qual cosa, benechè quivi si tratti del mistero impenetrabile che si scorge negli avvenimenti della storia, pure questi fatti collimano intorno ad una essenza e ad una sostanza creata, e manifestata già fin dal principio nella missione degli ebrei. Quel rammarico e que' desiderii senza frutto, ma pur vigorosi e creatori, che si scorgono nei Salmi e in Isaia (*e qui ricordi il lettore ch'è un giudeo che parla*), rinfrancavano e ringiovanivano gli spiriti col presentimento d'una prossima liberazione, e di un vicino rinnovamento. Anche oggidì i cuori sono compresi da quel rammarico, e travolti da quella brama; e ciò si avvera per maniere tanto più atroci e piene di afflizione, in quanto che rimanendo l'antica austerità, il mondo giovane allora si è dovuto necessariamente invecchiare.

« Dipingere adunque alle menti e far sentire a' cuori questo dolore, rappresentandolo con soavi e sobietti accenti; dar la viva immagine dell'ostinazione, dell'afflizione e del dubbio; poscia descrivere la confidenza, l'odio, la fiducia, i desiderii, il cordoglio, la rabbia, l'amore, la speranza e la consolazione . . . ecco l'argomento delle pagine che seguiranno, e ch'io ho voluto chiamare, *Lamenti di un ebreo*. Ma pare a me che siano necessarie alcune dichiarazioni sopra altri punti.

« Se al presente e in processo di tempo parlo del giudaismo, intendo parlare di quell'antico giudaismo delineato e dipinto chiaramente dalla s. Scrittura e dall'istoria, e tale, quale oggidì si mantiene nel vigor della vita ne' cuori generosi di alquanti ebrei. Io lo ravviso dalle inviolabili sue dottrine, e dalle cerimonie, siccome sono state rivela-

te ed ordinate da Dio, e magnificate con parole da' Profeti e da' rabbini. Il giudaismo di che io tratto, è fondato sopra una rocca eterna, ed è quello che impavido affrontò uomini e tempo, e le vicissitudini degli uni e dell' altro; quello che per le altre nazioni della terra fu la via, onde giunsero alle verità rivelate della Religione, e fu mezzo per la salute e la redenzione del mondo; quello in fine che pe' giudizi di Dio, inaccessibili ad occhio mortale, deve rimangersi di mezzo agli ebrei così ristretto, infino a che Colui che regna là dove tutto si può ciò che si vuole, non vorrà colla sua grazia sciogliere cotesti legami. Ecco dipinto, come che in brevi tratti, il giudaismo del quale io imprendo a cantare. Io gli aggiudico un posto ne' tempi che corrono, ed un altro di gran rilevanza nell' avvenire; e secondo che stimo, appagherà questo le sue brame e gli otterrà la redenzione. Nessuno pensi però, eh' io voglia parlare di quel giudaismo che non ha guari si compose con un mescolamento di falso amore di libertà, di miscredenza, e di stoltezza estetica. Però che questo non lo considero se non come un fenomeno passeggero, di cui si ha a parlare solo come di una febbre efimera, propria di un dato tempo. A ben riguardarlo, io non conosco una contraddizione più aperta e più vergognosa di quella che vi ha tra la ridevole sciocchezza e la vanità delle mene del moderno giudaismo, e la profondità e la potenza creatrice dell'antico. Io non so capire, nè credo che altri mai che abbia fior d'ingegno lo sappia, come mai coloro i cui antenati, cooperando in certa guisa collo Spirito Santo, scrissero la Bibbia, ora non si abbiano a vergognare d' immischiarsi in quisquillie ed altrettali superfluità.

« Ne' fogli che seguono, ho tessuto l' elogio, e per così dire, ho fatta l' apologia dei pensieri e dei sentimenti giudaici con tutta la pienezza de' miei affetti. Ma queste lodi, questo sentire altamente per ciò che è stato esposto, questo esortare a perseveranza nella fede dei padri, questo amore portato anche troppo oltre di nazionalità, questa coscienza storica, sono tutte cose collegate colla credenza di una religione e di una Chiesa Cristiana, perchè si continui e si compia con prospero successo la vita storica, la quale vediamo vivere e cre-

scere d' intorno a noi. Io sono ebreo austero, quante volte si tratti della vita giudaica, e di tutto che le appartiene; ma quando sia da illuminare di nuova luce il mondo e le sfere che ne circondano, oh ! allora io sento cristianamente. Il che non fo per ipocrisia, e nemmeno voglio credere che altri possa trovarvi indizio d' inconseguenza; questo che ho detto, è il fine cui tendono tutti i miei affetti e tutte le mie fatiche. Quantunque volte mi sono abbattuto di dover parlare delle mire politiche ed estetiche degli Stati cristiani, una sola cosa ho sempre additata siccome necessaria e valevole a salvarci da una orribile ed universal confusione. Perciocchè ho dimostrato sempre, che per raggiungere un fine sì sublime ch' è di chiamare all' altezza delle cose spirituali, e per tal modo raffermare e rendere grandemente illustri coloro che così pugnano nell' Europa, fa mestieri unicamente della *cristiana carità*, e de' sentimenti cristiani, e ben usare della poesia e delle arti allo scopo cristiano. Cotesta mia persuasione è poi così ferma e costante, che reputo non esservi oggimai altro rimedio per il ben essere dell' Europa, che l' accrescere lo splendore della Chiesa, e il propagare le idee e gl' insegnamenti cristiani e positivi. E però io stimo un assassinio, per così dire, qualsivoglia circostanza o malizia, la quale cercasse di mantenere i dogmi o i riti, e gli ordinamenti ebraici, i quali dopo tanti contrasti politici, dopo tanto mescolamento di sangue e di loto, di frenesia e di mascherata malvagità serviranno solo ad innalzare una colonna, alla quale singolarmente appoggiato il mondo, potrà riaversi e incominciare novellamente e degnamente a vivere. Queste due cose, che ho poste innanzi a riparo de' mali dell' umanità, le quali perchè sono ad un modo stesso organate, sono identiche fra loro, cioè la severa individualità per rapporto agli ordini e agli interessi giudaici, e l' universalità per ciò che riguarda le sfere e le felicità europee, sono quelle cagioni da cui originano come da una stessa fonte le angosce ed i lamenti, cui di un linguaggio misurato ed armonioso vengo io qui rivestendo. Se per questo sarò poco men che matto creduto, io lo soffrirò ben volentieri. Nelle faccende mondane, e nel modo con cui si avvicinano, soglio io mi-

nutamente distinguere i pensieri e gli avvenimenti; quasi col rapido girar della mola, io tolgo via gli angoli e i punti risaltanti; io ricerco, pondero, separo, acconcio, divido alla perfe fine sottilissimamente ogni cosa. Nulladimeno nelle cose divine, le quali sono il germe da cui deriva ogni vita, non posso comportare, che nè pure un sol apice sia tocco, o messo in quistione. L' originale deve rimanersi originale tal quale la tradizione lo tramandò, affinchè possa quandochessia levare in alto tutto ciò che è accidentale e mutabile, e rischiarrarlo di sua luce divina. È egli forse questo, secondo che oggi addiviene, un parlare all' impazzata, un esser caldo seguatore di fanatismo? Se così è, io mi reputo a vanto di appartenere al novero de' fanatici.

« Non ho poi fino ad ora neppur leggermente toccato i rapporti politici e sociali, che intervennero fra gli ebrei. Dico però essersi peccato in questi, nelle due estremità; ma a coloro che furon danneggiati raccomando pace e silenzio. Giacchè è cosa troppo disdicevole contrapporre concetti ed eccezioni a certe quistioni, le quali se giungessero a colorirsi ed a compiersi, gitterebbero gli ebrei in un forte spavento e in uno scoramento estremo. Tutto ciò che i rivolgimenti soglion dare così di passaggio, va-tosto da essi ripigliandosi triplicato a costo di sangue. Voi sareste stati emancipati in sull' albore, al primo canto del gallo, ma vi dico in verità, che non sarebbe egli comparso per anco il sole, e già il vostro capo sarebbe stato reciso, non per altra cagione se non per quella delle vostre ricchezze! Ben so che questo linguaggio non è conforme alle usanze ed alla moda del giorno, pure è un ragionamento fondato sulla logica d' ogni sorta di ragionamenti. Le opinioni qui manifestate dal così detto *Foglio di settimana*, sono una contraddizione anco più vergognosa. Vi sono delle imponenti circostanze, in cui un principio e i buoni sentimenti non bastano, ma fa mestieri di appellare saggiamente alle ragioni ed alle vedute della storia. Questo è il giudaismo de' giorni che corrono. Poichè un lungo giro di migliaia di anni passarono ben avventurati, additando l' adempimento e la missione ventura, l' uomo deve riverentemente onorare la volontà di Dio, e chinare la fronte

al mistero; nè gli è lecito mostrar contumacia ed ostinazione co' suoi raziocinii e co' suoi sistemi; quando anche sembrasse che la legge ordinatrice dell' intelligenza e capacità umana dicessegli che una voce lo chiama a farlo, come cosa su cui abbia pieno diritto. Questo è il lato più sublime a riguardarsi, parlando di tali cose; un punto di vista, con cui reputiamo convenevole di giudicare quel *Foglio di settimana*, che non dubita di voler comprendere ciò che per sè stesso è onninamente misterioso e profondo. . . .

« I lamenti dell'ebreo che io vado narrando, si tramutano colle voci lugubri e dolenti di chi va piangendo sulle cose di Europa; si confondono col cordoglio, che si ingenera negli spiriti più nobili pe' cattivi presagi, che sono necessitati a fare del futuro. Io non ho fatto che dipingere a brevi tratti l'angoscia, la quale, secondo che l'esperienza ne dimostra, quantunque venga ravvolta dalla finzione col manto dell'ironia, nulladimeno rode al presente tutti gli animi, e forte gli spaventa. Non mi si vorrà apporre d'aver usato parole sconvenevoli e maligne, e toglier da ciò cagione di accusarmi; perocchè in vece ho toccato ogni via per addolcirle e mitigarle. Anco quel far travedere nell'avvenire il luccicar delle spade negli spietati combattimenti, non è cosa ingiusta, chè la più gran parte degli uomini già ne hanno sentore; sebbene non abbiám coraggio di palesar chiaramente cosiffatta opinione. Noi ci troviamo in sulla soglia di questo tempo che ci sopresta; le teoriche e i meditati avvenimenti si dileguano e cadono a vuoto ».

Con queste ed altre simili ammonizioni scopriva l'ebreo Gioele Jacoby a' suoi lo stato miserabile del giudaismo, esortandoli a far senno. Or ad una fantasia sì alta, e ad un animo così ben disposto non poteva fallire la grazia della redenzione; e di fatti gli fu questa concessa da Dio, poco dopo aver dato termine al suo sublime canto *de' lamenti*. Ed egli non dubitando ove trovar dovesse la verità, entrò nell'anno 1843 nel grembo della Cattolica Chiesa.

Quando piacerà al Signore Iddio di sciogliere, nell'infinita misericordia sua, quel popolo, un dì così da Lui prediletto, dal laccio terribile degli anatemi da cui è avvinto, e rav-

vivere così il vero e buon ulivo, come s. Paolo lo chiama *); allora gli riuscirà certo agevole ravvisare a quale delle tante Chiese cristiane abbia esso a rivolgersi per rinvenire salute (se pure in quel tempo accettevole ne rimarranno), ed ivi in verità e santità adorerà il Salvator del mondo. Gli ebrei non troveranno la loro sinagoga, il loro sacerdozio, ed il loro sacrificio, se non nella sola Chiesa Cattolica; però non più in ombra e figura, ma sì in verità piena e perfetta. Non più tra loro ed i Cattolici si tratterà di determinare l'idea, od il senso vero della Rivelazione, e molto meno di comprovarne la necessità, la possibilità, e l'essere. L'unica inchiesta a cui bisognerà soddisfare, è questa soltanto: È poi nell'antica alleanza il Redentore tal quale lo addita la Cattolica Chiesa? Il che verrà loro attestato dalla costante e ferma dottrina della Chiesa di Cristo, dottrina stata sempre, come oggidì, universalmente la stessa. Perchè appunto è quella Chiesa, in cui, giusta l'espressione sublime di s. Leone il Grande *), ogni giorno s. Pietro dice: *Tu sei Cristo figliuolo del Dio vivente*, ed ogni lingua, che confessa il Signore, è ammaestrata dal magistero di questa voce. A lei sì tanta solidità per grazia divina fu concessa, da non poter giammai essere scossa dall'eretica malvagità, nè dalla pagana perfidia soprafatta.

E intoneranno allora gli ebrei quel maestoso inno di letizia, che cantò già s. Agostino, quando estatico maravigliava per la celeste unione dell'antica colla novella alleanza: «O ben avventurata Chiesa! fuvvi per te un tempo nel quale udisti, un tempo nel quale vedesti! E di vero ella ascol-

*) « Ed egli pure, se non resteranno nell'incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli. Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più quegli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati? Imperocchè non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte ad Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti ». *A' Rom.* XI, 23-25.

*) *Sermo* III, *Opp.*, t. I, p. 12 seq. edit. fratr. Ballerini. Venetiis 1753 fol.

tò le promesse, ed ora ne rimira il compimento; porse l'orecchio alla profezia, e contempla adesso il Vangelo. Leva adunque gli occhi, e girali pel mondo, riguarda il tuo retaggio distendersi ai confini della terra ¹⁾). Mira che omai s'adempie quanto fu detto: *lui tutti i Re della terra adoreranno e gli serviranno tutte le nazioni* ²⁾). Rimira già compito l'altro detto: *innalzati o Dio sopra de' Cieli, e diffondi sopra tutta la terra la tua gloria* ³⁾). Guarda Colui del quale i piedi e le mani si traforarono dai chiodi, del quale si numerarono le ossa appese a un legno, su la cui veste si gittarono le sorti: guarda ora regnare Colui il quale fu veduto dalla Croce pendente, guarda sedere in Cielo quegli che pellegrino fu disprezzato qui in terra ⁴⁾). Vedi poscia adempirsi quell'altre parole: *si ricorderanno e si volgeranno al Signore tutte le regioni della terra, e si prostreranno davanti a lui tutte le tribù delle genti* ⁵⁾). Al mirar queste cose, grida esultando: *siccome udimmo, così abbiám veduto nella Città gloriosa di Dio, nella città del nostro Dio, la quale nell'eternità il Signore ha fondata* ⁶⁾ ».

¹⁾ Salm. II, 8.

²⁾ Salm. LXXI, 11.

³⁾ Salm. CVII, 6.

⁴⁾ Salm. XXI, 18.

⁵⁾ Salm. XXI, 28.

⁶⁾ Salm. XLVII, 9.

CONCLUSIONE

AGL' ITALIANI

GIUNTI pressochè al termine del nostro lavoro, ci sia dato almanco indirizzare, siccome facciamo, a voi figliuoli d' Italia che cotanto amiamo, alcune brevi sì ma leali ed aperte parole. A voi sì diciamo, i quali siete per la maggior vostra gloria i veri e prediletti figliuoli di s. Pietro, a tutta ragione chiamato dai Padri della Chiesa, e greci e latini, *il reggitore dell' Apostolico coro, la bocca degli Apostoli, il capo di quel santo consesso, il preside di tutto l' orbe, il fondamento della Chiesa, l' acceso amante di Cristo* ¹⁾, *il principe del coro degli Apostoli, la bocca de' discepoli, la colonna della Chiesa, il sostegno della Fede, il fondamento della confessione di Cristo, il pescatore dell' universo, quegli che innalza la nostra progenie dal profondo dell' errore al cielo, che sempre arde ed è ripieno di santa libertà* ²⁾, *immobile fondamento, inconcussa pietra, Sovrano della Chiesa, porta inespugnabile, invitta torre* ³⁾, *il primo ed il*

¹⁾ Ὁ αὖν Πέτρος ὁ κορυφαῖος τῆ χοροῦ, τὸ στόμα τῶν ἀποστόλων πάντων, ἡ κεφαλὴ τῆς πατρίας ἐκκλησίας, ὁ τῆς οἰκουμένης ἀγάπης προστάτης, ὁ θεμέλιος τῆς ἐκκλησίας, ὁ θερμὸς ἐραστὴς τοῦ Χριστοῦ. S. Joan. Chrysostom. *Homil. in II Timoth.* III, 1; *Opp.* t. VI, p. 232 edit. Benedict. Maur. Bern. de Montfaucon. Parisiis 1724 fol.

²⁾ Πέτρος ὁ τοῦ χοροῦ τῶν ἀποστόλων κορυφαῖος, τὸ στέμα τῶν μαθητῶν, ἡ στυλὸς τῆς ἐκκλησίας, τὸ στερέωμα τῆς πίστεως, ὁ τῆς ἐμολογίας θεμέλιος, ὁ τῆς οἰκουμένης ἀγαπῶν, ὁ τὸ γένος ἡμῶν ἀπὸ τοῦ βυθοῦ τῆς κλιτύς εἰς τὸν οὐρανοῦ ἀναγαγών, ὁ πανταχοῦ θερμὸς καὶ παρρησίας γέμους, μᾶλλον δὲ ἀγάπης, ἡ παρρησίας. *Idem, Homil. in Math.* XVIII, 24; *Op.* t. III, p. 4, edit. cit.

³⁾ *Idem, Homil. in ss. Petrum et Paulum, Opp.* t. II, p. 731.

sommo degli Apostoli, banditore prestantissimo della Chiesa, e depositario delle chiavi del Regno de' Cieli ¹⁾, costituito da Cristo Vicario del suo amore inverso il genere umano ²⁾. A voi, e non ad altri, si rivolgono le parole nostre, a voi, siccome ad immediati discendenti di quel gloriosissimo Principe degli Apostoli, il quale per l'oracolo di coloro che l'uno all'altro succedonsi sulla Cattedra Romana, continua a parlare ³⁾; il quale riproducendosi per così dire ad ogni poco, vive eternamente ne' suoi successori ⁴⁾, e come secolo-ro intrattenendosi, gli ammaestra col suo spirito a pasce-re le pecorelle di Cristo, a stare a guardia di questo mistico ovile dell'orbe universo con quella virtù e con quella stessa dolcezza di amore eh' ebbe il Buon Pastore, allorchè gli affidava una così alta e soprumana missione ⁵⁾. A voi par-

¹⁾ Πίτρος ὁ κορινθιαίτατος καὶ προστάτης τῶν ἀποστόλων. S. Cyrill. Hierosol. *Cateches.* II, 19, p. 51. Πίτρος ὁ πρωτοστάτης τῶν ἀποστόλων καὶ τῆς ἐκκλησίας κέρυφαιος, κήρυξ. *Catech.* XI, 3, p. 150. . . . ο πρωτοστάτης τῶν ἀποστόλων, καὶ τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν κληρονομικός. Idem, *Catech.* XVII, 27, p. 277, edit. Bened. Maur. Venetiis 1763, fol.

²⁾ « . . . quem (Petrum), elevandus in coelum, amoris sui nobis velut Vicarium reliquit etc. », S. Ambrosius, *Expos. Evangelii secundum Lucam*, lib. X, n. 175, *Opp.* t. II, p. 1105 edit. Bened. Maurin. Venetiis 1748, fol.

³⁾ Così dissero i Padri del Concilio generale di Efeso del 431, *Epist. ad Coelestinum I*, apud Mansi, *Collect. Concilior. max.* t. IV, p. 1011, 1298, Florentiae 1760, fol.

⁴⁾ *Act. II Conc. Chalcedon.* a. 451, apud Mansi, loc. cit. t. VI, p. 938, 951.

⁵⁾ Ecco come scrissero i Vescovi orientali a s. Simmaco Papa, nell'anno 502 incirca: « Tu autem affectuosus in filiis pater, non visiones, sed in veritate spiritualibus cernens oculis pereuntes in praevicatione patris nostri Acacii, noli remorari: magis autem (ut ita dicam sicuti propheta) *non dormites, sed festina ad liberandum nos*: quia non in ligando tantum potestas est tibi data, sed in solvendo quoque diu vinctos ad imitationem magistri: neque in eradicando, vel diruendo, sed in plantando et aedificando, secundum beatum Jeremiam, magis secundum Salvatorem mundi Christum, in ejus ille extitit typo: neque in tradendo tantum satanae in interitum carnis, sed et in caritate formando longa aversione dejectos: ne (quod absit) majori tristitia absorptis nobis a satana videamini pertulisse dispendium. Non enim ignoras ejus ingenium, qui quotidie a sacro doctore tuo Petro

liamo, i quali nell' avvicinarsi e travalicare de' secoli, non altramenti che al presente, foste gli amati più dolcemente da Dio, e coronati di un' aureola di gloria purissima, forse nascosa a' rimanenti popoli. Nè per altra cagione tanta predilezione Iddio vi mostrava, se non perchè foste i discepoli primi de' medesimi Principi degli Apostoli; perchè colà ove tutto sapientemente si ordina, fu decretato che non altrove si stesse ferma e ponesse sua stanza maestosa la Cattedra della verità divina, che in mezzo a voi, e fosse quasi alle medesime vostre mani raccomandata. Quella Cattedra, che fu fondata da s. Pietro, avvalorata e resa vie più santa col sangue suo, di che per lei fu larghissimo infino all' estremo martirio; e colla morte non dissimile di quel magnanimo Paolo, che nel Romano apostolato, e ne' travagli inseparabili a sì alta impresa, l' ebbe sempre a glorioso compagno, seco lui indefessamente lavorando nel campo del Signore.

Sì, bene avventurati Italiani, e sopra ogni altro, voi, o Romani, questi che dinanzi agli occhi vostri abbiain rappresentati, sono i personaggi, di cui vi parla tutto compreso da una celeste ispirazione il vostro concittadino san Leone Magno, venuto anch' egli dopo quarantasei sommi Pastori a posarsi sulla sedia di Pietro ¹⁾. « Questi sono, e' dice, i personaggi pe' quali a te, o Roma, risplende l' Evangelio di Cristo, e tu, la quale eri maestra dell' errore sei addivenuta discepolo della verità. Costoro sono i tuoi padri santi e veraci pastori, i quali con migliori e più lieti auspicii, che non furon quelli de' primi fondatori delle tue mura, edificarono te destinata poscia ad esser trapiantata nel regno de' Cieli. Quello de' tuoi antichi fondatori, da cui prendesti il nome, ti macchiò del sangue fraterno: ma questi ti sollevarono a tanta gloria che, per la sacra sede del Beato Pietro, fatta tu metropoli della santa nazione, del popolo eletto, città sacer-

doceris, oves Christi per totum habitabilem mundum creditas tibi parere, non vi, sed sponte coactas: qui cum doctissimo Paulo clamas nobis subjectis et dicis: Non enim dominamur vobis in fide, sed cooperamur in gaudio. Apud Mansi, Collect. Conc. max. t. VIII, p. 221.

¹⁾ *Sermo LXXXII in natali Apostolor. Petri et Pauli, p. 321, Opp. t. I, edit. cit.*

dotale e regia, capo dell'universo, più estesamente domini ora per la religione divina, di quello che un tempo signoreggiasti per la dominazione terrena. Conciossiachè sebbene fatta grande per tante vittorie, abbi già disteso il tuo impero per terra e per mare, pur ciò non ostante è molto meno ciò che ti conquistarono le guerriere imprese, di quello che ti sottomise la pace cristiana ».

Bene a ragione adunque potete unire le vostre voci a quelle della intera cristianità, e con essa confessare ed esclamare: « Oh ! quanto è avventurata questa Chiesa, alla quale gli Apostoli profusero tutta la loro dottrina insieme col sangue; nella quale Pietro viene uguagliato al Signore nella passione; dove Paolo viene a riuscire nel martirio alla sorte del Precursore, ed ove Giovanni l'apostolo dopo essere stato senza alcuna lesione nell'ardente caldaia gittato, fu mandato in bando a Patmos *) ».

Per verità noi avremmo potuto darvi a vedere il quadro maestosissimo di quella una, santa, universale ed apostolica Chiesa Cattolico-Romana, lungi dalla quale non v'è speranza di salvezza, e venirvi a mano a mano descrivendo e quasi adito mostrandovi tutt' i soprumani e maravigliosi pregi suoi, con testimonianze tratte fuori dalla veneranda antichità, e dai Padri de' secoli primitivi della Fede, non che da' più illustri scrittori, di cui non v'ha tempo, in che la Chiesa non sia stata fecondissima madre. Così sarebbeci stato concesso di riscaldar quell'amore tenerissimo che pure, e 'l diciamo a fidanza, ingenuamente per lei nutrite, e raffermarvi sempre più in quel trasporto puro ed amorevole, che per essa, con tanta vostra gloria, vediamo caramente alimentato nel vostro seno; ma non mai per dimostrarvi la santità della Chiesa, vostra madre, e convincervene con buoni e saldi argomenti. Lungi da noi tal pensiero, chè ben cel riputeremmo a biasimo ed a peccato, poichè temiamo fare offesa alla pietà vostra, dandoci a credere per un solo istante, che la fede de' padri vostri verso questa divina Chiesa fosse in voi, loro fi-

*) Sono parole di Tertulliano *De Praescription*. cap. 36, p. 215, *Opp.* ed. Nic. Rigaltii, Lut. Paris. 1664 fol.

gliuoli ben degni, anche in picciola parte alquanto scaduta, o forse anco venuta meno. Tal pensiero, il ripetiamo, sia lungi da lui; troppo egli contristerebbe l'anima nostra e farebbe onta a voi, della vostra gloria religiosa amantissimi e forti custodi.

Figli d'Italia, padri vostri nella fede sono i Romani; e gloriategvene, che ne avete ben donde. La fede de' Romani (siccome altra volta diceva s. Paolo ¹⁾), accennando forse più al tempo avvenire che a quello in che viveva, e che non verrà a fine che consumandosi i secoli) *vien predicata per tutto il mondo*. Voi siete i figliuoli di quella gloriosissima Chiesa Romana, di cui la maggior gloria, il pregio più bello, e il segno più chiaro della verità e santità sua, è la maravigliosa successione non mai interrotta de' suoi Vescovi, i quali traversando incolumi tante tempeste, stettero sempre fermi; e non che contaminarsi di qualsivoglia errore, tutti belli e sfolgoreggianti furono sempre della purissima luce del vero. Imperocchè, siccome parla acconciamente s. Ireneo ²⁾), « col mostrare la tradizione che viene dagli Apostoli, e la fede che già annunziò agli uomini, e per la successione de' Vescovi tramandò sino a noi la massima ed antichissima e a tutti conosciuta Chiesa di Roma, fondata e stabilita da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo, noi confondiamo tutti coloro, i quali per compiacenza di sè medesimi o per vana gloria o per cecità e perverso sentire, ragunano illegittime conventicole. A questa Chiesa, per l'autorità più principale di lei, è necessario che si riporti ogni altra, e tutti i fedeli sparsi nel mondo, per essersi in essa mantenuta sempre da tutti la tradizione che discese dagli Apostoli ».

Voi, siete figliuoli di questa Chiesa, la quale a comprovare sempre più la verità che è tutta sua, va fornita ed avvalorata da un divino ed incomparabile privilegio, vogliam dire di una maravigliosa unità, di cui ragionando il Vescovo cartaginese s. Cipriano ³⁾), esce in queste parole: « Chi a que-

¹⁾ Rom. I, 8.

²⁾ *Contra haeres.* lib. III, cap. 3, n. 2, p. 175, edit. Bened. Maur. Parisiis 1710, fol.

³⁾ *De unitate Ecclesiae*, cap. 3, 4, p. 397, inter *Opera omnia* edit.

sta unità della Chiesa strettamente non si attiene, può egli credere di posseder la Fede ? Chi la inimica e si studia di guerreggiarla, chi si dilunga dalla Cattedra di Pietro, sulla quale la Chiesa è fondata, e l'abbandona, potrà mai persuadersi di essere in lei ? Mentre il beato Apostolo Paolo questo medesimo insegna, e mostra il sacramento dell'unità, dicendo: un solo è il corpo, uno lo spirito, una la speranza della vostra vocazione, uno il Signore, una la fede, uno il battesimo, un solo Iddio. La quale unità dobbiamo fermamente tenere e difendere, massimamente noi Vescovi che presediamo nella Chiesa, affin di comprovare anche l'episcopato stesso uno e indiviso. Nessuno deluda la fraterna società con una menzogna, niuno con disleale prevaricazione guasti l'unità della fede. Uno è l'episcopato, del quale tutti solidariamente posseggono una parte. Una ancora è la Chiesa, la quale sempre più largamente si moltiplica e si distende per l'incremento della propria fecondità, nella stessa guisa che i raggi del sole son molti, ma uno è il lume; e molti sono i rami dell'albero, ma uno solo il fusto tenacemente legato alla radice: e per quanto moltissimi ruscelli sgorgino da un solo fonte, per quanto si veda diffondersi in larga copia l'acqua traboccante, pure si serba l'unità nell'origine. Separa il raggio dal disco solare, l'unità non soffre questa division della luce: schianta il ramo dell'albero, in tal modo non potrà germogliare; dividi il rivo dal fonte, per siffatta guisa inaridirà. Così la Chiesa del Signore, irradiata di luce, sparge per tutto l'universo i suoi splendori, uno solo però è il lume che ovunque si diffonde, nè l'unità del corpo è separata. In ubertosa copia stende i suoi rami per tutta la terra, sparge in maggiore ampiezza i ruscelli che per sè largamente discorrono; ciò non pertanto uno è il capo, una l'origine, una la madre abbondevole dei frutti della fecondità. Dal seno di lei nasciamo, il latte di lei ci alimenta, lo spirito di lei ci anima. Non può adulterare la sposa di Cristo, ella è incorrotta e pudica, una sola casa conosce, e nel suo casto

Bened. Maur. Venetiis 1728, fol. Altri simili passaggi presso il medesimo s. Dottore, *Epist.* 53, 69, 70, 73, p. 111, 123, 125, 131, 132.

pudore custodisce la santità di un sol talamo. Ella ci serba a Dio, ella destina al regno i figli che ha generato. Chiunque separato dalla Chiesa si congiunge ad un' adultera, rinunzia alle promesse della Chiesa. Nè giunge a' premii di Cristo chi abbandona la Chiesa di lui. È un estraneo, un profano, un nemico. Non può avere Iddio per padre chi non ha per madre la Chiesa ».

È la Chiesa Cattolica quella, la quale, secondo che parla s. Epifanio ¹⁾, vescovo di Salamina, « avendo accolta questa dottrina e questa fede; sebbene sparsa per tutto il mondo, come ella è, quale abitatrice di una sola magione, gelosamente la custodisce. E similmente ha comune con tutti la Fede, come se avesse con loro una sola anima e un sol cuore, e concordemente, quasi avesse una sola bocca, l'annunzia, l'insegna, e la diffonde. Perchè, siano pure diversi i linguaggi sulla terra, nondimeno una stessa è la virtù della sparsa dottrina. Nè le Chiese esistenti nella Germania, o nell'Iberia, o tra' Celti, o nell'Oriente, o nell'Egitto, o nella Libia, o nel mezzo del mondo, diversamente credettero o insegnarono: ma siccome un solo e medesimo è il sole, creatura di Dio in questo universo, così anche la luce della verità ovunque risplende e illumina tutti gli uomini che vogliono venire nella cognizione di lei ».

Compresi e commossi alla santità ed alla bellezza di questa Chiesa divina, e generosi quali siete, o figliuoli di lei, riconoscenti pei tanti benefizi che da essa, come da fonte purissima ed abbondevole, vennero a voi celestialmente largiti, unite i vostri gaudii, e le vostre ingenue confessioni a quelle che s. Agostino non temeva punto sì chiaramente manifestare al cospetto de' suoi infelicissimi fratelli strappati dalle braccia di questa madre amorosa, ed ingannati e travolti in ogni fatta di errori, forte piangendo la sorte miserabile in che erano caduti. Quel Santo veramente grande, e fra Padri meritamente uguagliato ad un' aquila che altissimi leva i suoi voli, fissando le pupille innanzi allo splendo-

¹⁾ *Haeres.* XXXI, 31, *Opp.* t. I, p. 202, ed. D. Petavii S. J. Parisiis 1622, fol. La stessa imagine si trova parimente già pressos. Ireneo, *Contra haeres.*, lib. I, cap. 10, n. 2, p. 47, ed. cit.

re della Chiesa Cattolica, e studiandosi di narrarne i pregi innumerevoli di che tutta si abbellà, esclama *): « Sonovi altre molte cose, le quali secondo ogni giustizia soavemente mi tengono stretto al grembo di lei; seco lei mi tiene l'universale consentimento di tutti i popoli e di tutte le genti: a lei mi mantiene avvinto l'autorità originata non d'altronde che da' miracoli, alimentata colla dolce speranza, accresciuta colla vampa della carità, con la sua celeste bellezza sopra saldissimi fondamenti basata: da lei fa che non mi scosti la successione de' sacerdoti dalla stessa Sede di Pietro Apostolo, cui il Signore, risvegliandosi nella sua risurrezione, il divino mandato concesse di pascere le sue mistiche pecorelle, continuatasi mirabilmente infino all'episcopato ch'è dinnanzi ai miei medesimi occhi: in fine a lei mi fa restare fedele lo stesso nome che ella si ha di Cattolica Chiesa, nome che non senza alte cagioni, di mezzo a tante e sì svariate eresie, così solamente ad essa Chiesa venne aggiudicato; affinchè mentre ogni sorta di eretici oserebbero appellarsi anche cattolici, non fosse mai accaduto che dimandando per avventura un qualche pellegrino ove dovesse indirizzare i suoi passi per arrivare nella Cattolica Chiesa, altri avesse ardito mostrargli ed aprire o la basilica o la casa degli eretici. Dico adunque, es-

*) *Contra epistolam Manichaei, quam vocant fundamenti*, n. 2; *Opp.* t. VIII, p. 153, edit. Benedict. Maur. Venetiis 1730 fol. Nè manco belli sono i sensi del medesimo Dottore intorno alla santità della Chiesa cattolica e della Cattedra di Pietro nella lettera 53, n. 2 e 3 ad *Generosum* ecc. *Opp.* t. II, p. 119, come nel *Psalm. contra partem Donati*, t. IX, p. 7.

Scitis Catholica quid sit, et quid sit praecisum a vite:
Si qui sunt inter vos cauti, veniant, vivant in radice,
Antequam nimis arescant, jam liberentur ab igne.
Ideo non rebaptizamus, quod unum signum est in fide:
Non quia vos sanctos videmus, sed solam formam tenere.
Quia ipsam formam habet sarmentum, quod praecisum est de vite.
Sed quid illi prodest forma, si non vivit de radice?
Venite fratres, si vultis ut inseramini in vite.
Dolor est cum vos videmus praecisos ita jacere,
Numerate sacerdotes vel ab ipsa Petri sede,
Et in ordine illo patrum quis cui successit, videte:
Ipsa est petra, quam non vincunt superbae inferorum portae,

ser questi quei tanto soavi e carissimi vincoli del nome cristiano, che tengono fermo e stabile il fedele nella Chiesa Cattolica, benchè per la picciolezza del nostro intendimento, o pel merito manchevole della vita, la verità non ci sia infino ad ora, come pure avverrà, apertissimamente manifesta.

« Quindi fra voi, dove neppur l'ombra si trova di quella grandezza e maestà che mi chiama soavemente e mi tien saldo nella Fede, solamente una promessa di verità illude; la quale però se così aperta s'appresenta, che per nulla guisa possa oggimai richiamarsi in dubbio, è giusto che sovrasti a tutte quelle cose, le quali io mi erodo fermamente nella Chiesa Cattolica. Ma se per contrario essa non oltrepassa una vana e non mantenuta promessa, e in realtà nulla si mostra, niuno varrà tanto, lo dico con fermezza, a distoglierui e dilungarmi da quella Fede, che con tanti e tanti modi attrae l'animo mio alla Cattolica Religione, cioè alla Cattolica Chiesa, e seco lei lo rafferma con soprumana e cristiana dolcezza ».

Nè bastandovi tanta dovizia, voi seguite la piena de' vostri affetti, insiem con sant' Ambrogio soggiungendo: *Dove è Pietro, ivi è la Chiesa* ¹⁾. « Quelli, che alla Sede di Pietro non appartengono, non ne hanno nemmeno la eredità, l'eredità di Cristo ²⁾ ». Ancora, con sant' Epifanio non vi rimanete dal confessare che: « su Pietro è innalzato l'edifizio della Chiesa. In lui che tiene le chiavi e scioglie in terra e lega in cielo, fu del tutto e per ogni maniera stabilita la Fede, ed in lui hannosi fondamento saldissimo le più profonde ed acute indagini che su di essa si adoperano ³⁾ ».

Così non degeneri da' vostri grandi e gloriosi avi, voi levate anco al presente le vostre voci, invitate (siccome già

¹⁾ *Enarrat. in Psalm. XL*, n. 30, *Opp.* t. II, p. 203, edit. cit.

²⁾ *Ibidem* : « Non habent enim Petri haereditatem qui Petri sedem non habent, quam impia divisione discernunt, *De poenit.* l. I, cap. 7, n. 33, *Opp.* t. III, p. 505.

³⁾ . . . Κατὰ πάντα γὰρ τρόπον ἐν αὐτῷ ἐστερωμένη ἡ πίστις, ἐν τῷ λαβέντῃ τὴν κλεῖν τῶν οὐρανῶν, ἐν τῷ λύσει ἐπὶ τῆς γῆς, καὶ δέουσι ἐν τῷ οὐρανῷ ἐν τούτῳ γὰρ ἐπὶ πάντα τὰ ζήτοῦμενα λεκτολογήματα τῆς πίστεως ἐνιστάμενα; *Ancoratus fidei*, n. 9, *Opp.* t. II, p. 14, edit. cit.

essi fecero un tempo) tutti i Cristiani del mondo, e unendo le vostre alle sublimi parole di Cassiano¹⁾, così voi dite loro esortandoli: « Andiamo a Pietro, ed interroghiamo quell'altissimo maestro, maestro de' maestri, che tiene il timone della navicella della Chiesa, ed ha ottenuto il primato della Fede e del sacerdozio ».

Ma ove mai andiam noi scorrendo col nostro pensiero, e in che mare d'ineffabile dolcezza veniamo perdendoci! No, non è nostro avviso schierarvi dinanzi agli occhi in tutta la sua maestà la gloria e la buona ventura di questa vostra Chiesa Cattolica, giovandoci all'uopo dell'unanime consenso di tutta l'antichità cristiana, al cui solo nome, come in segno della più profonda venerazione, non si può non chinare la fronte, ed ammirare e benedire i riguardi altissimi della Provvidenza divina. « A' figli di tanto avventurata Chiesa (ben lo diciamo con Bossuet ²⁾) è dato, ciò che ad altri non si concede, di rimontar per sommo lor gaudio e grande conforto da Innocenzo XI (che sedeva Pontefice quando Bossuet scriveva; mentre noi diciam da Pio IX, il qua' è sì degnamente in sul primo seggio della Chiesa) infino a s. Pietro, scelto da Cristo medesimo ad esser Principe degli Apostoli! Se questa mirabile catena è da noi rannodata agli antichi Pontefici, che furono a' tempi dell'antica legge, e per conseguente ad Aronne, Mosè, ed agli antichissimi Patriarchi, insensibilmente ci vedrem trasportati là dove comincia il mondo. Oh! allora che maravigliosa successione, che collegamento, che unità in tanto avvicinarsi di secoli, che già travalicarono, dalla più rimota antichità infino a noi! »

Nostro intendimento è di dare a voi una novella cagione di gioia, coll'esortarvi ad esser fermi e costanti nella figliuolanza di questa Chiesa, e ciò abbiain creduto ottenere col mostrarvela sempre più bella e trionfante, sebbene per tre secoli continui combattuta da contrarii sforzi di una sua fiera ed acerba nemica, che è la Chiesa protestante. Mirate il quadro del tristissimo stato di costei, il quale con ogni fedel-

¹⁾ *De incarnatione*, lib. III, cap. 12, p. 936, edit. Paris. 1642, fol.

²⁾ *Discours sur l'histoire universelle*, chap. 31, t. II, Paris 1821.

tà ci siamo studiati di rappresentare innanzi alle vostre menti. Forsechè non vi desta spavento? Italiani, non sono i cattolici che lo han rappresentato con colori sì spaventosi; non gli estranei, non gli avversarii; ma sì, maraviglioso a dirsi, i suoi più leali difensori lo han dipinto, coloro che dì e notte si danno attorno per mantenere e difendere questa loro protestante Chicca. Or non sarebbe questo bastevole a convincere chicchessia della verità e santità della Chiesa Cattolica? Ma qui noi non ci rimanemmo. Vi abbiamo tratte fuori e poste innanzi le più sublimi ed affettuose testimonianze, a gloria indelebile del Cattolicismo, che spontanee ed abbondanti usciron di bocca, non direm già ad uomini del popol minuto o di mezzana intelligenza, ma sì ai più grandi scrittori in ogni maniera di scienze e divine e umane, levatisi in degna rinomanza in mezzo al protestantismo, sia che fossero ortodossi sia che fossero razionalisti.

Il quale avvenimento, che non ha nulla di terreno, se voi, per ogni sua parte venite contemplando, non vi sentite forse spinti da un' arcana forza, che sollevandovi rinfranca la vostra mente con una gioia ineffabile e celeste? Fisando le pupille nella luce splendidissima della vostra grande ed eterna Chiesa, non acquista più vigore la vostra speranza, ed animata dal soffio divino, non si leva ella a gittare uno sguardo nelle spaziose vie del Vero infinito? Non si trova forse il vostro cuore al tutto railegrato, mirando questa vostra Chiesa Una, Universale, Apostolica e Santa? Non si scuote l'anima vostra, e non s' accende di un angelico amore, nel riconoscer vi figliuoli di quella Chiesa da cui soltanto originò ogni sublime sapere, e la vita stessa che santifica l' intera umanità? Chi vi tolse dalla servitù, chi fondò la civiltà e la cultura che vi abbellà e vi onora, chi fu vimaestra e sprone di ogni scienza ed arte, se non la Chiesa Cattolica? Bene essa è la vostra madre, la quale vi amò sempre, e vi continua svisceratamente ad amare; e per ciò stesso da essa vi derivò ogni bene puro, grande, sublime, fin la luce che diradò le tenebre de' secoli. Essa fu che difese i vostri primi e più cari interessi, che di puri e nobilissimi piaceri fu vi in ogni tempo larga e dirici prodiga dispensatrice; essa finalmente che

dal pelago tempestoso delle avversità e de' patimenti, ne' cui vortici eravate quasi perduti, vi trasse miracolosamente a riva, e vi consolò con ogni maniera di carità e di dolcezza. Non vi levate voi ad una meritata gloria, avendone pur tanta cagione, poichè siete figli di questa Cattolica Chiesa, la quale non altrimenti che inconeussa pietra, saldistima si rimase, benchè contrariata a morte dalle avverse congiunture de' tempi, e a tutto ciò che a lei venne raccomandato, fece dono di salvezza e di vita? Questa Chiesa, la quale all'imperversare dei pericoli che le soprastarono, accrebbe sempre le forze, ed uscì vittoriosa dalla pugna, così che voi la vedete in ogni tempo ergerc maestosa la fronte circondata dall'aureola di lucentissimo splendore divino, e sollevarsi trionfante al di sopra delle vicissitudini umane. E che direte, o che farete voi, quando vi sia dato conoscere, che il primo e sommo affare, per cui tanto si dà attorno e fatica questa vostra amorosissima Chiesa, siete voi medesimi? Essa null'altro brama, che la vostra pace, la vostra felicità, e la santità vostra. Essa insegna la verità, e si adopera di propagarla; prega e combatte; più di ogni Angelo ed ogni Cherubino ama essa ardentemente, nè si dà mai posa, anzi soffre nella sua potente fortezza. E che cerca da voi con tutto ciò? Non domanda altro, che la vostra fedeltà; non domanda se non che siate i suoi figliuoli e le sue figliuole, e siate a parte de' suoi purissimi affetti. Questa è la riconoscenza, questo il premio, questa la gloria che la Chiesa Cattolica richiede amorosamente da voi, come unico frutto delle incessanti ed interminabili sue fatiche. E voi, figli ubbidientissimi, e superbi di tanto onore e buona fortuna, sarete tali e vi durerete fino al consumarsi de' vostri giorni; nè voi soli sarete i bene accetti e chiamati a godere di tanto bene, ma sì ancora tali saranno coloro che di generazione in generazione vi seguiranno sul sentiero della vita, da voi battuto, per sollevarsi con voi quando che sia negli spaziosi regni della gloria infinita.

Frattanto (ed è ben tristo il dirlo, e vi confessiamo che a malincuore vi ci siamo indotti), di mezzo a voi, nè l'ignorare, sursero non ha gran tempo uomini indegnissimi, i qua-

li avvisarono ed adoperarono le loro forze per istrapparvi questo altissimo e preziosissimo vostro tesoro; così che di essi potete bene a ragione pronunziare quelle parole stesse, che s. Giovanni ne' suoi dì rivolgeva a' profanatori della fede di Cristo ¹⁾: *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbero certamente rimasi con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono de' nostri.*

Uomini così fatti, quanto a Fede, non avevano seco voi niuna comunanza, siccome quelli che da gran tempo datisi a seguitare falsi principii, già si erano innersi, benchè celatamente, nell'errore. E però, col loro operare le avean già fatto in segreto disonore e villania, infino a che trasmodando nella gonfiezza dell'orgoglio, e saliti in baldanza uguale ed anche superiore alla loro estrema ignoranza nelle scienze e nella religione, si tolsero a guida malagurata, nè altra voce ascoltarono che la sozza concupiscenza della carne, madre fecondissima di ogni fatta di eresie, onde finirono col volgere vergognosamente le spalle alla Chiesa, disconoscendo la propria madre, ed apostatando da lei. Cotestagente di uomini (non degeneri per verità da' loro antesignani, che furono i fondatori della scaduta Riforma, ed in parte, siccome furono que' primi, anch'essi disconoscenti figli di benemeriti ed illustri Ordini religiosi) non tardò guari a venire innanzi coi medesimi auspicii de' suoi maestri ²⁾, unendosi in turpi e sacrileghe nozze, messa giù ogni vergogna.

¹⁾ *I Lett. di s. Giov. II, 19.*

²⁾ Fin da' suoi tempi Erasmo, tutto acceso di giustissima ira, stimmatizzava codesta malvagia razza di apostati coll' antifona seguente:

Cuculla ! vale Cappa,
Vale prior, custos, Papa
Cum obedientia !
Ite vota, preces, horae,
Vale timor cum pudore,
Vale conscientia !

Veggasi l' altra nostra Opera, *Esposizione storica di quanto hanno operato i Sommi Pontefici Romani negli ultimi tre secoli per ristaurare la Religione cattolica nel Settentrione*, t. I, *La Svezia e le relazioni di essa colla s. Sede sotto Giovanni III, Sigismondo III e Carlo IX*, versione del Dr. Giov. Breschi, ora vicario generale di Pistoia,

Nè già alcuno mai pensi che questi malnati uomini possano ragionevolmente chiamarsi figliuoli della vostra patria. Egli è vero, che la comune e bellissima terra dell' Italia videli generati nel seno suo, e messi così alla luce purissima del cielo italiano. Ma ohimè! poco stettero, e d'ogni bruttura contaminandola, non ebber ritegno di far villania alla stessa lor madre, e continuarsi in questa vile ed empia infamia, in faccia dell' intero mondo, che non senza un fremito d' indignazione gli riguarda.

Anzi mal non ci apponiamo dicendo, esser eglino due volte traditori della patria. E veramente, per gittar l' ultima rovina su questa terra prediletta da Dio, essi si strinsero in alleanza non solo co' nemici implacabili della religione Cattolica, ma puranco con gli avversarii di ogni maniera di Cristianesimo; con coloro che non cessarono mai di guerreggiare il Papato, e le autorità che legittimamente e di necessità debbono soprastare, sendo da Dio stesso costituite per la gloria e la felicità de' popoli; con coloro finalmente che non si rimasero di ordir di continuo sette contro ogni buono e civil reggimento, di qualunque forma egli si fosse. In una parola, non s'ebbero questi altro fine a raggiugnere, nè altro cercano al presente, se non di togliere spietatamente all' Italia (alla madre, capite!) il più bel pregio che ella s'abbia, e che ogni altro infinitamente sopravvanza, l'arca, dir vogliamo, della Fede; e poi per corona di tanto male, voglion trasformare questa contrada fiorentissima e benavventurata in un teatro di barbari lottatori, e quindi in un mucchio di fiamme e di cenere.

Ecco, a quali empj, a quale vil seccia del genere umano, venuta su per disonorarlo e travagliarlo, a quali perturbatori della dignità, dell' onore, e della pace pubblica, a quali nuovi vandali degli altari e dei troni, dovean servir di tromba evangelica quei frati e quei preti, che non si vergognarono di voltar le spalle alla lor genitrice, e apostatare dalla vera

Roma 1838. L' egregio traduttore tralasciò per delicatezza questo ed altri passi che trovansi nell' originale alemanno, Augusta 1838, t. I, p. 173; come pure nella versione francese della medesima nostra opera del sig. Giov. Cohen, Parigi 1842, t. I, p. 202 seg.

Chiesa; barbari e disumani che furono! E qual alto intendimento avcan essi; che cosa avvisavano di effettuare con tanto sacrificio di cose divine ed umane? Noi il ripeteremo, e voi ben vel sapete, il loro scopo era quello di menar per parole ed affascinare la misera Italia, e mandurla così al novello vangelo dell'empietà e del comunismo. Gli ordinatori e i condottieri dell'universal movimento italiano, con silenzio e mistero lavorando, intendevano astutamente a propagare le massime di che trattiamo, rivestendole collo sdrucito mantello del protestantismo; dandosi a credere, non senza mostrar crassa ignoranza, che con una tanto misera e disonorata divisa si potesse coonestare il tristo lor fine.

Nè abbiamo già detto tutto. Di nuovi delitti e di nuovi tradimenti questi novelli predicatori d'ogni specie di falsità hanno a render conto innanzi al tribunale tremendo della patria; giacchè uomini vili e venderecci, non ebber tema d'inchinarsi alla servitù e protender ansiosamente le mani al denaro di uomini stranieri, i quali li vollero a loro strumenti per isvelare, se potessero, di mezzo a voi ogni bene religioso e civile. Per opera di questi emissarii dell'errore avrebbe l'Italia incontrata senza manco la sorte stessa, che toccò recentemente la sventurata Svizzera, se l'immobile ed eterna rocca di Pietro non ne avesse prontamente abbattuto l'orgoglio.

Figli d'Italia, non disconoscete adunque la gloria vostra, anzi andatene continuamente altieri. Poco stette che la patria vostra non cadesse infranta dal pericolo che le soprastava; poco stette che ella non fosse per sempre perduta. Se essa è salva, se essa è ancor bella e gloriosa, la Sede veneranda dell'Apostolo principe l'ha difesa e l'ha menata incolume fuori del mar tempestoso. Non altrimenti che quando da' Barbari del settentrione era la patria vostra pressochè devastata e distrutta, il Romano Pontificato la campò dal naufragio, anco al presente vuole a ragione esso chiamarsi l'unica ancora della vostra salute, e il palladio della vostra esistenza.

Noi ne appelliamo alla vostra giustizia, e alla vostra generosità. Poco sarebbe il riconoscere questa verità lucentissima, se poi verso tanto augusta Sede voi non vi mostraste riconoscenti fino ad esserne i più teneri ed amorosi figliuoli,

in somma seguitatori di quei gloriosi vostri avi, i quali nulla ebbero più a cuore che l'obbedienza e l'affetto a questa Cattedra di verità, ed a' Sommi Pontefici; e che per ciò stesso conseguirono onore e fortuna, e furon di ammirazione e di esempio all'intera Cristianità. Quei tristi seminatori di scandali e di scismi, quei maestri d'errore venuti a compiere la loro ambasceria da parte dell'empietà, questi vili servi dell'oro straniero, di cui non ha guari ci è stato forza parlare, siano da voi avuti in orrore. Sprezzateli, giacchè uomini cosiffatti non varranno mai ad edificare, ma sì a distruggere; non saranno mai i padri, ma i tiranni dell'umanità.

Se non che, continuarei a dipingere con più decisi tratti la bruttura di questi miseri ed infelici, opera sarebbe se non vana al certo inutile. Perocchè la suprema voce del sommo Gerarca della Chiesa, delle cui angeliche virtù la sedia di Pietro è tutta bella e splendente, bene acconciamente e per ogni loro parte ha ritratto le trame di cotestoro nelle Allocuzioni, che a' venti aprile del 1849, e a' venti maggio del 1850 diè fuori tra la maraviglia dell'universale; massime poi nella Lettera Enciclica che nel giorno otto dicembre 1849 indirizzava al venerando Episcopato della patria vostra ¹⁾. Monumenti sono questi degni veramente della venerazione di tutti gli uomini e di tutti i secoli; monumenti perenni che per ammaestramento di tutti gli avvenire, narreranno a' più tardi nepoti, quasi che fossero scritti in caratteri indelebili, le iniquità in cui costoro non temettero di avvolgersi e gloriarsi. Deh! Italiani, tolga Iddio che vi dilunghiate mai da essi! o che si allontanino mai dalla vostra mente sì memorabili e profittevoli tesori.

Per un riguardo benevolo della Provvidenza divina, conseguente maravigliosamente a' suoi arcani ed adorabili divisamenti, fu così disposto che anco noi ci abbattessimo in un di quei traviati, uscito anch'egli di mezzo a voi, ma non più de' vostri. Noi fummo chiamati a conoscerlo da vicino, onde seco lui trattare del grande ed inestimabile negozio della eterna sua salute. Voi certo prevenendoci, intenderete, voler

¹⁾ Veggansi nell' Appendice tra i Documenti n. II, III e IV.

noi parlarvi del viterbese Achilli; già un di figliuolo ubbidientissimo, rivestito delle lane del patriarca Domenico, ed oggi, doloroso a dirsi ! miscrando apostata dal suo Ordine così illustre e benemerito della Cristianità (ove per altro era egli pur avuto a caro, e ricolmo a dovizia di ogni maniera di favori), e ciò che più monta, apostata dalla Fede. Anch'egli, giovandosi delle sventurate congiunture onde Roma era travolta; corse alla eterna Città, avvisando di spargervi per ogni dove il mal seme del puro evangelio della Riforma! La benevola mano di Dio, come prima ebbero fine quelle triste vicissitudini, lo menò nel Forte Sant'Angelo, perchè nella quiete e santa solitudine, e nella memoria de' tempi già scorsi cogliesse il destro di pensare più acconciamente a' falli della sua vita, e prestamente rimediarvi, facendo pace con Dio e colla sua Chiesa, e ritornando per questa via, tra la festa universale degli Angeli colassù nell'empireo, nell'amicizia dell'uno e dell'altra. Il Pontefice, che non si rimaneva d'amarlo, non altrimenti che il buon Pastore di cui parla l'Evangelo, niente più ansiosamente desiderò, che di rivedere nel suo ovile quella mistica pecorella smarrita, e menata seco, ridonarle quella eterna vita, che nel mezzo del cammino essa avea così ciecamente abbandonata. L'Eminentissimo Cardinale Costantino Patrizj, di Papa PIO IX in Roma e nel suo distretto Vicario zelantissimo, a fin di secondare quel santo volere, e quelle cure veramente paterne del supremo Pastore, ci chiamava incontanente, con calde ed amorose istanze invitandoci a tener coll'Achilli affettuosi e opportuni colloqui intorno a Religione, e veder se mai fosse a Dio piaciuto d'illuminargli per questo mezzo la mente, e trarlo sn dalla morte alle dolcezze della vita cristiana⁷⁾. Ben-

⁷⁾ Non per vanto, ma sì per comprovare unicamente la verità di ciò che siam per narrare, rapportiamo qui i relativi documenti, protestando altamente di non meritar per niuna guisa gli elogi, che senza alcun nostro merito ci vengono tributati.

*Al Rmo Padre il P. Agostino Theiner dell'Oratorio
Rmo Padre*

Sono a proporre a V. P. Rma un bell'atto di carità da esercitare in vantaggio di un povero traviato, che se Iddio pel di Lei mezzo si degnarà richiamarlo al suo ovile, ne sarà per risultare un gran van-

THEINER

chè sopraffatti a que'di da molte fatiche, nulladimeno per una faccenda di tanta importanza ed a così solenne comando, messo dall'un de' lati ogni altro affare, niente avemmo più a cuore che di ubbidire. Se la nostra pochezza ci ratteneva e spaventava dall'una parte, dall'altra raccomandatici a Colui, che è fonte abbondevole di ogni bene, che dà forza a' deboli, ed illumina i ciechi, con timor santo, e non senza un forte dolore ci mettemmo dentro a sì difficile incarico, e demmo principio a questo servizio di carità. Ma ah! troppo presto cessò! Una trista ed improvvisa congiuntura tagliò a mezzo quelle sante ed ingenue pratiche con nostro estremo dolore; tanto più forte in quanto che ei si pareva quasi vicino quel momento, in che forse la misericordia di Dio avrebbe tolto il tenebroso velo che tutta ingombrava ed oscurava la mente di quell'infelice, e fattala col lume della grazia sua tutta bella e lucente.

Noi abbiamo ferma speranza, o Achilli, nostro traviato ma pur sempre non men caro fratello, che sarà in vostro potere riandare i nostri affettuosi e commoventi colloqui; benchè dimenato da' vortici tempestosi delle presenti vicissitudini, io vi vegga novellamente caduto giù negli abissi della eterna perdizione, dal cui profondo e' sembrava, che volesse risorgere. Lo sguardo di Dio rivolto mai sempre a misericordia, tien dietro incessantemente a' figliuoli di Adamo, e segueli amorosamente ne' loro stessi devianti dal retto sentiero; purchè per altro i loro peccati non sian giunta ta-

taggio alla Religione. Questo disgraziato è l' Achilli di cui V. P. avrà inteso la storia lacrimevole, e che ora trovasi detenuto in questo Forte Sant' Angelo. Il S. Padre premuroso della di lui eterna salute, mi ha ingiunto di destinar un Ecclesiastico dotto e zelante che col pretesto di visitarlo caritatevolmente nella sua prigione, introduca con esso discorsi di Religione per farlo ravvedere dai suoi errori e riportarlo a Dio. Per eseguire questa pia intenzione di Sua Santità ho pensato che persona più indicata all' uopo di V. P. non potea esservi, e perciò che La prego d'assumerne l'incarico, sicuro di riportarne gran merito innanzi al Signore, qualunque sia per esserne la riuscita. Confido ricevere un favorevole riscontro, ed intanto passo a confermarvi con vera stima

Casa 8 Gennajo 1850.

Affino per servirlo
C. CARD. VICARIO

le, di accoppiare a quel gran male aucó l'altro della malizia e della ostinazione; purchè da uomini duri, siccome macigni, non sian seguitatori del falso, allorchè conosciuta la verità, cansano i raggi luminosi della grazia divina (la quale, benchè a seconda del tristo stato dell'anima loro sia più o meno abbondevole, pure non viene mai meno); e per tal guisa non vogliano rimanersi segnati col marchio terribile, che innanzi il divino Conoscitor de' peccati nè in questa terra, nè nella seconda ed eterna vita trova perdono e si rimette.

Così dunque stando le cose, caro e dolcissimo Achilli, in quei solenni momenti, in cui la mente dell'uomo traviato par tocca dalla maggiore o minore efficacia della grazia divina, e sembra che aneli di spiccar novellamente un volo verso l'eterno e vero suo Creatore (e di tanto dono ci giova sperare che vi sia largo il Re de' cieli), deh! riandate colla vostra mente e col vostro cuore i discorsi che insieme tenemmo. Sovvengavi di quelle amare, ma salutevoli lagrime che scaturirono dagli occhi nostri, allorquando in un amplesso fraterno ambedue stringendoci, andavamo dolorando e piangendo la vostra sventura. Deh! ritorni in sulla vostra pupilla quel benefico pianto, che copiosamente la bagnò, e che valse ad interrompere i nostri parlari, quando ci provavamo di rimenare la vostra mente a quei giorni primitivi colmi d'ogni dolcezza e beatitudine, ne' quali, in grembo alla Cattolica Chiesa, voi lieto e contento vivevate la vostra vita nell'amore di questa Madre. Di questa sposa immacolata, aggiungerò, dello Spirito Santo, per cui vedeste questo ciel che ne circonda, pel cui affetto ben difesa travalicaste la fanciullezza e l'infanzia, e sollevaste a degni fini il bollor primo della gioventù. In somma di questa Chiesa, che pel lungo spazio di trentasei anni col puro latte di sue celesti dottrine v'ebbe nutrito, e a cui voltaste, non è gran tempo, ingratamente le spalle, ripudiandola per andarvene (Dio buono!) in cerca di una di quelle tante meretrici dell'errore, che son presso a morire, per istringervi con essa in vergognosi amplessi, e bere a larghi sorsi tutto il calice delle babiloniche nefandezze!

Oltre a ciò, ricordivi pure con quante istanze caldissime voi più volte ne pregaste, perchè terminato per quel giorno il nostro colloquio, non tardassimo a recarci sul monte Vaticano, e ivi gittarci ginocchioni innanzi al sepolcro del Principe degli Apostoli, per innalzare fervorosa preghiera per la vostra salvazione; affinchè degnassesi il Signore Iddio illuminarvi la mente e chiarirvi per ogni parte la verità. E pure in sul principio de' nostri abboccamenti vi studiavate per ogni modo di sostenere non esser san Pietro mai giunto in Roma, e lui non essere stato da Cristo costituito capo della sua Chiesa, e rivestito di sì eccelso mandato! Oh! certamente che il giorno più lieto e felice di nostra vita, fu quello appunto, il quale disgraziatamente fu in pari tempo l'antipenultimo concesso dal Cielo a' nostri colloqui. Voi in quel dì di nuovo e con ogni affetto c'invitaste di correre a pregare pel travagliato vostro spirito nella chiesa di s. Pietro, appena che dalla soglia della vostra dimora fossimo usciti. La quale consolazione crebbe a dismisura, quando rivedendoci in sul declinar del sole del giorno seguente, voi non d'altro, nè con più ansietà ci domandaste, se non se la promessa fosse stata, siccome ardentemente speravate, adempita; quando in quella ispirazione che sol può dare la grazia divina, stringendoci la destra, ne mostraste con tanta efficacia i sensi della più profonda riconoscenza. Era quello l'ultimo benchè lunghissimo colloquio, che dovea fra noi aver luogo. Conciossiachè erano già tese le fila di quell'astuto trovato, onde pria che il sole ne comparisse di nuovo, voi già col favor della notte ve ne sareste fuggito.

Dolce ci è ancora l'andar rimembrando quel momento, quando ragionando noi due del vostro riamicarvi colla Chiesa, stata già per lo passato vostra amorosissima madre, fortemente commosso, e di angosce e di affanni ripieno, ci andavate ripetendo: « E poi che farebbero i nostri (intendendo con tai parole coloro che soprastano in Roma negli alti affari della Chiesa) di me? Che potrei mai diventare? » Quel momento, il ripetiamo, fu per noi fonte di soprumana consolazione, cui non mai per volgere di tempo ci verrà fatto di porre in non cale. Noi allora bene sperando di voi, ed

allargando il nostro cuore a lieti presagi, benedicevamo quel raggio della grazia divina che scendeva nella vostra mente, e pareva il principio di un vostro vicino disinganno, che vi avrebbe salvato. In quell'istante con ogni nostra possa ci studiavamo di farvi coraggio e di animarvi, affinchè recaste ad effetto prontamente la vostra conversione, gittando dall'un de' lati (siccome a vero e generoso cristiano conviene) la meschinità de' mondani riguardi, che ah! troppo vi laceravano l'anima. Voi intanto soggiungete: «I nostri! sì! i nostri, che non si sono mai curati di me». «La Chiesa, noi allora ripigliammo, e l'angelico Pontefice che vi attendono ansiosamente colle braccia protese, vi accoglieranno novellamente nel seno qual figliuol prediletto, che foste dapprima». Edubitando voi della verità di nostre parole, vi ponemmo sotto occhi la lettera tutta piena di evangelica carità, con che l'Eminentissimo Cardinal Vicario ne avea invitato a venir seco voi a conferenza, affinchè capiste la cura che si avea di voi. Le vostre pupille affisarono quelle lettere con una contentezza ed interno contento, che sul vostro volto manifestavasi; giacchè da principio per ben altro fine ci credevate a voi venuti. Quind' innanzi, come mare dopo tempesta, l'animo vostro abbonacciato tutto intero ci apriste, onorandoci siffattamente di vostra confidenza affettuosa. Alla quale per quanto meglio sapevamo e potevamo, cercammo di corrispondere, e in tal guisa conoscemmo, lo diciam francamente, che se il vostro cuore non lascia di esser leggiero, è però alquanto ben fatto e non ha infino ad ora perduto del tutto quel senso che non agghiada, ma fa sentire nell'ardente sua possa il fuoco della grazia divina. Ci adoperammo poi di richiamarvi a più giusta sentenza, e togliere dalla mente vostra quelle contrarie e false idee, che nutivate pur con tanta ingiustizia contro i Pastori della Chiesa, per la durezza, siccome dicevate, e per la non curanza a voi dimostrata. E vedendovi ciò non ostante imperversar ne' vostri mal fondati e colpevoli timori sul vostro avvenire, a fin di destare le vostre speranze, e volgere a più lieti pensieri l'animo vostro oggimai troppo contristato, carissimo Achilli, vi dicemmo, queste vesti che ci ricoprono, voi le vedete, son

quelle di un sacerdote dell'Oratorio, di un figlio adunque, tutto che indegnissimo, di quel santo ed amabile Filippo, il quale tanto amò e fece suoi in certa guisa i figli del vostro padre e patriarca Domenico. Oltre a ciò, noi siamo tedeschi; tedeschi diciamo, la cui parola val giuramento, la cui lealtà e fedele amicizia sono proverbiali. Però guardando le vostre estreme angosce, se mai contro ogni umana preveggenza avvenisse che aveste a difettare di ciò che vi bisogna, non mancheremo, no, di venirvi prontamente in aiuto; quando anche dovessimo far capo dalla nostra stessa Ambasciata di Prussia, e farvela benevola in ogni occorrenza (sebbene tenessimo fin d'allora per fermo che di ciò non sarebbe stato mai mestieri). Poche, anzi pochissime son le nostre dovizie, ma che monta? Con sommo piacere dell'animo nostro seco voi le divideremo fino all'ultimo obolo, insino a che il Signore il quale non abbandona mai i miseri mortali, non vi avrà provveduto. Ma innanzi tutto, e' fa d'uopo necessariamente di cercare il regno di Dio e la giustizia sua; far sì che l'anima vostra torni in pace ed in amicizia col suo Dio. Del rimanente, conchiudevamo dicendo, nulla aversi a temere, la parola divina non venir meno nè patir mentita; ogni buona fortuna sarebbe venuta appresso, sorpassando anche gli umani desiderii.

Questi sono, o Achilli, i fatti che con piacere noi riandiamo tra' molti altri più o meno grati avvenuti tra noi; i quali nella nostra memoria non verranno mai meno, e ne ricorderanno ad ogni passo i nostri famigliari e religiosi trattenimenti. Questi, noi speriamo che la Dio mercè anche dalla mente vostra, per trapassar di tempo, non si cancellino giammai.

Ma voi forse (nè disconosciamo la terribile posizione in che vi trovate, che anzi con tutto l'affetto del nostro cuore vi compiangiamo) disperando di ogni altro mezzo, v'indurrete, anche vostro malgrado, a negar tutto quello che infino a qui con tutta ingenuità, e ben lo sa Iddio, siamo andati rammemorando. Nulla di meno sappiate anco una volta, che se mai anche a simili viltà vi astringesse la piena de' vostri mali, noi non ne maraviglieremo, e sarei fermi a niente altro contrapporre a tanto trasmodar di passioni, che un

santo rassegnamento. Lungi dal replicare anche un sol cenno, nè smentirvi, di buon animo sopporteremo la taccia che ci darete, di aver mentito, ben lieti di veder quando che sia scritta la nostra giustificazione nel libro terribile, in cui ogni cosa sarà registrata, e che a tutto il genere umano congregato in uno sarà aperto in quel solenne e terribile momento del finale Giudizio. Allora sì che scompariranno, dileguate siccome nebbia all'apparir della maestà della luce, le mondane illusioni, e svelati e scoperti per ogni loro parte cadranno l'inganno e gl'ingannatori nel dirupo degli interminabili abissi. Intanto, giovandoci dell'occasione propizia che voi così facendo ci presenterete, offeriremo al Signore quella o qualsivoglia altra villania che voi, e gli aderenti o difensori vostri sapran pur fare al nostro onore, affinchè Lo prenda pietà dell'anima vostra e la riscatti. E coll'istessa piena d'affetti continueremo ad amarvi; verseremo per voi calde ed abbondanti lagrime; e per voi incessantemente innalzeremo la nostra preghiera a Dio.

Chechè sia di questo, segua ciò che si vuole; egli è certo però, che voi avrete ancor presente alla mente, come studiando noi le maniere più convenevoli, onde effettuare la vostra amicizia colla Chiesa, vi manifestammo l'idea di usare ne' nostri trattenimenti di un novello metodo, che vi venivamo mostrando. Pensavamo innanzi tutto porre d'avanti a' vostri sguardi il protestantismo nello stato tristissimo, in cui al presente ritrovasi in tutte le sue molteplici e differenti ramificazioni, ed in tutti gli Stati dell'Europa, ove fermò stanza e crebbe in onore. Quindi volevamo tesservi le lodi e l'apologia della Cattolica Chiesa, de' suoi dogmi, e della veneranda disciplina sua, non con altri argomenti e testimonianze, che quelle le quali sorgono evidentissime dalle parole de' più dotti ed illustri protestanti laici ed ecclesiastici, massime di coloro, che nel nostro secolo salirono in altissimo onore. Bene è certo, la verità esser sempre la medesima; ma riguardando alla instabilità dell'umana natura, sembra a prima giunta acquistar quella un non so che di maggior forza e sostanza, qualora dagli stessi nemici suoi sia apertamente confessata; chè la verità universalmente procla-

mata cresce per ogni parte di novello e meraviglioso splendore. Inoltre avvisavamo di così fare, onde mostrar per tutti i lati la vanità, e l'insania di voler introdurre il protestantismo, con uno sventurato non men che empio divisamento, nella bella e cattolica Italia. Soggiungevamo eziandio, che se mai la bontà divina usasse seco voi pietà, amorosamente rimenantovi nel suo ovile, noi non avremmo rieuato fatica alcuna, per ordinare e dare alla luce una picciola trattazione sopra argomento di tanta importanza. Che anzi a memoria dolcissima di vostraegegria e santa risoluzione, e per giustificarla avanti gli occhi di tutti, colla più schietta lealtà e col più caldo affetto, dedicata l'avremmo a voi e resala bella del vostro nome. Avremmo in pari tempo esortato, mostrando il nobile ed efficace esempio vostro, non pochi altri travati, dilungatisi dalla Fede e dalla Chiesa de' padri loro, e con tali salutevoli ispirazioni adornato anche di non poca altra gente il vostro glorioso e trionfante ritorno alla Chiesa Cattolica. A tale offerta che allora vi facemmo, voi compreso da alto riguardo, ve ne rimaneste in silenzio e tutto assorto in profondo pensiero; il che mostrò assai chiaramente che non disconoscevat l'ingenuità di quel presente, anzi lo avevate sinceramente a caro.

Ma interrotte poi le nostre conferenze, nè avendo peranco veduto noi il prosperevole loro fine, non ci credemmo più tenuti alla promessa, nè per conseguente vi pensammo più sopra. Fatto quanto era da noi pel vostro meglio, ci rimettemmo ben lietamente a' nostri storici lavori. Poco di poi però, nostro mal grado, e non senza rimanerne sorpresi, udimmo, che la Santità di Nostro Signore, del cui affetto per voi tanto vi parlammo, avendo ascoltato per mezzo del prelado Luca Pacifici, egregio e virtuosissimo Monsignor Segretario delle Lettere latine, il frutto delle nostre conferenze e della improvvisa e ben trista congiuntura che le interruppe, c' invitava a indirizzarvi una lettera tutta piena e calda di carità nel luogo ove per avventura aveste fermato vostra dimora¹⁾. Avvisava il Sommo Pastore con questo altro mez-

¹⁾ La cortese lettera di quel Prelato dicea così:

Illmo Sig. Prnc Colmo

Il Santo Padre sempre sollecito di richiamare i travati al retto

zo di mantener vivi ed accesi nell'anima vostra i buoni sentimenti, che aveano forse potuto mettervi radice, ed ispirarvi sempre più amore per la vostra antica madre, la Chiesa Cattolica.

Rimanemmo altamente scossi vedendo sollecitudine tanto tenera e paterna, cui il Sommo Gerarca non cessava di mostrar verso di voi. Per la qual cosa non tardammo un istante di ubbidire all'augusta ed angelica sua voce; ma poichè parveci che il breve giro di una familiare e privata lettera fosse troppo ristretto per trattar, se non copiosamente, almeno con una qualche sufficienza argomento di tanto rilievo, massime per raggiugnere l'altissimo fine che Sua Beatitudine avea divisato, umilmente Le presentammo il pensiero che ci andava dappprincipio per la mente, di comporre separatamente o stampare uno scritto per questa occasione. Sua Santità, tutt' intesa com'è alla salvezza vostra, non solo fe' plauso al nostro pietoso divisamento, ma ci spinse coll'autorità sua a recarlo quanto prima ad effetto. Oltre-

sentiero, sebbene abbia con suo sommo dolore conosciuto quale sia stato l'esito delle cure di lei con tanto zelo praticate verso il disgraziato Achilli, tuttavia nell'intendimento di non abbandonare quell'anima nella perduta intrapresa carriera bramerebbe, che si facesse per di lei mezzo un nuovo tentativo, tanto più, che il medesimo, siccome mi fece Ella conoscere nella sua pregiatissima lettera, erasi molto affezionato alla sua persona, e sembrava dare qualche speranza. Si bramerebbe pertanto, ch' Ella si compiacesse dirigerli una lettera nel luogo ove l'Achilli dimora con parole amorevoli, e tutte proprie della di lei carità e dottrina, a fine di scuoterlo dal miserabile letargo, in cui giace. Se piacerà alla Divina misericordia di secondare questo ulterior tentativo, il bene che sarà per ridondarne, arrecherà una vera consolazione al cuore di Sua Santità, e tornerà a gloria della nostra Santa Chiesa. Non dubito punto di tutta la sua corrispondenza a questa mia comunicazione, e nel parteciparle, che il S. Padre con tutto l'affetto La benedice, mi pregio ripeterle i sensi della mia particolare distinta stima

Di V. S. Illma

Portici 20 febbrajo 1850.

*Padre Agostino Theiner
della Congregazione dell' Oratorio
Roma*

*Dmo Obblmo Serro
LUCCA PACIFICI*

THEINER

33

chè, con quel suo animo che ritrae dell' angelica bontà, ci soggiungeva: Che del rimanente non ci dessimo cura, avrebbe Egli pensato alle spese necessarie alla stampa ¹⁾. La quale offerta generosissima noi non accettammo, avendo già co' zelanti Compilatori della Biblioteca Cattolica di Napoli stabilito, che tra le loro opere di cattolica apologia anche il lavoro nostro pubblicassero.

Allora, rinfrancati dalla voce efficacissima del Pastore supremo ed universale, e rinvigorite le nostre forze dalla apostolica sua benedizione, ci addossammo il difficile carico, e ponemmo mano al lavoro. Nel vero, se nell' opera nostra v' ha alcun che di utile per la Chiesa, e che sarà per recare

¹⁾ Ecco la lettera, onde fummo onorati per questa congiuntura:

Rmo Padre Prnc Colmo

Ricevuta appena la pregiatissima sua del 26 spirante, mi feci un dovere di subitamente riscrivere alla Santità di Nostro Signore quanto Ella si compiacceva significarmi. Il Santo Padre sperimentò somma consolazione nel conoscere aver Ella già posto mano all' opuscolo, di cui mi fa parola nella sua carissima, e m' impose significarle, che approva pienamente il savissimo di Lei divisamento, e desidera di vedere quanto prima pubblicato questo nuovo di lei lavoro. In oltre Sua Santità con quella benigna clemenza, ch' è tutta sua propria mi comandò espressamente dirle, che abbisognando Ella di qualche somma per la stampa di questa sua operetta, me l' avesse significato senza alcun riguardo, e che non incontrava veruna difficoltà che nella stessa operetta siano da lei pubblicate le lettere dell' Emo Sig. Card. Vicario e la mia, conforme Ella desidera. Finalmente il Santo Padre le comparte di tutto cuore l' Apostolica Benedizione.

Io poi la prego, che nel pubblicare la mia lettera vi apponga il giusto titolo, che a lei si conviene. Il clementissimo Dio si degni con tutta la pienezza delle sue grazie divine benedire le santissime intenzioni e premure di Sua Beatitudine, e le pie e dotte di lei fatiche per la maggior gloria e trionfo della nostra Santa Chiesa. La prego volersi ricordare della mia poverissima persona all' altare del caro Santo Filippo Neri, e specialmente nell' incruento Sacrificio. Gradisca gli ingenui sensi della mia singolarissima stima ed ossequio uniti a quelli della più sincera, ed affettuosa amicizia, coi quali ho il piacere di ripetermi

Portici 23 febbrajo 1850

Padre Agostino Theiner
della Congregazione dell' Oratorio
Roma

Dev. Obbl. servo ed off. Amico
LUCA PACIFICA

a Lei una qualche dolce consolazione, noi francamente diciamo, che tutto questo ripetiamo dall' essere stata benedetta dalla destra del Sommo Gerarca della Chiesa Cattolica.

Voi intanto vedete, carissimo Achilli, dove abbia preso le mosse e le ispirazioni sue il presente scritto. La provvida e benigna volontà di Dio, indirizzandoci a voi per ricondurvi nella buona e diritta via di salute, cui avete con sì grave scandalo smarrita, ci presentò l'occasione di questo lavoro, che per vostro bene e di coloro pure che nell'empio peccato dell' apostasia vi somigliano, prontamente cominciammo. Adunque questo scritto spetta a voi più che ad ogni altro, e si dirige in pari tempo a coloro, che figli della bella Italia, non ebber rimorso di rigettare la Fede de' loro padri, ed ora si danno attorno, non senza gravi fatiche, per null'altro che per incarnare seco voi lo sciagurato disegno di propagare il protestantismo nella patria, che, siccome vostra, dite di cotanto amare. E come non trema a voi la mano nell' accettare quell' oro e quella protezione degli emissarii inglesi, e di quanti altri mai avventati ed audaci seminatori d'errore compaiono ad infestare questa vostra travagliata terra? Nel divisamento vostro non sappiamo che cosa primeggi, se la stoltezza più bassa, o la più trista nefaodità. Mirate adunque, se a tanto vi regge la pupilla, mirate il quadro del protestantismo, cui per istrapparvi la benda che vi ottenebra lo sguardo, ci studiammo di porre innanzi a' vostri occhi; e se non avete del tutto smarrito l' intelletto, se uoa scintilla, ancorchè manchevole, di buon senno ancor vi rimane, ditene francamente e di coscienza, se oggimai abbiate ancor la speranza che la stolta e sacrilega opera vostra possa avere un prospero successo, e non in vece debba andar totalmente perduta?

E chi mai, o frati e preti apostati, abbozzando ministri di satanasso, chi mai ha tanta potenza tra gli uomini di risuscitare un morto? Or più che morto è il protestantismo. Uditelo cupo e rotto gemere, e il disperato grido che esce dalla squallida sua tomba, nella quale non v' ha giorno, che più perdutamente non s' innabissi. La società europea ha spezzato le catene che la tenevano avvinta, già dal suo collo ha

scosso il giogo che l'opprimeva, e ributtando da sé anche l'ombra di quell'errore, un dì sì glorioso e trionfante, lo caccia lungi ancor dalla mente, siccome uno spettro orrendo e spaventevole.

Noi portiamo fiducia, che il nostro libro, benchè in brevi tratti, pur ve lo attesti quanto ve ne fa mestieri.

Non volgete altrove i vostri sguardi, fissateli, che ne avete ben donde, su quella terra istessa, dove taluni chiamati a vile raccolta da' maestri nell'errore, vi hanno assoldati e tirati alla rete, per tradire la vostra patria, e quel che più monta, le vostre coscienze! Oh! che l'inganno vostro e loro è omai tanto grande, da non potersi valutare, nè sonovi lagrime bastanti a piangerlo. E sarà mai vero, o sventurati, che l'interno sentimento non più vi parli in guisa alcuna, e che un' accesa rabbia non vi maceri e tormenti, onorando e facendo festa a così fatta razza di gente, e mirando lo spettacolo maraviglioso che si compie innanzi a voi, in quella terra non vostra che calpestate? Non vedete voi come anche quest' Inghilterra sen corra anclante all' amicizia della antica sua madre, ai gloriosi e santi amplessi della Chiesa Cattolica? I figli non degeneri della patria inglese, e veramente abbelliti a dovizia di ogni maniera di virtù, saliti in onoranza per altissima scienza, per onorevoli carichi, e per antichità e gloria di lignaggio chiarissimi, dando un estremo addio alle infinte e manchevoli grandezze di quaggiù, ritornano in grembo alla Chiesa Cattolica, tenendo per fermo di trovare colà, e non altrove, la vera gloria, la vera felicità del cristiano, la salvezza infine dell' anima loro. E gl' inimici, mirabile a dirsi! non men che gli amici affissan loro le pupille attonite e stupefatte; ma il desiderio de' peccatori perisce. Or che cosa mai pensate di esser voi, empìi apostati; o che gran mente è la vostra stringendovi siccome fate a quella Chiesa, da cui tanti nobili e generosi uomini escono velocemente ad ogni ora? Noi vel diciamo con tutta fermezza; voi siete chiamati dall' abisso a rappresentare i padri e i fondatori della Riforma. Un gloriosissimo principe, il serenissimo duca Antonio Ulrico di Brunswick, mentre che abbandonava l' errore, e riceveva la cattolica verità, ben sep-

pe indicare chi voi foste. *Voi siete* (son sue parole) *una congrega di libertini, di violatori di voti, di empj, di bestemmiatori, di uomini di niun conto*, e noi aggiungeremo ancora, *d'ignoranti*. In fatti qual'è la più grande vostra gloria, e direm più, l'unico vostro pregio, se non la più crassa e vergognosa ignoranza, ed un troppo palese mal costume? La delicatezza e carità nostra ci fanno passar sotto silenzio le prove di questi detti, che per ogni dove potrebbonsi raccogliere evidentissime.

Sarà mai vero che la nostra Chiesa, dopo tante sue cure, pianga più tali pecore oggimai troppo avvizzite e capaci di infettare di loro brutture un intero ovile? E sarà mai, che invidii alla Chiesa anglicana la festa ch'ella fa per un sì prezioso acquisto? Sembra nullameno troppo chiaro che, mediante questa ridevole commedia, l'anglicanismo voglia almeno in qualche picciola parte rifarsi, e consolarsi della irreparabile perdita che necessariamente ha dovuto patire di tanti uomini benemeriti delle scienze e della società, e levatisi in voce onorevolissima; i quali da forti gli han voltato le spalle. Non avete adunque tanto senno d'avvedervene?

Non ostante tante ribalderie, la vostra antica ed amorosissima Madre non lascia di piangere per l'anima vostra; essa sola è che piange amaramente, e s'accende di sempre nuova e vivida carità pel vostro ravvedimento, per la salute dell'anima vostra, che già è sull'orlo di un orrendo ed interminabile abisso.

Ma pria di por termine alle nostre parole, ed accomiatarci da voi, cari e miseri fratelli, noi avvisiamo e desideriamo sottomettere alla vostra profonda considerazione un ricordo, una testimonianza di un Inglese protestante, uomo per verità di altissima mente, il quale non teme con ogni franchezza di palesare in gloria della Cattolica Chiesa certi suoi pensieri. Forse nè più belli, nè più sublimi vi sarà mai accaduto di contemplarne. Essi non altrimenti che una grave e del tutto profetica voce, riscuotendovi dal sonno e dal torpore in che si trova l'animo vostro, vi alzeranno il lembo di quel nero velo che la condizione religiosa dell'Inghilterra al presente misteriosamente ricopre; e mostreranno a dito le no-

velle vie ch'essa ha in mente di percorrere. Appena che avrete riguardato da ogni lato, e tritamente meditato così pregevole e memorando documento, vi sarà forza confessar con noi, incamminarsi l'Inghilterra con subiti e veloci passi verso la meta del Cattolicismo ¹⁾).

« Quanti mai furono nel lungo giro de' secoli i genii ed i savii dell'umanità, che sursero per ogni parte quasi ad inarrivabile altezza, non ebbero mai, nè poi hanno presentemente ideata, colorita e compiuta un'opera più degna d'indagine, e di profondo e sublime studio, che la Romana e Cattolica Chiesa. Non havvi istituzione che pur rimanga in piedi, la quale possa con mirabile addentellato rimontar fino a quei tempi, in cui mentre nel panteon si bruciavano gli incensi, e si alzava lieve lieve il fumo de' sacrifici, gli affamati leopardi e le rabbiose tigri muovevano i passi qua e là terribilmente, tingendo di sangue l'anfiteatro di Flavio. Le più antiche e superbe famiglie principesche, se ben si riguarda, diventano umili e nuove, nè reggono, se vengono al paragone colla lunga serie de' Papi, la quale senza interruzione di sorta, da colui che nel secolo XIX ha unto Napoleone, rimonta e si riunisce con quel Pontefice, il quale consacrò Pipino (*volea dir Carlo Magno*). Ma la veneranda dinastia apostolica non ha vita da' giorni di Pipino, essa va più innanzi, e la vediamo forte e fiorente, coetanea coi vecchi secoli del mondo. La repubblica di Venezia, che sparse di intorno a sè tanto lustro, che si gloriò del più antico nascimento, al confronto del Papato perde la sua rispettabile antichità, e paragonata con questo, essa è moderna. Non è forse scomparsa la veneziana repubblica, e intanto non vive ancora il Papato? Non è egli, che pieno di rigogliosa vita s'agita e si muove con forza e con vigor giovanile? Anche oggidì non vi è angolo della terra, in cui la Chiesa Cattolica non mandi i suoi missionari, i quali nel zelo per la fede e per la casa di Dio eguagliano que' generosi, che in-

¹⁾ Questo passo è ricavato dalla *Rivista di Edimburgo*, e riportato da Staudenmaier: *Il genio del Cattolicismo*, p. 172, Friburgo 1845, in ted. Sento l'autore protestante, crediam cosa convenevole di rettificare qualche sua idea.

sieme ad Agostino approdarono ai lidi di Kent: missionari poi così magnanimi e franchi, che non hanno un dubbio al mondo di parlare arditamente a' re nemici, come già Papa Leone ad Attila. Il numero de' suoi figliuoli anche oggi è tale quale era in altri giorni, anzi se ben si riflette ai secoli che furono, esso è più copioso. Se alcuna cosa la Chiesa ha perduto nel vecchio mondo, nel nuovo novelle glorie ha acquistato. La potenza, il dominio spirituale che ella possiede come cosa tutta propria, ben si estende dalle larghe piane del Missuri infino al promontorio di Horn, propagandosi così per quell' immenso spazio, che forse non passerà un secolo e racchiuderà tanta popolazione, di quanta è piena l' Europa. Centocinquanta milioni di uomini vivono con essa in concordia e comunanza; nè certamente v' ha indizio che questo smisurato dominio sia presso alla fine. La Cattolica Chiesa vide nascere tutti i governi, sorgere le diverse comunioni religiose, ed essa ne vedrà la fine. Questa Cattolica religione avea già sparsi ed allargati i suoi rami, e già era salita in altissima onoranza, pria che i Sassoni movesse- ro i passi nella Britannia, pria che i Franchi si dilungassero sul Reno, e quando in Antiochia la greca eloquenza era in fiore, quando ancora s' adoravano gl' idoli, e ne fumavano ancora gl' incensi sugli altari del tempio della Mecca. Questa Chiesa Cattolica sarà grande, e riceverà d' ogni parte l' alta venerazione che ben le si deve, anche quando il solitario pellegrino della nuova Zelanda, sostando in uno spazioso e quieto deserto, si appoggerà ad un rotto pilastro del ponte sul Tamigi per ritrarre le rovine di san Paolo ¹⁾).

« S' ode ripetere ad ogn' istante, che il mondo di continuo s' illumina di novella luce, e che questo luminoso procedere delle umane cose è di salute al protestantismo, e di gran nocumento alla Chiesa Cattolica. Noi, che siam protestanti, avremmo per avventura desiderio di prestar fede a tutto questo; ma molto temiamo che la proposizione non abbia alcun fondamento, e dia nel falso. Percchè veggiamo

¹⁾ Intende l' autore di parlar qui di s. Paolo di Londra, una delle più grandi chiese dopo s. Pietro di Roma, quanto all' ampiezza.

bene in due secoli e mezzo, aver lo spirito umano acquistato una energia ed una vita, benchè per una sola e certa direzione, incredibile. Esso ha molto progredito nelle scienze naturali, ed ha presentato agli occhi del mondo una lunga fila di novelle invenzioni, tutte intese al suo miglioramento e al suo ben essere materiale. Vediamo la medicina, la chirurgia, la chimica, la matematica aver presa nuova e sapiente forma, e, scbben non di tanto perfezionate, anche l'arte del governare, la politica, e la legislazione. Però con tutto questo, noi in pari tempo scorgiamo, che nello spazio di duecento cinquant'anni il protestantismo non ha operato o fatto alcun acquisto, che pur fosse stato degno d'essere con onorevole menzione ricordato. Che anzi teniam per fermo, che se pure un qualche progredire in esso ha avuto luogo, questo è avvenuto in favore della Chiesa Romana. Dopo di ciò, sarebbe pure a dimandare, come mai possa altri sperare che lo sviluppo delle umane cognizioni abbia a riuscir nocivo ad un sistema, il quale, per non dir di più, fermo ed impavido ha saputo rimanersi al suo luogo, non ostante il continuo progredire delle scienze fin da' tempi della regina Elisabetta !¹⁾

« La storia ecclesiastica degli ultimi sette secoli, racconta de' fatti continuamente vacillanti. Da che la cristianità occidentale si trova sotto l'amorevole autorità della Chiesa Romana, quattro volte lo spirito umano si è a questa ribellato, per togliersene dal collo il giogo soavissimo. E ben due volte la Chiesa ha riportata una vittoria compiuta e perfetta: e due volte Ella sortì dalla battaglia colle onorate cicatrici è vero di gravi ferite, ma nulla meno conservando seco tutto intero e vigoroso il principio della sua vita. Se noi, lungi dal porle in non cale, richiamiamo alla memoria le tempestose e terribili procelle a cui Essa ha potuto sì fermamente resistere, oh ! allora io non so cosa ci trattiene dal confessare che Essa non può perire.

« In verità, qual' altra istituzione sarebbe stata ferma a

¹⁾ Forse che la Chiesa Cattolica non è stata in ogni tempo la madre e la protettrice d'ogni maniera di scienze e di belle arti ?

difendersi vittoriosamente da tante tempeste, che le si mossero contro? E volendo parlare anco in una maniera non cristiana, dodici secoli d'esperienza¹⁾, dodici secoli d'ogni fatta di avvenimenti, e l'intelligenza e le cure perseveranti di quaranta generazioni di grandi politici, hanno condotta la Chiesa a tale una perfezione, che il governo di lei al cospetto di tutte le umane invenzioni salc degnamente nel primo e nel più alto grado²⁾. Quanto più noi protestanti siamo convinti, che la ragione e la Sacra Scrittura sono al protestantismo favorevoli, tanto più maravigliamo udendo che una forza ci spinge verso un sistema, contro il quale la *ragione* e la *Sacra Scrittura* hanno combattuto indarno³⁾.

« Non è da far grande maraviglia, se nell'anno 1799 alcuni osservatori d'alto ingegno ed acutissimi avessero questa sentenza, che la speranza di rivivere per la Chiesa Romana era pressochè morta, anzi esserne già sonata l'ultima ora. Un potere salito al più splendente fastigio e menante trionfo per ogni parte, era nemico della Chiesa Cattolica, e se non all'aperto, con segrete mene guerreggiava. Il Pontefice era vicino a dar l'estremo spirito nella cattività; cacciati in esilio i prelati di Francia, e tanto più malmenati, quanto più erano esemplari ed illustri, costretti poi a viver la vita degli accattoni colle limosine de' protestanti. Gli edifici che facevano di sè mostra della più grande magnificenza, consecrati dalla liberalità de' secoli al culto divino, si erano tramutati in templi di vittoria, o in profane sale, tutte occupate da banchetti e da adunanze politiche, o infine mutati in cappelle teofilantropiche. Per la qual cosa non poteva esser opinione al tutto mal fondata ed ingiusta, vedere in quello che infino a qui s'è detto, un indizio probabilissimo dell'estrema rovina di un dominio, comechè continuatosi per così lungo tempo.

¹⁾ A parlar più esattamente, deve dirsi, *diciotto secoli*.

²⁾ Non v'ha dubbio, se la Chiesa Cattolica fosse opera umana, sarebbe a quest'ora venuta meno, siccome suole addivenire di tutte le umane cose.

³⁾ Come mai? Nè l'uno nè l'altro può dirsi; imperocchè nel Catholicismo si ravvisa da per tutto la più grande armonia tra la Sacra Scrittura e la ragione, anzi questa armonia forma la sua forza.

« Ciò non ostante, non era quella la sua fine. La *cerva bianca*, sebbene ferita a morte ¹⁾, nulladimeno non doveva morire. Fumavano ancora gli altari per l'esequie e pe' sacrificii offerti a Dio per l'eterna pace di Pio VI, quando contrarii e potentissimi conati incominciavano a sollevarsi per ogni banda; ed al presente, dopo un giro di quaranta anni, hanno preso novella vita e più crescente vigore. Scomparsa per benigno riguardo del Cielo l'anarchia, un nuovo ordinamento di cose è surto, per così dire, fuori del caos. Nuove dinastie sono apparse, nuove leggi, nuovi titoli, e di mezzo a tutto questo l'antica Religione.

« Secondo che vien raccontato per una favola araba, la grande piramide, edificata già da' re a' tempi del diluvio, è stata la sola che tra tutte le opere degli uomini sia rimasta in piedi dopo quella universale inondazione. Tale è la sorte del Papato. Esso sembrava sepolto col rimanente della terra allagata, e pure le buone e sode sue fondamenta, salde e profondissime ch'erano, non crollarono già, ma, mirabile a vedersi! come le acque andavano declinando al basso, esse comparivano a grado a grado maestose tra gli ultimi avanzi del mondo rovinato e distrutto. La repubblica olandese, l'impero alemanno, il gran senato di Venezia, l'antica confederazione degli alleati elvetici, le case de' Borboni, i parlamenti e le aristocrazie di Francia, tutto era scomparso, e l'Europa avea cangiato sembiante. Era tutta piena di novelle creazioni, contava nel suo seno un impero Francese, un regno Italico, un' alleanza Renana. Nè alcuno pensi che questi sconvolgimenti avessero solamente disfatte le istituzioni politiche, e cambiati i confini de' territorii; perocchè le possessioni de' terreni erano state per diverso modo distribuite, e lo spirito e l'intero ordinamento della società quasi in tutta l'Europa cattolica con subite maniere totalmente mutato. Intanto la Chiesa si manteneva sempre immutabile nel suo primiero stato.

« Dopo di che sarà riserbato ad un istorico venturo il

¹⁾ «The milk-witbe-kind»; così chiama il celebre poeta inglese Dryden il Cattolicismo in una delle sue Satire allegoriche.

narrar le manifestazioni novelle che farà di sè e della potenza sua il Cattolicismo nel secolo XIX ».

Or non si tinge il vostro volto, sciagurati apostati, di tardo e vergognoso rossore, dopo queste parole, profferite da un protestante inglese? Reggerà pure a tanto la vostra cieca baldanza, da comparire al cospetto de' vostri fratelli, figli della stessa vostra patria? O piuttosto non chiamerete disperatamente anco voi quella terra che vi ha compri e che adulate, ad aprirsi, ad inghiottirvi, a fin di nascondervi per sempre nelle sue aurate viscere?

Se non che tarderà ella forse ad avvedersi la protestante Inghilterra, che opera da figlia non disconoscente e ben degna della Riforma? *) Forsechè essa nel 1808 e nel 1809

*) Il zelo degl'inglesi pel così detto *Cristianesimo positivo*, e per la propagazione della fede in mezzo alle nazioni idolatre, ha sue speciali cagioni. Essi mandano non di rado in quelle contrade le loro navi cariche non solo de' missionarii, ma anche di casse piene a dovizia di Bibbie e d' idoli; le Bibbie per farne un presente, gl' idoli per esser venduti. Cotesti idoli sono fatti in Inghilterra con tanta esattezza e perfezione di lavoro, poi vendibili a sì basso e meschino prezzo, che gli artisti idolatri, come che indigeni, posti al paragone, non ne posson sostenere la concorrenza, e sono necessitati di cedere all'industria evangelica inglese! Le mal capitate tribù selvagge, se si rimangono per poco d'arrendersi all' amorevole evangelo di quella speculazione pecuniaria, corrono pericolo gravissimo di estermínio. Ma che diremo dello spirito di carità onde ardonno que' missionarii della Riforma? Non basta a costoro d'esser pagati più che splendidissimamente, perocchè non si dan posa fino a che non abbian cavata l'ultima goccia di sangue dalle vene di queste veramente infelici popolazioni. Un missionario inglese, per quello che riguarda la sua sola persona, riceve un soldo annuale di *seimila franchi* per la sua donna; poi altri *cinquecento franchi* per ciascuno de' suoi figliuoli. (*Gazzetta ecclesiastica di Berlino* del sig. Rheinwald, 1840, n. 68.) E che fanno essi, sì mirabilmente già dipinti dal Redentore: *Guai a voi Scribi, e Farisei, ipocriti, perchè scorrete e mare e terra, per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi* (Mat. XXIII, 15)? Come prima giungono in mezzo a que' popoli (così parla il celebre giornale protestante il *Times*; V. *Gazzetta universale d' Augusta*, 1843, n. 87), non fanno altro che trasformarsi da missionarii che erano, in tanti conquistatori, arraffando ed usurpando i terreni più ubertosi de' selvaggi, dando loro, per illuderli, o come in finto cambio, qualche cattivo fucilo, e altrettanti oggetti ormai fuori d'uso. Quindi i rapiti campi coltivano a proprio proflitto, facendovi

non era la più manifesta veneratrice della santa Sede e del Papato? E perchè ciò mai? Ben ve lo dirà egli un altro personaggio levatosi in gran voce nelle faccende della diplomazia, non solo anch'esso protestante, ma quel che più monta, egli ancora inglese ¹⁾.

« Allorchè Napoleone andava ruminando nella sua mente la rovina dell' Inghilterra, avvisando, per raggiugnere tanto fine, di porre la terribile sua mano nel commercio di lei e distruggerlo così, che le togliesse ogni fatta di aiuti, estinguendone per ogni parte le abbondevoli fonti, in tanto sopprastar di pericolo; ben egli la mise a durissima prova, tale, che per l'avanti nè pari nè simile avea per avventura sofferta. Egli la spinse in mezzo ad una rete di colanti pericoli, della quale neppur oggi le è dato di svilupparsi del tutto, ed uscirne fuori liberamente. Le vedute Napolconiche, riguardo al nostro commercio, si effettuavano di coscienza

piantagioni di zucchero, di caffè e d' indaco; quindi comprando a vilissimo prezzo i bestiami e gli altri prodotti del paese, non si vergognano di stare alla vedetta per venderli a prezzo carissimo ed enorme a' naviganti, che per avventura s' accostano a quelle spiagge. L'educazione morale e civile di quelle genti bisognevoli d'ogni soccorso, loro non importa un nonnulla, nè la degnano neppur d'uno sguardo benigno. Innalzano qui e colà, per salvar l'apparenza, come han fatto nelle Isole della Società nel mare del sud, cappelle e oratorii; ma accanto ad esse (capite!) mettono botteghe e spacci d'acquavite. Una lettera proveniente da Londra (*V. Gazzetta universale d'Augusta*, 1843, n. 103) parla anche più chiaramente: *Le navi di Francia*, sta ivi detto, *conducono seco veri messaggeri del Vangelo, le nostre inglesi, non lasciano a terra che speculatori di terreni, e di ricchezze, i quali sempre colla Bibbia in mano comprano campi, bestiami, prodotti de' paesi per far la buona fortuna de' loro figli, e costituirli in ricchi proprietari negozianti.* Ciò che rapporta e racconta fedelmente il sig. dottor Dieffenbach, protestante anch'esso, nella sua recentissima opera sulla Nuova Zelanda, della barbarie e nefandità de' missionarii inglesi contro que' poveri selvaggi, fa fremere di sdegno e di orrore. Altre simili notizie si possono trarre dall'opera del sig. dottor Sylvius, *Il Vangelo e la Chiesa: una protesta contro il Protestantismo che usurpa ancora il nome di Chiesa*, Ratisbona 1843, p. 138-177 scgg., in ted.

¹⁾ Vedi l'importante scritto: *Recentissimo Portafoglio*, ossia *Collezione di documenti politici relativi ai tempi presenti*, versione dall'inglese, par. I, p. 82-85, Bruuswig 1845, in ted.

de' governi europei, il qual sentimento non è a dire quanto gli servisse di sprone per recare ad effetto gli avvisati disegni. Non ostante, così fatta maniera di operare, per qualunque de' lati la si riguardi, era sempre mai un manifesto violare ogni municipale e domestica legislazione. Se non che, l'amore per le leggi, e il sentimento di stima per sè medesimi, in parte nella nazione, in parte nel governo di essa, certo poi in quegli Stati era oggimai venuto meno, era troppo debole e meschino per riscuotersi a questa violazione, e contrapporvisi con prosperevole fine. La Francia dettava leggi secondochè i politici divisamenti del suo padrone comandavano. Non fuvvi angolo dell' Europa che non desse esempio per nulla dignitoso di sottostare ad un sol padrone, di violare, non senza fortissima colpa, ogni fatta di diritti e di tradizioni, d'ardere d'inimicizia contro l'Inghilterra. *Nulladimeno, mirabile a dirsi! un sol membro della comunanza degli Stati Europei se' fronte coraggiosamente e s'oppose a questa usurpazione; una soletta voce levossi nella sua maestà per condannarla; un sol principe l'ebbe a sdegno, e solo dichiarò al cospetto del mondo siccome colpevoli i comandi del padrone dell' Europa, comechè già per l'efficacia della sua potenza fossero stati ubbiditi.* Questa generosa ed alta manifestazione non venne ella già fatta da un principe potente, nè punto da tal sovrano, che si potesse stimare assai protetto dall' Inghilterra e in buon accordo con lei. Tutto al contrario. *Essa ebbe per autore il Papa; comechè incapace ad opporre difesa e resistenza, e lontanissimo da ogni speranza di benevolo aiuto, ciò non ostante egli non volle nè permise che i decreti di Berlino e di Milano (1807) si pubblicassero al popolo de' suoi Stati; e siccome impavido custode del diritto pubblico di tutta cristianità, non si rimase di dichiarare altamente, che l'obbrobrio di che eravamo tocchi miseramente ed inviliti, fosse anco egli stato un effetto inseparabile di guerra giusta, ciò che non era, dovea reputarsi tra gli uomini, e in ogni stagione uno smodato contraddire alla giustizia ed alla religione. Anzi che accordarsi con un' azione siffatta (sebbene poco poi fosse sceso ad accordo con l' Europa cattolica, secolui unita per proteggere l'eretica Albione,*

della quale non era nemmeno alleato), egli solo il Pontefice non cedette, nè ebbe timore, ma coraggioso osò contrapporsi alla collera in che Bonaparte era salito. Egli fe' sacrificio di se stesso: battaglioni francesi furono dentro alla sua capitale, s' intromisero nelle sue stanze medesime, gli misero le mani addosso, e *ne lo trassero fuori prigioniero*.

« Noi dobbiamo esser grati e riconoscenti ai Papi, però che essi furono i primi a difender noi e le sostanze nostre contro l' imperversare di quel dispotismo civile.

« Il Papa ributtò i comandi della Francia, siccome quelli che contrariavano la giustizia e la Religione. L' Europa disconoscendo la giustizia e la Religione l' ebbe in non cale, e giudicava alla sua volta, non esser poi la cooperazione del Papa che un assentire alle dottrine politiche delle altre potenze, altro non dare a vedere per ogni parte, che difendere i *legittimi diritti* con autorevole e potente sanzione.

« Del rimanente, le altre potenze, le quali avevano in animo di continuarsi su questi diritti, allorchè ne avessero uopo, o pur no, li sacrificavano di presente senza timore alcuno. Il Papa solo in tutta l' Europa si rimase fermo e costante. Non altrimenti che da principio la mancanza d' ogni forza materiale non lo rattenne dal levar alto la voce di disapprovazione e di condanna, in processo di tempo l' umiliazione in che si credette invilirlo, non lo spaventò, nè gl' impose l' altrui volere. La conseguenza, o, a meglio dire, il frutto, che naturalmente discese da questa difficile e sommamente onorevole congiuntura in cui trovossi il Papa, fu questo, *che gl' Inglesi si persuasero alla perfine, e grandemente se ne commossero, essere il Papa il difenditore e l' unico ed immobilit sostegno delle più giuste dottrine sulla legittimità dei troni e degli Stati*».

Non vi fu allora dunque porto d' Europa, che non chiudessesi all' Inghilterra, perchè tutti chinavan la fronte alle voglie dell' inesorabile Corso, dominatore del mondo. Il solo Papa riguardò benigno all' inglese naviglio. Il porto di Civitavecchia, l' unico che fosse rimasto al Pontefice (giacchè gli altri d' Ancona, e di Sinigallia erano occupati da' Francesi), riceveva nel suo seno con benevola ospitalità le navi della regi-

na de' mari, sebbene per sì generosa maniera d' operare dovesse l' inerme Pontefice Pio VII lottare col fremito indomabile di Napoleone, e sopportarne tutto 'l carico con una fermezza e con un coraggio che in verità non ha simile fra gli uomini.

L' Inghilterra, anzi tutta Europa rimaneva compresa di meraviglia, vedendo che in tanto smodar di passioni e d' ingiustizie, tanta maestà di politica fosse in Papa Pio VII. La quale nulladimeno (siccome quella che avca suo fondamento nel sistema di perfetta neutralità, l' unico che si conveniva alla Santa Sede) non da tutti si ravvisava e si comprendeva. La Granbrettagna però riconosceva pur troppo la lealtà e l' altezza del beneficio, e tutta presa da nobile riconoscenza, vedendo nel 1809 la ferrea mano del potente usurpatore che avca già afferrato l' imperterrito Pontefice e mescolato fuori de' suoi Stati, mossa da tanta sventura, lo presentava con segretissime negoziazioni diplomatiche d' una flotta comandata dall' ammiraglio Keith, se pure l' avesse creduto convenevole per trarsi di mezzo, e mettersi al coperto dell' ira di Napoleone.

Ma di presente, nelle dolorose e difficili congiunture in che si è trovata poco fa la Santa Sede, non furono forse inglesi coloro la cui protezione guadagnarono i nemici del dominio temporale del Papa? I missionarii delle società bibliche, che inondano colle loro Bibbie ed altri ereticali trattati l' Italia per toglierle, se fosse possibile, la fede cattolica, non son forse merce tutta inglese? Però il Cattolicismo starà, come sempre, fermo ed impavido contro le menedi tutti i suoi nemici. Ne abbiamo già innumerabili prove.

E nel novero di coteste manifestazioni che sempre novellamente la Cattolica Chiesa farà di sè e della potenza sua, non altrimenti che fece nel passato, forse che non vorreste voi porre quell' unirsi delle cattoliche bandiere per rivendicare al Successor di Pietro l' autorevole potestà temporale, il dominio legittimo degli Stati suoi? Andando a tentone con passo mal fermo, come vanno i ciechi, voi a prima giunta vi ingannereste a partito, o nostri sventurati fratelli, se in un avvenimento così misterioso (e già vel dicemmo fin da prin-

cipio nel nostro discorso preliminare) non avreste altro a ravvisare, che un colpo di politica, effettuato materialmente tra il fischiar delle arroventate palle e il luccicar delle spade; giudicandone a questo modo solo perchè esso tagliò a mezzo e disperse le insidie, che da empîi e sagrileghi che siete, non cessavate di tramare contro la Religione e l'onorata quiete de' popoli. L'intervento Romano, non giova contrastarlo, è l'opera del Cattolicismo; e sarebbe omai tempo che ciò capisse nel vostro intelletto. Opera maravigliosa è questa, su cui la società europea, uscendo con lena affannata da ogni sorta di religiose e civili discordie, a lei abbondantemente procurate dalla sciagurata Riforma, desidera con tutte le forze sue di novellamente appoggiarsi. In essa vuole star ferma, non altrimenti che in cima ad immobile ed inespugnabile roccia, per rigenerarsi e ringiovanire nella Fede vera di Cristo; per rinfrancare e rafforzare la sua vita manchevole e sfinita; in fine per guerreggiare e conquistare l'empietà e la disubbidienza, spiriti venuti fuori dagli abissi per invilire e porre sotterra qualsivoglia autorità divina od umana.

Ond'è che non lasciamo di indirizzarci anche a voi altri, fratelli amantissimi che ci siete in Cristo, benchè vi rimaniate lungi da noi, come nati tra l'imperversar degli errori. Figli sventurati del protestantismo, anco a voi volgiamo le nostre parole, affidate a questo scritto. Deh! rivolgete su di esso un benevolo sguardo; e levando la vostra mente verso quel Dio, ch'è fonte perenne di paradisiache dolcezze, e da cui ogni lume discende, contemplate e piangete il pericolo presentissimo, in che si dimena e si addolora la vostra Chiesa.

Essa, come novella Babele, vive confusa in mezzo ad ogni maniere di credenze, che si differenziano e s'inimicano l'una contro l'altra; nè mai fra loro prendono, fosse pur finto, un qualche accordo. E d'onde ha origine tanto male? Voi, voi ne siete il principio e la cagione, separandovi e dilungandovi, come avete orgogliosamente fatto, dalla Chiesa Cattolica; separazione, sopra di cui solamente par che si formi e si stia il mal connesso vincolo, che pur dite di aver comune fra voi, siccome centro della vostra unità. E che sorta di unità è ella mai questa? Che altro è mai essa, se non la necessità ineluttabile della vostra misera e comune morte?

Forsechè l' cresce surte ne' primi tempi della Chiesa non furono cagione precipua di scandalo agli ebrei stessi, ed agli stessi gentili? E direm di più; furono esse che li rattennero dal venire prontamente alla fede di Cristo, dandosi a credere che non fosse altro il Cristianesimo che un risultato dell' umana immaginazione. « Poichè i cristiani, così dicea nel terzo secolo il famoso Celso ¹⁾, allargando i loro confini, sonosi più lungi distesi; poichè dividendosi in differenti partiti io li vedo scissi fra di loro e da nemici combattere gli uni contro gli altri, essi non han di comune che il solissimo ed unico nome, del rimanente in ogni parte discordano onninamente ». Non è questa una viva immagine del protestantismo, rappresentata a forti e chiarissimi colori da quel maligno ed empio corifeo della gentilità che fu Celso, sedici secoli indietro?

Per conseguente, sendo oggimai tempo che daddovero facciate senno, noi vi esortiamo per quanto n' è dato, di tórre finalmente di mezzo quella pietra che scandalizza, e in cui può urtar qualche mal cunto, riunendovi, come ne abbiain fiducia, alla maestosa e divina Chiesa Cattolica. A questa Chiesa che senza ombra di macchia e senza alcuna ruga, alto solleva la luminosa sua fronte. A questa Chiesa una, santa, ed indivisa, non mai travagliata da partito di sorta alcuna, tutta bella e purissima, non mai bruttata da veruna eresia.

Oh! se vi fosse dato di scorgere il dolore dell' anima nostra, e vedere come ella è angustiata e profondamente trafitta! Essa vi vede tentennare sull' orlo di un eterno precipizio, in cui chi cade non ha più neppur speranze di uscirne; ode essa le vostre voci è vero, mira i vostri scritti, in cui non riconoscete solamente, ma confessate in faccia dell' universo, mandando dal vostro cuore dolenti e mal repressi gemiti, non ritrovarsi più salute altrove che nella Chiesa Cattolica. Ma in pari tempo, dolorosissima cosa a dirsi! non ostante tanta luce, voi siete ancora sul forse e titubate, e in un

¹⁾ Presso Origene, *Contra Celsum*, lib. III, n. 10; lib. V, n. 61, 63, *Opp.* tom. I, p. 453, 624, 627, edit. Bened. Maur. Paris. 1733, fol.

pericolo così presente agghiadati, non stendete le mani a questo unico rimedio, a questo unico palladio della vostra salvezza.

Gloriosissima nella celeste tua missione, o alma e veneranda Chiesa Cattolica, tu spazii maestosamente dall' uno all' altro capo dell' universo, cinta e coronata la fronte da triplice diadema; dal diadema della Fede, della Speranza, e della Carità, che come pugno di luminosissime stelle, risplende scintillando sul tuo capo. Diadema, di che invano fingono d' adornarsi quelle Chiese, che non sono con te; quelle Chiese, che perciò son segnate col marchio della riprovazione divina.

Ritraendo l' estatiche pupille dalla tua bellezza, e innabissandole nel quadro funestissimo delle irrequiete sette, che come arena in potcre de' venti tutte s' agitano e si travolgono nel disordine e nel turbamento, oh! che spettacolo miserando si presenta a' nostri sguardi! Non vediam che tristi corifei sedurre or questo or quell' altro infelice, e tirandolo fuori da' puri pascoli, dal consorzio delle aguelle, alla cui guardia sedeano i Successori di Pietro, gittarlo dietro a capri governati e pasciuti dall' infernale nemico. Qui una setta che ha pigliato le mosse, e già si avventa spietatamente contro di un' altra, negandole la sua missione divina, cui tiene per sua propria; là un' altra che si ostina dicendo, possedere ella solamente la fonte del vero; da per ogni parte poi una continua e miseranda guerra. E forse non grida ciascuna di loro alla sua volta, con l' ignudo ferro della vendetta alla mano, d' aver essa seco il vero Cristo?

Or dov' è quell' *una fede* che vi congiunge, diremo a voi figli della Riforma, dov' è quell' *una speranza* che vi rinfranca nella aspettazione di infinita felicità, *quella carità*, corona della fede e della speranza, e vincolo santissimo d' ambedue, catena indivisibile e forte, che cinge la Chiesa nell' unità e fraterna concordia?

Accade di voi, maestri d' ogni eresia e di scismi, quello che avvenne a' miseri figli di Noè, quando levatisi in superbia, avvisavano di innalzare una torre, per cui giungere alle porte del Cielo. Sembra omai chiaro che il reale Profe-

ta abbia per tempissimo preveduto il castigo medesimo, che sarebbe di nuovo venuto a colpire gl' indegni figliuoli della novella Alleanza. I quali dalla bellezza procurata loro dalla Chiesa Cattolica, presero cagione di salire in orgoglio, e ripudiare la fonte di tanto bene, per abbandonarsi agli amplessi impudici di ogni specie d'errori. Il Profeta rappresentando la persona di Cristo, parla, egli è vero, di costoro, ma ei sembra in pari tempo che preghi eziandio il Signore a piovere quella tremenda pena, anco sopra que' figli della sua Chiesa, che ribelli ed ingrati con ogni maniera d'inimicizie e d'errori la lacerano, insultando alla sua santità, e alla sua grandezza: *Disperditi, o Signore, e' dice, confondi le loro lingue perchè ho veduto l'ingiustizia e la contraddizione nella Città di Dio, nella Chiesa* ¹⁾.

« Per gli uomini superbi (esclama il gran dottore della Chiesa Agostino ²⁾), venendo a parlar dell' augusto giorno della Pentecoste) si divisero le lingue; per gli umili Apostoli si raggrupparono insieme. *Lo spirito della superbia disperse le lingue, lo Spirito Santo le compose in uno.* Imperciocchè, come prima lo Spirito Santo venne sopra ai discepoli, parlarono colla lingua di tutti, da tutti furon compresi. Per il che, se ancora non si rimangono dalle sevizie, ed i gentili (e gli eretici) vi sono, è mestieri che essi si abbiano lingue divise. *Vogliono una lingua, vengano alla Chiesa; perchè nella diversità delle lingue della carne, una è la lingua nella fede del cuore.* Sperdi, o Signore, e dividi le lingue di loro ».

Nulla adunque non han che fare quest' infelici col celeste dono dello Spirito Santo, lungi è da loro il dono soprumano delle lingue, e dell' unità, separati e scissi, come eglino sono, dalla Chiesa Cattolica. Nè punto giova loro l' andar celebrando la Pentecoste, giorno solennissimo, nel quale il Signore cancellò il suo anatema scagliato contro i discendenti di Noè.

Intorno al quale dono dello Spirito Santo, segue a dire il

¹⁾ Salm. LIV, 10.

²⁾ Enarr. in Psalm. LIV, n. 11, Opp. t. IV, par. I, p. 307.

medesimo Dottore ¹⁾: « Del qual dono dello Spirito Santo sono certamente privi tutti coloro, che odiano la grazia della pace e non ritengono la concordia dell'unità. Perchè sebbene anch' essi oggi nella Pentecoste solennemente si ragunino, sebbene ascoltino leggersi quelle Scritture, a tenor delle quali lo Spirito Santo è promesso ed inviato; pure le ascoltano a loro condanna, non a premio. E in verità a che giova loro intendere colle orecchie quello che rigettano col cuore, e celebrare il giorno di Colui, del quale rifuggono la luce? *Ma voi, o miei fratelli, membri del corpo di Cristo, germogli dell'unità, fig. i della pace, lieti menate questo giorno, celebratelo tranquilli. In voi si adempie quello che al tempo nel quale venne lo Spirito Santo, si prefigurava. Perchè siccome allora chi riceveva lo Spirito Santo, ancorchè un sol uomo, parlava tutte le lingue; così anche adesso la stessa unità parla ogni lingua, per mezzo di tutte le nazioni: nella quale unità voi posti, possedete lo Spirito Santo, perchè parlando la Chiesa di Cristo tutte le lingue, non siete da scisma alcuno divisi* ».

Tu sei dunque veramente gloriosa, o veneranda ed antica Chiesa di Pietro, cinta l'augusta ed immacolata tua fronte di quel triplice diadema della Fede, della Speranza e della Carità! Coi raggi scintillanti che partono da questo aurato e lucentissimo diadema, tu spandi pel mondo una luce soprumana; tu illumini la profonda ed oscurissima notte, in che si travolge l'errore, l'eresia e lo scisma; propaghi la maestà delle più alte dottrine dall'uno all'altro confine dell'universo; ispiri i popoli a sciorre ad una voce inni di lode al Supremo Fattore; soccorri ai manchevoli e vacillanti fratelli; finalmente, acciocchè delle anime al tuo affetto commesse non abbiasi a perdere alcuna, tu non isdegni, anzi ami farti benigna lor guida; tu prendi cura di loro e te ne stai all'avvetta, ad ogni ora vigilando, affinchè il lupo non s'innoltri colle terribili sue zanne, e le divori; e così tu le rimeni entro l'abbandonato ovile di Cristo.

¹⁾ *Sermo 271 in die Pentecostes; Opp. t. V, par. I, p. 1103. Veggasi anche Enarr. in Psalm. XCV, Opp. t. IV, p. 1037 seq.*

Tu sei, siccome bellamente dice san Massimo, vescovo di Torino, quella Chiesa, che sola al consumarsi de' secoli verrà coronata da Cristo; tu quella mistica ed impavida nave, che coloro che in te s'affidano, conduci sicuramente a riva nel porto della eterna salvezza.

« Su quella sola nave della Chiesa ascese il Signore, dice s. Massimo ¹⁾, della quale Pietro fu stabilito per nocchiero; dicendo Cristo, sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. La quale nave solca così il mare di questo secolo, che, giungendo il mondo alla sua fine, serba illesi tutti quelli che in sè medesima contiene. Di lei già vediamo la figura nell'antico Testamento, conciossiachè siccome l'arca di Noè, naufragando il mondo, mantenne sani e salvi quelli che aveva in sè raccolti, così la Chiesa di Pietro, andando in fiamme questo universo, restituirà incolumi tutti coloro che abbraccia; in quella guisa che allora, passato il diluvio, la colomba portò all'arca di Noè il segno della pace, così, passato il giudizio di Cristo, reca il gaudio della pace alla Chiesa di Pietro. Perchè egli è colomba e pace, come promise dicendo: *Novellamente vi vedrò e gioirò il vostro cuore* ».

Tu sei l'unica Chiesa, che non con altrui forza, ma con quella che è tua, e che ti viene da Dio, mediante la Cattedra di Pietro, sei rimasta ferma ed intangibile contro l'urto di diciannove secoli, e vi rimarrai, la Dio mercè, per sempre. Tu ad ogni tratto novella trionfatrice, rendesti vani gli assalti innumerevoli e le insidie tese contro di te dagli eretici e dagli sleali fratelli. Nè già pensi alcuno che questa tua gloria venisse in così onorevole e universal voce, sol quando i re e gl' imperatori presero la croce di Cristo per la gemma più bella e prediletta delle loro corone; giacchè tu forte e serena affrontasti anche il livore e la rabbia dei gentili dominatori in mezzo al colosseo romano, ove il sangue de' tuoi martiri tinse di sangue le zolle, e negli altri anfiteatri compresi nell'interminabile cerchia dell'impero di Quirino. Tu sei florida e vegeta, tu sempre crescente e fecondissima ge-

¹⁾ *Sermo 89, Opp. p. 641, jussu Pii P. VI P. M. edita, Romae 1784, fol.*

nitrice di nuovi tuoi figli, che in folla vengono ad abitare la terra benedetta da te, mentre le innumerevoli sorelle che amarono di non esser più teco, e che datesi in braccio a' potenti del mondo non temettero di rivolgere contro il tuo petto i sacrileghi loro ferri, ad una ad una son discese, loro malgrado, nella squallida e disonorata tomba, senza lasciar della lor vita passata altro che un vano nome, e una trista rimembranza di errori, di stragi orrende, di che furon cagione al mistico corpo del Signore.

San Giovanni Crisostomo, sopraffatto da tanta maravigliosa tua virtù e potenza, riguardando all'eterna tua vittoria esclama¹⁾: « Disse Cristo a Pietro: *Sopra questa pietra innalzerò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei.* Dimmi, o giudeo, che hai tu da opporre a tali parole; come puoi mostrare che sia falsa questa predizione? Ti confonderà la testimonianza de' fatti, quando per mille modi ti sforzi di contendere. E quante guerre contro la Chiesa non insorsero? Si armarono gli eserciti, si aguzzarono le armi, si pensarono tutte le maniere di punizioni e di tormenti, e gli eculei, e le catapulte, e le caldaie, e le fornaci, ed i laghi, e i precipizii, e i morsi delle fiere, e i mari, e l'esilio, e mille altri generi di pene inesprimibili, insopportabili. E queste non solo dagli estranei, ma da' nostri medesimi concittadini: perchè una cotale civil guerra, e qualche cosa della civil guerra peggiore, dominava dovunque; non solamente i cittadini contro i cittadini combattendo, ma i congiunti contro i congiunti, i domestici contro i domestici, e gli amici contro gli amici. E pur tuttavia nulla di tutto questo abbattè la Chiesa, e nemmeno d'alcun poco l'indeboli! È cosa veramente maravigliosa ed incredibile, che tutte queste persecuzioni le si mossero nei suoi primordii. Che se si fosse Ella tanto travagliata, quando aveva già messo radice, e quando l'Evangelio in ogni parte della terra era stabilito, non sarebbe stata cosa sì stupenda il non rimanerne subbissata. Ma quell'essere agitata da tante guerre nel bel principio della predicazione, mentre la Fede piantata nella men-

¹⁾ *Advers. Judaeos*, l. V, cap. 2, *Opp.* t. I, p. 630, edit. cit.

te degli uditori era ancor tenera, e il veder, ciò non pertanto, che non solo non si arretravano le cose nostre, ma piuttosto venivano crescendo, questo avanza per certo ogni meraviglia. E perchè niuno dica che la Chiesa al presente si sostiene per la pace, in cui vive co're, Iddio permise che fosse combattuta, quando era piccola e mal ferma, *affinchè tu comprenda, che la presente sicurezza di Lei non dipende dalla pace ch'essa mantiene co're, ma dalla potenza del Signore*.

Continuandosi altrove il medesimo Santo a cantare de' maestosi trionfi di questa divina e cattolica Chiesa, e del nessun timore cui Essa piglia delle guerre e delle mene che le tramano contro gli ebrei, i gentili, gli eretici, gli scismatici, e gli empii stessi, pieno di santa gioia prorompe in queste parole¹⁾: « *E non è Ella fondata sopra più solide fondamenta del cielo istesso?* Egli è più facile spegnere il sole, che distruggere la Chiesa. Chi è che annunzia queste cose? Quegli stesso che la stabilì. *Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non preterirà.* E queste parole non solamente pronunziò, ma le mandò ad effetto. E perchè diede a lei più ferme basi che al cielo? perchè la Chiesa è del cielo più veneranda. Per qual ragione infatti ebbe esistenza il cielo? per la Chiesa: non la Chiesa pel cielo, conciossiachè il cielo è stato fatto per l'uomo, non l'uomo pel cielo; e questo è chiaro da quello medesimo che Cristo adoperò, non avendo egli assunto un corpo celeste ».

Quindi con che piena di affetto non dipinge s. Agostino l'unità di questa Chiesa, il misterioso propagarsi di lei e l'ampliarsi per tutta la terra, attraverso il battagliar di tante innumerabili e discordanti sette, e la carità che in essa non mai vien meno, ma si alimenta continua a beneficio degli stessi sventurati figli dell'errore? « Non sono tutti eretici sopra la faccia della terra, così egli²⁾, ma pure nel mondo intiero vi sono eretici. Altri qua, altri là, ma non mancano mai; quantunque neppure essi tra loro si conoscano. Una setta

¹⁾ *Homil. VI in Isaiam*, VI, 1; *Opp.* t. VI, p. 122, Cf. *Sermo ejus ante exilium*, t. III, p. 415, seq.

²⁾ *Sermo XLVI in Ezechiel.* c. 34, *Opp.* t. V, par. I, p. 234; *De unitate Ecclesiae*, n. 6, 7, *Opp.* t. IX, p. 341 seq.

per esempio è in Africa, un'eresia in Oriente, un'altra in Egitto, un'altra nella Mesopotamia. Sono diverse in diversi luoghi. Ma una sola madre, la superbia, le generò tutte, siccome una sola è la Chiesa nostra cattolica, madre di tutti i fedeli cristiani sparsi per l'universo. *Non è maraviglia adunque se la superbia partorisce lo scisma, e la carità produce l'unione. La stessa cattolica madre per tanto coll'opera de' suoi pastori va in traccia de' traviati, conforta gl'infermi, ristora i languidi, fascia i feriti, benchè gli uni dagli altri divisi non si conoscan fratelli. Ma ben Ella tutti gli conosce, perchè tra tutti è commista.* A modo d'esempio è in Affrica il partito di Donato, e non vi sono gli Eunomiani, ma colla setta di Donato vi si rinvicne la Chiesa Cattolica: sono nell'Oriente gli Eunomiani, e non vi è l'eresia di Donato, ma cogli Eunomiani sta la Chiesa Cattolica. È questa a modo di una vite, la quale crescendo stende dappertutto i suoi rami: sono quelli, quasi inutili tralci, sfrondata dalla falce dell'agricoltore per la loro sterilità, affinechè si potasse la vite, non si recidesse. Quegli aridi tralci adunque colà si rimasero dove furon tagliati. Ma la vite sempre più rigogliosamente crescendo, conosce i propri tralci che le restarono, e quelli che le stanno al piede recisi ».

Non è questa pure una viva immagine della Chiesa Cattolica a dì nostri, paragonata alle differenti e discordanti Chiese che da lei si son partite, in qualsivoglia angolo della terra abbian esse creduto bene di porre loro stanza?

Sì, il diademà più bello della Chiesa Cattolica è la carità, quella carità con cui Essa non altramente che il suo divin Fondatore, tutti chiama a sè, a tutti generosa apre i celesti ed infiniti tesori della grazia divina. Ella è conservatrice fedele di quel Testamento di amore, per il cui dono, e per la cui conservazione levò così fervide preci il Salvatore del mondo al suo Padre ch'è ne' cieli¹⁾, e ch' Eì medesimo, per

¹⁾ « E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre Santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegua ti affinché siano una cosa sola, come noi. — Quando io era con essi nel mondo, io gli custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nessuno di essi è perito, eccetto quel fi-

bene inculcarlo a' suoi discepoli, cotanto spesso ripeté, loro così parlando : *Siate uniti tra voi, siate una sola cosa, come uniti ed una sola cosa siamo noi, io ed il mio celeste Padre*. Fedele conservatrice di quel sublime e divino Testamento di amore, diciamolo, la Chiesa, tanto che vilipesa, calunniata, perseguitata, straziata e trafitta da ribelli ed ingrattissimi figli, che strappandosi dal suo seno amoroso se ne corrono lungi da Lei, nulladimeno non ha destra che per benedirli, non ha braccia che per istringerli novellamente al suo petto, non ha lingua che per raccomandarli a Dio, onde si ravveggano, e per invitarli di continuo a pace e ad unità; acciocchè ritrovino la smarrita via che mena dritto altrui all' ovile di Cristo.

Che altro essa anela più ardentemente, se non *che la moltitudine de' credenti sia un cuor solo ed un'anima sola*¹⁾; *che tutti siano abbeverati di un solo spirito*²⁾; *che tutti d' uno stesso animo, con una sola bocca glorifichino Iddio*³⁾; *e che sollecciti siano di conservare l'unità dello spirito* (cioè della Fede) *mediante il vincolo della pace* ? ⁴⁾

Ohi! che veramente l'infortunio in tutta la durezza sua vi ha colti, e fa di voi, figli dell' errore e dello scisma, il più lagrimevole e tristo governo! Voi siete privi di que' celesti doni, i quali i veri e soli figliuoli di Dio costituiscono, e che non ad altra fonte si attingono fuorchè alla mistica ed abbondevole sorgente della Chiesa Cattolica.

Non vi tenete adunque più a lungo lontani dalla vostra Madre che così teneramente vi ama; non vogliate tuttora

gliunio di perdizione, affinchè si adempissa la Scrittura. — Nò io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me: Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo, che tu mi hai mandato. — E la gloria, che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siam noi. — Io in essi, e tu in me: affinchè siano consumati nell' unità: e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro come hai amato me. — E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome: affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi. — *Giov. XVII, 11, 12, 20-23, 26.*

¹⁾ *Atti degli Apost. IV, 32.* — ²⁾ *I a' Corint. XII, 13.* — ³⁾ *A Rom. XV, 6*

⁴⁾ *Agli Efesini, IV, 3.*

chiudere le vostre orecchie alle voci benevole, ch' Ella amorosamente v' indirizza. È oggimai tempo di pensar seriamente a voi stessi, onde improvviso non vi soprastrì il presagio del divin Redentore, con che scuoteva la sua diletta città, e cui la Chiesa non tralascia di continuamente ripetervi ¹⁾: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ale, e non hai voluto? Ecco, che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.*

Riandate altresì le memorande parole che rivolse a voi, è già un secolo, quel grande e sublime ingegno del Leibnizio, il quale finchè visse, non ebbe cosa per cui più si affaticasse, che il ristoramento della pace religiosa del mondo. Egli avvisava coll' altezza di suo pensiero alla riunione delle Chiese protestanti colla Cattolica, e scrivea ²⁾: «Guai a costoro, i quali alimentano e mantengono in vita lo scisma per la loro ostinazione, e non vogliono mai ascoltare la voce della ragione, che anzi vogliono perseverar mai sempre nell' infelice separazione! »

E non iscorgete voi stessi per ogni dove l' effetto terribile e l' castigo tremendo, che per questa vostra ostinazione già vi piomba sul capo? Il libro che vi offriamo, vi fa vedere l' uno e l' altro.

Alla pace adunque colla Chiesa!

« Pace, amica pace (ascoltate questi dolcissimi sensi di s. Gregorio di Nazianzo, ai figli dell' errore suoi contemporanei) ³⁾, amica pace, mia meditazione, e mio decoro, la quale ascoltiamo esser di Dio, e Dio di lei, ed essa stessa Iddio, come in quelle parole dell' Apostolo; *Pace di Dio e Dio di pace*, e, *Esso è la nostra pace*: non altrimenti dobbiamo in verità onorarla. Amica pace, bene da tutti per verità lodato, da pochi poi conservato, ove mai dopo tanto spazio di tempo ne lasciasti? Quando sarai per far ritorno fra noi? Certo te al disopra di tutti i mortali desidero e bacio, e ti anelo presente, e lontana con molti gemiti e lagrime io ti richiamo ».

¹⁾ *Mauh.* XXIII, 37-38.

²⁾ Lettera del 1707 a Pelisson nell' *Otium Hannoveranum*, p. 300.

³⁾ *Oratio XIV, tertia de Pace*, p. 213 seq., *Opp.* t. I, Paris. 1630, fol.

E si rimarrà poi il cuor vostro siccome neve che dura , innanzi a tanta piena d' affetti; e non piuttosto s' accenderà d'amoroso e dolce entusiasmo ascoltando l'affettuosissima preghiera, che il medesimo Santo ¹⁾ insiem colla Chiesa innalza al Signore, e Lui prega, perchè vi tolga d' inganno, e vi ridoni l'amicizia sua ? « Ecco, e' dice, al vostro cospetto noi giungiamo scambievolmente le destre. Ecco quello che la Trinità, la quale giustamente noi celebriamo ed adoriamo, ha prodotto. Questo produrrà a voi, che più benigni, più rettamente sentite in fatto di religione: e Dio voglia che siamo esauditi! Dio voglia che questo giorno, giorno inclito e santo sia chiamato non di contraddizione , ma di ampiezza; non monumento di tentazione, ma festa trionfale! Affinchè la mutua nostra concordia, e quasi di tutta quanta la terra, che in parte già per lo innanzi era sana, in parte riceve ora la sanità, sia ancora a voi cagione di ristoramento e di salute. O santa, e veneranda, e longanime Trinità (longanime, perchè sì a lungo tolleri coloro che ti oltraggiano!) o Trinità, della quale già da gran tempo sono stato fatto degnodi essere devoto e leal difensore! O Trinità da conoscersi una volta da tutti, o per rischiaramento, o per pena; Dio voglia che ancora questi, che al presente ti ricolmano di contumelie, tu riceva siccome adoratori! Deh! non si perda alcuno neppur de' minimi , ancorchè sia per farsi a me una qualche diminuzione di grazia ».

In fine come mai potrebbe addivenire, che non amaste una Chiesa , la quale è tutta amorevolezza per voi, la quale per voi indirizza a Dio il primo voto, la prima preghiera ch' esce dalla sua bocca? E come non correre ad abbracciare questa Madre, la quale non solo tanto prega per voi, ma sebbene con tutta giustizia condanni i vostri errori, nulladimeno rivolgesi in pari tempo ai suoi figli fedeli, perchè non vi abbiano in odio? Vedetela che gli esorta a non insuperbirsi, se cotesta celeste Grazia fu verso di loro larga e benigna; e di mirare al vostro infortunio, inchinando con salutare timore la fronte per venerare gli alti giudizi di Dio, inaccessibili ad occhio

¹⁾ *Oratio XIII*, p. 212 seq. edit. cit.

mortale. Gli chiama ad umiliarsi innanzi all'eterno volere, e a riguardarvi siccome malavventurati sì, ma pure non disconosciuti fratelli; e come tali compiangervi, insino a nuocere il Signore ad avere pietà di voi, e chiamarvi alla pace ed alla riunione colla Chiesa !

« Mira i rami severamente recisi, così ne ammonisce s. Agostino ¹⁾, e te ancora sul fusto: non volere innalzarti sopra di quelli; ma piuttosto di al Signore: *Quanto son terribili le opere tue!* Fratelli, se noi non dobbiamo levarci in superbia sopra gli ebrei, già recisi dalla radice de' Patriarchi, ma piuttosto temere e dire a Dio: *Quanto sono terribili le opere tue!* molto meno dobbiamo inorgogliarci sopra coloro, che grondano ancor sangue per la recente amputazione. Prima furono recisi i giudei, quindi innestate le nazioni: da questo innesto furono schiantati gli eretici, ma nemmeno dobbiamo insuperbirci sopra di loro; affinché non meriti di essere svelto quegli che si compiace d'insultare ai recisi. Miei fratelli, qualunque sia il Vescovo di cui udite la voce, a qualunque Chiesa apparteniate, guardatevi, vi prego, dal vilipendere quelli che non son dentro, ma pregate piuttosto, perchè ancora essi ritornino. Iddio è potente per novellamente inserirli ».

Deli! scenda presto dal Cielo tanta abbondanza di grazia, e a larghi sorsi beva il mondo di queste assai più che mortali dolcezze, affinchè ne vada una volta lieto e contento, e come tornato, dopo tanto pericolo, a novella vita! Egli infino ad ora tra le bruttezze dell'idolatria, in non poca parte, presso che morto e perduto, ed in gran parte tra tante sette sì miseramente diviso, si trasfiguri e diventi oggimai, che n'è tempo accettabile, quell'una e sola città cristiana, quella città di eterna pace e di santità, che già pel divino magisterio de' Romani Pontefici successori di san Pietro, così ardentemente anelava Prudenziò ²⁾, questo pio ed ispirato cantore de' Martiri.

¹⁾ *Enarr. in Psal. LXV*, n. 5, *Opp.* t. IV, Part. I, p. 644 seqq.

²⁾ Hymn. II, *Peristeph. s. Laurentii*, V, 413; *Opp.* t. II, p. 921, ed. F. Arevali, Romae 1789, in 4.^a Ecco un saggio di quel soave canico:

Da, Christe, Romanis tuis	Confederentur omnia
Sit christiana ut civitas	Iline inde membra in symbolum;
Per quam dedis, ut caeteris	Mansuescit orbis subditus,
Mens una sacrorum foret.	Mansuescat et summum caput.

Ed affinchè giorno cosiffatto, sole tanto desiato non tardi a comparir splendentissimo sulla intera faccia dell'universo, levate con noi alta e fidente la voce, onde salga come angelo all' empirico innanzi al trono di Dio, pronunziando la sublime orazione che la Chiesa rivolge al Datore supremo de' lumi nella Liturgia della quinta *Feria* dopo Pasqua:

« O sommo Iddio, che la diversità delle genti nella confessione del tuo nome insieme congregasti; concedi, che tra coloro i quali al fonte battesimale riacquistaron la vita, una sia la fede delle menti, una la pietà delle azioni ».

Vigilia di S. Michele Arcangelo

Roma, 28 Settembre 1850.

F I N E

APPENDICE

APPENDICE



DOCUMENTI

I.

VENERABILI FRATRI HENRICO EPISCOPO ET ABBATI FULDENSI

PIUS PP. VI.

VENERABILIS Frater salutem etc. Jam ab aliquo tempore ex variis Germaniae locis ad Nos perfertur nonnullos Monachos Fuldenses tuos pro religionis studio, quod praeseferunt, consilium inter se inlisse, quo Etherodoxos Lutheranos et Calvinistas ad Fidem Catholicam adducerent, eamque ad rem perscriptas vulgatasque ab iis esse quasdam ejus exequendi rationes, in societatem nimirum seu congressum aliquot Catholicis Haereticisque conveniendum esse, ubi certis inhaerentes regulis ac legibus, quas ipsi sanciant, controversias in examen revocent, discutiant et componant. *Primis hujusmodi rumoribus parum commoti fuimus, cum animo Nobis observaretur, quam saepe antea ad ejusmodi tentamenta ventum sit, quamque illa nullos unquam exitus habere potuerint*, eosque ipsos talis consilii Auctores tot inanibus superiorum temporum experimentis edoctos, nec minus difficultate quam rei magnitudine deterritos, brevi ab incepto destituros esse arbitrabamur. Deinceps vero magnam et admirationem et molestiam animo cepimus, cum ex recentioribus nunciis certo cognosceremus, illos Monachos, etsi nullos usquam, quocumque se converterint, consilii hujus fautores adjutoresque invenerint, illudque repudiatum ubique ac rejectum esse, seque ipsos salutaribus bonorum judiciis admonitos ac reprehensos viderint, tamen non solum a proposito non recessisse, sed et acriter adhuc insistere in prosequenda urgendaque tantae rei actione. Valde tum vereri coepimus, quo progressura res esset, ne scilicet, cum majores in dies de se sermones excitet, in aliquod demum Catholicae Religionis periculum, offensionem

THEINER, Doc.

aut detrimentum erumperet. Itaque per hasce litteras Te, Venerabilis Frater, timoris hujus nostri facere certiores volumus, ac ipsius etiam rei (si forte eandem, quae tamen divulgata jam est, suosque tantos motus Religiosi illi tui Te celare tentarint) iisque litteris excitare pastorem vigilantiam ac sollicitudinem tuam ad eos Monachos Tibi subjectos vel tua admonitione ab ejusmodi consilio, seu voce, seu scripto, seu quacumque alia ratione promovendo revocandos, vel si opus fuerit, auctoritate tua, ne ulterius pergant, comprimendos. Judicium hic certe nostrum interponere nequaquam possumus de inventis propositisque ejus conciliandae concordiae conditionibus, quas cognosci per Nos ante atque expendi necesse esset; sed qualescumque sunt tandem, repudiari certe reprobarique omnino debent, cum neque rei, neque tempori, neque personis ullo modo convenire, et cohaerere possint. Equis non videat, quae rei gravitas sit ac magnitudo, et quantopere illa Christianae universae Reipublicae intersit, ut propterea non vehementer miretur, tantum negotii a paucis Religiosis sine ulla auctoritate, ullo jure, legitimoque mandato, sed privato arbitrio esse susceptum, ab iisque agendi regulas, conditiones, praecepta praescribi, neque eorum vanam animi confidentiam maxime vituperandam ac reprimendam ducat? Sed absurdum id magis adhuc videri debet, eos tantum ultro aggressos opus esse, nulla A catholicorum voce invitatos, nulla vel minima illectos spe, fore ut illi nedum ipsos conciliatores recipiant, sed ullam fieri conciliationem velint. Et quae unquam poterit concordiae ac pacis inchoari tractatio, nisi illi, qui a fidei veritate jam pridem defecerunt, legitimoque judicio a Catholicae Ecclesiae Corpore sunt abscissi, ea dare suae voluntatis incipiant indicia, ex quibus polliceri Nobis possimus, illuc jam adductam rem esse, ut illi ad pristinos errores rejiciendos, Ecclesiaeque auctoritati se submittendum nostra opera, Deo juvante, induci valeant. Nos ipsi tum omni animi nostri contentione, gratia, officiis, precibus etiam ac lacrymis praecurreremus, si ulla Nobis ejusmodi spes effulgeret, nihilque reliquum studii, consilii ac laboris in Nos foret, quod non illuc impenderemus. Tamen pro hoc tanto successu ullum nequaquam vel minimum pati possemus fidei nostrae fieri dispendium; neque enim tales esse debemus ac possumus, ut eas condiciones recipiamus, quibus quidquam decerpatur relaxeturque vel de numero vel de rigore Dogmatum, quae Catholica Ecclesia, columna et firmamentum veritatis, agnoscit ac docet, ac tamquam com-

missum tibi a Christo Domino depositum severissime tuetur et custodit. Cum igitur Etherodoxi hoc tempore a tali voluntatis suae conversione longissime abesse videantur, cumque ab illis proficisci debeat omnis nobiscum conveniendi ratio, intempestivam certe ac praeposteram illi Monachi agendi viam susceperunt, qui nunc tantam rem suis hortatibus, suisque per Urbes discursionibus efficere tentant, ac perficere posse confidunt. At si quid etiam in eo ipsi possent, num Idcirco privato illegitimoque consilio uti, Idque sibi per se sumere atque arrogare deberent, quod ad cognitionem judiciumque tantummodo pertinet Episcoporum, ac praesertim nostrum et Apostolicae hujus Sedis, sine cujus auctoritate atque arbitrio neque initium gravissimo huic negotio dari, neque progressus explicari, neque exitus reperiri ratione ac jure posset? Atque hic etiam non possumus non animadvertere, Venerabilis Frater, si iste Congressus institueretur, ad eumque illo animo, quo nunc sunt, Haeretici convenirent, quibus illi cavillationibus, insidiisque, prout ipsis mos semper fuit, armati procederent, ut nostros ejus successus cupidos, minusque proinde suspiciosos et cautos caperent atque irretirent! Nostri vero non a Nobis electi, non ullis sanctae hujus Sedis mandatis innixi ac fulti, neque admonitionibus consiliisque instructi, utpote qui sua sponte tantam rem susceperint, quo in discrimine versarentur! quam facile captiosis explicationibus, ac ipso tamquam verborum in cortice inhaerent, ut ad conciliationem, quam ambitiose affectant, pervenire possent! minus illos vera rerum ratio, quam suae laudis gloriaeque cupiditas duceret, ut in quadam specie concordiae acquiescerent, quam cum componere sibi vlsi essent, longissime tum ab ipsa concordiae pacisque veritate distarent. Has Tibi, Venerabilis Frater, breviter attigimus, ac quodammodo perstrinximus sollicitudinis nostrae causas, cum Te ipsum non dubitemus pro tua intelligentia facile earum vim gravitatemque agnoscere. Tanto igitur magis Te in Domino hortamur, atque etiam obsecramus, ut parem nostrae erga Te fiducia, quae maxima certe est, exhibeas hac de re curam, tuosque Religiosos pro tua potestate cohibeas, ne illa tentare audeant, quae Catholicam Ecclesiam, hoc praesertim periculosissimo tempore in magnam possent perturbationem adducere. Id a Te Episcopalis ministerii fidem, id Religionis studium, id debitam huic Apostolicae Cathedrae observantiam poscere atque efflagitare existima, in Teque conversos omnium bonorum oculos, nostros vero ita fixos esse, ut a tua

virtute potissimum expectemus novitatum offensionumque semen in ipsis initiis praefocari, omnesque, quae inde impendent animo nostro molestias, ne quid scilicet amplius agendum Nobis sit, evelli funditus atque extirpari. Demum Deum Opt. Max. precantes pro tuae ejusmodi actionis felicitate, Monachorumque debita tuis monitis ac jussis obtemperazione Apostolicam Benedictionem in singularis paternae caritatis pignus Tibi, Venerabilis Frater, tuaeque fidel commissis Populis peramanter imperitum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 10 Junii 1780, Pontificatus Nostri Anno Sexto.

II.

Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX tenuta nel Conclistoro segreto in Gaeta nel dì 20 aprile 1849

VENERABILI FRATELLI

DA quali, e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto con sommo dolore del Nostro animo lo Stato Nostro Pontificio, e quasi l'Italia tutta, niuno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano pur una volta non darsi cosa per essi più dannosa quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, della onestà e della religione, l'appagarsi de' tristissimi consigli degli empj, e dalle loro insidie, frodi, ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta Nostra indulgenza ed amore. Con le quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci ed avvisi, le abbia-

no poi schinse alle fallaci dottrine di alcuni maestri i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo a indurre, e del tutto a spingere nella frode e nell'errore gli animi e le menti specialmente degl' inesperti con magnifiche e mendaci promesse. Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni dì più acutamente nei loro disegni, e macchinazioni, nulla mai lasciarono, che non ardissero, nulla che non tentassero, perchè scuotessero, e rovesciassero il civil principato del Romano Pontefice, e il governo di lui, siccome già da gran tempo macchinavano, e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente cotale scopo non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare, ed accrescere ogni giorno più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordii del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro Consesso, o Venerabili Fratelli, abbiain creduto di toccare benchè leggermente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai si pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell'animo fisso e determinato.

Atteso il nostro singolare affetto verso i sudditi Ci doleva oltremodo, e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti sì alla pubblica quiete, ed all'ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie cotanto avversì, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varii titoli non senza lieve molestia, e dispendio dei cittadini andavano richiedendo. Pertanto nel mese di aprile dell'anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi da simili popolari adunanze, e largizioni, di attendere di nuovo ai

proprii affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi nostri salutarî avvisi col quali Noi ci sforzavamo di frenare così grandi popolari movimenti, e richiamare i sudditi stessi all'amor della quiete, e della tranquillità si opponevano d'assai al pravi desiderî, ed alle macchinazioni di taluni. Pertanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra Ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta, ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuto quei nostri avvisi, non desistettero di gridare lor contro dappertutto e di sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse dei popoli, e d'insinuare ad esse con molta scaltrezza e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato, dappoi ch'è spargevano che in esso ascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro g'ogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate ricolme di acerbissime lagnie d'ogni maniera, di oltraggi, di minacce Ci furono mandate, le quali Noi coprimmo di un eterno obbligo, e consegnammo alle fiamme. Ora i perturbatori affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci, e timori di una supposta congiura da essi a bella posta inventata, e di buccinare colla più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con stragi, ed eccidii, affinchè tolte affatto, ed annullate le nuove istituzioni venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevamo il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiati personaggi per virtù, per religione insigni, e distinti altresì per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete, che in questo bollor di cose venne proposta la Guardia Civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sana retta istituzione, e disciplina.

Come prima giudicammo opportuno a procurare viepiù la prosperità della pubblica amministrazione lo stabilire la Consulta di Stato, i nemici tolsero subito occasione di qui per portare al

Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio al pubblico interessi dei popoli, ridondasse a loro danno, e rovina. E poichè l'opinione loro era già impunemente invalsa, che con quella istituzione cangiavasi l'indole, e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava al giudizio de' Consultori; perciò in quello stesso giorno della inaugurazione di questa Consulta non tralasciammo di seriamente ammonire con gravi e severe parole parecchi turbolenti da cui erano accompagnati i Consultori, e di manifestar loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non si ristavano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e per avere più facilmente maggior numero di proseliti con classica impudenza, ed audacia andavano spargendo sì nel Nostro Stato, come presso le nazioni estere, convenire Noi perfettamente nelle loro opinioni, e divisamenti.

Rammenterete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra allocuzione pronunciata nel Concistoro del dì 4 ottobre 1847, Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni per tenere sempre vive ed eccitare turbolenze e timori, nel gennajo dello scorso anno atterrivano gli animi degli incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo come per le interne cospirazioni, e per la maliziosa inerzia dei governanti la guerra stessa fomentavasi e sarebbe stata sostenuta. Per tranquillare gli animi, e per ribattere le arti degli insidiatori senza indugio nel 10 febbrajo dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note dichiarammo essere tali voci pienamente false, ed assurde. Ed in quella occasione prenunziammo ai Nostri carissimi Sudditi, quel che ora con l'aiuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difendere la casa del Padre comune dei fedeli, ossia lo Stato della Chiesa, quante volte si fossero sciolti quegli strettissimi legami di gratitudine, da quali dovevano esser fra loro intimamente collegati i Principi, e i popoli Italiani, ed i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza de' loro Principi e de' loro diritti, e con tutte le forze di conservarli e difenderli.

Quantunque poi le parole Nostre dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro, il cui volere avversava alla

continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa, e della umana società, che già avevano concitato nuove turbe, e nuovi tumulti. Dappoichè incalzando le calunnie già da essi, e da loro simili scagliate a Religiosi consagrati al divino ministero, e della Chiesa benemeriti, con tutta violenza eccitarono, ed accesero contro di questi il furor popolare. Nè ignorate, Venerabili Fratelli, il niuno effetto delle Nostre parole indirizzate al popolo nel dì 10 marzo dell'anno trascorso, con le quali energicamente procuravamo di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.

In mezzo a tali fatti succedendosi in Italia, e in Europa quei notissimi sconvolgimenti di cose, Noi di nuovo nel dì 30 marzo dell'anno stesso alzando la Nostra voce Apostolica non tralasciammo di avvertire, ed esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della civile società, a difendere i diritti di ognuno, ad eseguire i precetti di nostra Sagrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la cristiana carità; imperocchè se essi avessero trascurato di così operare si tenessero per certo, che Iddio darebbe a conoscere esser Lui il dominatore dei popoli.

Ora ognuno di Voi ben sa, come in Italia sia stata introdotta la forma di governo costituzionale, e come sia venuto alla luce nel giorno 14 marzo dello scorso anno lo Statuto da Noi concesso ai Nostri Sudditi. Ma siccome gl' implacabili nemici dell'ordine, e della pubblica tranquillità altro non bramavano, se non fare ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui commovimenti, e sospetti, così per mezzo di stampe, di circoli, di comitati e di altri artifizii d'ogni maniera non si stancavano giammai dal calunniare atrocemente il Governo, dal tacciarlo d'inerte, d'ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse, perchè il tanto desiderato Statuto venisse con la maggior possibile celerità pubblicato. E qui vogliamo palesare al mondo intero, che al tempo stesso quegli nomi fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio, e l'Italia tutta Ci proposero, che dovesse da Noi proclamarsi non una Costituzione, ma una Repubblica come unico scampo, e difesa della salvezza sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Ci ricorre ancora alla memoria quella notte, ed abbiamo ancor presenti agli occhi alcuni che miseramente illusi ed affascinati dai macchinatori di frodi non

dubitavano di patrocinarne in ciò la causa di questi e di proporci la proclamazione della stessa Repubblica. Il che oltre innumerevoli, e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni, ed il progresso da cotali uomini tanto predicato, unicamente mira a tenere sempre vive le agitazioni, a togliere al tutto di mezzo ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione; e ad introdurre, a propagare, ed a far largamente dominare in ogni luogo con gravissimo danno, e rovina di tutta la umana società l'orribile, e fatalissimo sistema del Socialismo, o anche Comunismo, contrario principalmente al diritto ed alla stessa ragion naturale.

Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara, e manifesta; pur tuttavia, così Dio permettendo, rimase ignorata a molti di quelli, cui per tanti titoli doveva esser molto a cuore la comune tranquillità. E sebbene gl'instancabili direttori delle masse dessero gravissimo sospetto di sé, pure non mancarono uomini di buon volere che loro prestassero amica mano forse in quella speranza fidati di poterli ridurre nel sentiero della moderazione, e della giustizia.

Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta Italia, per cui una parte dei Nostri Sudditi commossa e trasportata volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle trapassare i confini del Nostro Stato. Voi sapete, o Venerabili Fratelli, come Noi adempiendo all'ufficio di Sommo Pontefice, e di Sovrano, Ci opponemmo agli ingiusti desiderii di coloro, che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra e i quali esigevano, che Noi spingessimo alla pugna, cioè a certa strage una gioventù inesperta, in un baleno raccolta, non mai istruita nell'arte e disciplina militare, sfornita di abili comandanti, e di attrezzi di guerra. E questo pretendevasi da Noi, che sebbene immeritevolmente innalzati per imperscrutabile Decreto della Divina Provvidenza al coimo dell'Apostolica Dignità, sostenendo qui in terra l'ufficio di Vicario di Gesù Cristo, ricevevmo da Dio autore di pace, e di carità la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti, e nazioni, e di procurare per quanto è da Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi, alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga, che l'Orbe Catolico esige a buon diritto dal Romano Pontefice

una giustizia di gran lunga maggiore, e più gravi cause, ove questi si accinga ad intromettersi, ad altrui portare una guerra? Laonde con la Nostra Allocuzione del 29 aprile dello scorso anno pronunciata avanti di Voi dichiarammo al mondo intero, essere Noi da quella guerra affatto alieni; e in quel medesimo tempo rifiutammo e rigettammo da Noi una offerta certamente insidiosissima fattaci sì in voce, sì in iscritto, offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma eziandio fatalissima all'Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Italiana Repubblica. Ed in vero per singolare Divina misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò Ci confidiamo che non Ci si possa rimproverare quel detto d'Isaia: *Guai a me perché tacequi*. E Dio volesse che le paterne Nostre voci, avvertimenti, esortazioni fossero state da tutti i Nostri figli ascoltate.

Rammenterete, o Venerabili Fratelli, quai schiamazzi e tumultosi mossero dagli uomini della turbolentissima fazione dopo l'Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un civil Ministero appieno contrario alle nostre massime, e divisamenti, ed ai diritti della Sede Apostolica. Noi al certo fin da quel tempo prevedemmo l'esito infelice della guerra d'Italia, mentre uno di quel Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata, benchè Nostro malgrado ed opposti, e senza la Pontificia benedizione. Il qual Ministro altresì con sommo oltraggio dell'Apostolica Sede non ebbe ribrezzo di proporre che il civil Principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere spirituale del medesimo. E quegli stesso non molto dopo parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose con le quali sbandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto, e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la possente sua mano col permettere, che per lo spazio di più mesi la verità da una parte, la menzogna dall'altra pugnassero tra loro con fierissima battaglia, alla quale pose termine la formazione di un altro Ministero, che poi cedette il posto ad altri, che accoppiava bellamente all'ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico, e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza, ed audacia delle prave passioni, levando ogni più alto il capo, dilatava la sua dominazione, ed i nemici di Dio, e degli Uomini accesi dalla lunga, e fiera sete di dominare, di predare, e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare le leggi tutte divine, ed una-

ne, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono apertamente; si videro le vie asperse di sangue umano, e commessi sacrilegii non mai abbastanza deplorabili, e violenze mai intese con indicibile ardimento fatteci nella stessa Nostra residenza al Quirinale. Il perchè oppressi da tante angustie non potendo liberamente esercitare l'ufficio non che di Sovrano, ma neppur di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti ad allontanarci dalla Nostra Sede. Passiamo ora sotto silenzio quei luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perchè non si esacerbi il comune Nostro dolore nel ricordarli. Come poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando, e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando, non risparmiarono sorta alcuna di frode, d'inganno, di violenza per gettare sempre più grande spavento nel buon già abbastanza atterriti. E dopo che ebbero introdotta quella nuova forma di Governo da essi chiamata *Giunta di Stato*, e tolti affatto di mezzo i due Consigli da Noi istituiti, si adopraron con tutta lena per adunare una nuova Assemblea da essi chiamata *Costituente Romana*. L'animo al certo rifugge e ripugna al rammentare di quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte dei Magistrati dello Stato Pontificio, i quali, memori del proprio onore, e dovere vollero piuttosto ritirarsi dall'ufficio, anzichè dar mano in alcun modo ad una impresa, che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amatissimo del suo legittimo civile Principato. Si adunò finalmente quell'Assemblea, ed un certo Romano Avvocato sin nell'esordio del primo suo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti quello ch'egli, e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile movimento sentissero, volessero, e dove mirassero. *La legge del progresso morale*, diceva egli, *è imperiosa, ed inesorabile*; e insieme soggiungeva, ch'egli cogli altri eran già da molto tempo decisi di abbattere dalle fondamenta il temporale dominio e governo dell'Apostolica Sede, qualunque cosa da Noi si fosse mai fatta per secondare i loro desiderii. La quale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo vostro Consesso, perchè tutti conoscano non essere stata siffatta rea intenzione da Noi per semplice sospetto, e congettura attribuita agli autori delle turbolenze, ma essere stata all'universo intero da quelli stessi manifestata, i quali almen per pudore dovevano astenersi dal profferire una sì

aperta dichiarazione. Siffatti uomini adunque non miravano ad avere istituzioni più libere, nè riforme più conducenti alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere, ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il temporale dominio della Sede Apostolica. E questo loro divisamento, per quanto poterono, condussero a fine con quel decreto emanato dalla così detta da loro Costituente Romana il giorno 9 febbrajo del corrente anno, col quale Decreto non sapremmo dire, se con maggior ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa, e la libertà a quelli inerente per l'esercizio dell'Apostolico Ministero, o se con maggior danno, e calamità di tutti i sudditi Pontificii, dichiararono essere i Romani Pontefici decaduti di diritto, e di fatto dal temporale governo. Per sì deplorabili fatti non lieve al certo fu la Nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e quello soprattutto che massimamente Ci addolora si è che la città di Roma centro della unità, e verità cattolica, maestra di virtù, e di santità per opera di empil, che ivi in folla tutto giorno accorrono, apparisca al cospetto di tutte le genti, popoli, e nazioni autrice di tanti mali. Ma in sì grave affanno del Nostro cuore Ci è pur dolce il poter affermare, che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il Nostro Stato Pontificio costantemente affezionata, e devota a Noi, ed alla Santa Sede ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, abbenchè sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti. Ed egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine dei Vescovi, e del Clero del Nostro Stato, che in mezzo ai perigli, e ad ogni sorta d'impedimenti adempiendo i doveri del proprio ministero non ristettero colla voce, e coll'esempio dal tenere lontani i popoli da quegli ammutinamenti, e dalle malvage insinuazioni dei faziosi.

In sì grande conflitto di cose, ed in tanto disastro nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine e alla pubblica tranquillità. Imperocchè pria d'assai che avessero luogo quei tristissimi fatti del novembre, procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della Santa Sede, e stanziati nelle Nostre Provincie, il che però contro il Nostro volere non ebbe effetto per opera di quelli, che nel mese di maggio sostenevano il carico di Ministri. Nè questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in appresso, a fine di difendere l'ordine pubblico, specialmente in Roma, e di comprimere l'audacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre pre-

mure a procurarci soccorsi di altre truppe, che per divina permissione attese le circostanze Ci vennero meno. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di novembre non tralasciammo d'Inculcare in ogni modo con le Nostre lettere del 5 gennajo a tutte le Nostre truppe Indigene, che memori della religione, e dell'onor militare tenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero, perchè ovunque si conservasse la quiete pubblica, e la dovuta obbedienza, e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordini che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perchè il loro Generale tenne in quest'affare una non retta, e poco onorata condotta.

Frattanto i Capi della fazione con maggior impeto, ed audacia spingendo la loro impresa non intralasciavano di scagliare orrende calunnie, e contumelie d'ogni sorta contro la Persona Nostra, e contro gli altri, che Ci avvicinano, ed osavano per somma nefandità di abusare delle parole stesse, e delle sentenze del Santo Evangelo per adescare sotto la veste di agnello, mentre non sono al di dentro se non lupi rapaci, l'inesperta moltitudine ai pravi loro qualunque disegni, e macchinamenti, e per imbeverare di false dottrine le menti degli incauti. I sudditi poi a Noi ed al temporale domulo della Santa Sede fedelmente attaccati e devoti, richiedevano da Noi meritamente ed a buon dritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità, e rovine, da cui erano oppressi per ogni dove. E poichè v' hanno taluni di essi, che Ci ravvisano come caglione, sebbene innocente, di tante perturbazioni, così vogliamo, ch'essi riflettano, che Noi difatto appena innalzati al Soglio Pontificio là precisamente rivolgemmo le Nostre paterne cure, e disegni, siccome di sopra dichiarammo, a migliorare cioè con ogni impegno la condizione dei popoli del Nostro Stato Pontificio; ma per opera d'uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili quei Nostri disegni: dove all'opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi siano potuti riuscire a mandare ad effetto quello che già da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare, e tentare con ogni qualunque genere di malizia. Pertanto qui di nuovo ripetiamo quello, che già altre volte manifestammo, cioè che nella sì grave e luttuosa tempesta dalla quale quasi tutto il mondo è sì orrendamente travagliato, deve riconoscersi la mano di Dio, ed ascoltarli la sua Voce che con tali flagelli suol punire i peccati, e le iniquità degli uomini, affinchè es-

si tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa voce coloro, che si dipartirono dalla verità, ed abbandonando l'intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino ancor quelli, che nell'attuale tristissimo stato di cose sono assai più premurosi de' privati loro comodi, che del bene della Chiesa, e della prosperità della Cattolica Religione, e ricordino che nulla giova all'uomo il possedere il mondo intero, laddove abbia a perdere la sua anima; e l'ascoltino ancora i più figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggior studio mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato procurino d'implorare le celesti misericordie, e piacere sempre più agli occhi di Dio, e continuamente servirlo.

E fra questi Nostri ardentissimi desiderii non possiamo non avvertire specialmente, e riprendere coloro, che fan plauso a quel Decreto, con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità del suo Principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà, e felicità della Chiesa medesima. Qui poi apertamente ed al cospetto di tutti attestiamo che nel dir questo Noi non siamo mossi da cupidigia alcuna di dominio o da alcun desiderio di temporale potere, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Per altro il dover Nostro richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i diritti, ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa è intimamente congiunta. Ed invero coloro che plaudento al decreto predetto asseriscono tante falsità, ed assurdità, o ignorano, o fingono d'ignorare essere avvenuto per singolarissima disposizione della Divina Provvidenza, che diviso l'Impero Romano in più Regni, e Stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore venne affidata la cura, e il governo di tutta la Chiesa avesse perciò appunto un civil Principato, affinchè nel reggere la Chiesa medesima, e nel custodirne l'unità godesse di quella piena libertà, che si richiede per l'esercizio del supremo Apostolico Ministero. Imperocchè niuno ignora, che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia, e rispetto al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe, o Governo, e non già pienamente libero. Ed in vero i fedeli, i popoli, ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assai, che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti

al volere di quel Principe, o Governo, nel cui Stato si trovasse, e perciò con questo pretesto agli atti medesimi sovente non avrebbero scrupolo di opporsi. Ed in verità dicano i nemici stessi del civile principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con qual mai fiducia e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli avvertimenti, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi, e lo Stato Romano si fosse da lungo tempo in aperta guerra?

Intanto ognun vede da quali, e quanto gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata sposa di Cristo, da quali ceppi, da qual vilissima schiavitù venga sempre più oppressa; e da quante angustie sia travagliato il visibile di Lei capo. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la comunicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e coll'intero Episcopato, e cogli altri fedeli di tutto lo Stato Pontificio per guisa che non Ci è neppure concesso d'inviare, e ricevere liberamente lettere, sebbene ad affari ecclesiastici, e spirituali si riferiscano? Chi non sa che la Città di Roma, sede principale della Chiesa Cattolica è ora divenuta abì una selva di bestie fremmenti, riboccando di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del Comunismo, o del Socialismo, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia con'gli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare, e disseminare pestiferi errori di ogni genere, di corrompere il cuore, e l'animo di tutti, affinché in Roma stessa, se sia possibile, si guasti la santità della religione cattolica, e la irreformabile regola della Fede? Chi non sa, nè ha udito essersi nello Stato Pontificio con temerario, e sacrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i templi augustissimi dei loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le sagre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici, e Religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi insigni pur anche per la dignità Cardinalizia barbaramente strappati dal loro gregge, e cacciati in carcere? E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi diritti, e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri Luoghi ove dominano quegli uomini, o i loro pari in quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne' loro desiderii, che il supremo potere del Som-

mo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga, e fruisca di una piena libertà.

Inoltre niuno già ignora in qual tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettezzimi Sudditi per opera di quegli uomini medesimi, che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato, esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, e ad altri; derubati i beni de' privati da quelli, che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale de' buoni tutti, e posta all'estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale de' Sicarii, ed altri immensi, e gravissimi mali, e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordii di quella prosperità, che da' nemici del supremo Pontificato si bandisce, e si promette al Popolo dello Stato Pontificio.

In mezzo dunque al grave, e incredibile dolore, da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità sia della Chiesa, sia de' nostri Sudditi, ben conoscendo che la ragione del Nostro dovere esigea ad ogni conto che facessimo di tutto per rimuoverle, ed allontanarle, fin dal 4 dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare, ed implorare dai Principi, e dalle Nazioni aiuto e soccorso. E non possiamo ristarci dal comunicarvi ora, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione, che provammo nell'apprendere, che gli stessi Principi, e Popoli, e quelli puranco a Noi non congiunti per vincolo della Cattolica unità, attestarono, e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che mentre mirabilmente rattempra l'acerbissimo Nostro dolore, e Ci conforta, maggiormente dimostra, come Dio propizio assista sempre alla sua Santa Chiesa. E nudriamo speranza, che tutti si persuadano, essere dal disprezzo della Santissima nostra Religione derivati que' mali gravissimi, onde in tanta difficoltà di tempi, e popoli, e regni sono percossi, nè altronde potersi ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo, e dalla sua Santa Chiesa, che feconda madre, e nutrice di ogni virtù, e fuggatrice dei vizii, mentre educa gli uomini ad ogni verità, e giustizia, e li unisce nella scambievole carità, attende, e provvede mirabilmente al bene pubblico, ed all'ordine della civile società.

Dopo aver invocato l'aiuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all'Austria confinante a settentrione col

Nostro Stato, quantoch'essa non solo prestò sempre l'egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica, ma dà ora certo a sperare, che giusta gli ardentissimi nostri desideri, e giustissime domande vengano eliminate da quell'Impero alcune massime riprovate sempre dalla Sede Apostolica, e perciò a bene, e vantaggio di quei fedeli ricuperi ivi la Chiesa la sua libertà. Il che mentre con sommo piacere vi annunziamo, siamo certi, che arrecherà a Voi non piccola consolazione.

Simile aiuto domandammo alla Francia alla quale portiamo singolare affetto, e benevolenza, mentre il Clero, e i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel rattrarre, e sollevare le Nostre amarezze, ed angustie con dimostrazioni amplissime di filiale devozione, ed ossequio.

Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna, che grandemente premurosa, e sollecita delle Nostre afflizioni eccitò per la prima le altre Nazioni Cattoliche a stringere tra loro una filiale alleanza per procurare di ricondurre nella sua Sede il Padre comune de' fedeli, il supremo Pastore della Chiesa.

Finalmente siffatto aiuto chiedemmo al Regno delle due Sicilie, in cui siamo ospiti presso il suo Re, che occupandosi a tutt'uomo nel promuovere la vera, e solida felicità de' suoi popoli cotanto rifulge per religione, e pietà da servire di esemplar suoi stessi popoli. Sebbene poi non possiamo abbastanza esprimere a parole con quanta premura, e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera di officiosità, e con chiari argomenti di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua filiale devozione, che Ci porta, pur tuttavia gl'illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in oblio. Né possiamo altresì in alcun modo passare sotto silenzio i contrassegni di pietà, di amore, e di ossequio, che il Clero, ed il Popolo dello stesso Regno, fin da quando vi entrammo non cessò mai di porgerci.

Pertanto speriamo, che coll'aiuto di Dio quelle potenze Cattoliche avendo presente la causa della Chiesa, e del suo Sommo Pontefice Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno di accorrere quanto prima a difenderci, e rivendicare il civile Principato della Sede Apostolica, e ridonare a' Nostri sudditi la perduta pace, e tranquillità, e Ci confidiamo, che verranno tolti di mezzo in Roma, e in tutto lo Stato Pontificio i nemici della nostra Santissima Religione, e della civile Società.

Appena ciò avverrà, si dovrà certamente con ogni vigilanza, sollecitudine, e sforzo, da Noi procurare che si rimuovano tutti

quelli errori, e fortissimi scandali che con tutti i buoni si altamente abbiain dovuto lamentare. E dapprima sarà d'unpo sommamente affaticarsi a rischiare nel lume del vero sempiterno gli animi e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie, e dalle frodi degli empj, affinchè gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori, e dei vizj, e siano eccitati, ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia, e della religione. Imperocchè molto ben conoscete, Venerabili Fratelli, quelle orrende, e d'ogni maniera mostruose massime, che scaturite dal fondo dell'abisso a rovina, e desolazione già prevalsero e vanno furibonde con danno immenso della Religione, e della Società ovunque insinuando. Le quali perverse, e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, e in vce, ed in iscritto, e ne' pubblici spettacoli per accrescere e propagare ogni di più la sfrenata licenza di ogni impietà, di ogni cupidigia, e passionne. Di qua derivano tutte quelle calamità e sventure, e disastri che tanto funestarono, e funestano l'uman genere, e quasi il mondo universo. Non ignorate quale guerra si faccian nella stessa Italia ancora alla Religione nostra Santissima, e con quali frodi ed artifizj i terribili nemici della Religione medesima e della società si adoperino per allontanare gli animi specialmente inesperti dalla santità della Fede, e dalla sana dottrina, e sommergerli ne' vorticosi flutti della incredulità, e sospingerli ai più gravi misfatti. E ad agevolare l'esito de' loro disegni, ed eccitare, e promuovere le sedizioni, e i commovimenti sull'esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa, ardiscono invocare, interpretare, mutare, stravolgere nel privato, e perverso lor senso le parole, le testimonianze, e sentimenti delle divine Scritture, e a colmo di impietà non paventano di abusare iniquamente dello stesso nome santissimo di Gesù Cristo. Nè pudor li trattiene punto dall'asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sagro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata, e criminosa ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura non solo non debba ripriversi, ma eziandio essere appieno lecita, e degna di ogni encomio, quando si faccia, com'essi dicono, per amor della patria. Con sì empio, e stravolto modo di argomentare da tali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà, di giustizia, si difende, e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere ed strappare dal

seno di essa gl' incauti precipuamente e gli inesperti, si aggiungono le più atroci, e abominevoli calunnie, che non arrossiscono d' inventare, e lanciare 'contro la stessa Nostra Persona. Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui, che *mentre era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava*, sopportammo con ogni pazienza, ed in silenzio i più amari oltraggi, e non Ci restammo giammai dal pregare pei Nostri calunniatori, e persecutori. Ma essendo debitori ai dotti, ed agl' ignoranti, e dovendo con ogni studio provvedere alla salvezza di tutti affine di prevenire specialmente lo scandalo de' deboli, non possiamo non rigettare da Noi in questo Vostro Consesso quella falsissima, e fra tutte più nera calunnia da alcuni recentissimi giornali divulgata contro di Noi. Quantunque poi incredibile fosse l' orrore, onde fummo compresi, allorchè leggemmo quella invenzione, con cui i nostri nemici si sforzano di arrecare grave ferita a Noi, ed alla Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcuna guisa temere, che simili impudentissime menzogne possano, anche di leggieri offendere quella suprema Cattedra di verità, e Noi che senza alcun merito ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiamo usare quelle parole del nostro Divin Redentore: *Io ho parlato palesemente al mondo e in segreto nulla ho parlato*. E qui, o Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno di ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 dicembre 1847, che gli empj cioè a poter più facilmente depravare la vera, e genuina dottrina della Cattolica Religione, fuggannare, ed indurre altri in errore non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinamenti, e sforzi d' ogni genere per far apparire in certo modo essere la stessa Santa Sede partecipe, e fautrice della loro stoltezza. A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non men che dannosissime società, e sette in varii tempi, e con varii nomi siasi formate, e stabilite da' fabbricatori di menzogna, e seguaci di perverse dottrine, affine d' istillare più francamente negli animi i loro delirj, sistemi, e trame, corrompere i cuori de' semplici, ed aprire un' ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezze. Le quali abominevoli sette di perdizione perniciosissime non solo alla salute delle anime, ma al bene altresì, e alla quiete della società sempre da Noi detestate e condannate già dai Nostri Predecessori, Noi pure nell' Enciclica ai Vescovi dell' Orbe Cattolico data il dì 9 novembre 1846 condannammo,

ed ora egualmente con la suprema Apostolica autorità torniamo a condannare, a proibire, a proscrivere.

Non fu nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori, dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni con cui cercasi la rovina della Religione Cattolica, e di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion. Quanto abbiamo fin qui con dolore rammentato dimostra a sufficienza, che dalle invalse prave dottrine, e dal disprezzo della giustizia, e della religione derivano quelle calamità, e sciagure, da cui le nazioni, e le genti sono cotanto travagliate. Ad eliminare adunque sì gravi danni non devono risparmiarsi cure, consigli, e fatiche, e veglie, perchè sradicate tante perverse dottrine comprendano tutti, che nell'esercizio della virtù, della giustizia, della religione consiste la vera, e solida felicità. Quindi e Noi, e Voi, e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'Orbe Cattolico dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci, perchè i fedeli allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti ai salubri, e nudriti ogni giorno più con le parole della Fede conoscano, evitino le frodi, e gl'inganni degli insidiatori e ben comprendendo essere il timore di Dio la fonte di ogni bene, e i peccati le iniquità attirare i flagelli di Dio, si studino con tutta diligenza di ritrarsi dal male, ed operare il bene. Il perchè in mezzo a tante angustie proviamo certamente non lieve contento, conoscendo con quanta fermezza, e costanza d'animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico a Noi, ed alla Cattedra di Pietro strettamente attaccati, insieme col Clero a loro fedele virilmente si affaticano a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenere la sua libertà, e con quale sacerdotale premura e studio diano ogni opera per confermare sempre più i buoni nella bontà, ricondurre i travati nel sentiero della giustizia, e con la voce, e cogli scritti ribattere, e confondere gli ostinati nemici della Religione. E mentre siamo lieti di porgere ai Venerabili Fratelli medesimi le giuste, e meritate lodi, facciamo lor cuore, affinché con l'aiuto divino proseguano con zelo sempre maggiore ad adempire il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, a sollevare la voce con sapienza, e forza per evangelizzare Gerusalemme, e sanare le piaghe d'Israello. Conforme a ciò non cessino dal ricorrere con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare e pubbliche, e private preghiere, e dall'inculcare con impegno ai fedeli, che facciano penitenza, affinchè possano otte-

nere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell'aiuto opportuno. Nè desistano dall'esortare gli uomini d'ingegno, e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta de' proprii Pastori e dell'Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti de' popoli, ed a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

Qui pure sconguriamo nel Signore i Carissimi Figli Nostri in Gesù Cristo e Potentati, e Governanti, e da loro chiediamo, che attentamente, e seriamente considerando i mali, e i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizii, ed errori, vogliano con ogni cura, impegno, e sollecitudine principalmente provvedere, perchè la virtù, la giustizia, la religione, ovunque trionfino, ed abbiano sempre maggior incremento. E tutti i popoli, genti, nazioni, e i loro reggitori pensino, e meditino assiduamente, ed attentamente, che tutti i beni sono riposti nella pratica della giustizia, che tutti i mali senturiscono dalla iniquità: poichè *la giustizia innalza le nazioni, il peccato poi rende miseri i popoli.*

Ma pria di por fine al Nostro dire non possiamo a meno di non attestare apertamente e pubblicamente il Nostro grato animo a tutti quei carissimi, ed affettuosissimi figli, che grandemente solleciti delle Nostre calamità per un sentimento singolarissimo di affetto verso di Noi vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie largizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiam confessare, che il cuor Nostro è assai angustiato temendo pur troppo, che nella tristissima condizione della cosa pubblica eglino trasportati da uno slancio di amore non vadano ad incontrare ne' loro generosi sacrificii un vero incomodo, e danno.

Finalmente, Venerabili Fratelli, Noi rassegnandoci pienamente agl'impenetrabili decreti della Sapienza di Dio, co' quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umiltà del cuor Nostro rendiamo grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed esser fatti in parte conformi all'immagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine di soffrire i più acerbi travagli, e pene, e di dar per la Chiesa puranco la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato di riparare alle calamità della Chiesa. Frattanto, o Venerabili Fratelli, non tralasciamo di porgerne umilmente, e giorno, e notte fervorose preghiere al Signore Iddio ricco di misericordia, e sconguriarlo affinchè pe' meriti dell'Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente

la Chiesa sua santa dalle tante tempeste, onde è sbattuta, e col lume della Divina sua grazia rischiari le menti di tutti i travati, e vinca i cuori de' prevaricatori nella moltitudine della sua misericordia, affinchè banditi da per tutto gli errori, e rimosse tutte le avversità, veggano e riconoscano tutti la luce della verità, e della giustizia, e corrano nella unità della fede, e nella cognizione di Nostro Signor Gesù Cristo. E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli da Quello stesso, che forma la pace ne' cieli, e che è la Nostra pace, che tolti appieno tutti i mali, da cui è straziata la Repubblica Cristiana si degni accordare ovunque la tanto sospirata pace, e tranquillità. E perchè più facilmente Id-
dio si pieghi alle nostre preghiere, prevaliamoci de' mediatori presso di Lui, e primieramente ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è Madre di Dio, e nostra, e che essendo Madre di misericordia ciò che domanda ottiene e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora i suffragi di S. Pietro Principe degli Apostoli, e del Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi, che divenuti già amici di Dio regnano con Lui ne' Cieli, acciocchè il clementissimo Signore pe' loro meriti, e preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera, e li protegga sempre, e li allieti con l'abbondanza della divina sua benignità.



III.

Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX tenuta nel Concistoro segreto nel dì 20 maggio 1850

S dovemmo sempre convincerci, Venerabili Fratelli, non esser mai venuta meno l'ammirabile Provvidenza di Dio in difesa del Cattolicismo, in questi ultimi anni scorgemmo al certo risplendere mirabilmente quella forza celeste con la quale Dio ha promesso di assistere la Chiesa sua fino alla consumazione dei secoli. Sono note appieno all' intero Orbe Cattolico le dolorose vicende dalle quali grandemente travagliati, fummo costretti per oltre sedici mesi andare esuli da questa Nostra Sede, come del pari è a tutti palese la tristezza non mai abbastanza deplorabile dei recenti giorni in cui, con indicibile dolor Nostro e di Voi an-

cora e di tutti i buoni, si vide il principe delle tenebre vomitare la sua rabbia contro la Chiesa e la Sede Apostolica, ed infuriare in questa stessa Metropoli centro della Cattolica verità. Ed ognun sa come Iddio giusto e misericordioso, che percuote e sana, dà morte e rende vita, conduce al sepolcro e fuori ne tragge, con prodigiosi e manifesti segni della sua bontà Ci abbla consolato nelle tribolazioni, ed accogliendo con volto propizio e sereno le preghiere nostre, i nostri sospiri, ed i voti della Chiesa tutta, degnò sedare la fiera tempesta scagliatasi dall'inferno, sottrarre i diletteggianti popoli del nostro Stato Pontificio dall'infelice condizione in cui miseramente giacevano, e ricondurrei in quest'Alma Città con tripudio dei popoli stessi, e con esultanza di tutto l'Orbe Cattolico. Pertanto dopo il nostro ritorno dovendo parlarvi per la prima volta, Ci è d'uopo principalmente rendere grazie infinite all'Onnipotente per tanti beneficii compartitici, e lodare meritamente quelle illustri Nazioni e Principi, che mossi da Dio medesimo furono ben lieti nel rendersi benemeriti di Noi e di questa Sede Apostolica, e nel tutelare e difendere con le loro forze, col loro senno e con le loro armi i domini temporali di S. Chiesa, e ridonare la quiete e l'ordine a Roma ed allo Stato Pontificio.

Giustamente esige la Nostra gratitudine e il Nostro encomio il carissimo Figlio Nostro in Gesù Cristo Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie. Imperocchè per l'esimia sua Religione fatto appena consapevole del Nostro arrivo in Gaeta, senza frapporre indugio, insieme all'augusta sua Sposa Maria Teresa, corse a Noi, e pieno di gioia per l'occasione offertasi di dare al Vicario di Cristo in terra argomenti di sua singolare pietà e di filiale devozione ed ossequio, Ci albergò generosamente, nè mai si restò, durante il tempo della Nostra dimora nel suo Regno, di ricolmarci con ogni maniera di officiosità, siccome fante Voltestesi testimoni di vista, Venerabili Fratelli. E poichè altre Nazioni ancora concorsero a difendere il civile Principato di questa Santa Sede, la Maestà di quel Re volle eziandio capitanare le sue Truppe. I quali singolari meriti verso Noi e la Sede Apostolica di sì religioso Principe sono talmente impressi nel Nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai per svolger di tempo. Ora poi C'incombe nominare con grande onore e con perpetua riconoscenza la chiarissima Nazione Francese per militare gloria, per ossequio verso questa Sede Apostolica, e per tanti altri titoli illustre, della quale sperimentammo e benevolenza e fa-

vorì. Conciossiachè cotale Nazione e l'inclito Presidente di quella Repubblica, accorrendo alle afflizioni Nostre e dello Stato Pontificin, senza risparmiare spesa veruna decretò la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli in ispecial moda, liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa Città, e si gloriarono di qui ricondurci. La qual lode e dimostrazione di Nostro gratn animo vogliamo del pari tributare al Carissimn Figlin Nostro in Gesù Cristo Francescn Giuseppe Imperatore di Austria, Re Apostolicn, che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa Cattedra di S. Pietrn, apprestandn con ngni alacrità la valevolissima sna opera e soccorso per difendere il civile Principatn di questa Sede Apostolica, liberò con le vittoriose sue truppe le Provincie specialmente dell'Emilia, del Piceno e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominin, restituendole al legittimn governo Nostro e della Santa Sede. Inoltre dobbiamo pure con particular memoria di gratitudine ricordare i meriti della Nostra Carissima Figlia in Gesù Cristo Maria Isabella Regina Cattolica di Spagna, e del suo Governo, che, siccome ben conoscete, appena apprese le Nostre calamità, ebbe a cuore di eccitare premurosamente le nazioni cattoliche a sostenere la causa del Padre comune de' Fedell, e di spedire quindi le valornse sue truppe a rivendicare i possedimenti di Santa Chiesa. E qui, o Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri Sovranì anche acattolici, che, sebbene non concorressero con la loro forza materiale, pur tuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i diritti e i temporali interessi Nostri e della Chiesa Romana. Il perchè rendiamn ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e Ci professiamn loro grandemente obbligati. Nel che devesi da ngunnn ammirare la infinita Provvidenza di quel Dio che tutta regola e dispone con forza e con soavità, e che in tanto scnnvolgimento e tristezza di tempi fece sì che anche i Principi non cattolici sostenessero il civil Principatn della Santa Sede medesima di cui da tanti secoli per singulare disposizione della Divina Provvidenza gode legittimamente il Romano Pontefice, affinchè nel governn della Chiesa universale da Dio affidatogli possa esercitare in tutto il Mondo Cattolicn il supremo suo spirituale potere con piena libertà, tanto necessaria all'esercizio del Sommn Pontificatn e alla salute del gregge di Cristn. Dobbiamn inoltre render testimonianze di lode ed onore a tutti gli Ambasciatori e Ministri degli stessi

Sovrani e Nazioni accreditati presso di Noi e presso la Santa Sede, che interpreti della propensione e dell'interessamento per Noi delle loro Corti e Governi, difesero la Persona Nostra prima della partenza, e Ci furono compagni nell'esilio e nel ritorno. Tante poi e sì grandi furono le prove di singolar pietà, d'intenso amore, di devotissimo ossequio e di larghissima liberalità dateci dall'universo Orbe Cattolico, che avremmo assai desiderato in questo Vostro Consesso, ringraziare di nuovo e lodare non solo le Città e i paesi ad uno ad uno, ma tutti singolarmente, se il Nostro discorso non andasse più in lungo di quel che si conviene. Però non possiamo tacere gl' illustri ed ammirabili contrassegni di fedeltà, di pietà, di amore e di liberalità dateci dai Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico, che ci furono di grandissima allegrezza. Eglino in fatto, sebbene posti nelle più gravi angustie e strettezze, pur tuttavia non si ristettero mai con sacerdotale zelo e fermezza di adempiere il proprio Ministero e di combattere nel buon arringo, e con la voce e cogli scritti, e con le loro adunanze difendere impavidi la causa, i diritti e la libertà della Chiesa, e provvedere alla salvezza del gregge loro affidato. Né possiamo astenerci dal protestare anche a Voi, Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, la Nostra viva gratitudine, essendoci stati di sommo conforto e sollievo, mentre compagni e partecipi della Nostra sventura, sopportando con animo invitto ogni sorta di disagio, e pronti a subire per la Chiesa di Dio pene anche maggiori, non tralasciaste mai con ogni virtù di sostenere l'emnente grado di dignità che occupate nella Chiesa stessa, e di giovare co' vostri consigli e far che nelle gravissime lotte sostenute. Essendosi ora per sommo beneficio dell'Altissimo cambiate le cose per modo che fra il giubilo non solo di questa alma Città, ma ancora de' popoli tutti, potemmo restituirci a questa Sede Apostolica, nulla certamente deve esserci tanto a caro quanto nella umiltà del cuor Nostro rendere continue ed infinite azioni di grazie al Dio delle Misericordie, di che Ci fu prodigo, ed alla Santissima Madre di Dio Maria Vergine Immacolata, dal cui validissimo patrocinio ripetiamo la Nostra salvezza.

Fin qui, o Venerabili Fratelli, toccammo rapidamente quelle cose che Ci furono di giola, ora per dovere del supremo Nostro Apostolico Ministero non possiamo a meno di parlarvi di ciò che travaglia, opprime e strazia il cuor Nostro. Sapete già, o Venerabili Fratelli, la terribile ed inesorabile guerra suscitata fra la

luce e le tenebre, fra la verità e l'errore, fra il vizio e la virtù, fra Belial e Cristo; nè ignorate con quali arti e macchinazioni nefande i nemici di Dio e della società si sforzino per attaccare ed abbattere gl'interessi di nostra santissima Religione; svellere dalle radici il germe di ogni cristiana virtù, propagare ovunque la sfrenata ed empla licenza di pensare e di vivere; con ogni sorta di perversi e perniciosi errori corrompere la mente e il cuore della moltitudine, specialmente imperita, dell' incauta gioventù; di conculcare i diritti divini ed umani; se fosse possibile rovesciare dalle fondamenta la Chiesa Cattolica, ed espugnare la Cattedra santa di Pietro. Ed ognun vede quali e quanti mali, non senza grave dolore dell'animo Nostro, per opera del potere delle tenebre affliggano e travaglino l'ovile di Cristo a Noi affidato e la stessa umana società. Pertanto, Venerabili Fratelli, se mai sempre per lo innanzi, ora certamente e Noi e Voi dobbiamo coraggiosamente adoprarci insieme uniti e con ogni vigilanza e zelo e vigore, sia con opere sia con parole sia coll'esempio, per combattere impavidi le battaglie del Signore, opponendo un muro per la casa d'Israello. Noi al certo quantunque consapevoli della nostra pochezza, pur tuttavia abbandonati al Divino aiuto, per dovere del Supremo Nostro Apostolico Ministero non taceremo per amor di Sionne, nè ci daremo posa per amor di Gerusalemme, e tenendo lo sguardo sempre fisso nell'autore della fede e nel consumatore Gesù, nè cure, nè consigli, nè fatiche risparmieremo per poter sostenere la casa di Dio, ristorare il tempio, riparare le rovine della Chiesa, provvedere alla comune salvezza, pronti e disposti a dar volentieri la vita stessa per Gesù Cristo e per la sua Chiesa. E da questo luogo indirizzando il discorso a tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico chiamati a partecipare delle nostre sollecitudini, mentre con loro grandemente di nuovo Ci congratuliamo delle illustri loro fatiche per la maggior gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, torniamo ad incoraggiarli, perchè in questa orribile lotta contro la divina nostra Religione, concordi ed animati dagli stessi sentimenti, confortati nel Signore e nella potenza della sua virtù, prendendo lo scudo inespugnabile della fede, ed imbrandita la spada dello spirito, che è la parola di Dio, continuino vieppiù, siccome fecero finora, con episcopale valore, con costanza e prudenza a combattere intrepidamente per la Religione, ad opporsi agli sforzi dei nemici, ribatterne i dardi, romperne l'impeto e difenderne il gregge dalle loro insidie e violenze, e condurlo nelle vie

della salvezza. Chiediamo inoltre dagli stessi Venerabili Fratelli, che non tralascino mai di avvertire, di esortare e di eccitare gli ecclesiastici specialmente, affinchè con assidue orazioni, col fervore dello spirito, e con la pietà e santità della vita si mostrino in ogni cosa esempio di buone opere, ed accesi dello zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, stretti fra loro con saldo vincolo di carità, prendano l'armatura di Dio, concordi e riuniti escano in battaglia, e sotto la guida del proprio Vescovo alzino giorno e notte la voce sacerdotale, e annunzino al popolo come si conviene la legge santa di Dio, e i precetti della Chiesa sua sposa. Proseguano ancora gli stessi Venerabili Fratelli ad inculcare agli ecclesiastici di svelare ai fedeli gl'inganni e le frodi degli insidiatori, d'insegnare al popolo, esser sempre derivate e derivare dal peccato le miserie e le calamità che affliggono il mondo, e nel solo adempimento della legge di Cristo consistere la vera e solida felicità, e perciò non risparmino cure, affinchè tutti abborrendo il male e seguendo il bene vadano pel sentiero dei Comandamenti di Dio, escano i traviati dalle tenebre degli errori, dal loto de' vizii, e si convertano.

Ora poi, o Venerabili Fratelli, vi comunichiamo una consolazione al certo grandissima che provammo fra tante angustie, allorquando Ci fu data contezza dei decreti emanati dal Nostro Carissimo Figlio in Gesù Cristo Francesco Giuseppe Imperatore di Austria, Re Apostolico, co' quali giusta la specchiata sua religione, appagando i voti e le domande Nostre e de' Venerabili Fratelli Vescovi del vasto suo impero, con grandissima gloria del suo nome, e con vera esultanza de' buoni, ivi aprì volenteroso in un co' suoi Ministri l'adito a quella libertà della Chiesa Cattolica che tanto desideravasi. Laonde tributiamo allo stesso Imperatore e Re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un Principe Cattolico, e con esso Lui Ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo Monarca pel suo amore alla Chiesa Cattolica voglia proseguire e compiere un'opera sì ragguardevole, e porre il colmo a' suoi meriti verso la Cattolicità.

Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione Ci sopraggiunse un dolore al certo amarissimo che assal Ci affanna e Ci strazia, scorgendo in qual modo gl'interessi della nostra santissima Religione ora si abbattano in un altro regno cattolico, e si conculchino i sagri diritti della Chiesa e di questa S. Sede. Già ben vedete, Venerabili Fratelli, che Noi qui intendiamo par-

larvi del Piemonte, ove, siccome tutti e da lettere private e da pubblici fogli già conoscono, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conclusi con questa Sede Apostolica; ed in questi giorni poi con sommo dolore dell'animo Nostro il ragguardevolissimo Arcivescovo di Torino, il Venerabile Fratello Luigi Fransoni, fu tolto da mano militare alla sua Sede Arcivescovile, e con grave lutto de' buoni della città di Torino e di tutto il Regno venne tradotto in luogo di reclusione. Nol pertanto, siccome lo esigeva la gravezza delle cose, e il dover Nostro di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio per mezzo del Nostro Cardinale Pro-Segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel Governo primieramente contro la enunciata legge, di poi contro l'ingiuria e la violenza usata all'egregio Arcivescovo. Intanto mentre speriamo che la Nostra amarezza sia rattemperata dal desiderato esito de' nostri reclami, non ometteremo di tenervi proposito con altra allocuzione degli affari ecclesiastici di quel regno, e rendervene consapevoli allorquando il giudicheremo opportuno.

Dopo ciò non possiamo astenerci pel nostro paterno affetto verso l'illustre nazione Belgica, che sempre si distinse nello zelo della cattolica Religione, dall'esprimervi il Nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma ci confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo Ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa Cattolica e la sua dottrina contribuiscono ancora alla temporale tranquillità e prosperità de' popoli, vogliano matener salda la salutare influenza della Chiesa, e proteggere e difendere i sagri Pastori e Ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

Siccome poi quell'Apostolica carità con la quale abbracciamo in Gesù Cristo tutti i popoli e tutte le nazioni Ci conduce a tale di null'altro desiderare fuorchè tutti concorrano nell'unità della Fede e della cognizione del Figlio di Dio, indirizziamo con tutto l'affetto del cuore le Nostre parole a tutti gli acattolici, e li scongiuriamo nel Signore che dissipata la caligine degli errori veggano la luce della verità, e riparinò nel seno della Santa Madre Chiesa ed in questa Cattedra di Pietro, in cui Cristo gittò le fondamenta della sua Chiesa medesima.

Finalmente, Venerabili Fratelli, non tralasciamo giammai col maggior possibile fervore d'innalzare umili e fervorose preghiere a Dio clementissimo dispensatore d'ogni bene, affinchè, pe' meriti dell'Unigenito suo Figlio Signor Nostro Gesù Cristo, e

della Sua Santissima Madre Immacolata Vergine Maria, de' beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, sottragga la sua Chiesa da ogni avversità, e l'abbellisca e l'accresca dall'orto all'ocaso, dall'austro all'aquilone di sempre nuovi e più chiari trionfi, e Circolmiognigiornopiù di copiosi doni della sua Bontà, conceda ai Sovrani e alle Nazioni di Noi benemerite l'ampiezza di ogni vera felicità, ed accordi all'Orbe universo la pace cotanto desiderata.

IV.

Enciclica di Sua Santità Papa Pio IX agli Arcivescovi e Vescovi d'Italia

Voi sapete e vedete insieme con Noi, Venerabili Fratelli, con quanta perversità in questi ultimi tempi abbiano prevaluto certi perduti nemici di ogni verità, giustizia ed onestà, i quali, sia con fraude e con insidie d'ogni maniera, sia palesemente, e come flutti di mar tempestoso, gittando la feccia delle loro nequizie, si sforzano di spandere per tutte parti fra i popoli fedeli d'Italia la licenza di pensare, di parlare e di osare qualunque cose più empie, e tentano di abbattere nella stessa Italia e, se mai fosse possibile, sciantare dalle fondamenta la Cattolica Religione. Apparve intero il piano del loro consiglio diabolico sì in altri luoghi non pochi, sì specialmente nell'alma Città, Sede del Nostro Supremo Pontificato, nella quale, dopo costretti Noi a partirne, più liberamente, sebbene per pochi mesi, imperversarono; e dove nel tramestare con scellerato ardimento le divine ed umane cose a tal punto finalmente arrivò il loro furore, che turbata l'opera e sprezzata l'autorità dello specchiatissimo Clero urbano e del Prelati che ivi per Nostro comando impavidamente curavano le cose sacre, alcuna volta perfino gli stessi miseri ammalati che già lottavano colla morte, destituiti di tutti i sussidii della Religione, erano costretti esalare l'anima fra le sozze braccia di qualche procace meretrice.

Benchè poi la stessa città di Roma e le altre province del Pontificio Dominio, grazie alla misericordia di Dio, per le armi delle Nazioni Cattoliche siano poscia state restituite al Nostro civil

reggimento, e il tumulto delle guerre sia parimente cessato nelle altre regioni d'Italia; que' perversi nemici di Dio e degli uomini non desistettero però e nè ora pure desistono dallo spingere avanti la nefanda opera loro, se non più coll'aperta forza, certo però con altre frodolenti maniere, e non sempre occulte. Ma la Nostra infermità, che in tanta difficoltà di tempi sostiene la cura suprema di tutto il gregge del Signore e che da siffatti particolari pericoli delle Chiese d'Italia è fortemente afflitta, non lieve consolazione riceve fra le angustie dallo zelo pastorale di Voi, VV. FF., del quale e molti documenti non ci erano venuti meno in mezzo al turbine della passata tempesta, e nuovi e di giorno in giorno più chiari vengono a Nostra notizia. Tuttavia la stessa gravità della cosa Ci sollecita, perchè secondo il debito dell'Uffizio Apostolico colle Nostre parole ed esortazioni aggiungiamo più calcati stimoli alle Fraternità Vostre, chiamate a parte della Nostra sollecitudine, a combattere costantemente insieme con Noi le battaglie del Signore ed a provvedere e mettere in opera con animi concordi tutti que' mezzi, coi quali, benedicendoli Iddio, e si riparinò tutti i danni già recati per Italia alla santissima Religione, e si respingano i pericoli che le sovrastano per l'avvenire.

Tra le molteplici frodi, delle quali i predetti nemici della Chiesa furono soliti usare per allenare dalla Fede Cattolica gli animi degl'Italiani, non si vergognano asserire ad oltranza e schiamazzare per ogni parte che la Cattolica Religione è contraria alla gloria, alla grandezza ed alla prosperità dell'Italica Gente, e perciò essere duopo introdurre in suo luogo e stabilire e propagare le dottrine e le conventicole de' protestanti, affinchè possa Italia un'altra volta acquistare il pristino splendore de' vecchi tempi, cioè de' paganici. Per verità tal trovato è questo loro, nel quale non sarà facile giudicare che si debba più detestare, se la malizia della matta empietà, o l'impudenza della bugiarda improbità.

Imperocchè quel bene spirituale, per cui, trasportati dalla poestà delle tenebre nella luce di Dio e giustificati colla grazia, siamo fatti eredi di Cristo nella speranza della vita eterna, questo bene delle anime, che emana dalla santità della Religione Cattolica, certamente è di tal pregio che qualunque gloria e prosperità di questo mondo dovrebbe a petto di esso computarsi al tutto per nulla. « Infatti che giova all'uomo guadagnare l'intero mondo, se poi ne soffra danno per l'anima sua? o qual cosa

darà l' uomo in cambio per la sua anima ? » Ma tanto è lungi dal vero che que'danni temporali siano venuti alla Gente Italica dalla professione della vera fede, che anzi alla Religione Cattolica deve riconoscersi debitrice, se, quando crollava l' Imperio Romano, ella non ruinò in quella condizione, nella quale, dopo avere prima signoreggiato molti anni, mutatasi poscia la fortuna de' tempi, erano precipitati i popoli Assiri e Caldei, i Medi e i Persiani, ed i Macedoni. Imperciocchè ninnò che abbia senno ignora come fu per opera della SS. Religione di Cristo che l' Italia non solo fosse sottratta alle tante e sì grosse tenebre degli errori, dalle quali era oppressa, ma ancora che fra le ruine di quell' antico Impero e le incursioni di barbari che infuriavano per tutta Europa, nondimeno si vedesse innalzata in gloria e grandezza sopra le altre nazioni di tutto il mondo, Imperando più latamente e più solidamente per la divina Religione, che non una volta per la dominazione terrena; e ciò mercè la sacra Cattedra di Pietro per singolare beneficio di Dio in lei collocata.

E da questo stesso singolare privilegio di possedere la Sedia Apostolica e dall' avere messe per ciò la Religione Cattolica più ferme radici ne' popoli d' Italia, le vennero ben altri benefici e moltissimi ed insigni. Imperocchè la Santissima Religione di Cristo, maestra della vera sapienza, vindice dell' umanità e madre seconda di tutte virtù, svoltò sì gli animi degl' Italiani dal bagliore di quella gloria funesta, la quale i loro maggiori avevano posta nel perpetuo tumulto delle guerre, nell' oppressione degli stranieri e nel ridurre a durissima schiavitù, secondo il diritto allora vigente di guerra, il più gran numero d' uomini che potessero: ma tutt' insieme eccitò gli stessi Italiani illustrati dalla luce della cattolica verità ad amare fortemente la giustizia e la misericordia e ad emulare però le opere più preclare di pietà verso Dio e di beneficenza verso gli uomini. Quindi è che si ammirava nelle principali città d' Italia e sacri templi ed altri monumenti di tempi cristiani, edificati non colle fatiche sanguinose d' uomini gementi nella schiavitù, ma per fervore libero di una vivificante carità, e più Istituti d' ogni maniera consecrati sia agli esercizi della Religione, sia all' educazione della gioventù e al coltivar saviamente le lettere, le arti, le scienze, sia a sollevare le malattie e le necessità dei miseri. Questa divina Religione adunque, nella quale per tanti titoli sta la salute, la felicità e la gloria d' Italia, questa appunto è quella la quale gridano doversi rigettare dai popoli dell' Italia ? Non possiamo infre-

nare le lagrime, VV. FF., quando vediamo che si trovano ora alcuni Italiani, così malvagi, così miseramente illusi, che, plaudento alle depravate dottrine degli uomini empj, non paventano di cospirare con essi a tanta ruina d'Italia.

Ma del resto a Voi non è ignoto, VV. FF., che i principali architetti di questascelleratissima macchinazione questo finale scopo hanno in vista, spingere i popoli sbattuti da ogni vento delle perverse dottrine, al sovvertimento di tuttoquante l'ordine delle umane cose e traboccarli nei sistemi nefandi del nuovo *Socialismo* e del *Comunismo*. Ora ben sanno costoro e troppo il veggon provato per la lunga esperienza di molti secoli che niun assenso si può da essi sperare per parte della Chiesa Cattolica, siccome quella che nel custodire il deposito della divina Rivelazione non soffre mai che nulla si tolga alle stabilite verità della fede, nulla loro si mescoli per nuove invenzioni d'uomini. Per ciò vennero in quel consiglio di tirare i popoli Italici alle dottrine ed alle conventicole dei protestanti, nelle quali, vanno essi dicendo a fin di sedurli, non v'ha altra cosa che una forma diversa della medesima vera Cristiana Religione, nella quale, egualmente come nella Chiesa Cattolica, si può piacere a Dio. Frattanto troppo ben sanno che sovra tutto all'empia lor causa massimamente gioverà quel principio, che nelle opinioni dei protestanti è supremo, cioè doversi le Sacre Scritture intendere secondo il privato giudizio di ciascheduno. Di che sperano che sarà loro fatto più facile, prima, l'abusare delle stesse Sacre Lettere malamente interpretate a diffondere quasi a nome di Dio i loro errori, poscia, gonfi già gli uomini da quella superbissima licenza di giudicare le cose divine, sospingerli a rivoear in dubbio fino agli stessi comuni principj del giusto e dell'onesto.

Ma, oh! non sia, VV. FF., che Italia dalla quale, per l'essere costituita in Roma la Sede dell'Apostolico Magistero, sono solite le altre nazioni attingere le acque incorrotte della salutare dottrina, divenga ad esse per l'avvenire sasso di offesa e pietra di scandalo; non sia che questa parte diletta della vigna del Signore si abbandoni a devastarla tutte le bestie del campo; non sia che i Popoli Italici, tratti di senno dalla bevanda avvelenata del calice di Babilonia, brandiscano armi parricide contra la Chiesa Madre! Quanto è a Noi, come pure a Voi, riservati per occulto giudizio di Dio a questi tempi di tanto pericolo, dobbiamo onninamente guardarci dal temere le frodi e gli assalti degli uomini che cospirano contra la fede d'Italia, quasi ch'è fosse-

ro dovnti superare colle nostre forze; mentre nostro consiglio e fortezza è Cristo, senza il quale nulla possiamo, ma pel quale possiamo ogni cosa ¹⁾. Su, dunque, VV. FF., vigilate più sollecitamente sul gregge a voi affidato, e sforzatevi a proteggerlo dalle insidie e dagli assalti dei lupi rapaci. Comunicatevi a vicenda i consigli, proseguite come già cominciaste, a tenere adunanze fra Voi, affinchè riconosciuti colla comune investigazione i principii dei mali e le fonti principali dei pericoli, secondo la diversità dei luoghi, sotto l'autorità e la condotta di questa Santa Sede, possiate loro apparecchiare i più pronti rimedii, e perchè così insieme con Noi con animi concordissimi e con tutta la robustezza dello zelo pastorale volgiate, aiutandovi Iddio, tutte le vostre sollecitudini e le fatiche, a far sì che tutti gli assalti, le arti, le insidie, i tentativi dei nemici della Chiesa cadano a vuoto.

Ma perchè cadano a vuoto, si deve con ogni diligenza cercare che il popolo, poco istruito della dottrina cristiana e della legge del Signore e dalla lunga licenza de' vizii che in molti menan ruina, istupidito, non possa poi, se non con estrema pena, intravedere le insidie apparecchiategli e la perversità degli errori che gli sono proposti. Adunque 'dalla vostra pastorale sollecitudine chiediamo fervidamente, VV. FF., che mai non intermettiate di adoperarvi con ogni sforzo affinchè i fedeli a Voi commessi, siano, secondo l'intelligenza di ciascheduno, diligentemente ammaestrati nei dogmi e precetti santissimi della nostra Religione, ed insieme ammoniti ed eccitati in tutti i modi a comporre giusta la norma di quelli la vita e i costumi. Infiammate a quel fine lo zelo degli uomini Ecclesiastici, di quelli principalmente, ai quali è commessa la cura delle anime, acciocchè seriamente meditando il ministero che riceveranno nel Signore, ed avendo davanti agli occhi le prescrizioni del Concilio Tridentino ²⁾, con alacrità sempre maggiore, siccome richiede la ragione de' tempi, attendano all'istruzione della plebe cristiana, e si studino d'inscrivere ne' cuori di tutti le sacre parole e gli avvisi di salute, annunciando agli stessi con brevità e facilità disermone quali vizi convenga loro fuggire, quali virtù praticare, perchè possano evitare la gloria celeste.

Specialmente poi convien procurare che gli stessi fedeli abbiano altamente impresso e fitto nell'animo quel dogma della no-

¹⁾ Da S. Leone Magno, *Epist. a Rustico* di Narbona.

²⁾ Sess. V, Cap. 2; Sess. XXIV, Cap. 4, 7 della Riform.

stra santissima Religione, che è la necessità della fede cattolica per ottener la salute ¹⁾. A questo fine gioverà sommamente che nelle pubbliche orazioni i fedeli laici insieme col Clero di tempo in tempo rendano particolari grazie a Dio per l'inestimabile beneficio della Religione Cattolica che ad essi tutti con somma clemenza donò, e che dallo stesso Padre delle misericordie chiedano supplichevolmente che si degnì proteggere e conservare immacolato nelle nostre contrade la professione della medesima Religione.

Frattanto Voi avrete certamente una cura particolare che tutti i fedeli per tempo ricevano dalle Vostre Fraternità il Sacramento della Confermazione, col quale per sommo beneficio di Dio si conferisce la forza di una grazia speciale per confessare costantemente la fede cattolica ne' pericoli anche più gravi. Nè al certo ignorate come giovi al medesimo fine che gli stessi, mondati prima dalle sozzure dei peccati per la loro sincera detestazione e pel Sacramento della Penitenza, ricevano molto spesso devotamente il santissimo Sacramento della Eucaristia, nel quale è manifesto trovarsi il cibo spirituale delle anime, l'antidoto col quale liberarci dalle colpe quotidiane e preservarci da' peccati mortali, e il simbolo di quel corpo uno, di cui Cristo è capo ed a cui volle che noi, come membra, fossimo stretti colla connessione più intima della fede, della speranza e della carità, affinché tutti avessimo uno stesso linguaggio, e non fossero scissi fra noi ²⁾.

Per verità non dubitiamo che i Parrochi e i loro coadiutori e gli altri Sacerdoti, i quali in certi giorni specialmente nel tempo de' Digiuni, si costumò destinare al ministero della predicazione, in queste cose tutte con premura Vi presteranno aiuto. Ma all'opera loro conviene aggiugnere di quando in quando gli straordinarii sussidii degli Spirituali Esercizii e delle Sacre Missioni, le quali, ove siano affidate ad operai idonei, è certo che, benedicendo loro il Signore, tornano molto utili sì a nodrire la pietà de' buoni, sì ad eccitare a salutar penitenza i peccatori e gli uomini anche più depravati pel lungo abito de' vizi, ed a fare che il popolo fedele cresca nella scienza di Dio, e dia frutti in ogni

¹⁾ Questo dogma, avuto da Cristo ed inculcato dai Padri e dai Concilii, si trova ancora nelle Formole di professione della Fede, e ciò sì in quella che è in uso presso i Latini, sì in quella che presso i Greci, sì nell'altra che presso gli altri Orientali Cattolici.

²⁾ Dal Trid. Sess. XIII del SS. Sacramento dell' Eucaristia, Cap. 2.

opera buona, e munito da più ubertosi aiuti della grazia celeste, con più costanza abborrisca dalle perverse dottrine dei nemici della Chiesa.

Del resto in queste cose tutte le cure Vostre e dei Sacerdoti Vostri aiutatori mireranno tra le altre cose a far concepire a fedeli il più grande orrore per quei delitti, i quali si commettono con scandalo degli altri. Imperciocchè ben sapete, quanto in diversi luoghi sia cresciuto il numero di coloro, i quali od osano bestemmiares palesemente i Santi del Cielo o perfino lo stesso Sacrosanto Nome di Dio, o sono conosciuti vivere in concubinato, qualche volta congiunto fin coll'incesto, o nei giorni festivi si danno alle opere servili anche tenendo aperte le officine, o disprezzano i precetti della Chiesa intorno i digiuni e la diversità del cibo anche in presenza di molti, o non arrossiscono di commettere allo stesso modo altri diversi delitti. Ricordi adunque, per le vostre Istanze, il popolo fedele e seriamente consideri l'enorme gravità di cotesti peccati e le pene severissime, dalle quali i loro autori dovranno esser percossi, tanto pel reato proprio a qualunque delitto, quanto pel pericolo spirituale, nel quale col contagio del loro cattivo esempio indussero i propri fratelli. *Guai al mondo a cagione degli scandali Guai a quell'uomo pel quale viene lo scandalo !*

Tra i diversi generi d'insidie, colle quali i furbissimi nemici della Chiesa e dell'umana Società si sforzano sedurre i popoli, uno dei principali è certamente quello che, preparato già da gran tempo pei loro nefandi consigli, trovarono nell'uso depravato della nuova arte libraria. Pertanto questo a tutt'uomo procacciano, non intermettere mai di spargere nel volgo e di moltiplicare ogni giorno empj libricciattoli e giornali e fogli volanti pieni di menzogne, di calunnie e di seduzione. Anzi servitisi eziandio del presidio delle Società Bibliche, le quali già da gran tempo da questa Santa Sede furono condannate ¹⁾, non vergognano diffondere anche le Sacre Bibbie, tradotte in lingua volgare contra le regole della Chiesa ²⁾, e perciò corrotte e con nefando ardi-

¹⁾ Su tal cosa, oltre altri precedenti Decreti, sonovi le Lettere Encicliche di Gregorio XVI datate il 6 maggio 1844, le quali incominciano: *Inter praecipuas machinationes*, le sanzioni del quale anche Noi inculcammo nella Lettera Enciclica datata il 9 novembre 1846.

²⁾ Vedi la Regola 4 fra quelle che furono scritte dai Padri prescelti a ciò nel Concilio di Trento ed approvate da Pio IV nella *Cost. Dominici gregis* del 24 marzo 1564 e l'addizione, per autorità di Benedetto XIV,

mento contorte a senso cattivo, e sotto pretesto di religione raccomandare alla plebe fedele la loro lettura. Di qui, per la vostra sapienza, ottimamente intendete, VV. FF., con quanta vigilanza e sollecitudine Voi dobbiate affaticarvi a ciò che le pecorelle fedeli affatto abborrano dalla pestifera loro lettura; e perchè si ricordino che, in quanto alle divine Lettere segnatamente, niuno degli uomini può arrogarsi nè presumere di contorcerle, appoggiatosi alla sua prudenza o al privati suoi sensi contra quel senso che tenne e tiene la S. Madre Chiesa; la sola per fermo a cui da Cristo Signore fu commesso custodire il deposito della Fede e giudicare del vero senso e della interpretazione dei divini Eloquii ¹⁾).

A comprimere poi quello stesso contagio dei cattivi libri sarà cosa utilissima, VV. FF., che qualunque Personaggi sono appresso Voi di insigne e sana dottrina, mettano in luce altri scritti egualmente di piccola mole, ma da Voi prima approvati, ad edificazione della Fede ed a salutare istruzione del popolo. E quindi sarà Vostra cura che, secondo suggerirà la ragione dei luoghi e delle persone, siano diffusi fra i fedeli que' medesimi scritti, come pure altri libri di dottrina parimente incorrotta e di provata utilità composti da altri.

Tutti quelli poi, i quali insieme con Voi si affaticano a difesa della Fede, questo specialmente avranno in mira, insinuare, mantenere ed altamente scolpire negli animi de' vostri fedeli quella pietà, quella venerazione ed osservanza verso questa Suprema Sede di Pietro, le quali in Voi, VV. FF., tanto eccellentemente risplendono. Sì, ricordino i popoli fedeli che vive qui e presiede nei suoi Successori Pietro Principe degli Apostoli ²⁾, la dignità del quale non viene meno nel suo erede anche indegno ³⁾). Ricordino che Cristo Signore in questa Cattedra di Pietro pose l'inespugnabile fondamento della sua Chiesa ⁴⁾, e diede allo stesso Pietro le chiavi del regno dei Cieli ⁵⁾, e perciò pregò che non mancasse mai la fede di lui, e commise al medesimo di confermare in quella i fra-

fatta alla medesima il 17 giugno 1757, le quali cose tutte si usano premettere all'Indice dei libri proibiti.

¹⁾ Vedi il Trident. Sess. IV, nel Decreto *Dell'edizione ed uso dei sacri Libri*.

²⁾ Dagli Atti del Concilio Efesiuo, Atto III, e da S. Pietro Crisologo, *Ep.* ad Eutiche.

³⁾ S. Leone M. *Sermone nell'anniversario della sua assunzione al pontificato*. — ⁴⁾ S. Matteo XVI, 18. — ⁵⁾ Ivi, v. 19.

telli *); sicchè per ciò il Successore di Pietro¹, il Romano Pontefice, tiene nell'Orbe universo il Primato, ed è vero Vicario di Cristo e Capo di tutta la Chiesa, e Padre e Dottore di tutti i Cristiani *).

Nel quale mantenimento della comunione e della obbedienza dei popoli verso il Romano Pontefice si ha al tutto una via breve e compendiosa da conservarli nella professione della verità Cattolica. Imperciocchè non può farsi che uomo ribelli mai in alcuna parte dalla Fede Cattolica, se ad un tempo non rigetti l'autorità della Chiesa Romana, nella quale, fondato dal Divin Redentore, sta l'irreformabile Magistero della Fede medesima, e nella quale per conseguenza fu sempre conservata quella tradizione che vien dagli Apostoli. Quindi questa fu sempre cosa comune non solo agli antichi eretici, ma anche ai più recenti Protestanti, dei quali per altro nel resto delle loro sentenze tanta è la discordia, impugnare l'autorità della Sede Apostolica, la quale in niun tempo mai e con nessun artificio o tentativo poterono indurre a tollerare neppur uno dei loro errori. Perciò anche gli odierni nemici di Dio e dell'umana Società nulla lasciano d'intentato, onde strappare i popoli Italici dall'ossequio Nostro e della medesima Santa Sede; persuasi per certo che allora finalmente potrà loro venir fatto di contaminare la stessa Italia coll' empietà della loro dottrina e colia peste de' nuovi sistemi.

E, quanto concerne a questa malvagia dottrina e sistemi, a tutti è omai noto che essi a ciò mirano principalissimamente, ad insinuare nel volgo i perniciosi deliri del *Comunismo* e del *Socialismo*, abusando le parole di libertà e di eguaglianza. È poi cosa evidente che gli stessi maestri, vuoi del *Comunismo*, vuoi del *Socialismo*, sebbene lavorino per diversa via e con diverso metodo, tutti però alla fine hanno questo comune intendimento, esagitare in continui commovimenti ed avvezzare a poco a poco a più gravi scelleratezze gli operai e altri uomini, massime quelli di stato inferiore, sedotti dalle loro fallacie e illusi dalla promessa di condizione più fausta; affinché poscia possano valersi dell'opera loro a combattere il reggimento di ogni superiore Autorità, ad espilare, a rapinare ed invadere le proprietà, prima della Chiesa, e poi di tutti quanti gli altri, a violar finalmente tutti i diritti divini ed umani, a distruzione del culto divino ed a

¹) S. Luca, XXII, 31, 32.

²) Dal Concilio Ecumenico di Firenze nella Definizione Decr. dell'Unione.

sorvertimento di tutto l'ordine delle Società civili. E in tanto pericolo dell'Italia egli è Vostro dovere, VV. FF., intendere con tutto il nerbo della pastorale sollecitudine, affinchè il popolo fedele conosca come cosiffatte perverse dottrine e sistemi, se da esse si lasci ingannare, torneranno a sua rovina, eterna parimente e temporale.

Pertanto i fedeli affidati alla Vostra cura siano ammoniti che al tutto è essenziale alla natura stessa dell'umana società che tutti debbano obbedire all'Autorità legittima in essa costituita, e nulla potersi mutare ne' precetti del Signore che nelle Sacre Lettere sono su tal punto annunziati. Imperciocchè sta scritto: « Siate soggetti ad ogni umana creatura, per riguardo a Dio, tanto al re, come sopra di tutti, quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni; perchè tale è la volontà di Dio che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti: come liberi e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio ¹⁾ ». E di nuovo: « Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: perchè non è potestà se non da Dio: e quelle che sono, son da Dio ordinate. Per tanto chi resiste alla potestà, resiste al comandamento di Dio. E que' che resistono, essi stessi si comperano la dannazione ²⁾ ».

Sappiano inoltre essere parimente proprio della condizione naturale e però immutabile delle cose umane che anche fra coloro i quali non sono costituiti in superiore autorità, tuttavia gli uni prevalgano agli altri, sia per le diverse doti dell'anima e del corpo, sia per le ricchezze ed altri beni esteriori di questa fatta: nè per alcun pretesto di libertà e di eguaglianza potersi mai fare che divenga lecito invadere i beni od i diritti altrui, o violarli in qualunque altro modo. Anche in questo genere ci sono nelle Sacre Lettere chiarissimi divini precetti e spesso qua e colà inculcati, coi quali ci si proibisce non solo l'occupazione delle cose altrui, ma finanche lo stesso desiderio di quelle ³⁾.

Ma i poveri e qualunque altri miseri uomini ricordino inoltre quanto essi debbano alla Religione Cattolica, nella quale viget intemerata e pubblicamente si predica la dottrina di Cristo; il quale ha dichiarato di riguardare come fatti a sè stesso i beneficii effusi ai poveri ed ai miserabili ⁴⁾, e che a tutti ha voluto

¹⁾ S. Pietro, *Ep. I*, Cap. II, 13, seg.

²⁾ S. Paolo, *Ep. ai Romani*, XIII, 1, seg.

³⁾ *Esodo*, XX, 15, 17.—*Deuteronomio*, V, 19, 21.

⁴⁾ S. Matteo, XVIII, 15; XXV, 40, 45.

prenunziare quel rendiconto particolare che chiederà nel giorno del Giudizio intorno alle medesime opere della misericordia, sia per largire i premii della vita eterna ai fedeli che ad esse avranno atteso, sia per castigare colla pena del fuoco eterno quelli che le avranno trasandate ¹⁾).

Per la quale intimazione di Cristo Signore e per altri severissimi avvisi di Lui circa l'uso delle ricchezze ed i loro pericoli ²⁾), nella Chiesa Cattolica custoditi inviolatamente, al tutto è risultato che i poveri ed i miserabili si trovino presso le genti Cattoliche in condizione molto più mite che presso tutte le altre. E questi nelle nostre contrade riceverebbero anzi sussidii troppo più copiosi, se più Istituti, che a sollievo degli stessi erano stati fondati dalla pietà dei maggiori, nelle ripetute commozioni delle pubbliche cose non fossero stati di recente distrutti o derubati. Del resto, rammentino i nostri poveri, che, come insegna Cristo medesimo, non v'ha ragione perchè debbano essere tristi della loro condizione: poichè, a dir vero, nella stessa povertà è loro preparata una via più facile ad ottenere la salute, purechè però sostengano la loro indigenza pazientemente, e siano poveri non soltanto di fatto, sì ancora di spirito. Perciochè dice: «Beati i poveri di spirito, poichè di essi è il regno de' Cieli ³⁾»).

Il popolo fedele tutto quanto sappia altresì che gli antichi re delle genti pagane e gli altri presidi delle loro repubbliche molto più gravemente e più spesso abusarono del loro potere: e quindi conosca che si deve contare fra i benefici della nostra santissima Religione, se i principi de' tempi cristiani, paventando, dietro l'avviso della Religione, *il giudizio durissimo, che sarà fatto a coloro che presiedono*, e il sempiterno supplizio destinato ai peccatori, nel quale *i potenti potentemente patiranno tormentati*, usano riguardo ai popoli soggetti di un reggimento più giusto e più clemente.

Finalmente i fedeli, confidati alle Vostre cure e alle Nostre, conoscano che la vera e perfetta libertà ed eguaglianza degli uomini è posta sotto la custodia della Legge Cristiana; poichè, a dir vero, Dio Onnipotente, che ha fatto *il piccolo ed il grande*, e che *egualmente ha cura di tutti*, non risparmiarà la persona di chicchessia, nè temerà la grandezza di alcuno, ed ha stabilito un giorno in cui *giudicherà l'Universo nella equi-*

¹⁾ S. Matteo, XXV, 34, seg.

²⁾ S. Matteo, XIX, 23, seg. — S. Luca, VI, 4; XVII, 22, seg. — S. Giacomo Ep. V, 1, seg. — ³⁾ S. Matteo, V, 3.

ta, in Gesù Cristo suo Uoigenito, il quale è per venire nella gloria del Padre suo cogli Angioli suoi, e renderà allora a ciascuno secondo le di lui opere.

Che se i fedeli medesimi, disprezzando i paterni avvisi dei loro Pastori e i comadameoti sopra commemorati della Legge Cristiaoa, si lascino aggirare da' sopraddetti promotori delle odierne macchioazioni, e vogliano cospirare con loro nei perversi sistemi del *Socialismo* e del *Comunismo*; sappiano essi e considerino seriamente che contra sè stessi tesoreggiano presso il Divin Giudice tesori di vendetta pel giorno dell' ira; e che frattanto da quella cospiraziooe nulla di utilità temporale proverrà pel popolo, ma piuttosto nuovi accrescimeoti di miserie e di calamità. Imperciocchè non è dato agli oomioi stabilire nuove società e comunaoze contrarie alla oaturale condizione delle cose umane; e perciò il risultamento di cotall cospiraziool, se si dilatassero per Italia, noo potrebbe essere altro, se non questo, che, scardinato e rovesciato da cima a fondo per le mutue aggressioni, usurpazioni e stragi di ciltadini contro ciltadioi, lo stato odierno delle pubbliche cose, alcuni pochi in fioe, arricchiti dalle spoglie dei molti, afferrebbero nella comune ruioa la suprema dominaziooe.

Ora, a rimuovere il popolo fedele dalle insidie degli empil, a custodirlo oella professione della Religione Cattolica, e ad eccitarlo alle opere della vera virtù, grao forza, come ben sapete, è nella vita e nell'esempio di quelli che si coosacrarono ai divioi ministeri. Ma, oh dolore ! ooo mancarono per Italia alcuni uomini ecclesiastici, pochi, è vero, i quali disertati presso i nemici della Chiesa non furono loro di poco aiuto ad ingannare i fedeli. Ma la loro caduta, per Voi, VV. FF., fu certamente nuovo stimolo a vegliare sulla disciplina del Clero con zelo ogni giorno più forte. E qui desiderando provvedere, come dobbiamo, aoche pel tempo futuro, noo possiamo trattenerci dal raccomandarvi di nuovo cosa che inculcammo nella Nostra prima Lettera Eociclica ai Vescovi di tutto l'Orbe¹⁾, ed è che non così tosto imponiate le mani ad alcuni²⁾, ma mettiatè nella scelta della milizia ecclesiastica una diligeoza sempre maggiore. Priocipalmente iotorno a quelli, che desiderao veoire iniziati agli Ordioi Sacri, fa duopo ricercare e lungamente e molto investigare, se essi si raccomandino per tale dottrina e gravità di co-

¹⁾ De' 9 novembre 1846. — ²⁾ *1 a Timoteo*, v. 22.

stumi e per tale zelo del culto divino che rifulga certa speranza che a guisa di lucerne ardenti nella Casa del Signore potranno colla loro maniera di vivere e coll'opera tornare al Vostrogregge di edificazione e di spirituale utilità.

Ma poichè ingente splendore ed utilità emana nella Chiesa di Dio da' monasteri rettamente amministrati, ed anche il Clero regolare vi presta opera ed aiuto nel procurare la salute delle anime, a Voi stessi commettiamo, VV. FF., prima di accertare a Nostro nome le religiose famiglie di ciascuna Diocesi che, gemendo Noi sulle particolari sciagure che molte di loro han patito nel recente calamitoso tempo, Ci fu frattanto di non lieve consolazione la pazienza d'animo e la costanza nello studio della virtù e della religione, per le quali moltissimi fra gli uomini religiosi si diedero ad esempio; sebbene non mancarono alcuni, i quali dimentichi della loro professione, a grande scandalo' dei buoni e con dolore Nostro e dei loro fratelli, turpissimamente prevaricarono: poi di esortare a Nostro nome i presidi delle famiglie medesime e, dove sarà duopo, i superiori moderatori di essa, affinchè, secondo il debito del loro uffizio, non perdonino a veruna cura ed industria, onde la disciplina regolare, dove si conserva, ogni giorno più s'afforzi e fiorisca, ove poi abbia patito alcun detrimento, del tutto riviva e si ristori. I Presidi medesimi ammoniscano, istantemente riprendano, sgridino i religiosi alunni di quelle, acciocchè seriamente considerando con quali voti si strinsero a Dio, si studino di soddisfarli diligentemente e custodiscano inviolatamente le regole del loro Istituto, e presentando nel loro corpo la mortificazione di Gesù, si astengano da tutte quelle cose che sono contrarie alla propria vocazione ed insistano in opere, le quali manifestino l'amore di Dio e del prossimo e lo studio della perfetta virtù. Si guardino principalmente i sopraddetti moderatori degli Ordini di non aprire adito ne' religiosi Istituti ad alcuno, se non a quelli, de' quali abbiano prima esaminato accuratissimamente la vita, i costumi e l'indole; e quelli soli ammettano poi alla professione religiosa, che compito a dovere il tirocinio, abbiano dati tali segni di vera vocazione che si possa meritamente giudicare che essi non per altra causa abbracciano la vita religiosa, se non per vivere unicamente a Dio e per poter procurare secondo la natura di ciascuno Istituto la salute loro e degli altri. Sovra queste cose poi ci resta deliberato e fisso nell'animo che si osservino tutte quelle cose, le quali a bene delle famiglie religiose furono stabilite

e prescritte nei Decreti messi in luce il giorno 25 gennajo dell'anno passato dalla Nostra Congregazione sopra lo Stato de' Regolari e sanciti dalla Nostra Apostolica Autorità.

Richiamato dopo queste cose il discorso alla scelta del Clero Secolare, vogliamo primamente raccomandata alle Vostre Fraternità l'istruzione e l'educazione de' Clerici minori; poichè per fermo ministri idonei della Chiesa a pena si possono avere altrimenti che da quelli i quali fin dall'adolescenza e dalla stessa prima età siano stati religiosamente informati ai medesimi sacri officii. Continuate adunque, VV.FF., a consecrare tutta l'industria ed opera vostra, affinchè i novizzi della sacra milizia fin dai teneri anni, per quanto potrà farsi, siano ricevuti nei seminarii ecclesiastici, e ivi, siccome novelle piantagioni crescenti all'intorno del Tabernacolo del Signore, siano informati ad innocenza di vita, a religione, a modestia, a spirito ecclesiastico, e ad un tempo apprendano le lettere e le scienze minori e maggiori, principalmente le sacre, da maestri sceltissimi, i quali a tutto seguano una dottrina aliena da ogni pericolo di qualunque errore.

Ma poichè non Vi riuscirà facilmente di compiere ne' seminarii l'ammaestramento di tutti i cherici, e non è dubbio che alla Vostra pastorale sollecitudine appartengono eziandio gli altri giovinetti dell'ordine de' laici, vigilate inoltre, Venerabili Fratelli, a tutte le altre scuole pubbliche e private, e, per quanto è in Voi, sforzatevi con ogni ingegno ed industria a far sì che tutta la ragione degli studi in esse si compia a norma della dottrina cattolica, e che la gioventù che vi accorre, da maestri idonei e per probità e religione specchiati informata alla vera virtù ed alle buone arti e discipline, sia munita degli opportuni presidii, mediante i quali conosca le insidie a lei tese dagli empj, ed eviti i loro perniciosi errori, e possa così essere di ornamento e di utilità a sè stessi ed alla cristiana e civile società.

In tal genere poi vi ripiglierete autorità principale e pienamente libera sul professori delle Sacre Discipline, e in tutte le altre cose che spettano alla Religione o la Religione toccano prossimamente. Invigilate perchè in tutta la cerchia delle scuole, ma sovra tutto poi nelle materie che spettano alla Religione, si adoperino libri immuni dal sospetto di ogni errore. Ammonite i curatori delle anime, perchè nelle cose che riguardano le scuole de' fanciulli e de' giovani di prima età Vi siano premurosissimi aiutatori, onde a quelle si destinino maestri e maestre di provatis-

sina onestà, e nell'insegnare ai fanciulli ed alle fanciulle i rudimenti della Fede Cristiana si adoperino libri approvati da questa Santa Sede. Nella qual cosa non possiamo dubitare che i Parrochi stessi non siano loro d'esempio e, per le Vostre premurose istanze, ogni giorno più attendano con sollecitudine ad istruire i fanciulli nei primordii della Dottrina Cristiana e rammentino che tale istruzione appartiene onninamente alle più gravi parti del loro ufficio ¹⁾. Si dovranno poi avvisare i medesimi che nelle loro istruzioni sia ai fanciulli, sia agli altri del popolo, non omettano di aver sotto gli occhi il Catechismo Romano, che, messo in luce per Decreto del Concilio Tridentino e per comando di s. Pio V Nostro Predecessore, d'immortale memoria, altri Sommi Pontefici in seguito, e nominatamente Clemente XIII, di felice ricordanza, vollero di nuovo raccomandato a tutti i Pastori delle anime, siccome *sussidio opportunissimo a rimuovere le frodi delle perverse opinioni, ed a propagare e stabilire la vera e sana dottrina* ²⁾).

Certamente non vi meravigliate, VV. FF., se di queste cose abbiamo scritto con istile alquanto diffuso. Imperocchè non isfugge certo alla Vostra prudenza che in questo tempo pericoloso da Voi e da Noi stessi con ogn'industria ed opera e con grande fermezza d'animo si deve insistere e invigilare in quelle cose tutte che toccano le scuole e l'istruzione ed educazione dei fanciulli e dei giovani dell'uno e dell'altro sesso. Imperciocchè conoscete che gli odierni nemici della Religione e dell'umana società, con ispirito al tutto diabolico, a ciò voltano tutte le arti loro, a pervertire dalla stessa prima età le menti ed i cuori giovanili. Per ciò ancora nulla lasciano di intentato, nulla al tutto di non osato, onde sottrarre per ogni parte all'autorità della Chiesa e dalla vigilanza dei Sacri Pastori le scuole e d'ogni fatta Istituti destinati all'educazione della gioventù.

Giusta queste cose siamo sostenuti dalla ferma speranza che i nostri Carissimi Figli in Cristo tutti i Principi d'Italia col loro potente patrocinio assisteranno le Vostre Fraternità, acciocchè in tutte le sopradette cose possiate più largamente soddisfare al Vostro dovere; nè dubitiamo che essi medesimi non vogliano proteggere la Chiesa e tutti i diritti di lei, tanto gli spiritua-

¹⁾ Conc. Trident. sess. XXIV, cap. 4. — Benedetto XIV, Costit. *Etsi minime*, de' 7 febbrajo 1842.

²⁾ Nell'Enciclica sopra questa materia a tutti i Vescovi, in data de' 14 giugno 1761.

li, quanto i temporali. Ciò per fermo conviene alla Religione ed all'avita pietà, della quale ad esempio si mostrano animati. Anche alla loro sapienza non si cela che i principj di tutti i mali, dai quali siam tanto afflitti, si devono ripetere da' danni, che alla Religione ed alla Chiesa Cattolica furono recati già da gran tempo, principalmente poi dall'età dei protestanti. Sì, essi bene scorgono che dall'essere stata troppo spesso depressa l'autorità dei Vescovi, e dal crescere di giorno in giorno la contumacia di molti nel violare impunemente i precetti divini ed ecclesiastici, ne derivò che si diminuì parimente l'ossequio del popolo verso la civil Potestà, e che quindi agli odierni nemici della pubblica tranquillità fosse aperta una via più piana a commuovere sedizioni contra il principe. Bene scorgono ancora che dall'essersi non rare volte occupati, rapinati e pubblicamente venduti i beni temporali per legittimo diritto di proprietà appartenenti alla Chiesa, ne avvenne che, calando ne' popoli la reverenza verso proprietà consacrate per una religiosa destinazione, molti quindi prestassero più facili orecchie agli audacissimi propugnatori del nuovo *Socialismo* e *Comunismo*, i quali fantasticano che parimente le altre proprietà degli altri si possono occupare e dividere, o in altro modo qualunque convertire ad uso di tutti. Di più, bene scorgono che a poco a poco ricaddero sulla civil Potestà quegli impedimenti, i quali già da gran tempo con molteplice frode si erano congegnati per inceppare i Pastori della Chiesa sì che non potessero usare liberamente della loro Sacra Autorità. Bene scorgono finalmente che alle calamità, dalle quali siamo oppressi, niun altro rimedio si può trovare più pronto e di maggiore virtù, quanto il rifiorire in Italia lo splendore della Religione e della Chiesa Cattolica, nella quale non è dubbio che stanno pronti i presidii più opportuni alle diverse condizioni e necessità degli uomini.

Imperocchè (usiamo delle parole di S. Agostino) « la Chiesa Cattolica così abbraccia non solo lo stesso Dio, ma anche la dilezione e la carità del prossimo che presso lei vigoreggia ogni medicina per tutti i morbi, de' quali pei loro peccati ammalano le anime. Essa infantilmente i fanciulli, fortemente i giovani, i vecchi quietamente, secondo è l'età non soltanto del corpo, ma anche dell'animo di ciascuno, esercita ed ammaestra. Essa assoggetta le femmine ai loro mariti con obbedienza casta e fedele, non a sfogar la libidine, ma a propagare la prole, e per mantenere la domestica società; e i mariti prepone alle mogli non

U. M. C.

per farsi giuoco del sesso più imbellie, ma secondo le leggi di un sincero amore. Essa ai genitori soggioga i figli con una certa libera servitù, i genitori prepone ai figli con pietosa dominazione. Essa ai fratelli lega i fratelli col vincolo della Religione più forte e più stretto che quel del sangue; ed ogni propinquità del genere, ogni congiunzione di affinità, conservati i legami della natura e della volontà, stringe con la mutua carità. Essa insegna ai servi star coi padroni non tanto per necessità della condizione, quanto per l'attrattiva del dovere, e colla considerazione di un solo Dio, comune Padrone, fa i padroni benigni ai servi e propensi più a provvedere che a comprimere. Essa i cittadini ai cittadini, le genti alle genti, e tutti affatto gli uomini colla ricordanza de' primi parenti congiunge non solo in società, ma anche in certa fratellanza. Insegna ai re provvedere ai popoli, avvisa i popoli a sottomettersi ai re. A chi si debba onore, a chi affetto, a chi reverenza, a chi timore, a chi consolazione, a chi ammonimento, a chi esortazione, a chi disciplina, a chi riprensione, a chi supplizio, insegna, premurosamente mostrando come non a tutti si debbano tutte cose, sì carità a tutti, ingiuria a nessuno *) ».

È adunque Nostro dovere e Vostro, VV. FF., che non perdono ad alcuna fatica, non atterriti mai da veruna difficoltà, con tutta la robustezza dello zelo pastorale propugniamo tra i popoli Italici il culto della Cattolica Religione, e non solo resistiamo alacramente ai conati degli empil, i quali si argomentano di strappare la stessa Italia dal seno della Chiesa, ma cisforziamo altresì di richiamare alla via della salute que' degeneri figli d'Italia, che si siano già lasciati sedurre da' loro artifizii.

Ma poichè ogni dato ottimo ed ogni perfetto dono scende di sopra, accostiamoci con fiducia al trono della grazia, VV. FF., e con pubbliche e private preghiere non intermettiamo di pregare supplichevolmente e di scongiurare il celeste Padre dei lumi e delle misericordie, affinchè per i meriti del suo Figliuolo Unigenito il Nostro Signor Gesù Cristo, voltando la sua faccia da' nostri peccati, illustri propizio colla virtù della sua grazia le menti ed i cuori di tutti, e traendo a sè anche le volontà ribelli, amplifichi di nuove vittorie e trionfi la Santa Chiesa, onde in tutta Italia, anzi nell'universo mondo cresca di merito parimente e di numero il popolo che a lui serve. Invochiamo ancora la

*) S. Agostino, de' *Costumi della Chiesa Cattolica*, lib. I.

Santissima Genitrice di Dio l'Immacolata Vergine Maria, la quale col suo patrocinio validissimo appresso Dio trova ciò che cerca e non può fallire, e ad un tempo il Principe degli Apostoli e il suo Coapostolo Paolo e tutti i Santi del Cielo, affinchè il Clementissimo Signore, per l'intervento delle loro preghiere, allontani dai popoli fedeli i flagelli della sua iracondia, ed a tutti che si contano di cristiana professione conceda propizio per la sua grazia e di ributtare le cose che sono contrarie a questo nome e di seguitare quelle che gli concordano.

Finalmente, VV. FF., testimonio della Nostra Volontà amorosissima verso di Voi, ricevete l'Apostolica Benedizione, la quale con intimo affetto del cuore amantissimamente impartiamo a Voi stessi e ai Cherici ed ai fedeli Laici affidati alla Vostra vigilanza.

Dato in Napoli nel Suburbano di Portici il giorno VIII di Dicembre dell'anno MDCCCXLIX, anno IV del Nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

11 SE 51

FINE DELL' APPENDICE



LA BIBLIOTECA CATTOLICA, che è compilata da una Società d'Ecclesiastici, contiene una serie di scelte Opere recenti italiane o latine, ovvero tradotte da stranieri idiomi, che riguardano sia direttamente sia indirettamente alla Religione cattolica, ed una Raccolta religiosa, intitolata LA SCIENZA E LA FIDE, nella quale con articoli originali o tratti da' migliori giornali, anche d'oltremonti, e con aggiunta di varietà e religiose notizie, non che di scelta bibliografia, si mostra come le umane conoscenze rendono testimonio alla medesima Religione.

Fin da GENNAJO 1841 vengono in luce, alla fine di ciascun mese, un fascicolo della Raccolta ed un altro delle Opere. Ogni sei fascicoli della prima, cominciando da GENNAJO e LUGLIO, compongono un volume di stampa in 8.^o di 560 pagine all' incirca col proprio Indice. I volumi delle Opere poi ne comprendono più o meno, secondo è il numero de' fogli che nell' originale contengono. Ciascun fascicolo mensuale di queste però avrà sempre 80 pagine di testo, usandosi de' caratteri così detti piccolo romano e piccolo testo compatti.

Può taluno associarsi alla Raccolta od alle Opere separatamente, ovvero all' una e alle altre insieme. Il prezzo di un volume della Raccolta è di grani novanta da pagarsi sempre anticipatamente. Ogni fascicolo delle Opere costa grani quindici; ma per ricatarsi franco per la posta nelle province, come si pratica per la Raccolta, è necessario di anticipare l'importo di sei quaderui. Colui che nel dare il suo nome a questa pubblicazione, non volesse i volumi già dati in luce, comincerà l'associazione dal volume che è in corso. Nel darne l' avviso perciò farà notare a che cosa proprio e da qual volume intende egli associarsi.

Le Opere finora pubblicate sono le seguenti:—I. Moeller, *Manuale di storia del medio evo*, gr. 90.

W. Cobbett, *Nuove Lettere a' ministri della Chiesa d'Inghilterra e d'Irlanda*, 2.^a ediz., gr. 30.—A.-F. Ozanam, *Dante e la Filosofia cattolica al XIII secolo*, gr. 90.

N. Wiseman, *Conferenze sopra la connessione delle scienze con la Religione rivelata*, 2 vol. con una carta etnografica o tre incisioni in rame, due. 1. 20.

De Salinis e de Scorbiac, *Compendio della Storia della Filosofia*, 2.^a edizione economica, gr. 60.—C. Balbo, *Meditazioni storiche*, Meditazioni XIII, quante finora ne ha pubblicato l'Autore, due. 1. 10.—F. Schlegel, *Filosofia dell'istoria*, 2 vol. due. 1.

Peruzzi, *Lettere sulla sacra eloquenza*, gr. 30.—Maret, *Teodicea cristiana*, gr. 75.

A. Madrolle, *Il Prete innanzi al secolo*, gr. 90.—J. Perrone, *Praelectiones theologiae in compendium redactae*, 4 vol. in 8.^o grande, edizione nitida ed elegante, due. 1. 30.

A. Riecardi, *Storia de' Santuari più celebri di Maria SS.*, 3 vol. in 8.^o due. 3.

Manuale ecclesiasticorum seu Collectio decretorum authenticorum S. Rituum Congregationis, in 8.^o grande, gr. 60.—G. B. Glair, *I Libri santi vendicati*, 2 vol. due. 1. 60.

G. Balmes, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà Europea*, 2 vol. in 8.^o due. 1. 30.

J. Ferrone, *De Immaculato B. M. Virginie Conceptu ad dogmatico decreto definiti possit Disquisitio Theologica*, in 8.^o grande, gr. 40.—L. Card. Lambruschini, *Sull' immacolato Concepimento di Maria* Dissertazione, in 8.^o grande, gr. 10.

A. Orsi, *Dell' Origine del Dominio e della Sovranità de' Romani Pontefici*, con un Discorso sulle Relazioni della Signoria temporale col Primato Spirituale de' Romani Pontefici, da servire da Appendice, 2 vol. in 8.^o grande, due. 1.

Theiner, *Storia del ritorno alla Chiesa Cattolica di varie Case regnanti e principesse della Germania nel secolo XFII e XFIII*, in 8.^o grande, gr. 30.

De' cattivi libri, della loro proibizione, e sopra alcune dottrine correnti *Lettere Pastorali dell' Episcopato del Belgio e di Austria*, in 8.^o gr. 12.

G. A. Moeller, *La Simbolica*, o sia *Esposizione delle Antitesi dogmatiche tra i cattolici ed i protestanti*, vol. unico in 8.^o grande, due. 1. 05.

Della Raccolta poi *La Scienza e La Fede* ne sono già usciti in luce dieannove volumi. e tre fascicoli del XX.^o che sta regolarmente pubblicandosi. I novelli Associati che volessero fare acquisto dell' intera collezione della Raccolta, potrebbero pigliarne un volume al mese. Quante volte poi desiderassero ricevere tutt' insieme i volumi, sborsando ne prontamente il valente, la Società, oltre la franchigia della posta, concede un proporzionato rilascio sul totale dell' importo.

Le lettere, il danaro e tutt' altro dee dirigersi, FRANCO, in casa del socio D. Antonio d'Amelio, str. Pignatelli a s. Gio. Maggiore, palazzo del Fibreno, 1.^o piano. Ne le province, anticipandosi il prezzo di associazione di sopra indicato o quello di una o più delle suddette Opere già complete, che si volessero acquistare, si riceveranno le stampe franco di posta fino al proprio domicilio.

Napoli a' 15 di OTTOBRE 1841.







